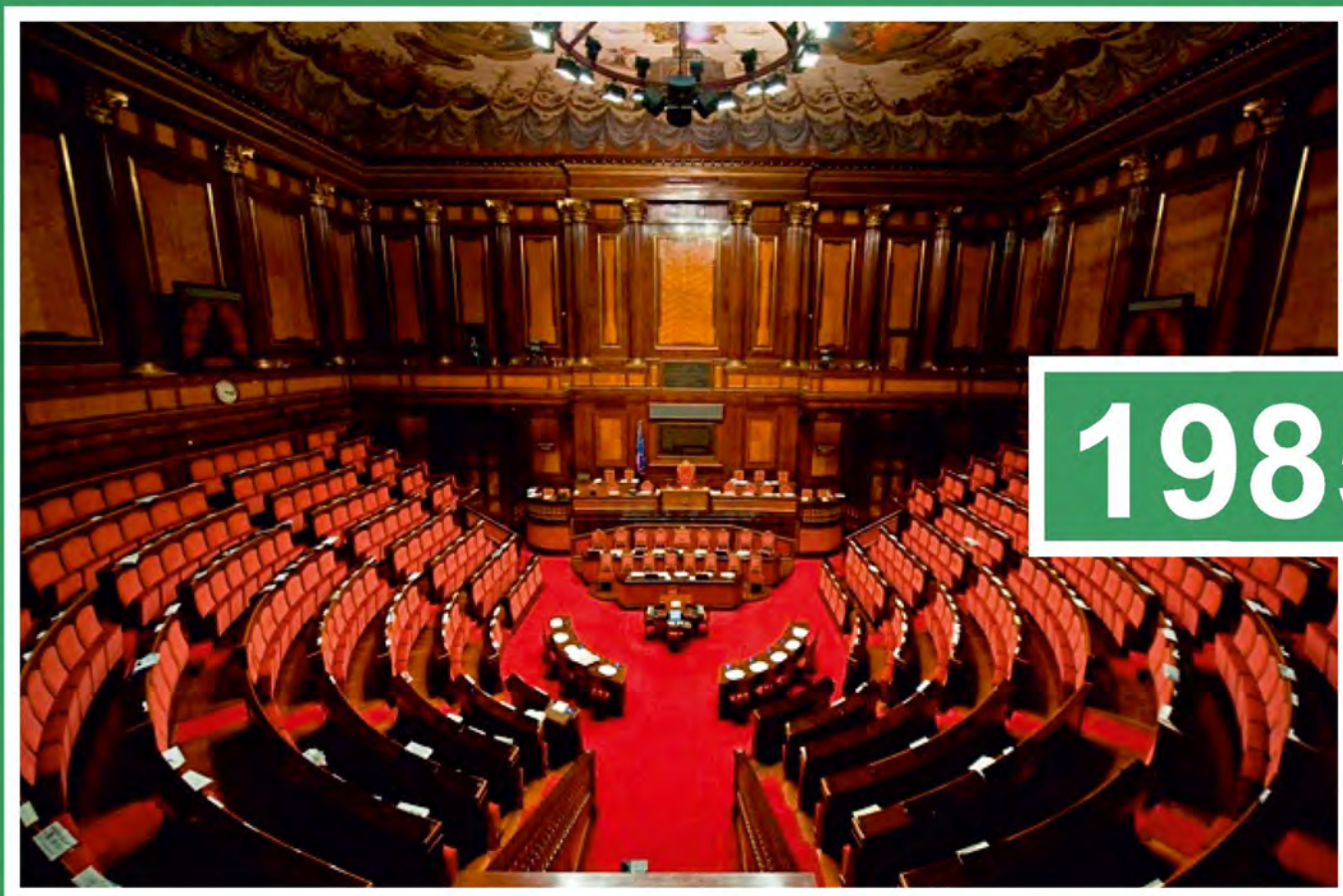

SENATO DELLA REPUBBLICA



1985

RESOCONTO STENOGRAFICO

AGOSTO



IX Legislatura
1983 - 1987

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

341^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

CHIAROMONTE (PCI)	Pag. 6
COVI (PRI)	3
PAGANI Maurizio (PSDI)	23
* RASTRELLI (MSI-DN)	18
RUBBI (DC)	26

CONGEDI E MISSIONI	3
--------------------------	---

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,20*).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Franco, Genovese, Gozzini, Lai, Loi, Pasquino, Pastorino, Pertini, Sclavi, Valiani, Vernaschi, Padula.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, non possiamo non chiedere in via preliminare un chiarimento al Presidente del Consiglio. Quella frase certamente anomala contenuta nelle sue dichiarazioni di ieri sulla Banca d'Italia ha suscitato allarme nel paese ed un

allarme particolare in noi repubblicani. Le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di fugare ogni incertezza su un punto che noi consideriamo irrinunciabile: l'autonomia assoluta della Banca d'Italia nella sua azione, nel perseguimento dei fini istituzionali che le competono.

Noi non potremmo, come repubblicani, ma anche semplicemente come democratici, tollerare rotture di questo principio che è parte essenziale delle nostre istituzioni. Può esistere un sindacato politico, ma nelle debite forme e con tutte le necessarie garanzie, senza dichiarare o insinuare responsabilità che non sono state accertate e senza anticipare giudizi che sono rimessi agli organi competenti sia amministrativi che giudiziari. Esistono insuperabili modelli di comportamento istituzionale che non possono essere compromessi nel fuoco di polemiche contingenti. Dunque un chiarimento si impone.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Volentieri.

COVI. Signor Presidente, l'intervento del senatore Ferrara che ha espresso il punto di vista del Gruppo parlamentare repubblicano sui temi più propriamente politici dell'attuale momento e ha affrontato prevalentemente questioni di carattere istituzionale mi induce ad attenermi più specificamente ai temi di carattere economico-finanziario e a quegli aspetti di carattere istituzionale che si connettono alla questione economica.

L'azienda Italia attraversa un momento sotto molti aspetti contraddittorio. Sussisto-

no ancora alcuni elementi positivi, quali, per esempio, l'andamento della produzione industriale e la redditività delle imprese, specie delle grandi imprese, che godono oggi i frutti di un'importante processo di ristrutturazione e rinnovamento tecnologico, avviato e portato avanti negli anni passati. Ma, d'altra parte, permangono motivi di grande preoccupazione per il vincolo estero che incombe sulla nostra economia, per la constatata difficoltà di incidere ulteriormente sul fenomeno inflazionistico, per l'avvio di un'efficace politica per contenere il fenomeno della disoccupazione, risolubile solo attraverso un forte incremento degli investimenti; aspetti questi tutti intimamente connessi e interdipendenti, e tutti legati a quella che, a nostro avviso, è la questione di fondo: la questione del disavanzo pubblico e del fabbisogno dello Stato che fagocitano tanta ingente parte delle risorse del paese per far fronte alle spese correnti, sempre crescenti, e rispetto alle quali gli sforzi di contenimento, quand'anche tentati e non solo declamati, quali pure le buone intenzioni, appaiono vani. Ed allora, se questo è il punto vero nel quale si riassumono tutte le difficoltà della situazione economica italiana, io credo che il nodo, prima che politico, presenti degli aspetti istituzionali, senza la risoluzione dei quali la situazione non può essere aggredita con quella efficacia che ormai è assolutamente necessaria con tutta l'urgenza che le allarmanti notizie di questa estate, circa l'esplosione del disavanzo, specie nel settore pubblico allargato, prospettano.

Noi repubblicani abbiamo lanciato nei giorni scorsi una articolata proposta che consideriamo idonea a porre le basi per affrontare la crisi finanziaria dello Stato e la crisi del governo pubblico dell'economia. È una proposta che riprende anche temi sviluppati nei dibattiti che si sono svolti nella Commissione per le riforme istituzionali, che coinvolge veri e propri interventi di ordine costituzionale, attraverso la revisione dell'articolo 81, per sancire l'obbligo di pareggio della parte corrente con le entrate correnti e affermare il vincolo dei bilanci pluriennali, il rafforzamento del potere di rinvio del Presidente della Repubblica e l'attribuzione alla

Corte dei conti del potere di sollevare eccezione di costituzionalità; ma anche interventi di ordine puramente regolamentare, nell'ordine interno di Governo e nell'ordine dei Regolamenti parlamentari, che possono essere di pronta attuazione. Riguardano questi il coordinamento e il controllo nella compagine governativa di tutte le leggi di spesa, nonché su tutte le iniziative e gli impegni dei ministri implicanti spese; riguardano un'approfondita verifica e controllo dell'effettivo onere di spesa delle iniziative legislative; riguardano ancora il voto palese sulle decisioni di spesa e di entrata. Non mi dilungo in una puntuale indicazione di quelle proposte, che d'altronde credo siano ben note, avendo avuto larga pubblicità sulla stampa. Certo è che queste problematiche, sulle quali riteniamo di aver dato un contributo puntuale, vanno affrontate con urgenza, perchè la questione di fondo italiana è quella del disavanzo pubblico. Lo richiamava ieri il Presidente della CEE Delors, mentre dichiarava di essere in attesa di conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo italiano intende assumere per il risanamento dei conti pubblici del nostro paese, anche in relazione alla svalutazione che siamo stati costretti ad operare e che resterebbe del tutto vana se non sarà accompagnata da iniziative concrete e necessariamente non banali, ma profondamente incisive, se si vuole avviare un effettivo risanamento.

Signor Presidente del Consiglio, non discuto sul punto dell'opportunità della scelta del momento per il cosiddetto riallineamento della lira con la sua attuazione, nei giorni di chiusura del mercato del 20 e 21 luglio, in un momento cioè in cui nessuna tensione di carattere speculativo era maturata sui mercati valutari e in una fase temporale durante la quale gli introiti turistici arrecano un sostanzioso sollievo congiunturale; desidero però affermare che l'intervento svalutativo si risolverebbe in un pannicello caldo destinato ad essere seguito da altro nel prossimo futuro se alle poche misure di riassetto dei conti per il 1985, che sono state già adottate dopo la svalutazione della lira e che noi consideriamo insufficienti, non faranno se-

guito altre misure ben più incisive per un effettivo risanamento dei conti del paese.

Qui è necessaria una forte volontà politica determinata ad aggredire i nodi reali, ed il punto primo resta quello di cui ho detto poc'anzi, cioè il disavanzo pubblico. Esso dovrà essere aggredito sul piano della spesa corrente perchè sarebbe assolutamente inammissibile un ulteriore inasprimento della pressione tributaria. Questa ha raggiunto ormai livelli tra i più elevati del mondo occidentale. Il contribuente che fa il proprio dovere è al limite della sopportabilità dei gravami derivanti dai veri e propri oneri tributari e da quelli extratributari. L'opera svolta in questi anni per il rafforzamento delle entrate ha avuto successo, ne sono prova anche gli ultimi dati di cui si dispone per il 1985, comunicati ieri dell'onorevole Ministro delle finanze alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

L'inseguimento della spesa da parte delle entrate non può continuare all'infinito senza creare situazioni che possono oltrepassare il limite di rottura. Sul fronte delle entrate va solo affinata l'opera, che è di lunga lena, per combattere l'evasione. Anche a questo fine vanno invece attuate anche le misure per ridurre gli effetti devastanti della inflazione sulla tassazione dei redditi.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha pronunciato ieri parole rassicuranti dichiarando che l'eventuale scostamento dall'obiettivo fissato per il fabbisogno 1985 (fissato, ma già corretto, in lire 99.900 miliardi) sarà, se vi sarà, di ammontare assolutamente trascurabile. Ci auguriamo che tale previsione si avveri, ma non possiamo non rilevare che la cifra del fabbisogno resta tuttavia impressionante e che è su questo che bisogna agire per il 1986 con una riduzione significativa rispetto al prevedibile ammontare del prodotto interno lordo. Allo stesso modo non possiamo non rilevare che i paragoni di scostamento dalle previsioni rispetto agli anni precedenti, nei quali il tasso di inflazione era assai più rilevante e per l'abbattimento del quale si è iniziato ad operare energicamente a partire dallo scorcio del 1981, non sono del tutto significativi, dato che gli scostamenti

erano influenzati proprio dal tasso di inflazione più elevato anche sul piano internazionale, con conseguenze automatiche sulla spesa.

Dovranno poi essere aggrediti i nodi che derivano dai meccanismi automatici generatori di spesa nel campo della sanità e della previdenza attraverso provvedimenti riformatori di carattere radicale, che anche qui si propongono di agire sul piano istituzionale, specie per quanto riguarda la gestione del servizio sanitario nazionale, sia con riferimento alla fissazione di *standards* e parametri di attuazione del servizio, sia con riferimento alla qualificazione professionale degli organi di gestione ed alla loro maggiore responsabilizzazione. Occorrerà inoltre operare per il rallentamento della domanda interna destinata ai consumi, così come occorrerà contenere il disavanzo derivante dal settore energetico e da quello agro-alimentare.

È pure necessario infine un rilancio della politica dei redditi affrontando energicamente la questione dell'indicizzazione e degli automatismi salariali; la pura e semplice semestralizzazione degli scatti di contingenza non sembra sufficiente. Essa può dare i suoi frutti per un rallentamento incisivo dell'inflazione, in vista del raggiungimento dell'obiettivo di un tasso tendenziale di inflazione del 5 per cento per la fine del 1986, che allo stato appare però assai problematico, solamente se sarà accompagnata da una riforma strutturale del salario che veda una sensibile riduzione del livello medio di copertura della contingenza e se sarà accompagnata dalla sterilizzazione degli effetti sui prezzi dell'imposizione indiretta e dell'inflazione importata.

Questi sono a nostro avviso gli obiettivi che vanno perseguiti e che è urgente perseguire ed attuare tenendo conto da un lato delle tradizionali tensioni che sul piano economico, e specialmente per l'andamento dei prezzi, si verificano all'inizio della stagione autunnale, e d'altro lato sul piano legislativo e parlamentare della necessità di connessione con le leggi finanziaria e di bilancio degli altri provvedimenti che dovranno essere adottati.

Certamente il raggiungimento di questi obiettivi esigerà una politica economica rigorosa, fonte di indubitabili sacrifici. Ma è nostra convinzione radicata che il paese è talmente maturo e talmente conscio delle anomalie che si sono create nel nostro sistema, dei rischi che tutti corriamo a causa dei conti pubblici che non quadrano, delle sempre più strette relazioni che sussistono tra la nostra economia e quelle dei paesi concorrenti, che esso è pronto ad accettarli per vincere una battaglia che va condotta per noi e per i nostri figli. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente del Senato, gli avvenimenti di ieri pomeriggio — e non parlo soltanto delle dimissioni dell'onorevole Gorla e del governatore della Banca d'Italia Ciampi, ma anche del voto espresso dalla Camera dei deputati che ha bocciato l'articolo 2 della legge per il Mezzogiorno — hanno dimostrato, a poche ore di distanza dal discorso del Presidente del Consiglio che aveva cercato di dare un quadro rassicurante dello stato di forza e di salute del Governo e della maggioranza pentapartitica, come invece la situazione politica sia quanto mai instabile, precaria ed esposta al vento dei contraccolpi più improvvisi e bruschi, come permangano nella maggioranza divisioni profonde e come continuino a susseguirsi con immutata asprezza colpi di scena di cui non sempre si riescono a comprendere bene le motivazioni e gli scopi.

Si tratta in verità — e questo non sfugge a nessuno — di colpi di scena in cui si confondono imprevidenze e incapacità, propositi di speculazione, rivalità tra enti e istituti importanti, corposi interessi di carattere economico e finanziario, ma anche guerre sorde, violente, di carattere politico, tra partiti e uomini di questa maggioranza.

Così era accaduto per l'affare SME-De Benedetti, così è accaduto e accade per l'allucinante vicenda del venerdì nero della lira. Intendiamoci, io credo che non si possa dar torto al Presidente del Consiglio quando

chiede chiarezza su fatti a tutt'oggi inspiegabili e non chiariti, anche se una osservazione va fatta. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, non è un cittadino qualunque e non può limitarsi a rivendicare chiarezza: lei ha il dovere di fare chiarezza, lei ha l'obbligo di dire agli italiani come siano andate effettivamente le cose e di chi siano le responsabilità.

Anche per la terribile, spaventosa sciagura di Tesero, che è costata la vita a 300 cittadini, lei non può dire soltanto, come è giusto, che questa tragedia è da imputare agli uomini. Ma quali uomini? Quali enti? Quali strutture? Lei ha il dovere di riflettere su quanto sta avvenendo da anni in questo nostro paese e di venire qui in Parlamento a parlare innanzitutto delle responsabilità politiche e di Governo per sciagure come questa, perchè solo in questa denuncia chiara e netta sta la garanzia, alla quale tutti gli italiani hanno diritto, che quelle sciagure non si ripeteranno nel prossimo futuro. In verità fa un certo effetto sentire alla televisione Ministri in carica, sentire qui in Parlamento l'onorevole Presidente del Consiglio discettare di prevenzione, di difesa del suolo, di sistemazione idrogeologica, di funzionamento della pubblica amministrazione ed esprimere il loro sdegno, come se fossero uomini che tornano in Italia dopo una lunga permanenza all'estero e chi si trovano improvvisamente di fronte a sciagure che erano evitabili e di fronte a centinaia di morti, a centinaia di persone che potevano essere ancora vive.

Ma torniamo alla lira e agli avvenimenti di ieri pomeriggio. I fatti di quel «venerdì nero», le manovre speculative ai danni della nazione, gli intrighi, le inefficienze e le omissioni, le responsabilità politiche non sono state chiarite e nessuno ha pagato. In queste condizioni sarebbe stato giusto ieri, a nostro parere, accettare le dimissioni dell'onorevole Gorla. Comunque, mi sembra evidente che la turbolenta vicenda di ieri non possa chiudersi con il comunicato di Palazzo Chigi: attendiamo quindi, per esprimere un giudizio compiuto, la replica del Presidente del Consiglio.

Io credo che la cosa più stupefacente di quel «venerdì nero» sia proprio quella sua

decisione, onorevole Craxi, di affidare un'inchiesta al ministro Gorla. Ma come, proprio a Gorla? Non sarebbe stato meglio, onorevole Presidente del Consiglio, chiedere, quel venerdì, all'onorevole Gorla, non di condurre un'inchiesta, ma di rassegnare le sue dimissioni? Siamo convinti che il Ministro del tesoro, il quale non ha saputo spiegare in tutti questi giorni, da allora fino a questo momento, i motivi per i quali non decretò la chiusura dei cambi un'ora prima, avrebbe dovuto avvertire la sensibilità di dimettersi non ieri, ma il 19 luglio come responsabile politico principale di quanto era accaduto, come responsabile politico principale dell'andamento della nostra moneta.

In quanto al resto, crediamo che non sia nell'interesse del paese aprire oggi una crisi alla testa di importanti e decisivi istituti. Pensiamo sia interesse della nazione cercare di mantenere alti il prestigio e l'autonomia della Banca d'Italia e dei suoi dirigenti. Questo non vuol dire naturalmente che non riteniamo doverose — come ho già detto — le dimissioni del ministro Gorla; questo non significa che si possano eludere le responsabilità complessive del Governo e del Presidente del Consiglio e questo non significa che non sia urgente, da parte del Presidente del Consiglio, condurre l'inchiesta, appurare i fatti come sono accaduti, con calma, ma con la dovuta rapidità per informarne il Parlamento della Repubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato, nell'esposizione che ieri mattina ci ha fatto, il tono che ha voluto usare. Certo si potrebbe dire che il tono dimesso, così desueto in un uomo del suo temperamento, è un simbolo della situazione nella quale ella si trova, una situazione nella quale non si può dire certo che lei abbia alle spalle una maggioranza vera che la sostiene. Comunque, si è trattato, nei confronti dell'opposizione, di un tono corretto; e noi abbiamo il dovere di marcare questa novità e vogliamo anche augurarci, per quanto avventurosa possa apparire questa speranza, che questo tono sia il segnale dell'inizio di una sua riflessione politica più generale.

Sulla sostanza della sua esposizione il nostro giudizio è invece fortemente critico e

negativo. Ella è venuta qui, ieri mattina, a parlarci come se niente fosse accaduto nelle ultime settimane nei rapporti fra i partiti della maggioranza e non ha pronunciato nemmeno la parola «verifica», a tal punto da darci l'impressione che quelle faticose, tormentate, spesso incomprensibili riunioni dei segretari dei partiti della maggioranza fossero state il frutto di nostre allucinazioni dovute alla pesante calura di questa estate. È da qui, è dalla verifica e dai suoi risultati che lei avrebbe dovuto partire; noi consideriamo grave il modo in cui si è svolta e conclusa questa verifica fra i partiti della maggioranza.

Per giustificare questo giudizio basti pensare a quali siano state le questioni che hanno maggiormente impegnato lei e i segretari dei partiti della maggioranza. È vero, l'onorevole Craxi aveva fatto un tentativo e aveva presentato il 15 luglio le sue famose schede per un rilancio programmatico dell'attività del Governo e, qualunque sia il giudizio che si voglia dare di questo documento, non c'è dubbio che si trattava di un tentativo di portare la discussione sui problemi reali.

Debbo dire, onorevole Craxi, che il tempo trascorso dalle elezioni del 12 maggio e dal referendum del 9 giugno, per consentire a lei di stendere queste schede, mi sembra davvero eccessivo; quaranta giorni per preparare quelle paginette che in verità non mi sembrano meritevoli di una così lunga gestazione.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. C'è stato di mezzo un altro evento.

CHIAROMONTE. L'elezione del Presidente della Repubblica.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il referendum.

CHIAROMONTE. L'ho detto, ho parlato delle elezioni del 12 maggio e del referendum del 9 giugno. Dal 9 giugno al giorno in cui lei ha presentato le schede sono passati quaranta giorni. Questo lo faccio notare solo per un motivo, onorevole Craxi: in riferimento alle

polemiche ricorrenti sulla capacità di lavoro e sulla efficienza del Parlamento. Su questa polemica le consiglio di non esagerare, onorevole Presidente del Consiglio. Ella e i segretari dei partiti di maggioranza avete dimostrato, anche in questa occasione, quanto poco efficienti siano questo Governo e questa maggioranza e come, per preparare soltanto quelle schede, ci siano volute più di sei settimane e come, alla fine, quelle schede siano state accantonate e il Governo e la maggioranza non siano stati in grado di decidere alcunchè.

In verità, in questa verifica si è discusso seriamente soltanto di due cose: della richiesta perentoria dell'onorevole De Mita di allargare il pentapartito alle regioni, alle province e ai comuni e dei rapporti tra il signor Berlusconi e i soldi della pubblicità. Fuori dal vertice — e non poteva essere diversamente — avete deciso il riaggiustamento del cambio e la svalutazione della lira traendo però l'inevitabile conseguenza da una situazione economica e finanziaria che si era venuta progressivamente deteriorando per l'assenza di una politica economica seria e sulla quale aveva attirato l'attenzione più volte, in modo allarmato ma del tutto inutilmente, il Governatore della Banca d'Italia.

Voglio ricordarlo: questa situazione si era venuta aggravando anche per la gestione della spesa, che aveva dovuto sottomettersi, come ha detto l'onorevole Gorla in un'intervista a «La Repubblica», alle esigenze elettorali del pentapartito. Su quest'ultimo punto ci sarebbe molto da dire. Il fatto è che voi, mentre predicavate sul disastro economico e finanziario che sarebbe derivato dalla vittoria dei «sì» nel referendum, facevate una politica facile della spesa pubblica, di tipo elettorale, che ci ha portato, insieme ad altre cause, alla svalutazione della lira. Comunque la svalutazione della lira era diventata, grazie alla vostra politica economica, alla gestione di tesoreria dell'onorevole Gorla, inevitabile, e bisognava farla. Ma la svalutazione non è di per sé un rimedio sufficiente. Essa esige ed esige un complesso di misure per la riduzione del deficit della finanza pubblica, per mandare avanti una politica dei redditi, ma di tutti i redditi, per spingere

una politica di sviluppo. Le misure che avete preso, dopo il venerdì nero, mi appaiono in verità, e sono apparse a tutti, del tutto insufficienti, spaventosamente inadeguate rispetto alla necessità. In assenza di misure serie, la stessa svalutazione appare come una peccata; può portare a qualche sollievo temporaneo, ma può diventare persino pericolosa e contribuire ad alimentare una qualche spinta inflazionistica.

Ma voi, segretari dei partiti della maggioranza e Presidente del Consiglio, occupati a discutere di pentapartiti da far fiorire in tutte le città, secondo il *diktat* dell'onorevole De Mita, o dei soldi da dare a Berlusconi, non avete fatto nulla ed avete rinviato tutto a settembre. Il senatore Spadolini ha minacciato che la vera battaglia del Partito repubblicano si avrà a settembre sulla legge finanziaria. Che significa in realtà questa affermazione? Certo, capisco, il senatore Spadolini ed il Partito repubblicano avevano ed hanno bisogno di marcare una differenziazione, un distacco, e noi apprezziamo anche questo e le relative motivazioni.

Il fatto è che dopo aver perso, come ha detto Ciampi, la prima metà del 1985 senza un'effettiva politica economica — il Presidente del Consiglio ha detto ieri: «un minore governo dell'economia»; no, non si è trattato di un minore governo dell'economia, ma di assenza di una politica economica all'altezza dell'esigenze del paese — perderemo anche la seconda metà dell'anno e forse i primi mesi del 1986 per procedere ad un serio riaggiustamento della situazione economica e finanziaria. E correremo il rischio, ripeto, di un'impennata inflazionistica — c'è chi parla di un'altra svalutazione della lira — o più probabilmente di una stretta creditizia e monetaria. Tutto ciò anche grazie al fatto che questa maggioranza, dopo settimane di riunioni, non è stata in grado di decidere nulla, pur continuando ad accusare il Parlamento di non essere in grado di decidere.

Onorevole Presidente del Consiglio, non trovo altra parola, per definire questo atteggiamento dei segretari dei partiti della maggioranza, che irresponsabile. Insisto sulla parola: irresponsabile. Le contraddizioni, i

litigi, la lotta per la spartizione dei posti fra i partiti della maggioranza hanno avuto, ancora una volta, la meglio sugli interessi di fondo del paese. Certo, da parte di molti, e con le intenzioni più diverse, si spinge verso provvedimenti immediati di un certo tipo. Basta leggere le troppo numerose interviste e i discorsi dell'onorevole Ministro del tesoro, l'altro ieri, lo scritto dell'onorevole Beniamino Andreatta. Si torna ad insistere sui vecchi tasti: una feroce politica dei redditi a senso unico, cioè verso i salari operai e i redditi dei lavoratori dipendenti, uno smantellamento radicale delle conquiste dello Stato sociale.

E qui anche, su scala parlamentare, cosa fa la maggioranza? Ne abbiamo avuto ancora un esempio ieri nelle Commissioni giustizia e lavori pubblici riunite insieme. Si vota una legge di riforma dell'equo canone che prevede aumenti massicci dei fitti delle abitazioni, tali da dare certamente impulso, anche per questa via, ad una impennata inflazionistica, tant'è che, a quanto mi risulta, i senatori socialisti di tale Commissione hanno avanzato riserve e obiezioni, ma alla fine questa decisione è passata.

Nelle schede del Presidente del Consiglio del 15 luglio, poi accantonate, si accennava ad una manovra di politica economica che noi giudichiamo, nel complesso, inadeguata, non equilibrata, ma che tuttavia conteneva elementi e punti che ci erano apparsi, e ci sembrano ancora oggi, interessanti per andare in una direzione giusta. Si parlava di imposta patrimoniale, di riduzione dei tassi di interesse e di altre cose, ma queste schede — ripeto — sono state accantonate.

Oggi la pressione dei Gorla, degli Andreatta e di tanti altri per un'ulteriore, netta svolta a destra della politica economica diventa pesantissima. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato ieri di voler respingere questa pressione, se ho capito bene, e di preferire «provvedimenti equilibrati, che richiedono però più tempo e più costanza» e si è augurato anche un ampio consenso delle forze sociali e una più ampia collaborazione politica. Si tratta, senza dubbio, di dichiarazioni importanti, che certo non sottovaluto ma, onorevole Craxi, all'esigenza di provve-

dimenti immediati lei non può sfuggire. Si tratta di vedere quali debbano essere tali provvedimenti. In assenza di scelte chiare da fare al più presto si può arrivare in settembre-ottobre — riferisco delle voci — a qualche decreto più o meno ampio da spiattellarsi in Parlamento, qualche intervento sull'IVA, qualche altro provvedimento; il tutto nel quadro, se le cose dovessero continuare ad andare così, di una politica restrittiva sul piano monetario e creditizio.

Sulla questione di un eventuale decreto è bene essere chiari fin da questo momento: noi ci permettiamo di sconsigliarvi dall'adoptare questa strada. La via più giusta sarebbe stata quella che voi foste venuti qui a chiedere la fiducia con un programma chiaro di politica economica anche a breve termine, con proposte precise che impegnassero il Governo nel suo complesso e i partiti della maggioranza. Questo non l'avete fatto, non l'avete potuto fare, ma ciò non vuol dire che il Parlamento non debba pronunciarsi in modo puntuale, e prima che prendiate provvedimenti rabberciati, su proposte precise, a breve e medio termine, di politica economica e finanziaria.

Il Gruppo dei senatori comunisti, insieme a quello della Sinistra indipendente — ne ha accennato ieri il senatore Claudio Napoleoni — ha deciso di presentare, con una mozione, queste proposte di politica economica a breve. L'ho già detto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi qualche giorno fa: noi chiediamo che il Senato alla sua riapertura, e nella prima seduta, discuta di questa nostra mozione o di altri documenti che altri Gruppi — noi ce lo auguriamo — volessero anch'essi presentare. E, proprio perchè non ci sfuggono le esigenze dei tempi, noi prospettiamo, fin da oggi, l'ipotesi di un anticipo della data di riapertura del Senato rispetto a quella già fissata. Questa ipotesi la prospettiamo a lei, onorevole Presidente del Senato, la prospettiamo ai Presidenti degli altri Gruppi e siamo disponibili ad ogni incontro che si ritenesse necessario per giungere a questa determinazione.

Nella mozione avanza proposte precise sul modo in cui affrontare il *deficit* della finanza pubblica e su come avviare la risolu-

zione della questione del debito pubblico; proposte sui provvedimenti necessari a mandare avanti una vera politica di tutti i redditi, in modo che la discussione non si concentri in settembre solo sulla semestralizzazione della scala mobile — c'è un riferimento su questo punto nella sua relazione, ma vogliamo che la cosa sia precisata — sul rilancio degli investimenti e di una politica industriale seria, avendo bene a mente gli obiettivi di un aumento dell'occupazione, di uno sviluppo del Mezzogiorno, di tutta l'economia e della società italiana.

Ci opporremo — lo voglio dire con franchezza sin da adesso — a misure che tornino a colpire in un'unica direzione: quella del salario degli operai e del reddito dei lavoratori dipendenti, o che affrontino il problema delle indicizzazioni, come dicevo, facendo riferimento soltanto alla scala mobile o che lascino tranquille a prosperare le rendite finanziarie parassitarie.

Vi sfideremo su temi assai concreti e non possiamo aspettare per questo il dibattito sulla legge finanziaria: bisogna decidere prima e deve decidere il Parlamento.

Il Presidente del Consiglio nella sua esposizione di ieri ha fatto largo riferimento al Mezzogiorno ed ai problemi dell'occupazione: ne siamo lieti. Non ci è sfuggito, neanche qui, l'accento a un grande e prolungato sforzo di solidarietà democratica e nazionale per affrontare e risolvere la questione meridionale che tende sempre più a far tutt'uno con la questione generale dell'occupazione. Non ci tiriamo indietro, onorevole Presidente del Consiglio, ma dobbiamo rilevare l'assoluta mancanza di indicazioni concrete circa i modi in cui questo sforzo nazionale dovrebbe esplicarsi, se si esclude l'accento alla legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ma, onorevole Craxi, onorevoli colleghi, voi pensate davvero — me lo domando sinceramente — che quei problemi evocati dal Presidente del Consiglio nella sua esposizione siano non dico risolvibili, ma affrontabili con una legge come quella che sta subendo la sorte che conosciamo alla Camera? Non avete letto, riflettuto, meditato, gli articoli del professor Pasquale Saraceno? Non vi

rendete conto che quelle cose di cui parla il Presidente del Consiglio esigono una risposta fondamentale: una politica nazionale di programmazione, — questa parola che è proibito quasi ormai pronunciare — che riguardi l'intero apparato produttivo del paese, che investa i centri principali di decisione e di orientamento degli investimenti, che favorisca lo sviluppo dell'innovazione, che intervenga sul mercato del lavoro, non solo del Mezzogiorno, ma anche del Nord, che mobiliti le migliori energie della nazione, a cominciare da quelle dei lavoratori, dei tecnici, degli intellettuali? Cosa c'è, onorevole Craxi, nella sua esposizione, nelle note esplicative che vi ha allegato? Cosa c'è che possa in qualche modo prefigurare una siffatta politica per la quale lei chiede, ed è giusto che sia così, un concorso nazionale? Cosa c'è? Nulla, a mio parere, onorevole Craxi, ed è evidente, allora, che il nostro compito oggi non può che essere quello di spingere, dall'opposizione, verso un cambiamento della vostra politica economica. Agendo così, noi assolviamo una nostra funzione nazionale, facciamo il nostro dovere, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro dovere di opposizione democratica e costituzionale, come si conviene ad una grande forza quale la nostra.

Del resto, per quel che riguarda la politica economica, voi lo sapete, siano stati sempre, in questi due anni, oppositori fermi e severi della politica di questo Governo. La nostra opposizione al decreto sulla scala mobile, lo stesso *referendum*, onorevole Craxi, li abbiamo concepiti come battaglia contro una politica economica che ritenevamo e riteniamo sbagliata. Ci sono state, nel corso di questa battaglia, da parte nostra, da parte dei comunisti, momenti non chiari, decisioni non pienamente giustificate, esagerazioni nella polemica, errori? Discutiamone, in modo pacato e serio, e tuttavia, onorevoli colleghi, io difendo la sostanza di quella politica.

Cerchiamo di arrivare al fondo delle questioni. Voi eravate abbacinati dalla ripresa economica ed anche dalle idee — una parte di voi, naturalmente, non tutti, una parte della maggioranza, ed ho fatto prima i nomi:

Goria, Andreatta, e potrei farne degli altri — che ci venivano da quel grande paese d'oltre Atlantico in materia di politica economica. Pensavate che bisognava cogliere un'occasione unica, quella di agganciarci — come dicevate — a quella ripresa. Ogni mezzo era buono per raggiungere questo fine e voi guardavate nella pratica — tranne qualche rara eccezione come la legge Visentini — in una sola direzione, quella del costo del lavoro e della scala mobile. Bisognava non perdere l'autobus. Quante volte ce lo ha detto qui, con la foga che lo distingue, il ministro De Michelis?

Presi da questo assillo e dalla convinzione che la ripresa americana sarebbe stata un fatto prolungato di enorme portata mondiale, vi sfuggivano — o non volevate o non potevate affrontarli — i problemi strutturali dell'inflazione italiana, quelli di cui ha parlato Ciampi anche nell'ultima relazione: gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dell'economia nazionale su basi sicure e solide.

Non vi sono mancati gli avvertimenti, più frequenti soprattutto nel corso di questo 1985. Ho parlato di Ciampi, ma potrei parlare di Saraceno o Giorgio Ruffolo. Voi però non avete seguito queste indicazioni. Quel «venerdì nero» ha fatto sparire e sciogliere come neve al sole, di fronte agli italiani, ai lavoratori ed ai risparmiatori, le argomentazioni trionfistiche, sulle quali si era a lungo specializzato il Presidente del Consiglio, sullo stato di salute e sulle rosee prospettive dell'economia italiana.

Per tale motivo noi continueremo nella nostra battaglia per imporre un cambiamento e determinare una svolta della politica economica, pur riflettendo e discutendo anche con voi, se lo vorrete, sui nostri atteggiamenti, sulla nostra politica degli ultimi anni e sui nostri errori. Non possiamo consentirci, in questa battaglia di opposizione, alcun peccato di omissione come se dovessimo farci perdonare dei peccati passati. Siamo preoccupati per l'avvenire del paese. Non abbiamo mai dato e non diamo oggi un'interpretazione catastrofista della situazione italiana, per carità. Condivido su questo punto le osservazioni del Presidente del Consiglio, ma

pensiamo che, se si vuole veramente combattere contro l'inflazione, se si vuole assicurare al paese un avvenire di modernità, di progresso civile e sociale e di sviluppo democratico occorre affrontare i nodi strutturali dell'economia e della società.

Del resto — e lei lo sa onorevole Craxi — tutta la sinistra e le forze di sinistra europee si trovano di fronte oggi a problemi del tutto nuovi e inediti: l'innovazione, i rapporti tra sviluppo e occupazione, tra sviluppo e ambiente e la democrazia industriale. In Italia tutto questo viene aggravato e appesantito dalla permanenza di problemi antichi non risolti, in primo luogo, appunto, la questione meridionale. Si impone dunque un cambiamento di politica economica che deve partire dai problemi di oggi, da quei problemi che ci stanno di fronte in questo momento: lo sbilancio della finanza pubblica, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, la politica di tutti i redditi e la riforma dello Stato sociale, mantenendone però l'ispirazione di fondo di giustizia e solidarietà. A questo cambiamento tende la nostra posizione.

Noi abbiamo salutato con soddisfazione l'accordo che hanno raggiunto, nei giorni scorsi, le tre confederazioni sindacali con la piattaforma che riguarda la riduzione dell'orario di lavoro, la riforma della struttura del salario e della scala mobile e la riforma fiscale. Lei non ha sentito la necessità di citare questo punto, onorevole Craxi. Vorrei che nella replica lei richiamasse non solo la questione della riforma dell'IRPEF a partire dal 1° gennaio 1986, ma anche la questione dell'aggiustamento dell'IRPEF per il 1985, punto molto importante per la trattativa tra sindacati e Confindustria. Molti si oppongono a questa piattaforma sindacale a partire proprio dalla Confindustria. Probabilmente in autunno vi saranno scontri acuti e complessi e mi auguro che il movimento sindacale sappia andare anche al di là della piattaforma concordata oggi e far sentire il suo peso nella lotta per i temi prioritari dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. Questo fatto però porrà infatti sul tappeto l'esigenza e l'urgenza di un cambiamento serio e profondo della politica economica che fino ad oggi è stata seguita.

Onorevoli colleghi, ho già fatto riferimento parlando di politica economica a problemi di funzionamento della democrazia, del Parlamento e delle istituzioni, e questo a mio parere è il secondo tema sul quale vale la pena di soffermarsi per fare un bilancio dei due anni di attività di questo Governo e per illustrare la posizione del Partito comunista italiano. Non vi è alcun dubbio che sia necessario decidere modifiche anche serie nel funzionamento del nostro sistema democratico e della nostra stessa Costituzione. Questa necessità deriva in primo luogo dai cambiamenti profondi che in questi anni sono intervenuti nella società, nella organizzazione sociale e nella vita civile del paese. Siamo tutti preoccupati, io credo, del distacco crescente tra l'opinione pubblica e la vita delle istituzioni e dei partiti, distacco che si manifesta per mille segni. Sentiamo che è diventato acutissimo il problema dei rapporti tra i cittadini e lo Stato ed in particolare tra i cittadini e la pubblica amministrazione. In verità il cittadino appare assai indifeso nei confronti della pubblica amministrazione, dei suoi difetti e delle sue omissioni, del suo funzionamento, anzi delle sue disfunzioni, in tutti i campi, dal servizio sanitario agli enti previdenziali, dalla scuola alla giustizia.

Il malcontento diventa indignazione, rabbia, quando il cittadino deve constatare, sempre più frequentemente, di essere indifeso contro la delinquenza organizzata, la mafia, la camorra (abbiamo avuto nei giorni scorsi un altro delitto in Sicilia), o anche contro le negligenze, le omissioni, le complicità di quelli che dovrebbero provvedere alla tutela della sicurezza e della vita degli italiani. Naturalmente torno ad alludere al disastro del Trentino.

C'è quindi una necessità di profonde riforme delle istituzioni, del loro funzionamento, facendo anche appello a quanti della pubblica amministrazione hanno in pieno il senso del loro dovere, della loro responsabilità verso i cittadini e verso la Repubblica.

Quest'opera di riforma non può non vederli impegnati in una ricerca e in uno sforzo concordi fra tutte le forze democratiche che si riconoscono nei principi e nei valori basi-

lari della Costituzione. Ed è per questo che noi, forza di opposizione, abbiamo ritenuto doveroso partecipare ai lavori della Commissione per le riforme istituzionali, presieduta dall'onorevole Bozzi, e darvi il nostro contributo e abbiamo aderito alla cosiddetta teoria dei due tavoli, tenendo distinte, appunto, le questioni della dialettica politica e parlamentare tra maggioranza e opposizione da quelle più generali dello sforzo comune di tutte le forze democratiche per procedere alle riforme istituzionali e costituzionali che appaiono necessarie per assicurare un più efficace e giusto funzionamento della democrazia.

In questo spirito abbiamo concorso, con un metodo corretto, all'elezione di Francesco Cossiga a Presidente della nostra Repubblica e abbiamo espresso il nostro apprezzamento per l'iniziativa del Presidente del Senato e del Presidente della Camera dei deputati tesa a far passare il discorso sulle riforme istituzionali sul terreno concreto delle realizzazioni e dei fatti.

Ma non può e non deve accadere — questo è il punto che voglio sottolineare, ed è un punto politico — che mentre va avanti il confronto tra tutte le forze democratiche e costituzionali per la riforma delle istituzioni si tenti, da parte del Governo o della maggioranza, in vario modo, con l'abuso della decretazione d'urgenza, dei voti di fiducia o con le modifiche dei Regolamenti parlamentari, di farci trovare di fronte a fatti compiuti e di cambiare in corso d'opera le regole del gioco. Si è detto e si è scritto fino alla noia, a mio parere, che con il decreto della scala mobile questo Governo sarebbe riuscito finalmente a mettere da parte il diritto di veto di cui avrebbe goduto il Partito comunista italiano in una concezione che sarebbe propria del Partito comunista, in una ideologia consociativa, come si dice, della lotta politica e parlamentare.

Io ritengo, in verità, che queste siano un po' delle fanfaluche. Ma quale diritto di veto? Ma quale democrazia consociativa? Noi vogliamo un'altra cosa, onorevole Bettino Craxi: noi vogliamo il rispetto delle regole democratiche e costituzionali e vogliamo il rispetto anche delle norme che stabiliscono

il modo in cui procedere al cambiamento di queste regole quando è necessario, come è necessario oggi, cambiarle. Noi cerchiamo e vogliamo un confronto reale tra tutte le forze democratiche, come ci hanno invitato a fare i Presidenti delle due Camere, per varare i provvedimenti che sono già davanti al Parlamento (dalla riforma delle autonomie locali a quella della Commissione inquirente, dalla legge sulle nomine a quella sulla responsabilità dei magistrati), per presentare disegni di legge per le questioni sulle quali si era delineato un largo accordo nella Commissione Bozzi. Tra queste voglio ricordare il complesso dei problemi relativi alla difesa dei cittadini su cui tanto si è intrattenuto l'onorevole Presidente del Consiglio.

Siamo disposti al confronto per trovare soluzioni ragionevoli anche ai problemi più difficili, più complessi, che ci hanno visto su posizioni diverse, da quello della struttura del Parlamento, a quello dei sistemi elettorali. Siamo disponibili anche a discutere e a modificare i Regolamenti parlamentari, che sono anch'essi, onorevole Craxi, onorevole Presidente del Senato, in un certo senso materia di carattere costituzionale. Però, voi non potete tentare di imporci, dal vostro tavolo — visto che si parla di due tavoli — nuove regole del gioco democratico e non potete agire, come state facendo per tante cose, sconvolgendo le regole e le norme. In quale clima può svilupparsi il confronto democratico per la riforma delle istituzioni e per il cambiamento delle regole se voi procedete come state procedendo per le nomine degli enti pubblici, delle banche, con una lotta — forse il termine è persino un eufemismo — senza quartiere per la spartizione e la lottizzazione di questi incarichi e se continuate ad indirizzare, come state facendo, l'attività degli strumenti pubblici di informazione di massa? Il terreno dell'informazione di massa è decisivo, per esso il più rigoroso rispetto delle regole democratiche è obbligatorio: qui ci troviamo invece in una situazione del tutto assurda a mio parere in quanto — come ho detto prima — quella delle televisioni private è stata una delle questioni di cui ha discusso il vertice, ma ora dopo solo

pochi giorni vi è già la dissociazione di un partito importante sull'accordo raggiunto.

Ci sono anche, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente del Senato, episodi sconcertanti che veramente mettono in discussione ogni norma ed ogni regola. Penso alla questione SME-partecipazioni statali-De Benedetti; penso all'episodio gravissimo di questi giorni dell'attacco alla magistratura, attacco portato avanti dal Partito socialista e dal Partito radicale. Si tratta di un episodio gravissimo che abbiamo il dovere di denunciare in quanto indice di una mentalità che ci appare veramente intollerabile. Certo esistono problemi nella gestione dell'attività giudiziaria, esistono questioni che si riferiscono alla necessità di ben precisare le responsabilità dei magistrati, esistono problemi, assai delicati da affrontare, relativi ai cosiddetti pentiti. Però, cosa c'entra tutto questo con la campagna scatenata da Martelli e Pannella per intimidire i magistrati che stanno per concludere a Napoli un processo contro la camorra? Non c'entra nulla. Ma il fatto che questa campagna si sia sviluppata per l'iniziativa e l'impulso del facente funzioni di segretario di un partito, il cui segretario è Presidente del Consiglio, è un fatto grave e non può essere taciuto. È vero, l'onorevole Presidente del Consiglio ha rilasciato, dopo l'incontro con Martelli e Pannella, dichiarazioni ragionevoli ed oggettive, ma la domanda che rimane è questa: a cosa siamo di fronte, ad un'iniziativa spericolata, personale dell'onorevole Martelli o al gioco delle parti? L'interrogativo è assai delicato e pesante, me ne rendo conto, ma abbiamo il dovere di porlo e abbiamo il dovere di far notare che forse il presidente Cossiga avrebbe fatto meglio a non ricevere Martelli e Pannella senza essere obbligato sia pure solo ad ascoltare chi tentava di interferire in un processo in corso, violando ogni principio di divisione e distinzione dei poteri.

Onorevoli colleghi, sono ormai troppi gli episodi che vanno in questa direzione. Noi avvertiamo questo fatto e abbiamo il dovere di dire che assistiamo a tentativi ripetuti di spostare il controllo sulle decisioni dal Parlamento ai vertici dei partiti di maggioranza, di condizionare in ogni modo la informazio-

ne televisiva e quella stampata, di manomettere i Regolamenti parlamentari, di limitare l'autonomia della magistratura, come ha dimostrato l'ultimo grave episodio che citavo.

Se non cambia questa linea, se non cessano questi tentativi è veramente assai difficile, onorevole Presidente del Senato, che possa andare avanti il confronto, che lei auspica, e la ricerca comuni tra tutte le forze democratiche e costituzionali che però deve essere anche una ricerca rapida, su questo sono d'accordo, per la riforma delle istituzioni e per l'aggiornamento della stessa Costituzione repubblicana.

Ritengo che quello che è accaduto e sta accadendo in queste settimane per la formazione delle giunte comunali, provinciali e regionali sia da inquadrare in questo discorso sul funzionamento della democrazia. Badate, non voglio fare qui un discorso puramente politico, che pure esiste ed è molto corposo, onorevole Craxi. Non voglio cioè mettere in discussione l'ovvio diritto di ciascun partito di costituire, insieme ad altri partiti, le maggioranze che crede opportuno costituire. Voglio dire un'altra cosa: ma se è vero che qui siamo di fronte, sul piano politico, ad un cedimento pressochè totale del Partito socialista alle intimazioni della Democrazia cristiana, si tratta di una scelta assai grave, onorevole Craxi, anche per l'ulteriore inasprimento che ne deriva nei rapporti tra socialisti e comunisti, alla base e in periferia; questa è una questione che mi preoccupa molto.

GARIBALDI. Avete cominciato voi!

CHIAROMONTE. Dove avremmo cominciato non lo so, in ogni modo sto cercando di fare un discorso serio e, per quanto mi riguarda, preoccupato circa questa questione. Badate, non è un discorso che riguarda soltanto socialisti e comunisti, non dovremmo farlo in questa sede se fosse solo un discorso tra questi due partiti. Gli ultimi due anni hanno dimostrato come la conflittualità a sinistra tra socialisti e comunisti turbi la vita democratica del paese nel suo complesso; questo è un fatto, di chiunque siano le

responsabilità. Tuttavia il punto fondamentale che volevo evocare a proposito della costituzione di queste giunte è un altro; è stata inferta in sostanza una ferita profonda all'autonomia delle regioni e degli enti locali e si sono decise a Roma le sorti delle amministrazioni delle grandi città italiane.

Il caso più grave mi sembra quello della sua città, onorevole Craxi, cioè di Milano. Forse lei può dire di aver deciso a Roma in quanto cittadino ed elettore di Milano, può darsi che questa sia la spiegazione; in ogni modo si è deciso qui a Roma, fino al punto che, come sapete, il buon Tognoli ha dovuto rassegnarsi, nonostante le sue solenni dichiarazioni, ad essere veramente sindaco di tutte le stagioni.

L'altro punto politico generale che voglio sottolineare è che avete voluto rompere un equilibrio politico e istituzionale, che credo abbia dato frutti per la democrazia italiana in tutti questi anni, fra governo centrale e amministrazioni locali e questa scelta la considero miope non soltanto per il Partito socialista italiano ma anche in un certo senso per la Democrazia cristiana.

Naturalmente non mi riferisco alle città dove il risultato elettorale ha dato una chiara indicazione in un certo senso, sarei sciocco se lo facessi, ma mi riferisco ad altre situazioni alcune delle quali, del resto, sono ancora aperte. Noi in queste città, in queste regioni, in queste province, proseguiremo nella nostra battaglia e vi sfideremo, laddove siamo costretti all'opposizione, sui problemi, sui programmi, e lavoreremo per la ricostituzione di giunte democratiche di sinistra e per la ricomposizione di quell'equilibrio politico-istituzionale di cui parlavo e che è un bene, una garanzia di stabilità e di sicurezza democratica per tutta la democrazia italiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento e mi avvio alla conclusione. Credo di aver illustrato a sufficienza i motivi principali che ci spingono a ribadire la nostra opposizione a questo Governo. Voi lo sapete, onorevoli colleghi, voi lo sapete, compagni socialisti: noi siamo impegnati come partito in una serie complessa di riflessioni critiche,

dopo i risultati delle elezioni del 12 maggio e del referendum del 9 giugno, sulla nostra politica, sui nostri atteggiamenti politici e propagandistici degli ultimi due anni. È mia convinzione profonda che dobbiamo correggere molte cose e credo che le correggeremo, ma vorrei subito chiarire due punti. In primo luogo vorrei invitare voi tutti a non restare vittime della vostra stessa propaganda; non prendete abbagli, onorevoli colleghi, e non prenda abbagli il Presidente del Consiglio. Non crediate, facendo affidamento sulla vostra stessa propaganda, che il Partito comunista sia ormai sulla via del declino e in preda ad una crisi irreparabile. Si disse nel 1976 — io non l'ho mai creduto — che il Partito socialista era ormai spacciato, era condannato alla scomparsa come forza di rilievo della vita politica italiana. I fatti successivi hanno dimostrato che questa era una previsione del tutto sbagliata. Anche nel 1983, onorevoli colleghi, si parlò di crisi irreversibile della Democrazia cristiana e anche questa previsione mi appare, a dir poco, un po' esagerata. Non prendete abbagli sul Partito comunista: il Partito comunista è una forza radicata nella storia, nella società, nella cultura del nostro paese ed è una grande forza europeistica della sinistra europea. Non pensate, non pensi nessuno in quest'Aula e fuori di quest'Aula, di essersi liberato o di essere sulla via di liberarsi della questione comunista in Italia. Con questa forza, con questa questione, dovete continuare a fare i conti.

Il secondo punto che voglio ricordare è che non è vero che noi abbiamo condotto nei confronti di questo Governo un'opposizione pregiudiziale, in quanto il Presidente del Consiglio era il segretario del Partito socialista. Ho parlato prima dell'asprezza della nostra lotta sulla politica economica e difendo quella scelta. Ho preso impegno di condurla ancora oggi, ma mi riferisco ad altri campi. Potrei ricordare fatti, episodi, di questi due anni. I più importanti mi sembrano quelli del contributo che abbiamo dato come Partito comunista e come Gruppi parlamentari alla definizione del nuovo Concordato con la Santa Sede. Potrei ricordare anche il nostro appoggio ad iniziative impor-

tanti del Governo e del Presidente del Consiglio in persona in politica estera. Noi abbiamo sempre apprezzato alcune iniziative del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri a differenza, molte volte, voglio dirlo, di partiti della maggioranza e di stessi uomini del Governo, e questo sin dai primi mesi dell'attività del Governo Craxi. Certo, noi non approviamo tutta la politica estera che è stata condotta dal Governo: basta pensare alla questione decisiva dell'installazione dei missili sul territorio nazionale che riteniamo ingiusta, sbagliata. Ma soprattutto insistiamo oggi per un'iniziativa sempre più attiva dell'Italia in merito agli assillanti problemi di oggi, dall'andamento delle trattative a Ginevra all'impulso che bisogna dare per vincere resistenze che si oppongono alla realizzazione dell'integrazione economica, scientifica e politica dell'Europa comunitaria.

Tornando al discorso che stavo facendo, stiamo discutendo, come Partito comunista, apertamente e liberamente, di errori che abbiamo commesso, essendo peraltro onorati per una attenzione assai larga, anche se tale attenzione si concentra spesso su classificazioni, etichettature a volte stucchevoli di ciascuno di noi, dirigenti del Partito comunista, piuttosto che sui problemi seri, difficili, sui nodi che vogliamo appianare e che non sono nodi soltanto nostri ma di tutta la sinistra europea. Riflettendo sui due anni, forse il punto di debolezza più grave della nostra azione è stato quello che derivava da un nostro assillo, da una nostra reazione nervosa di fronte all'attacco concentrico che si è rivolto contro di noi. Che questo attacco ci sia stato e ci sia, credo che nessuno possa negarlo e noi certo avevamo e abbiamo il dovere di reagirvi, di difenderci, di difendere i lavoratori che rappresentiamo ma anche il nostro patrimonio ideale e culturale e quello che noi rappresentiamo nella storia di questa Repubblica e di questo nostro regime democratico. Tuttavia ci sembra che in questa difesa necessaria siamo stati presi come da un assillo e abbiamo nutrito forse eccessive illusioni che questo quadro politico potesse essere facilmente superato in avanti, date le stridenti contraddizioni del pentapartito e

con l'ausilio anche di qualche spallata vigorosa.

Non c'è dubbio che i risultati delle elezioni del 12 maggio e del referendum del 9 giugno, pur dimostrando ancora una volta la nostra grande forza, la solidità delle nostre radici, hanno evidenziato altresì che nutrivamo appunto una qualche illusione e che quell'assillo non poteva giovarci e non può giovare alla nostra battaglia. Da qui il nostro sforzo serio, meditato, di oggi per correggere errori, per aggiornare linea politica e proposte programmatiche, per tornare a tessere con pazienza, con lena, la tela delle convergenze a sinistra e democratiche e della pressione unitaria di massa per cambiare la situazione, per spingere ad un cambiamento, ad una alternativa democratica.

Dobbiamo essere solo noi, onorevoli colleghi, a riflettere criticamente su questi due anni? Non lo credo, ma ritengo che anche i compagni socialisti e lo stesso Presidente del Consiglio siano obbligati dai fatti ad una riflessione. Potrei parlare anche di altri, ma insisto sul Partito socialista per due motivi: primo, perchè ritengo che dobbiamo perseguire come nostro obiettivo fondamentale quello del miglioramento dei rapporti col Partito socialista italiano; secondo, perchè penso che il problema del miglioramento dei rapporti tra socialisti e comunisti non riguardi solo i due partiti, ma la vita democratica del nostro paese nel suo complesso. Allora dico ai compagni socialisti e al segretario del Partito socialista italiano: possiamo e vogliamo riflettere insieme sul bilancio di questi due anni? I socialisti si ripromettevano di operare uno sfondamento elettorale in due direzioni, verso di noi e verso la Democrazia cristiana, e questo risultato con tutta evidenza non l'avete raggiunto.

Che fine hanno fatto, inoltre, i vostri propositi di costruire un blocco laico-socialista? Una fine miseranda, mi sembra di poter dire: il residuo di questo proposito mi pare sia rimasto soltanto un connubio, un po' inverecondo, tra Martelli e Pannella.

Ma c'è di più: quale politica riformista, onorevole Craxi, avete realizzato, avviato o anche soltanto proposto, o sulla quale ci avete effettivamente sfidato? Non ne vedo

traccia. Voglio fare un solo esempio, che però è significativo: la questione delle aree edificabili, nella moderna politica urbanistica, è stata sempre in Italia, ed in Europa, un cavallo di battaglia del riformismo. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo una situazione per cui il nostro paese, l'Italia, è il solo paese europeo che non ha una legge sulle aree edificabili, dopo le sentenze della Corte costituzionale, e questo Governo non è stato in grado di avanzare una proposta seria in questo campo.

Qual è il risultato di tutto ciò? Consideriamolo obiettivamente (non faccio nessuna polemica con la Democrazia cristiana): il risultato di questa vicenda è che la Democrazia cristiana ha ripreso fiato. Questa è la verità, se vogliamo considerare le cose freddamente. (*Commenti dal centro*). La Democrazia cristiana ha risfoderato la sua volontà di egemonia, la sua centralità; ha realizzato l'obiettivo di tornare al governo di grandi città, anche laddove, come a Milano, è andata indietro da un punto di vista elettorale. Si dice che bisogna rispettare il voto degli elettori: benissimo. A Milano la DC è andata indietro, onorevole Craxi, ed è tornata al governo di quella città. (*Interruzione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Amato*).

A me sembra, tra l'altro, onorevole Craxi, onorevole segretario del Partito socialista, nonchè Presidente del Consiglio, che questa rinnovata volontà, queste pretese di predominio da parte della Democrazia cristiana siano in effetti assai superiori alla ripresa elettorale che questo partito ha avuto e che mi pare tutto sommato, rispetto a queste stesse pretese, modesta.

Pongo la questione brutalmente: tutto questo gioco vale forse la candela della permanenza dell'onorevole Craxi a Palazzo Chigi? O non sta avvenendo, settimana dopo settimana — avanzo la questione non polemicamente — che la Presidenza del Consiglio socialista si trasformi in una sorta di ostaggio impotente nelle mani della Democrazia cristiana? Ecco la nostra impressione. La nostra impressione è che la Democrazia cristiana lasci lei, onorevole Presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi, fin quando le farà

comodo. Forse nei mesi prossimi ha bisogno che ci sia un non democristiano a Palazzo Chigi; saranno mesi difficili (l'ho detto prima), bisognerà affrontare temi aspri, impopolari. Dopodichè la Democrazia cristiana deciderà, e forse, siccome ha cominciato a chiedere, chiederà anche la Presidenza del Consiglio.

Il problema è molto serio e non riguarda un fatto meschino, non riguarda solo la cronaca politica: riguarda la prospettiva di sviluppo democratico e dell'unità delle sinistre e delle forze democratiche, anche democristiane: questa e la questione su cui dobbiamo riflettere. Il problema riguarda anche le idee e i propositi, le prospettive per le cui lavorava Aldo Moro: non un Governo con i comunisti, onorevoli colleghi — Aldo Moro non ha mai pensato a questo — ma una democrazia che funzionasse, una democrazia senza discriminazioni, senza barriere, una democrazia funzionante nella quale fosse possibile anche un'alternativa di forze diverse al Governo. Di tali questioni ameremmo discutere pacatamente, serenamente, con i compagni socialisti.

Il compagno onorevole Giorgio Ruffolo ha tentato nei giorni scorsi una siffatta analisi, pur non risparmiando critiche e rilievi al Partito comunista. Sarà possibile discutere con tutti voi e affrontare anche in un'analisi e in una ricerca comune i problemi nuovi, inediti, economici e sociali, politici e culturali che stanno oggi di fronte alla sinistra europea?

Me lo auguro sinceramente, onorevole Craxi, con tutte le forze dell'animo mio. Ma nel frattempo non possiamo aspettare, pazienti, tranquilli e taciti, che questa discussione si inizi e, tanto meno, che essa giunga a qualche approdo positivo. I problemi del paese urgono, ci incalzano, dobbiamo dare oggi e non domani risposta chiara alle masse lavoratrici e popolari e alla nazione; per questo continueremo nella nostra battaglia di opposizione, un'opposizione non pregiudiziale. Vi giudicheremo sugli atti che compirete, sulle proposte che avvanzerete, sulle iniziative che assumerete e sapremo distinguere anche tra le varie parti del Governo e sulle rispettive posizioni. Ci anima la convinzione che la

situazione che ci sta di fronte è del tutto aperta, da un punto di vista politico e democratico, a sviluppi positivi. Siamo di fronte, anche dopo i risultati del 12 maggio e del 9 giugno, ad una persistente instabilità politica. Non ci facciamo certo le illusioni che potevamo nutrire nei mesi passati, ma anche l'andamento della verifica e gli stessi avvenimenti di ieri pomeriggio dimostrano che non siete riusciti a dare stabilità all'attuale quadro politico. La stessa ripresa elettorale della Democrazia cristiana, lo stesso rafforzamento delle pretese della Democrazia cristiana, giocano, a mio parere, a favore dell'instabilità politica.

Una cosa dobbiamo però dirvi — e lo dobbiamo dire a tutti, anche a lei onorevole Presidente del Consiglio — un'eventuale crisi di questo Governo, ove si verificasse, non potrebbe e non dovrebbe significare di per sé lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate (*Interruzioni dal centro e dall'estrema destra*). Dicendo questo, non vogliamo fare ammiccamenti a nessuno, nè pensiamo a manovre oscure, pensiamo che ci possa essere un altro Governo che abbia un programma limitato e preciso in materia di politica economica e sociale in altri campi e che sia rispettoso delle regole del gioco democratico nei vari settori della vita del paese. Ma, anche in questo, vorremmo discutere apertamente, fugando ogni equivoco che negli anni passati può essere sorto tra di noi; fugando ogni equivoco, quindi, vorremmo discutere con i compagni del Partito socialista e con gli amici del Partito repubblicano e con altri uomini democratici di tutti i Gruppi.

Oggi riconfermiamo con forza la nostra sfiducia a questo Governo e riconfermiamo altresì la nostra volontà di lottare per un cambiamento in avanti dell'attuale quadro politico. Vorrei dire anzi che questa nostra sfiducia è oggi più forte e meditata per le prove che avete dato e che state dando, compresi gli avvenimenti di ieri, per il modo in cui vi siete qui presentati in Parlamento dopo una verifica inutile, per la persistenza di atteggiamenti e iniziative che non possono non suscitare l'allarme in ogni democratico. Vi incalzeremo, perciò, nelle prossime setti-

mane, nei prossimi mesi, sulle cose, sui fatti, sulle questioni che interessano il popolo italiano, a cominciare dalla mozione di politica economica che chiederemo sia discussa a settembre. Operando così, facciamo il nostro dovere, onorevoli colleghi, verso la democrazia italiana, verso i lavoratori, verso il nostro paese. Facendo questo noi pensiamo di operare per l'avvenire democratico e socialista dell'Italia, per l'unità della sinistra, per preparare un'alternativa di indirizzi, di programmi, di metodi di governo, quell'alternativa di cui ha sempre più bisogno il popolo italiano (*Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, che il presente dibattito avesse un significato è il dubbio amletico che ci ha assillato fino a ieri mattina quando abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio la relazione in questa Aula. Eravamo a perfetta conoscenza che la verifica tra i cinque partiti della maggioranza si era esaurita in una serie di inutili vertici tra i segretari dei partiti con il solo risultato di trasferire alla ripresa autunnale i termini del confronto. Ci sembrava però obiettivamente impossibile che il Presidente del Consiglio, che dopo le elezioni amministrative di maggio e dopo il referendum aveva intravisto un ulteriore corso triennale del suo Governo, potesse fare dinanzi al Parlamento buon viso a cattivo gioco, chiamando le Camere a pronunciarsi su una fiducia solo a termine formale.

È vero che il copione previsto ha avuto improvvise varianti. L'improvvisa variante sulla quale voglio subito addentrarmi è costituita da un passo della relazione del Presidente del Consiglio, nel quale si espone in obiettiva verità soltanto un fatto e non si fanno commenti. La frase che ha dato luogo alla variante dello scenario è questa: «È accaduto un fatto inspiegabile che ha visto un ente di Stato acquistare valuta ad un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato ed una banca di Stato vendere valuta all'en-

te in questione ad un prezzo fantasioso e fuori mercato». Le spiegazioni fin qui fornite non hanno chiarito in modo convincente ciò che è accaduto ed ancor meno l'hanno reso giustificato ed accettabile.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questa è la pura verità.

RASTRELLI. Sì, signor Presidente, mi pare che questa sia la pura verità e voglio darle atto della prudenza con cui ella ha affrontato un tema di questo genere. Quando però l'aver soltanto accennato ad una verità, rispetto alla quale non ci può essere alcuna andata a Canossa, pena la sua personale dignità, signor Presidente, quando un fatto del genere, cioè l'aver soltanto detto la verità — vedremo poi perchè questa è la verità — suscita polemiche delle quali sentiremo gli effetti forse anche nella stessa giornata di oggi, viene dimostrato *per tabulas* quello che ho scritto l'altro ieri e che dovevo leggere ieri.

Perchè questa è una verità, onorevoli colleghi? Perchè, indipendentemente dalle responsabilità che verranno accertate, il fatto che si è verificato è di una gravità inaudita. Si è verificato in Italia, improvvisamente, un fenomeno di aggio e, come tutti quanti voi sapete, l'aggio è un reato previsto dal codice penale. Si tratta di un reato di pericolo: dice la giurisprudenza che basta porre in essere le condizioni a causa delle quali si verifica un certo fatto — che poi si è verificato — perchè già sorgano responsabilità di ordine penale.

La stampa ha pubblicato a grandi e chiare lettere — e la notizia non risulta smentita — che la sola Alitalia, dovendo pagare in quella giornata un Boeing, abbia rifiuto sul prezzo il controvalore italiano di 4 miliardi di lire. Ma pensate all'infinita quantità di valuta estera che è stata oggetto di commercio. E non parlo soltanto di dollari, ma di qualunque valuta estera, dati gli effetti del trascinarsi che la moneta americana comporta anche sul mercato dei cambi con le altre nazioni europee. Pensate alle centinaia di italiani che hanno dovuto comprare, in quel giorno, valuta straniera e che si sono trovati improv-

visamente esposti a un sovrapprezzo che nessuno mai più potrà loro rimborsare.

Ecco il fenomeno di aggrottaggio. E come volete che un Presidente del Consiglio, dinanzi ad un fatto del genere, non abbia ad esprimere un suo giudizio, un giudizio motivato, e non abbia a determinare sacrosantamente delle dimissioni? Tutti noi ricordiamo — e lo ricordo anche al Presidente del Consiglio — che, se esiste l'istituto delle dimissioni volontarie per chi ricopre cariche di responsabilità, esiste anche l'istituto del dimissionamento. Pertanto, se non fossero intervenute le dimissioni di Gorla e di Ciampi — e mi meraviglia che non siano ancora intervenute le principali dimissioni che sono quelle di Reviglio — il Presidente avrebbe dovuto servirsi dei suoi poteri per allontanare i responsabili oggettivi da incarichi di tanta responsabilità.

È nostro convincimento, onorevole Presidente del Consiglio — e qui la responsabilità da tecnica diventa politica — che la faccenda sia stata determinata da una serie di circostanze dipendenti dalla infedeltà — mi consenta questo termine — degli uomini che sono più esposti e più vicini alla Presidenza del Consiglio. Lei evidentemente, nell'ambito di quelle tante verifiche, ebbe a segnalare l'opportunità e l'indispensabilità immediata di procedere al riallineamento dei cambi. Questa notizia, che doveva rimanere segreta per evitare fenomeni speculativi, evidentemente è trapelata all'esterno del conciliabolo. E allora, da un lato l'ENI ha cercato — dovendo pagare — di prendere denaro al minor costo possibile, sapendo che la svalutazione della lira sul mercato dei cambi della Comunità europea avrebbe comportato automaticamente un maggior costo del dollaro e quindi, dovendo disporre di dollari, ha dato quella pazzesca disposizione di comprare ad ogni prezzo. Questo avrebbe dovuto significare di pagare 2, 3, 4, 5 punti in più, ma non 200 punti in più. Diversamente la responsabilità non dovrebbe più essere valutata in termini logici, ma a livello psichiatrico. Dall'altro lato, la Banca d'Italia, proprio sapendo — e doveva saperlo — che si stava per procedere al riallineamento, aveva bisogno di disporre in cassa della maggior quan-

tità di valuta straniera possibile e quindi ha resistito, in un primo momento, alla concessione, procedendo in tal senso soltanto al momento in cui si era accorta che il tetto delle 2.200 lire innescava un fenomeno di speculazione incontrollabile.

Queste sono le circostanze che si sono verificate e nelle quali è intervenuta la speculazione. E bene fa il magistrato di Milano a indagare su questa partita venduta prima ancora che la Banca d'Italia arrivasse a coprire parte della richiesta dell'ENI. È quindi opportuno, signor Presidente, che ella confermi, in ogni sua parte, la dichiarazione resa che è una dichiarazione prudente. Infatti dice soltanto la verità e dinanzi alla verità nessun Presidente del Consiglio e, se me lo consente, nessun uomo può fare ammenda, anche rispetto alle estreme conseguenze.

So che il Partito repubblicano in questo stesso momento — ed è emblematico, signor Presidente, che lei sia rimasto solo a quel banco: mentre ieri i Ministri si affannavano a starle a fianco, oggi, oltre all'onorevole Forlani che ha un suo ruolo apprezzabile e rispettabile, nessun altro ha voluto sedersi al suo fianco e soprattutto ha rifiutato di sedersi l'onorevole Spadolini che, stando in Aula, è salito sui banchi repubblicani riacquistando anche plasticamente e fisicamente la sua collocazione di autonomia — sta facendo talune riflessioni già preannunciate dalla faccenda della RAI-TV e attualmente esaltate dall'incidente di percorso, ragione per la quale quello che avevamo previsto, e cioè un esame sereno con lei, in un confronto leale sulla composizione di questa maggioranza nella quale lei è costretto a credere, ci sembra che sia stata un'anticipazione corretta di quello che si è verificato e che si sta verificando.

Dunque una fiducia a termine o estiva e balneare in quanto tutti i temi della politica nazionale sono rimasti irrisolti.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri.*
Si diceva così anche l'anno scorso.

RASTRELLI. Fiducia formale in quanto la dichiarazione di intenti sulla necessità di

dare impulso e vigore alla formula pentapartitica, che è l'unica risultante certa della verifica di luglio, non presuppone e non postula la conservazione necessariamente della Presidenza socialista del Governo e, poichè la fiducia costituzionalmente riguarda il Presidente del Consiglio nella sua fisica e personale espressione, il Governo nei suoi Ministri e un programma, è evidente che, mancando ogni certezza in ordine a tali strutture essenziali, la fiducia richiesta e che sarà accordata o non sarà accordata è puramente formale e concessa, forse a cuor leggero, da tutti i partiti della maggioranza proprio perchè priva di ogni significato reale e di ogni valenza sostanziale.

Parlavamo di dubbio amletico fino a questa mattina proprio perchè sembrava impossibile che il Presidente del Consiglio si fosse prestato al gioco pesante dal punto di vista politico, un gioco che è poi volto al massacro dal punto di vista degli interessi nazionali, gioco impostogli — riteniamo cinicamente — dagli altri quattro partiti della coalizione. Chiamare il Parlamento alla fiducia poteva anche costituire l'occasione e la sede idonea per rendere, dopo due anni di Governo, le conclusioni dell'esperienza vissuta e le difficoltà evidenti che si prospettavano per la sua continuazione, difficoltà non solo attinenti al merito dei problemi, ma al modo di essere, di comportarsi della coalizione rispetto alla figura e alla persona del Presidente del Consiglio e del partito che lo esprime.

È nostro convincimento maturatosi, signor Presidente del Consiglio, che ciascuno dei quattro partiti che affiancano il suo partito nella coalizione abbia motivo ed interesse ad affrontare la seconda parte della legislatura con una struttura di Governo diversamente articolata rispetto a quella che ha resistito nel primo biennio battendo il *record* di durata governativa negli ultimi vent'anni. Ella ci consentirà, signor Presidente del Consiglio, di analizzare analiticamente, anche se sinteticamente, i presupposti di natura più partitica che politica sui quali si fonda il nostro convincimento.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, restituita ad orgoglio di partito dai suc-

cessi del suo segretario, l'aver ripristinato la Presidenza democristiana al vertice della Repubblica con la nota operazione da arco costituzionale, e confermata dalla Presidenza del Senato, costituisce la premessa ancora occulta, ma già chiara per la riconquista di un terzo vertice della massima importanza, quello di Palazzo Chigi. Per l'onorevole De Mita, che la stampa di opinione si affanna costantemente a presentare come il trionfatore della politica contingente di questi giorni, l'ambizioso disegno di riportare il suo partito all'egemonia degli anni '50 è il pane quotidiano di cui si sostanzia la sua stessa connotazione fisica di uomo politico. Per tentare o compiere il disegno occorrono tempismo e tappe intermedie: il tempo è offerto dall'estate incombente e dalla successiva ed estenuante maratona della legge finanziaria che ci porterà, nella migliore delle ipotesi, alla fine dell'anno, nonostante le programmate, opportune sessioni di bilancio. Le tappe intermedie del disegno demitiano sono costituite dalle giunte, mappe diffuse del potere locale a tutti i livelli, reticolo infinito di cointeressenze legittime e no di democristiani e socialisti, stanza di compensazione permanente e di ammortizzamento di contraccolpi anche a livello centrale.

A tempi e condizioni realizzati potrebbe risultare persino indolore il passaggio delle consegne al vertice del Governo, tanto più facile ed indolore quando le condizioni oggettive della governabilità siano state morfizzate, nonostante l'urgenza e l'immanenza dei problemi, dalla strategia sottile dei veti incrociati, dei colpi di mano, dei trabocchetti parlamentari, delle posizioni personalistiche dei repubblicani, delle latitanze assembleari e parlamentari programmate.

Quanto al Partito repubblicano la reattività, nei suoi personali confronti e nel suo Governo, e come immagine e come struttura, è cronaca di ogni giorno. In un partito che è rappresentato nel bene e nel male da due uomini, l'onorevole Spadolini e l'onorevole Visentini, entrambi ministri del suo Governo, cui si aggiunge da un comodo Aventino ministeriale l'onorevole La Malfa, il tiro al bersaglio è il gioco preferito.

Il sussieguo e la pervicacia con cui i repubblicani predicano un dirigismo in materia economica che non avrebbero potuto o saputo attuare nei conti dello Stato, nella politica dei redditi, sono solo i binari sui quali viaggia un vagone diverso, quello di sentirsi gli uni del Signore, i migliori della classe, come tali destinati ad essere l'unica espressione di *élite* del mondo laico, del mondo non cattolico e aconfessionale da associare alle espressioni del mondo cattolico e al maggior partito che esso esprime, la Democrazia cristiana, nella conduzione e nella guida politica della società italiana. Anche senza valutare fattori importanti di personalismo, è indubbio che una forte presenza socialista — e tale è la guida del Governo — osti ad un siffatto disegno.

Quanto al Partito socialdemocratico, nonostante i patti di consultazione, è questione di spazio politico. È noto infatti che ogni partito politico trae titolo e certezza di esistenza e sopravvivenza in quanto interpreti, in senso politico prima che ideologico, esigenze di rappresentazione di settori e ambienti della società civile. È a tutti noto, signor Presidente del Consiglio, che il Partito socialista, sotto la sua guida, dal congresso di Torino in poi, ha assunto, nello schieramento politico italiano e nella sinistra, una collocazione espropriativa dell'area socialdemocratica quale ebbe a costituirsi dopo la scissione di palazzo Barberini.

Tale collocazione del Partito socialista, unita ad un indice di riferimento storico, culturale e umano di peso infinitamente superiore che il suo partito ha assunto e assume ogni giorno di più rispetto al partito concorrente, pone in prospettiva l'esclusione dell'organizzazione partitica di minor peso dalla geografia politica italiana. Poiché la legge della sopravvivenza è legge naturale ed il buon senso e la logica elementare indicano che a un partito, anche nell'Italia di oggi, non è sufficiente soltanto un reticolo di interessi clientelari, campo nel quale peraltro vi è una spietata concorrenza: la difesa di uno spazio politico in contestazione è possibile solo se si limitano le possibilità di rappresentatività e di potere dell'altra forza. Altro che patto di consultazione PSI-PSDI, pateti-

ca invenzione del PSDI per fingere di contare! La conclusione che sommessamente traiamo è che, anche nell'ambito della socialdemocrazia, la fine della Presidenza socialista del Governo costituirebbe una sorta di liberazione.

Restano della coalizione i liberali. Per quel che oggi contano Zanone o Biondi segretario, il problema è virtualmente indifferente. La opzione di fondo del Partito liberale si collega in asse preferenziale alla Democrazia cristiana: partito tradizionalmente di destra, con elettorato di destra, in un sistema bipolare, centro e sinistra, non può che convergere verso il centro.

Qualunque successo della Democrazia cristiana, anche a scapito del PSI, è fase di attrazione naturale, politicamente rilevante agli effetti di un equilibrio politico generale, che esoneri il Partito liberale da una situazione di rincalzo, nella quale oggi svolge un ruolo soprattutto decorativo.

Resta il suo partito, signor Presidente. Come se la situazione fosse di tutto riposo, ci pensano a movimentarla, da un lato, Reviglio, per la sua parte di presidente dell'ENI, e dall'altro Martelli, autore della più sconcertante e improvvida iniziativa che la storia di un partito di Governo abbia mai registrato. Inventare una polemica pretestuosa, priva di fondamento, accompagnata da Pannella e dai suoi, sollevare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, criminalizzare in nome di un garantismo fasullo e parolaio uomini e magistrati, che in relazione ad uno specifico processo hanno solo mostrato di fare il proprio dovere e di onorare la giustizia, significa, per noi e per gran parte dell'opinione pubblica, rinunciare al ruolo di responsabilità proprio di un partito di Governo.

È vero che lei, Presidente, nella sua qualità, ha preso le distanze dalle scriteriate posizioni del suo vice di partito, ma resta il fatto che perfino dal suo ambiente si proiettano luci sinistre sul complessivo tono della governabilità che ella si ostina a voler rappresentare.

Restano, nella rassegna della situazione politica, i partiti di opposizione. Il PCI, in attesa del già programmato congresso, non

può perseguire, dopo le fallimentari esperienze della democrazia consociativa e dell'unità nazionale, che la prospettiva politica dell'alternativa di sinistra che presuppone, per sua natura, la rottura dell'attuale rapporto di collaborazione tra il PSI e la DC. È stato molto chiaro oggi il discorso del senatore Chiaromonte.

La posizione del PCI è sotto certi aspetti funzionale al disegno democristiano di De Mita. Una inversione di rotta a 360 gradi non è possibile oggi neanche al suo partito, onorevole Presidente. Di qui una posizione coatta, ricattatoria, stretta fra due diverse, opposte strategie egemoniche: o continuare a logorarsi mantenendo l'attuale struttura del quadro politico, in prudenza, in silenzio, abbandonando quel protagonismo decisionale che tanta acqua ha portato al suo mulino nella prima fase della legislatura, o sconvolgere tutto affrontando a viso aperto e a tutto campo gli avversari interni della coalizione, così determinando quella chiarificazione di fondo, quella scelta definitiva che sola avrebbe potuto consentire a lei ed al suo Governo una verifica seria sulle prospettive, almeno del prossimo triennio.

E qui torna il dubbio amletico cui facevamo riferimento all'inizio del nostro intervento: dubbio, me lo consenta, che lei, fino a questo momento, ha sciolto nel modo più opaco e meno prestigioso tra quelli possibili.

Dinanzi ad una verifica autentica, da lei voluta e perseguita senza alcun risultato, con un mancato aggiornamento del programma immediato e definito, come le circostanze imponevano, ella si è adattata alla tecnica del rinvio a breve scadenza ed alle strettoie regolamentari e di contenuto della prossima legge finanziaria.

È consentito, onorevole Craxi, chiederle dove sono finite le famose schede della verifica del programma? Riteniamo, in tutta coscienza, di avervi posto più attenzione, noi parte politica di opposizione, di quanto non abbiano fatto tutti i partiti della maggioranza messi assieme. Se l'onorevole Craxi avesse avuto il tempo di esaminare l'ampia relazione, critica, ma rispettosa dei contenuti, del segretario nazionale del nostro partito, nella recente direzione nazionale, ed il dibattito

che ne è seguito, avrebbe potuto cogliere l'essenza di un dibattito serio sui problemi, di un confronto giusto, nella opposta ma corretta dialettica tra maggioranza e opposizione. Ma così non è stato nel campo di Agramante: le proposte governative di aggiornamento del programma non hanno avuto il beneficio di una risposta e nemmeno di un formale approfondimento.

All'esito della sua relazione restano quindi, a nostro avviso, ben differenziate due diverse posizioni politiche: la prima della coalizione — che rappresenta l'attuale maggioranza parlamentare — e che si dichiara disponibile alla continuità della formula, senza offrire alcuna garanzia in ordine alla qualificazione soggettiva del Governo da lei rappresentato; la seconda che concerne i temi programmatici, frutto di una analisi realistica dei gravi problemi sul tappeto, ancorata per suo sforzo personale alla sola teorica dei possibili rimedi, rispetto ai quali non solo non si è realizzata alcuna intesa, ma che viene contraddetta anche dalla valutazione del metodo di lavoro che il Governo ha preannunciato al Parlamento.

Si vorrà convenire con noi, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Senato, che la legge finanziaria per il 1986, pur avendo natura normativa sostanziale, non è la sede idonea per affrontare e risolvere i gravi problemi strutturali della economia italiana. Ed il differenziare e differire nel tempo provvedimenti di mero aggiustamento economico, quali sono quelli della più accorta modulazione della legislazione di spesa vigente, e provvedimenti strutturali di più ampio respiro, quali quelli enunciati dal Presidente del Consiglio, significa, nei fatti, rinunciare ad una complessiva, globale e contestuale manovra di politica economica. Se tale rinuncia è stata accettata dal Presidente del Consiglio, è perchè le condizioni obiettive della maggioranza non consentono le scelte di fondo, che pur si dicono necessarie e indifferibili.

Di talchè non ci è difficile argomentare con sufficiente sicurezza che la relazione del Presidente del Consiglio e ancor più le note esplicative dei temi programmatici che l'hanno accompagnata costituiscono atti a fu-

tura memoria: quando il riallineamento della lira sul mercato dei cambi e la sua pesante svalutazione avrebbero imposto immediate misure di accompagnamento, per non rendere inutile, nel breve spazio di tempo, un sacrificio già notevole, speso sull'altare di una esigenza che le condizioni generali delle contrapposte economie dei paesi occidentali tenderanno purtroppo a riprodurre.

Tornando al concetto della futura memoria ci è di conferma, in questa nostra valutazione, la nuova prassi istituita di accompagnare la pur ampia relazione con note illustrative a carattere tecnico-operativo. È come dire al Parlamento, alla pubblica opinione, al paese che il Presidente del Consiglio le idee ce le ha, i propositi sono fermi, le direttive tracciate con estrema chiarezza. Ma è dire anche che, se non potranno essere realizzate, la responsabilità politica e storica non farà carico al Presidente del Consiglio.

Situazione economica nazionale, debito pubblico, inflazione e conti con l'estero, recessione e disoccupazione, Mezzogiorno, ordine pubblico e fenomeni della criminalità organizzata, controllo sulle partecipazioni statali, problemi della giustizia, assetto della pubblica amministrazione, riforme istituzionali, problemi che investono l'intera comunità nazionale possono attendere tempi migliori. Per ora alla maggioranza basta una dichiarazione di intenti, peraltro ampiamente contraddetta anche dai recenti atteggiamenti del PRI.

E quindi una domanda conclusiva e d'obbligo: ma quale fiducia? Per volere ed imporre al Parlamento questo dibattito, oggi del tutto inutile, occorre in fondo il coraggio di sbattere la porta in faccia a chi mostrasse di non aver capito che il governare è un dovere e non una attribuzione onerativa.

Alla irresponsabilità altrui si poteva e si doveva rispondere in termini di storica responsabilità.

Ella ha rinunciato e ha rifiutato questa strada e si adatta ad accettare una fiducia di cartapesta che, a tempo di qualche mese, risulterà l'ennesimo ed ultimo atto di quella atmosfera istituzionale che da lei fu definita «cretinismo parlamentare».

Assisteremo — da testimoni e protagonisti di una realtà politica che deve cambiare — alla consumazione, senza palpiti e senza onore, di una esperienza che i testi di storia futura indicheranno come Governo socialista, sulla base di una fiducia, che noi neghiamo in chiarezza di posizioni, ma che altri accordano nel clima da basso impero di chi concede, sapendo di negare. (*Vivi applausi dell'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani Maurizio. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, abbiamo particolarmente apprezzato nella dichiarazione del Presidente del Consiglio il taglio realistico della stessa che, senza sottacere difficoltà o ritardi, ha purtuttavia rivendicato giustamente i risultati che il Governo ha ottenuto nei due anni in cui è in carica, così come ha rivendicato il puntuale riscontro della sua azione complessiva con gli impegni programmatici assunti.

È stato, a nostro avviso, un giusto richiamo ad una visione globale dell'azione del Governo, perchè è su questo piano generale che deve muoversi il Parlamento nel valutare e votare la fiducia. Su questo piano il Gruppo socialdemocratico esprime il suo assenso al Governo per ciò che ha fatto e la sua fiducia per ciò che intende fare nell'indirizzo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Un giudizio globale positivo quindi che si articolerà in una serie di confronti particolari sui singoli momenti di attività operativa a partire dal prossimo impegno della legge finanziaria che in larga misura tradurrà, o dovrà tradurre, in precisi impegni le iniziative programmatiche.

Tuttavia, pur nella condivisione delle linee generali, permangono all'interno di queste dei settori che a nostro avviso meritano approfondimenti, puntualizzazioni e sottolineature. Tra questi, secondo noi, assumono particolare rilevanza quelli riguardanti la casa e la difesa del suolo che non trovano nelle schede programmatiche adeguata trattazione ed impegno. Forse non sono argomenti di scottante attualità politica, ma non per que-

sto li riteniamo meno importanti ai fini dei veri bisogni della nazione.

Il problema casa, certo, non viene sottovalutato nelle dichiarazioni programmatiche; certo, si sollecita l'approvazione dei provvedimenti giacenti in Parlamento, e abbiamo anche apprezzato che nella dichiarazione di ieri il Presidente del Consiglio lo abbia ricordato in apertura come problema urgente, la cui mancata soddisfazione può avere gravi conseguenze. Ma non sembra che a detto problema venga data quella centralità che a nostro parere merita, sia per le sue implicanze sociali ed economiche, sia per quelle attinenti i settori industriale ed occupazionale. Non si sviluppa, ad esempio, alcuna considerazione sulla evoluzione, innegabile, e a nostro avviso fondamentalmente positiva, che la questione casa ha avuto negli ultimi due anni, evoluzione che, se pur fa ritenere ancora del tutto valido il pacchetto casa, tuttavia ne rende opportuno qualche aggiustamento. Sarebbe stato apprezzabile che, da parte del Governo, fosse stata indicata nel documento programmatico e di verifica la linea di aggiustamento e di evoluzione che si intende seguire. Sembra invece che si continui a voler seguire per il pacchetto casa la politica seguita fino ad ora, di ritenersi cioè, da parte del Governo, assolto ogni compito con la presentazione in Parlamento del pacchetto, lasciandolo poi alla libera navigazione in questo mare così pericoloso; e non sembra che la rotta seguita quest'anno abbia dato particolari frutti.

Dobbiamo anche dire che le sollecitazioni a definire il pacchetto sono venute più dalle opposizioni che non dalla maggioranza. Il Gruppo socialdemocratico, contestualmente a quello comunista, ha dovuto richiedere recentemente l'applicazione dell'articolo 44 del Regolamento per uscire dallo stallo verificatosi, ad esempio, in tema di espropriazioni e di equo canone. Noi diamo atto e ringraziamo il Presidente del Senato per la sensibilità dimostrata nell'occasione. Non possiamo però sottacere, in sede politica, talune considerazioni sul comportamento della maggioranza, che pure in altre occasioni e su temi di rilevanza sociale non certo maggiore, ma comunque non meno controversi, quali ad

esempio il pacchetto Visentini, aveva dato ben diversa prova della sua determinazione.

Non siamo, e non siamo mai stati, fra coloro che tendono a drammatizzare eccessivamente il problema casa. Diciamo che il problema esiste, che raggiunge punte drammatiche in talune zone e in taluni settori sociali, ma che non può e non deve essere generalizzato e drammatizzato in tutto il paese. Ma non drammatizzare non significa lasciarlo marcire nella indifferenza. Rischieremo oltretutto di compromettere gli innegabili avanzamenti fatti nel superamento dell'emergenza abitativa, con il pericolo di un riacuirsi della situazione e con conseguente riacutizzazione delle tensioni sociali. È quindi necessaria una pronta approvazione del pacchetto casa, che chiude una fase della politica del Governo in questo settore per poter affrontare quella che noi diciamo e vogliamo sia la seconda fase, di cui però non troviamo nel documento di verifica programmatica alcuna indicazione. Prima di tutto, quindi, l'approvazione del pacchetto casa e, all'interno di questo, come prima priorità, l'approvazione della legge sugli espropri: su questo punto non è in gioco solo la politica della casa, ma la stessa possibilità di continuare la realizzazione di programmi di opere pubbliche sia statali che di competenza degli enti locali. Soprattutto è in gioco la credibilità e la coerenza dello Stato in tema di generali principi giuridici e costituzionali e di contenimento della spesa pubblica.

Da cento anni esatti, cioè dalla legge di Napoli del 1885, in pieno Stato liberale, è stato introdotto nella nostra legislazione il principio giuridico che l'interesse pubblico è prevalente sull'interesse privato e che, in particolare, in tema di espropriazione per opere pubbliche, il giusto ristoro del proprietario non può e non deve coincidere con il valore venale del bene. Ora, a cento anni di distanza, ossia nel 1985, per carenza legislativa, le sezioni riunite della Corte di cassazione sono state costrette a dichiarare il pieno ripristino della legge del 1885 che prevedeva appunto l'espropriazione, risarcita col pagamento del pieno valore venale del bene. Questo avviene per inerzia legislativa

o, quanto meno, per la ricerca perfezionistica di nuovi parametri di valutazione, certo più avanzati e condivisibili, ma al momento inapplicabili per la situazione di pianificazione urbanistica che esiste nel nostro paese e che non lo consente. Il meglio talvolta è nemico del buono e quindi, dopo un anno e mezzo di sterili discussioni, si approvi il disegno di legge governativo che, certo, non sarà innovativo, ma che ha il pregio di rifarsi a certezze giuridiche e costituzionali. E non scandalizziamoci, colleghi, se ci si richiama ad una legge del 1885, perchè molte leggi che sono state fatte recentemente si sono poi rivelate peggiori di quelle che hanno sostituito.

In tema di contenimento della spesa pubblica, poi, la mancata approvazione del provvedimento sugli espropri comporterà una spesa per lo Stato che oggi nessuno è in grado di valutare. Non credo ai 10.000 miliardi che il senatore Libertini propone come titolo per questa spesa, ma certamente essa sarà superiore ai 5.000 miliardi. Questa cifra di 5.000 miliardi, guarda caso, è proprio quella sul cui recupero tanto si discute in questi giorni. Ma allora quale credibilità per il Governo — e per le istituzioni in generale — se, per mancanza di volontà e di determinazione a risolvere un problema non facile ma non certo irrisolvibile, si scaricherà ancora una volta sul paese il peso della nostra indecisione?

Uguale discorso potremmo fare, e non facciamo, in questa circostanza, per l'equo canone, per il riscatto-casa, per i programmi organici. Sono tutti provvedimenti che vanno approvati al più presto per mettere a regime una situazione ed evitare di continuare a governare il problema casa attraverso decreti-legge.

Ma non basta, ormai è tempo di aprire nuove prospettive. Anzitutto occorre predisporre un secondo piano decennale, essendo quello del 1978 prossimo alla scadenza. Un piano che non potrà essere ripetitivo del precedente e che dovrà quanto meno far tesoro delle esperienze passate. In questo caso sappiamo che, se qualche risultato è stato ottenuto in tema di edilizia sovvenzionata, certo, a nostro avviso, dovremmo rive-

dere completamente l'esperienza dell'edilizia agevolata. Nel nuovo piano decennale dovranno trovare posto le nuove esigenze di mobilità della famiglia e dovranno essere considerate le tendenze residenziali emergenti, correlate al nuovo modo di lavorare, all'incidenza del sistema dei trasporti, all'andamento demografico e alle nuove forme di composizione dei nuclei familiari.

Dovremo, infine, cercare di evitare la formazione e il consolidarsi di un doppio mercato dell'abitazione, quello pubblico e quello privato, perchè creare l'illusione che il mercato pubblico possa esaudire tutte le richieste a condizioni di particolare favore rispetto a quello privato, significa aumentare pericolosamente la pressione sul pubblico, generare poi delusioni e disaffezioni e deprimere, fino alla scomparsa, l'industria privata che deve invece essere la maggiore protagonista del mercato-casa.

Abbiamo dato alcuni indirizzi che avremmo voluto vedere e trovare nel documento programmatico di verifica, anzichè leggere in esso quell'accento alla patrimoniale, di cui, francamente, non abbiamo compreso il significato e che — ne siamo lieti — è stato fortunatamente tolto nella versione definitiva.

Un altro tema sul quale non troviamo che un fugace — e mi sia consentito — evasivo accenno nel documento riguarda la difesa del suolo. Il fatto che l'impegno alla difesa del suolo nel documento sia citato nel contesto delle preoccupazioni espresse per i provvedimenti che riguardano la protezione civile, l'istituzione del Ministero dell'ecologia e l'imposizione del sistema vincolistico da parte del Ministero per i beni culturali, ci fa sorgere il sospetto, che speriamo sia infondato, che si sia confusa la difesa del suolo con la salvaguardia dei beni ambientali, paesaggistici e similari. Se la verità fosse questa, e il cosiddetto decreto Galasso e la sua riedizione che stiamo affrontando in questi giorni accreditano questo sospetto, saremmo su una strada sbagliata. Certo gli interventi devono essere coordinati tra le diverse competenze, ma non è possibile ripristinare oggi, come si tenta di fare con la riedizione del decreto Galasso, la legge Bottai del 1939 e subordi-

nare la realizzazione di un'opera pubblica, idraulica o idrogeologica all'insindacabile ed inappellabile giudizio di qualche sovrintendenza urbanistica o artistica che non sappiamo francamente quale competenza possa avere in materia.

Allora, signor Presidente del Consiglio, riportiamo tutto nella giusta scala dei valori e delle competenze specifiche, tenendo conto delle esigenze ecologiche oggi così di moda, senza però lasciarci condizionare da esse, dando priorità alle vere opere di difesa del suolo, cioè alle opere idrauliche, alle opere idrogeologiche e alle forestazioni che passano attraverso competenze specifiche e scientifiche che non si possono improvvisare. Ripristiniamo e mettiamo in grado di funzionare le strutture esistenti, per esempio quelle del Ministero dei lavori pubblici o del Ministero dell'agricoltura, prima di creare altre nuove strutture velleitarie e dall'incerta affidabilità e preparazione.

Ancora oggi signor Presidente, rimpiangiamo le strutture dei vecchi geni civili, tanto vituperati e così imprudentemente bruciati sull'altare di uno sfrenato regionalismo, che però assicuravano una organizzazione radicata e distribuita sul territorio che non abbiamo più saputo ricostruire.

Concludo, signor Presidente, affidando queste considerazioni di carattere settoriale all'attenzione del Governo affinché ne tenga conto nello scenario complessivo, multiforme e molto grave dei problemi che si trova ad affrontare. D'altro canto abbiamo svolto queste considerazioni proprio perchè abbiamo fiducia nella capacità del Governo di operare e nell'attuale contesto ci auguriamo che a queste considerazioni sia prestata la giusta attenzione. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, nel corso dell'ultimo biennio il Governo si è impegnato nell'attuazione del programma sul quale il Parlamento gli ha dato e confermato la fiducia. Tale programma, che recepiva

va larghissimamente le proposte della Democrazia cristiana, a distanza di due anni, contraddistinti come è noto a tutti da avvenimenti di grande rilievo sotto il profilo politico, economico ed elettorale, deve essere specificato ed aggiornato alla luce dell'evolversi della situazione nazionale ed internazionale, ma anche in relazione alle nuove situazioni determinatesi per gli stessi significativi successi ottenuti dalla azione governativa, così come al fine di recuperare in incidenza la mancata continuità d'azione del Governo registratasi nel primo semestre di quest'anno. D'altro canto sui successi ottenuti nell'attuazione del programma da parte del Governo, così come su una minore intensità dell'azione di Governo nel corso del primo semestre di questo anno, il Presidente del Consiglio si è ieri, nelle sue comunicazioni, non poco intrattenuto.

E forse sarebbe da parte nostra superfluo rimarcare alcune considerazioni in ordine a questi successi e all'esigenza che l'azione di Governo si renda ancora più incidente nei mesi a venire, proprio per recuperare quella che è stata una minore incidenza ottenuta nel corso del primo semestre del 1985.

Riteniamo comunque innanzitutto di dover riesaminare un momento insieme e approfondire le ragioni della nostra alleanza. Non c'è alcun dubbio che prioritariamente, rispetto ai punti programmatici, deve essere sottolineata, non può non essere sottolineata la serie molto lunga di questioni sulle quali oggi le forze che compongono la maggioranza parlamentare e sostengono il Governo hanno opinioni del tutto convergenti. Almeno sul terreno dell'analisi non esistono più oggi quei motivi di diversificazione, addirittura di contrapposizione, che dovevamo registrare anche soltanto tre o quattro anni addietro, all'inizio della legislatura del 1979 e nel non breve tratto di questa legislatura.

L'onorevole Chiaromonte pare a me che nella sua analisi — tra l'altro esposta con un intervento non breve e quindi tale da poter interessare anche le ragioni di distinzione tra le varie forze politiche, ma anche quelle di convergenza — abbia del tutto sottovalutato come oggi le culture proprie dei partiti

che fanno parte di questa maggioranza siano tra di loro molto più convergenti rispetto al passato e come, viceversa, la cultura del Partito comunista abbia perso contatto anche con quella del Partito socialista, cui ci è sembrato volesse riagganciarsi con un tipo di assillo certo non diverso da quello che solo qualche mese addietro pareva caratterizzare l'impostazione della dirigenza comunista nel voler abbattere questa maggioranza e pregiudicare le possibilità di vita e di azione comune di queste forze politiche nel comune impegno di Governo. Ci sembra, in sostanza, che abbia sottovalutato come dal punto di vista culturale ci sia nei comunisti italiani un ritardo obiettivo rispetto ai problemi di modificazione della società che nel mondo in cui viviamo non possono non essere riguardate anche dal punto di vista del grado di difficoltà che creano nei confronti della classi dirigenti chiamate a dare soluzione ai problemi.

È abbastanza sintomatico come il Capogruppo del più grosso partito di opposizione abbia saputo soltanto elencare — e vogliamo dare atto di aver detto *apertis verbis* questo in un'Aula del Parlamento — errori del Partito comunista nell'attuazione di una linea che peraltro egli stesso questa mattina andava a confermare, quasi che fossero solo errori di espressione o forse di propaganda o accenti più o meno rimarcati di toni attraverso i quali esprimere la propria linea politica. E ha detto che di questi voleva parlare. Ma ci è sembrato — e vorremmo essere in ciò in errore — che non ci fosse in lui un minimo di autocritica reale sulle difficoltà pressochè insormontabili che ha di fronte il Partito comunista nell'indicare le vie di soluzione ai problemi che le società avanzate propongono, nell'impossibilità di fare riferimento a esperienze di qualsiasi altro paese.

E mentre questo sottolineiamo, vogliamo dare atto che il contenuto dell'intervento del collega senatore Napoleoni è stato invece contraddistinto da una serie di considerazioni concatenate tra loro, capaci, da un lato, di stimolare la maggioranza, ma anche di recitare — mi consentirà il collega Napoleone questa espressione — il *de profundis* in ordine alla proposta di politica economica oggi

presentabile dall'intera sinistra e, se il senatore Napoleoni preferisce, possiamo aggiungere l'aggettivo «tradizionale» nell'indicazione della sinistra. Però, aggiungendo questo aggettivo — e non ci sottraiamo dal compiere questa aggiunta — si dà la riprova dello stato di difficoltà della sinistra: il senatore Napoleoni ha parlato di difficoltà ad uscire in avanti rispetto allo stato di crisi che indubbiamente caratterizza il nostro sistema economico, di difficoltà ad evitare il ripetersi del ciclo così come si è configurato in tutti gli ultimi anni dell'ultimo quindicennio nel nostro paese.

Si tratta di una difficoltà presente per tutti, onorevoli colleghi, per noi, che possiamo avere culture più decisamente convergenti, facenti parte di questa maggioranza, ma a maggior ragione presenti per la sinistra. Ora, dalle frasi del senatore Colajanni a volte questo emerge, ma Colajanni è pressochè unico oggi nell'ambito del Partito comunista ad avere la capacità di mettere in forse i presupposti, i meccanismi di ragionamento attraverso i quali affrontare la grave situazione di fronte alla quale si trovano i paesi chiamati a ridurre il disavanzo pubblico, il fabbisogno pubblico, se non vogliamo essere nella condizione di vedere ineluttabilmente ripetersi i cicli e i comportamenti nei cicli economici che si sono avuti nel corso degli ultimi lustri.

Colleghi comunisti, la vostra volontà di confronto, di dialogo, di discutere insieme è testimoniata dalla così larga presenza che tuttora dimostrate in quest'Aula del Senato: forse sarete capaci di chiedere un'anticipata convocazione del Senato per discutere una mozione in ordine alle linee programmatiche generali cui la maggioranza dovrebbe attenersi nella predisposizione della legge finanziaria e dei documenti legislativi connessi alla manovra cui il Governo è chiamato. Sarete cioè forse, ancora una volta, capaci di azioni di propaganda. Però, con rammarico sincero constatiamo ancora oggi, nonostante le frasi di apparente autocritica in ordine agli errori commessi che qui il Presidente del Gruppo comunista ha così chiaramente detto e ripetuto nel corso del suo intervento, che non siete capaci di quella ricerca di

confronto generale, di attenzione alle posizioni altrui, di comprensione degli interrogativi che chi con voi si confronta pone sulle possibilità concrete che il vostro discorso abbia uno sviluppo logico o comunque comprensibile o comunque tale da arricchire il dibattito e quindi le possibilità di costruire proposte di soluzione ai problemi che abbiamo di fronte.

Vi è una differenza anche nel lessico non di poco conto tra l'intervento del senatore Napoleoni e l'intervento del Presidente del Gruppo comunista in quanto, ancora tradizionalmente, quest'ultimo dice «usciamo dalla crisi a sinistra», mentre il senatore Napoleoni dice «in avanti». Può essere forse questa una scelta di lessico; io credo sia qualcosa di più, credo indichi il superamento da parte del senatore Napoleoni — e di questo vogliamo dargli atto — di quelle pregiudiziali impostazioni secondo le quali si vede il bene a sinistra, il male a destra e tutto si tende a classificare sotto questo profilo, praticamente non contribuendo a far crescere il tono e il livello del dibattito, non contribuendo ad arricchire di effettivi contenuti le possibili proposte di soluzione dei problemi.

Si dovrebbe chiedere, il senatore Presidente del Gruppo comunista, a fronte della constatazione di una minor capacità di governo nel corso del primo semestre del 1985 — peraltro anche ammessa e dichiarata in quest'Aula dal Presidente del Consiglio — quanto abbia inciso l'atteggiamento che il Partito comunista e la sua dirigenza hanno imposto alla dirigenza periferica, ai lavoratori che nelle varie fabbriche italiane erano presenti nel corso di questi mesi, quanto abbia inciso nell'ambito delle possibili azioni che Governo e parti sociali potevano compiere in questo primo semestre 1985 il fatto che era stato richiesto il *referendum*, che esisteva quindi sul paese una «spada di Damocle» voluta dal Partito comunista ancora una volta per dividere i lavoratori, per chiamare all'interno del proprio steccato quelli che avevano la tessera del Partito comunista inconsapevoli delle conseguenze che ci sarebbero state nel riproporre nuove lotte per il *referendum*, dopo le lotte combattute nel primo semestre

1984, quando andammo all'approvazione del decreto anti-inflazione.

Viceversa, la gravità dei problemi che dovevamo affrontare doveva chiamare ciascuno a far sì che potessero essere più frequenti i rapporti e i dibattiti tra i lavoratori del nostro paese al di là della tessera, del partito o dell'ideologia di appartenenza per chiedersi come poteva essere portata avanti l'azione che il Governo aveva scelto e che, senatore Napoleoni, anche le condizioni del mercato internazionale e nazionale avevano consentito e a seguito delle quali si sono realizzati i successi del 1984: tali successi possono e devono essere considerati, oggi, come successi reali nei confronti dei quali qualsiasi parlamentare comunista avrebbe affermato, fino all'ultimo momento, esserne impossibile la realizzazione.

Queste cose allora bisogna che ce le diciamo. È vero o non è vero che abbiamo ripreso nella crescita dopo un triennio di stagnazione o addirittura dopo un triennio di diminuzione del reddito? È vero o non è vero che abbiamo abbassato il tasso di inflazione portandolo a livelli certo troppo alti ancora rispetto a quelli dei nostri paesi concorrenti ma portandolo però ad un livello quanto meno molto vicino a quello programmato così come nessuno dell'opposizione in genere, nessuno della sinistra, mi sia consentito, senatore Napoleoni, avrebbe ritenuto possibile?

Ma vengo alle sue considerazioni certo puntuali e sempre intellettualmente ricche ed adeguate. Il senatore Napoleoni dice che questa diminuzione del tasso di inflazione, così rilevante peraltro e significativa, non è frutto dell'azione di Governo, anzi è stata raggiunta — forse non sono esattissimo nel riportare le sue parole, ma il senso mi sembra questo — nonostante l'azione del Governo della Repubblica italiana. Le condizioni del mercato internazionale, l'enorme sviluppo della produttività che si è realizzato nel corso del 1984 nell'ambito del nostro paese, sono stati tali per cui, nonostante l'azione del Governo, si sono realizzate condizioni di costo del lavoro, di decremento del *clup* tali da portarci a questo drastico abbassamento del tasso di inflazione.

Capisco le ragioni politiche, senatore Napoleoni, ma credo che proprio lo sviluppo del discorso da lei qui compiuto nell'analisi della situazione del nostro sistema non possa in alcun modo prescindere dalla considerazione che l'intervento del Governo dopo l'accordo di non poche forze sindacali — forse potevano essere tutte le forze sindacali, se l'ordine del Partito comunista non fosse stato inverso — aveva consentito di garantire agli operatori, nell'ambito del nostro sistema, di prevenire una diminuzione pressochè certa dell'inflazione. Lei mi insegna come effettivamente, anche sul terreno delle previsioni, o in altri termini sotto il profilo psicologico, sia fondamentale poter avere aspettative in una direzione anzichè in una direzione opposta. Ma mi consentirà di dire ancora, con grande rispetto delle opinioni diverse, ma anche con la sincera richiesta di esaminare le proprie, come nessuno possa contestare che un aumento così forte della produttività sia anche, seppure non esclusivamente, ma certo in non poca parte, determinatosi a seguito della politica del cambio mantenuta dal nostro paese nel corso di 24 mesi. Un conto è trovarsi in una posizione per la quale può essere data, se non come certa, almeno come probabile, una modifica del cambio — in parole povere una svalutazione, da un mese all'altro — un conto è perseguire, viceversa, come si è fatto per due anni di fila, una politica di fissità del cambio. Certo, una fissità relativa, perchè nell'ambito dello SME i nostri limiti di oscillazione sono così ampi da porci, se non in un regime di cambi flessibili, certamente in qualche cosa di analogo.

Ora, qui, veniamo alla constatazione di come l'azione del Governo sia stata presente in senso positivo, sia stata quindi una delle ragioni, non certo l'unica, dei risultati ottenuti nel corso del 1984. Mi si consentirà, nei confronti del suo ragionamento, ma anche delle comunicazioni del Presidente del Consiglio, di aggiungere che non siamo solo di fronte, per quanto riguarda gli effetti positivi dell'azione portata avanti nel 1984, ad una diminuzione dell'inflazione, ad una ripresa produttiva — certo, nell'ambito di una ripresa internazionale che ha consentito larghissi-

mamente che ci si agganciasse alla medesima — al fatto che il disavanzo pubblico, nel suo ammontare, non dovesse registrare a fine anno un incremento notevole, perchè, come ha giustamente precisato il Presidente del Consiglio, lo spostamento in termini relativi ed assoluti a fine 1984 era dell'ordine del 5 per cento rispetto alle previsioni.

C'è infatti un altro dato che non credo possa non essere tenuto presente. Per quanto riguarda il credito totale interno nel corso del 1984 — grazie dell'assenso, senatore Napoleoni — noi registriamo che una maggiore quota del medesimo è stata destinata alle attività produttive, e quindi percentualmente è diminuita la parte destinata alla copertura del fabbisogno pubblico e quindi ai consumi. Si è pertanto realizzata un'inversione di tendenza il cui segno può portarci a chiedere un'intensificazione dell'azione, un senso di responsabilità all'evolversi della medesima, anche per la minore intensità dell'azione di governo realizzata nel corso di questi sei mesi, sulla quale tutti possono interloquire fuorchè i dirigenti del Partito comunista. Non dico i deputati o alcuni esponenti periferici del Partito comunista, ma la dirigenza massima del partito che per ottenere una rivincita praticamente di potere ha puntato sulla divisione della classe lavoratrice, a presidio della propria posizione, attraverso la richiesta del *referendum* quando proprio — come giustamente ha ricordato ieri qui il senatore Vassalli — il decreto antinflazione era stato dichiarato costituzionale e cioè quando la Corte costituzionale, con la sentenza n. 34, aveva indicato come, proprio nel rispetto di principi costituzionali, fosse nei poteri del Governo di intervenire per regolare la politica economica del paese.

Quindi, quando si è andati al *referendum*, si aveva anche la consapevolezza di andare contro uno strumento che la Corte costituzionale aveva assolutamente considerato e giudicato legittimo. Pertanto, non c'è solo un tragico errore politico, forse in parte riconosciuto — così mi è sembrato — dal Capogruppo comunista questa mattina, ma c'è anche un'insufficiente rispetto delle pronuncie della Corte costituzionale. E agli uomini

del Partito comunista più sensibili sotto questo profilo — certamente, ce ne saranno tanti — credo che questo discorso, se vogliamo confrontarci pacatamente anche nel rispetto reciproco, debba di necessità essere fatto.

Veniamo al punto. Il ciclo così come è configurato, i limiti strutturali del nostro sistema sono tali per cui ad un'espansione della produzione, che abbia un'intensità solo un minimo sostenuta, corrisponde un disavanzo dei conti con l'estero. C'è, cioè, da porre mano — e Colajanni lo sottolinea molto opportunamente — ad una modifica della struttura del nostro sistema, pena l'impossibilità di avere ciò che noi, come Democrazia cristiana, abbiamo detto — e ripetiamo anche in questa discussione — di ritenere indispensabile per il paese: un più intenso tasso di sviluppo. Nel momento in cui andiamo a constatare alcuni successi dell'azione governativa e dell'attuazione del programma governativo, sulla base di tale successi noi qui ribadiamo l'indispensabilità che sia più elevato il tasso di sviluppo se vogliamo nei fatti, e non semplicemente negli auspici, dirci che ci lega, come partito di maggioranza, un'esigenza precisa di riportare l'occupazione in cima ai nostri pensieri, il Mezzogiorno in cima ai nostri pensieri, centrale nella politica economica, così come Saraceno ci rispinge a fare con un suo messaggio addirittura profetico del quale non possiamo non tenere conto se vogliamo rispondere a esigenze di carattere economico e di carattere sociale.

Qual è, in fondo, l'anello di congiunzione tra la politica congiunturale, tra i provvedimenti che pur debbono essere attuati nel corso di questo 1985, riguardanti tale esercizio? Abbiamo avuto sufficienti assicurazioni da lei, onorevole Presidente del Consiglio, nel momento in cui ci ha detto che lo scostamento rispetto al fabbisogno previsto non potrà certamente essere di dimensioni consistenti. Vorremmo poter dire di ritenerci fiduciosi che non ci sia lo scostamento rispetto alle previsioni, perchè il Governo ha tanta responsabilità, sente su di sé il peso di tante responsabilità nei confronti dell'occupazione, dell'occupazione giovanile e — come lei ha sottolineato — dell'occupazione giovanile nel

Sud da non consentire che si chiuda questo 1985 con uno scostamento che inverta la tendenza che abbiamo realizzato nel corso del 1984. Infatti, non c'è solo una capacità del Ministro del tesoro di fare previsioni più concrete e rispondenti alla realtà, come si è voluto ieri qui, in parte, affermare, ma c'è stato nel 1984 anche un effettivo controllo della spesa, rimanendo peraltro alcuni settori della medesima e in specie quello gestito dall'INPS, non si può neanche affermare quello previdenziale, in una situazione la cui non corrispondenza alla correttezza è emersa con chiarezza verso la fine dell'anno passato e nel corso del primo semestre di questo anno, ponendo gravi interrogativi anche in ordine alla doverosa azione di vigilanza. Diciamo ciò perchè, in ordine all'INPS, si fa troppo presto a dare un giudizio per quanto riguarda la serie di problemi connessi alle compatibilità finanziarie e non ci si vuole, viceversa, addentrare sul secondo ordine di problemi, molto più modesti, ma che debbono, a maggior ragione, essere affrontati in un modo corretto, relativi alla gestione da un lato, delle prestazioni e, dall'altro, della riscossione dei contributi.

È su questo secondo aspetto di dimensioni molto più modeste, onorevole Presidente del Consiglio, che riteniamo a giusto titolo, come membri della maggioranza, di dover ottenere assicurazioni. Non è pensabile che un paese civile, come quello italiano debba constatare che un ente di così ampie dimensioni non ha conoscenza o consapevolezza dei titoli di entrata per cifre molto rilevanti. Questo umilia il paese ed il suo Parlamento, in quanto non sia riuscito nella propria azione di controllo, ad evitare che si giungesse a questo punto.

Ma — ripeto e concludo — onorevole Presidente del Consiglio, il punto vero che connette la politica congiunturale con i problemi della struttura del nostro sistema economico è quello del disavanzo pubblico. Infatti, un disavanzo pubblico che rimanga nelle proprie dimensioni così elevato rispetto al PIL e che debba andarsi ad aggiungere ai disavanzi degli anni precedenti, cosicchè il debito pubblico assume rispetto al PIL le dimensioni da tutti noi drammaticamente conosciute,

è un fenomeno che oggi pregiudica lo sviluppo. Contrariamente a un passato abbastanza lontano, in cui poteva essere considerato volano e stimolo allo sviluppo, oggi, per il fatto che fa innalzare i tassi, rendendo conseguentemente più difficili gli investimenti, facendo affluire valuta, e tenendo una sopravvalutazione del cambio, perchè fa andare a consumi ciò che dovrebbe andare ad investimento, come condizione certa per ottenere un minor vincolo sul piano dei conti esteri, è proprio sul fabbisogno pubblico che non può non esercitarsi fino in fondo la nostra azione per ridurlo, per costringerlo, per ottenere che, al netto degli interessi passivi, ci faccia giungere ad una eguaglianza sostanziale tra l'ammontare delle entrate e l'ammontare delle spese correnti, perchè si raggiunga cioè un risparmio pubblico uguale a zero, almeno, per avviarsi poi sulla via del ripristino di un risparmio pubblico nel nostro paese, come è stato negli anni passati, presidente Fanfani, nei quali responsabilità dirette di Governo, anche nella massima carica del Governo, hanno richiesto la sua opera.

Vogliamo ripristinare queste condizioni: ripristinare queste condizioni — non può sfuggire a nessuno — se non ci si vuole dichiarare altro rispetto all'Occidente, se non si ha una pregiudiziale preoccupazione di volersi identificare come qualcosa di diverso da questo mondo occidentale nel quale con chiarezza, come forze di maggioranza, ci collochiamo: non per copiare, ma per averne un punto di riferimento certo, nel quale occorre operare progressivamente, secondo tempi e modi che salvaguardino con certezza coloro che nel nostro paese sono in stato di povertà ed anche coloro che, al di sopra di questo stato, vivono del loro lavoro, impegnano la loro professionalità, il loro personale sacrificio e vivono nella famiglia perchè quest'ultima sappia esprimere tutte le potenzialità non solo sul piano morale e civile, ma anche su quello economico. Dobbiamo effettivamente riconoscere che la presenza del pubblico non può non avere, non registrare un ridimensionamento ed una riqualificazione, nel senso di riaffidare una maggiore responsabilizzazione ai gruppi sociali, alle fa-

miglie, ai singoli cittadini. È questa una via ineliminabile.

La Sinistra indipendente potrà ritenere che si tratti di una uscita in avanti o di fianco e non ci sembra che ci sia un discorso al riguardo da parte del Partito comunista perchè, col massimo rispetto delle esigenze di programmazione, non mi pare che sia uscita in proposito, da parte del presidente del Gruppo comunista, alcuna indicazione.

Si deve invece insieme, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ridiscutere, nei vari tempi successivi, quale possa e debba essere la ridefinizione delle presenze del pubblico in questa società che si trova ad operare, in Europa e nel mondo, in un mercato aperto, a cambi flessibili e che deve ottenere, quindi, maggiore innovazione, maggiori investimenti e, di conseguenza, maggiore accumulazione.

Ecco il richiamo al risparmio e il richiamo, anche qui, alla famiglia come fonte, sul piano economico, del risparmio che ancora rimane nel nostro paese. Ecco qui il parlare di occupazione, di occupazione giovanile, di ripresa del Mezzogiorno, nel senso indicato da Saraceno, facendo perno su realtà che, ci si consenta di dirlo con la consapevolezza dei nostri limiti e dei nostri ritardi culturali, nascono però all'interno della nostra cultura e tradizione, se è vero, come è vero, che il Presidente del Consiglio, per quanto attiene ai problemi dell'assistenza e ai connessi problemi di riforma, non ha mancato di ricordare come la Commissione per le modifiche assistenziali, al cui contenuto di lavoro facciamo riferimento, era presieduta dall'onorevole Gorrieri, nostro ex parlamentare.

È su questa via che ci muoviamo, senza intemperanze e senza essere catastrofisti, ma volendo sempre ritenere, con il Governatore della Banca d'Italia, che questo paese abbia tante capacità, tante professionalità e spirito creativo da poter escludere visioni di tregenda e da poter invece operare, giorno dopo giorno, senza mai deflettere neanche nelle viglie elettorali, ma certo non potendo non tener conto delle spade di Damocle, irresponsabilmente poste sulla testa del paese e dei nostri lavoratori dal gruppo dirigente di un partito che aveva perduto il senso del

contatto con il resto del paese e con le esigenze della società. Vogliamo richiamarci a questa opera costante, con il programma del Governo aggiornato, arricchito e riprecisato nell'ambito del prossimo settembre, non tanto e non solo nella legge finanziaria perchè, onorevole Presidente del Consiglio, non vorremmo che la si attendesse come si attende il Messia. Anche per i problemi del 1986, se si vorrà garantire una invarianza della pressione fiscale, un'espansione della spesa corrente non superiore al 5 per cento e un'espansione della spesa in conto capitale non superiore all'8 per cento, non potrà essere tutto nella legge finanziaria, ma non potrà esserci proprio per l'esperienza parlamentare che tutti abbiamo fatto: e nessuno vuole dimenticare i provvedimenti connessi. Non avremo cioè la possibilità di ottenere questi treni *omnibus* che rischiano poi l'incaglio totale. Vi è l'esigenza di presentarsi con strumenti legislativi la cui discussione e approvazione possa essere assicurata in un ramo del Parlamento, mentre l'altro ramo del Parlamento è impegnato in una sessione di bilancio che anche qui al Senato, su impulso del presidente Fanfani, ha trovato nella giornata di ieri un'approvazione certo molto importante e rilevante ai fini del procedere sulle vie necessarie.

Vogliamo perciò precisare qui le difficoltà di fronte al grande compito di ridefinire lo spazio e la presenza del pubblico, di garantire nel gradualismo una marcia certa verso riforme di grande incidenza sul piano della previdenza, della sanità, della scuola e dei trasferimenti alle imprese. Dobbiamo dichiararci disponibili ed essere anche attenti sollecitatori del contributo di tutti. Dobbiamo quindi dichiararci d'accordo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, quando in apertura della sua comunicazione invoca un maggiore dialogo nel quale l'opposizione non si difenda e non copra — lo aggiungo io — le proprie insufficienze con la mancanza di dialogo. Noi ricerchiamo questo dialogo. Se l'onorevole presidente del Gruppo comunista ha espresso realmente una volontà di quel Gruppo quando ha detto che vuole discutere apertamente di queste cose, io posso affermare che egli troverà pronta e sollecita in ogni momento e in ogni fase della discussio-

ne la Democrazia cristiana e il suo Gruppo parlamentare del Senato.

Abbiamo la consapevolezza della gravità e della difficoltà del compito, ma abbiamo anche la decisa determinazione di non deflettere dal raggiungimento di questi obiettivi. Ecco perchè non ci sottraiamo dal riconoscere alcune perplessità in ordine alle misure che hanno accompagnato la svalutazione, non parliamo di riallineamento perchè potrebbe sembrare che vogliamo usare termini destinati a captare la benevolenza degli ascoltatori. Questa svalutazione — vogliamo darne atto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e al Ministro del tesoro — è stata concepita in modo tale da evitare la speculazione. Di questo credo che il Gruppo della Sinistra indipendente e il Gruppo comunista dovrebbero dare atto. La svalutazione ha consentito indubbiamente di restituire una possibilità di presenza sul mercato dei nostri prodotti all'estero e soprattutto ha consentito di evitare per la sopravvalutazione del cambio, conseguenza integrata della svalutazione, che le merci degli altri paesi fossero sempre maggiormente acquistate in Italia.

Vogliamo quindi affermare il nostro positivo giudizio, dichiarando però anche le nostre perplessità per quanto riguarda le misure che hanno accompagnato questa decisione, che, lo ripeto, riteniamo fondata. Onorevole Presidente, vogliamo anche affermare di avere ascoltato con attenzione le parole che ella ha pronunciato in ordine ai fatti che la stampa ha definito come i fatti del venerdì nero. L'interpretazione e i conseguenti interrogativi sorti in ordine a questo passo del suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, riguardanti appunto gli avvenimenti di venerdì 19, ci appaiono realisticamente ridimensionati e di non poco dalla nota diramata ieri pomeriggio dal Presidente del Consiglio. Vogliamo qui riaffermare con il Presidente del Consiglio la nostra piena fiducia nel Ministro del tesoro e la sua assoluta estraneità a qualsiasi problema connesso a quegli avvenimenti e a quei fatti sui quali giustamente deve essere fatto il massimo di chiarezza. (*Applausi dal centro*). L'autonomia istituzionale della Banca d'Italia e la posizione istituzionale peculiare del Ministro del tesoro sono ben conosciute da tutti

coloro che sono preoccupati delle sorti del paese e dell'evolversi della situazione economica. Ci vogliamo qui definire, insieme ai colleghi di altri Gruppi, come custodi intransigenti di questa autonomia istituzionale. Ma se fosse effettivo, onorevoli colleghi comunisti, un loro reale riconoscimento dell'autonomia istituzionale della Banca d'Italia, non vi sarebbe stata una richiesta di dimissioni del Ministro del tesoro in ordine a un fatto che ha riguardato la Banca d'Italia come venditrice e l'ENI come acquirente.

ANDRIANI. Allora il Ministro del tesoro poteva autorizzare...

RUBBI. Abbia la compiacenza di non interrompermi. Se avessi voluto interrompere il suo Presidente di Gruppo, le confesso, e ne chiedo scusa al Presidente, che avrei tratto anche qualche soddisfazione personale. Ma non l'ho fatto perchè credo che qui siamo chiamati tutti insieme a portare il peso delle responsabilità che abbiamo, a ricercare la via per realizzarle la difficilissima manovra di ricomporre le varie parti di questa nostra società che sono sotto le dirette responsabilità del pubblico con quelle che invece chiamano in diretta responsabilità i singoli, le famiglie, i gruppi sociali.

Siamo chiamati a realizzare questo avendo chiaro di dover fare riferimento anche a ragioni morali, a lezioni che sul piano morale abbiamo ricevuto da uomini facenti parte di tutte le forze politiche. Ma ci sia consentito qui ricordare, nel momento in cui dobbiamo compiere questo sforzo, in particolare un uomo che ha pagato per l'azione dei brigati-

sti nel corso dell'ultima parte del primo semestre di quest'anno. Mi riferisco al professor Tarantelli che non ha fatto, come è comodo, seppure del tutto legittimo, nella sua vita il consulente di grandi gruppi economici come gli sarebbe stato facile e certamente anche fruttifero. Per tutta la sua vita è stato a fianco dei lavoratori per consigliarli, per suggerire loro le vie, da un lato, per garantire al massimo le condizioni di vita e di sviluppo di coloro che si trovano in situazioni meno agiate e dall'altro per consentire lo sviluppo del paese e quindi le prospettive per i nostri figli.

È a queste lezioni morali che vogliamo soprattutto fare riferimento impegnando noi stessi e il Governo a procedere su quelle vie capaci di dare risposte effettive alle richieste di lavoro, di professione, di capacità, indubbiamente di sacrificio, ma anche alla richiesta di riconoscimento di ciò che in questa vita ciascuno di noi fa nella società italiana. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

342^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° AGOSTO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:

PRESIDENTE.....	Pag. 5, 34
BRUGGER (<i>Misto-SVP</i>)	12
CRAXI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	5
* FABBRI (<i>PSI</i>)	24
GUALTIERI (<i>PRI</i>)	5, 30
MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>)	22
MALAGODI (<i>PLI</i>)	14
MANCINO (<i>DC</i>)	30
MARCHIO (<i>MSI-DN</i>)	27
* NAPOLEONI (<i>Sin. Ind.</i>)	17
* SCHIETROMA (<i>PSDI</i>)	19
Votazione per appello nominale	33

CONGEDI E MISSIONI.....	3
-------------------------	---

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	4
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....	3, 35
--------------------------------	-------

Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	Pag. 4
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO

Cancellazione dall'ordine del giorno	35
--	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	4, 35
---------------------------------	-------

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione	3
--------------------	---

INTERROGAZIONI

Annunzio	35
----------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 2 AGOSTO 1985 40 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Bufalini, Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Franco, Genovese, Gozzini, Kessler, Lai, Loi, Macaluso, Padula, Pasquino, Pastorino, Pecchioli, Pertini, Ravera, Salvato, Sclavi, Valiani, Vernaschi.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Lotti Angelo ha dichiarato di aver aderito al Gruppo democratico cristiano.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2074. — «Applicabilità della legge 1° giugno 1977, n. 286, sulla sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali, ai presidenti ed ai componenti degli organi esecutivi di enti, aziende ed organismi dipendenti o comunque derivanti da enti territoriali» (1465) (Approvato dalla 2^a Com-

missione permanente della Camera dei deputati);

C. 1633-687-1023-1051-1222-1784. — «Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (1466) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di disegni di legge d'iniziativa dei Deputati Bellocchio ed altri; Patria ed altri; Patria ed altri; Amadei e Fiandrotti; Piro ed altri) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

«Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra (1462).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VALENZA, NESPOLO, BERLINGUER, CANETTI, CHIARANTE, ARGAN, MASCAGNI e PUPPI. — «Sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, aumento degli organici (docenti e non docenti), nuove modalità concorsuali, provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984» (1463);

FOSSON, LOI, FONTANARI, GIANOTTI e BOZZELLO VEROLE. — «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della

cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (1464).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati TESINI ed altri. — «Nuove norme in materia di erogazione di provvidenze da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA)» (1379) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernente l'ammissibilità di più rappresentanti alle grida degli agenti di cambio» (1409);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» (349-D) (*Approvato dal Senato, modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e ulteriormente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori» (1265) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SPANO Roberto ed altri. — «Disposizioni in materia di provvidenze per l'industria armatoriale» (1373);

Deputati BERNARDI Guido ed altri; RIDI e BOCCHI; POTÌ ed altri. — «Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate» (1403) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni causati nel settore delle opere pubbliche dalle eccezionali avversità atmosferiche di gennaio e febbraio 1985» (1428) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MANCINO ed altri; COMASTRI ed altri. — «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (399-888-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Con lettera del 26 luglio 1985, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1985 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Tortolì (Nuoro), Arquà Polesine (Rovigo), Sparanise (Caserta) e Mosciano (Avellino).

Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno data comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti o organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità

giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, chiedo che dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ogni Gruppo abbia la possibilità di valutarle attentamente. Le chiedo quindi se può concedere almeno 45 minuti di sospensione della seduta perchè questo possa avvenire.

PRESIDENTE. Dato lo spirito con cui questa richiesta è fatta, mi pare non si possa che consentire.

Quindi, se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio i senatori che sono intervenuti in questo dibattito giacchè lo hanno fatto con uno spirito particolarmente costruttivo, offrendo argomenti che meritano di essere approfonditi ed in molti casi apprezzati, e dandomi l'occasione per fornire ulteriori precisazioni. Però voi mi consentirete di cominciare questa mia replica partendo dai casi del giorno. Ho ricevuto ieri l'altro gli onorevoli Martelli e Negri che ho ascoltato, così come in precedenza aveva fatto il Presidente della Repubblica; ma a differenza del Presidente della Repubblica ho sentito il dovere successiva-

mente di esprimere un'opinione che era mossa principalmente dalla preoccupazione che non potessero sorgere iniziative nell'ambito parlamentare, in connessione con le responsabilità governative, che potessero in qualche modo suonare come interferenze, in rapporto ad un processo in corso e ad un caso concreto, nei confronti dei magistrati chiamati a prendere decisioni difficili; e quindi ho auspicato — come torno ad auspicare esprimendo la massima fiducia nei magistrati chiamati a giudicare — che essi lo facciano senza farsi distrarre da polemiche, in spirito di piena indipendenza e con profondo senso di giustizia.

Tuttavia noi commetteremmo un atto di leggerezza se non prendessimo spunto da un caso per fare una riflessione più generale. La faccio sinteticamente con parole non mie, innanzitutto rileggendo ciò che ha scritto qualche giorno fa il senatore Bonifacio il quale ricordava in primo luogo che le polemiche rissose ed emotive non servono, sono utili invece le pacate e motivate riflessioni. Scrive il senatore Bonifacio: «La prima di esse ci induce a meditare su un aspetto generale da assumere a premessa di ogni altra valutazione. Si tratta di questo: l'emergenza ha prodotto danni gravissimi e questa affermazione, banale nella sua generica formulazione, non lo è più se abbiamo il coraggio di riferirla anche in primo luogo alla corrosione dell'ordinamento giuridico e perciò stesso della civiltà del nostro paese. Ci troviamo — continua il senatore Bonifacio — così, inavvertitamente, di fronte al dilagare pernicioso del fenomeno del pentitismo, vale a dire della delazione talvolta strumentale rispetto a fini nascosti, certo non sempre ispirata allo scopo di collaborare alla ricerca della verità».

Leggo sul quotidiano «Il Sole-24 Ore», nel numero di ieri, riflessioni analoghe sul medesimo tema che è difficile non condividere e sulle quali è impossibile non fare una meditazione: «Inventammo strumenti processuali nuovi o ricorremmo ai più squallidi marchingegni legali del Medioevo cambiati nel nome e peggiorati nella sostanza? Ora la verità è che gli infami e i delatori, cioè i pentiti, sono stati sempre usati nel Medioevo

e dopo, avendo la piena consapevolezza di aver a che fare con delinquenti che pertanto andavano trattati con molta parsimonia e con certe cautele legali».

Sia il senatore Bonifacio che l'autore dell'articolo apparso su «Il Sole-24 Ore» in conclusione auspicano che si recuperi lo spirito della Costituzione.

Questa preoccupazione è anche la nostra e spero che sia la preoccupazione dei senatori della Repubblica cui spetta di garantire sempre il più alto grado di civiltà dei nostri ordinamenti giuridici.

Desidero assicurare sull'altro caso che è insorto ieri che in nessun modo e in nessun momento è stata messa in causa l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia. Cioè nessuno ha pensato di interferire nelle decisioni della Banca d'Italia, di sottrarre poteri o competenze alla Banca d'Italia, di ridurre quindi l'autonomia o di soffocarla rispetto a come essa oggi istituzionalmente si presenta.

Non di questo si è trattato. Si è trattato di qualcosa su cui io non potevo non esprimere un'opinione. Se non ne avessi parlato nel corso del discorso introduttivo, ne avrei dovuto inevitabilmente parlare nella replica su richiesta, certamente, dei senatori che mi avrebbero rinfrescato la memoria. Quindi ne ho parlato nei soli termini in cui se ne poteva parlare. E non ho sentito nessuno che ne abbia parlato o che sia disposto a parlarne in termini diversi. Forse c'è qualcuno tra di voi che considera che ciò che è accaduto è concepibile, spiegabile, giustificato e accettabile? Credo nessuno: nessuno che non si voglia esporre a un rischio incalcolabile. Di questo si è trattato e non di altro. Io ho espresso un'opinione che confermo: che dopo tutto quanto si è detto, si è ascoltato, si è appreso e si è cercato di appurare, resta sconcertante, inspiegabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta a un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato e una banca di Stato vendere valuta all'ente in questione a un prezzo fantasioso e fuori mercato. E questi sono i fatti.

Le spiegazioni fin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto e ancor meno lo hanno reso giustificato e accettabile. Poichè in questa mia afferma-

zione, che è assolutamente fondata, logica, legittima e doverosa, si è ritenuto, da parte del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia, di ravvisare ciò che non c'era, cioè a dire un segno di attenuazione della mia fiducia nei loro confronti, ieri sera ho avuto l'occasione, respingendo le dimissioni che erano state offerte, di confermare la mia fiducia nei loro confronti, giacchè questo non era il senso della presa d'atto e del giudizio di una situazione di fatto che merita ancora di essere chiarita.

Possiamo raccogliere ulteriori elementi; non possiamo interferire nell'autonomia istituzionale della Banca d'Italia adottando provvedimenti o decisioni che non spetta al Governo di adottare. La magistratura, dal canto suo, ha ritenuto persino di ravvisare gli estremi per aprire un'indagine e un'inchiesta e quindi tutto ciò che deve essere chiarito sarà chiarito. Ma nell'un caso e nell'altro non confondiamo situazioni specifiche e casi concreti con principi che debbono essere saldi e indiscussi: l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia, l'indipendenza e la libertà della magistratura.

Anche sulla tragedia di Tesero non posso accettare l'allusione rivolta a responsabilità del Governo, trattandosi di materia in cui tutto, autorizzazioni, licenze, controlli spettano a competenze di organi locali e regionali. In ogni caso, il Governo ha aperto un'inchiesta sulla cause e sulle responsabilità eventuali di apparati pubblici e di questa, non appena terminata, entro due mesi, darà ampie informazioni al Parlamento e quindi al Senato della Repubblica.

Desidero, dopo aver dedicato qualche riflessione a questi diciamo casi del giorno, ringraziare gli esponenti dei partiti della maggioranza che, prendendo la parola, hanno dichiarato apertamente il loro sostegno al Governo, sottolineando le caratteristiche dell'azione che stiamo svolgendo ed esprimendo anche preoccupazioni che in taluni casi, ho visto, sono preoccupazioni del Governo, della maggioranza e dell'opposizione.

Il senatore Chiaromonte, nel corso del suo ampio intervento, ha voluto osservare che io non ho mai usato il termine verifica. Questa

è un'osservazione che rimane un po' in superficie. Infatti, una verifica si è svolta e non è vero che è stata interamente dedicata alle questioni della televisione e delle giunte locali che sono state piuttosto, benchè importanti, ai margini delle nostre discussioni che hanno invece investito l'insieme dei problemi che erano stati sottoposti all'attenzione dei segretari dei partiti. Una verifica dunque vi è stata, ma, come io non mi sono esplicitamente rivolto all'avvenimento della verifica, alla sede delle riunioni, nel discorso del senatore Chiaromonte ho notato omissioni assai più vistose.

Nel corso di questi mesi si sono ben verificati degli avvenimenti importanti. Vi è stata una elezione amministrativa che ha eletto nuovi consigli regionali, provinciali e comunali, una consultazione che ha investito 40 e più milioni di elettori. Una verifica vera e propria, dunque, come sempre avviene in un paese abituato a mettere in connessione i risultati delle elezioni amministrative parziali con la situazione politica generale. In una democrazia con termometri sensibilissimi una elezione amministrativa è stata, non poteva non esserlo, una grande prova politica, collocata a metà strada della legislatura, che ha dato un determinato esito.

Subito dopo abbiamo poi affrontato una prova assolutamente singolare e impropria, che io continuo a considerare illegittima, ma che, comunque, nel rispetto dei giudizi della Corte costituzionale, abbiamo naturalmente tutti affrontata, che ha dato un determinato risultato, forse ancora più significativo data la scabrosità e la difficoltà di questo tipo di giudizio. La sorpresa internazionale è enorme rispetto al risultato ottenuto. Da più di un governante nostro amico infatti mi sono sentito dire che difficilmente i loro Governi avrebbero attraversato nei loro paesi, pur potendo contare su ampie maggioranze, una prova di questo tipo, che è stata una prova politica assai significativa.

Ebbene, da questi risultati che riflessioni dobbiamo trarre? Il Governo e la maggioranza dovrebbero ritenere, avendo avuto il consenso ed un giudizio favorevole e lusinghiero dell'elettorato in due occasioni, di cui una molto difficile, di dover cambiare politica?

CHIAROMONTE. Dovrebbe esporla, una politica.

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Va bene, voi ritenete che questa sia una politica inconsistente, insomma, il Governo dovrebbe cambiare la sua inconsistente politica. Ma a quale titolo e per quale ragione dovrebbe farlo, avendo avuto un consenso importante sulla politica che sta svolgendo?

Io non dico che non ci siano tante cose da cambiare, questo è un altro ragionamento: si cambia sempre, si continua a cambiare e si cerca sempre di fare meglio e di correggere ciò che non funziona; ma se una riflessione politica deve essere tratta dal risultato elettorale, non sono la maggioranza ed il Governo a dover cambiare politica.

CALICE. La verifica la dobbiamo fare noi, insomma!

CRAZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi fermo qui. Nel mio discorso introduttivo non ho introdotto il tema cui ha fatto cenno e su cui si è soffermato il capogruppo del Partito comunista, cioè i problemi relativi a una vera o presunta crisi comunista o a errori che sono stati compiuti e ai quali egli ha fatto cenno: io non ho detto nulla e non dico nulla; ho ascoltato, e su questo argomento posso solo dire che nessuno di noi pensa o almeno io non sono uno di quelli che pensa che il Partito comunista sia un partito al tramonto o in declino: questo non lo penso. Penso che siano al tramonto o che siano tramontati da un pezzo tanti miti del comunismo e anche qualcuno del socialismo, tanti miti superati dalle esperienze della storia e dalla realtà che si è profondamente modificata, ma non penso affatto che il Partito comunista sia un partito al quale si debba guardare come un partito che, non avendo ottenuto il risultato vittorioso in due prove elettorali, per questo sia destinato al disfacimento: tutt'altro! Penso che sia una forza molto rappresentativa e assai radicata nel paese e con la quale vorremmo poter avere un rapporto diverso da quello che si è avuto nel corso di questi due anni: ma non so se questo sia possibile.

Ho riflettuto e ho cercato di far riflettere

sul fatto che siamo nella fase centrale della legislatura, per cui se si immagina che siano a portata di mano equilibri politici diversi, coalizioni diverse, che possano dirigere, per così dire, il paese e il Governo nel periodo che abbiamo di fronte, allora se ne deve parlare apertamente e chiaramente, in modo che tutti possano valutare e giudicare se, giunti a questo punto, non valga la pena di sperimentare qualcosa che viene presentato come più consistente e più utile. Ma di questo bisogna parlare con molta chiarezza, perchè diversamente tutto è sfuggente, tutto è allusivo, tutto è improbabile.

E quindi, nella improbabilità (così come essa appare allo stato delle cose) di modifiche nell'equilibrio e nella coalizione che attualmente ha la responsabilità di maggioranza, io mi sono posto e ho posto la domanda se non sia possibile immaginare, almeno nella fase centrale della legislatura, una situazione di minore tensione, di minore contrapposizione e di più utile collaborazione per tutti.

Questo comporta oneri per la maggioranza e anche per chi sta sui banchi dell'opposizione, ma nell'insieme credo che ne potrebbe trarre un vantaggio tutto il sistema e ne potrebbe trarre un vantaggio certamente il paese.

Se questo non è possibile, le cose continueranno come prima: ma io mi auguro di no. Certo la verifica si è fatta e ha messo in luce le cose come stanno, ivi compresi i rapporti interni alla maggioranza. Chi vuol vedere vede: la maggioranza non è un reparto che veste la medesima divisa e che cammina al passo dell'oca: non è così; la maggioranza è un complesso di partiti che rivendicano puntigliosamente, indipendentemente dalla loro consistenza, le loro identità e tutto questo comporta una dialettica evidente all'interno della maggioranza.

MARCHIO. Ma con Spadolini come la mettiamo?

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi noi viviamo in una dialettica tra la maggioranza e l'opposizione, o le opposizioni, che quando supera un certo limite deter-

mina paralisi e non può non creare situazioni di lacerazioni e di crisi; ciò è evidente. Questo però è l'aspetto fisiologico della nostra situazione democratica, così come la stiamo vivendo in questo momento.

Certamente le preoccupazioni sono aumentate dal punto di vista economico e finanziario rispetto all'andamento che concluse il 1984, avendo attraversato un periodo molto agitato. Come si fa a governare l'economia quando ci si trova in una situazione in cui il movimento sindacale è aspramente diviso, quando le parti sociali sono in una condizione di assoluta incomunicabilità, quando da più di un anno si discute attorno all'ipotesi di un negoziato o di un accordo sul costo del lavoro e su altri problemi che riguardano i rapporti fra le imprese e i lavoratori, quando sulla situazione politica pesa l'incognita di una consultazione amministrativa generale — come è successo — e ancor più quella di un *referendum* che qualcuno ha giustamente paragonato ad una spada di Damocle messa sopra una situazione — magari anche con delle esagerazioni, ma di fatto la condizione generale era questa — tale da non consentire un governo efficace dell'economia?

Del resto, in generale non esiste la possibilità di un governo efficace dell'economia se si inaspriscono al di là di un certo limite i rapporti sociali e i rapporti politici. Ora probabilmente si può entrare in una fase più costruttiva: lo vedremo di qui a poco.

Siamo preoccupati per l'andamento di molti conti — come ho detto nell'introduzione — della bilancia commerciale. Non basterebbe, per la verità, che aggiustassimo i conti con cinque o sei paesi con i quali la nostra posizione è assolutamente inaccettabile e con i quali naturalmente insisteremo per raggiungere un riequilibrio. Per una ragione o per l'altra si è accumulato uno squilibrio formidabile, innanzitutto con l'Unione Sovietica, con altri paesi dell'Est o del mondo arabo (Libia ed Algeria) ed anche con qualche paese del mondo occidentale, rispetto al quale la situazione dei nostri conti è molto squilibrata. Basterebbe riequilibrarla nel giro di breve tempo — il che non è impossibile — per ottenere già un sensibile miglioramento. In questo senso abbiamo avuto degli im-

pegni in varie capitali, a cominciare da Mosca, dove si rendono conto che questa situazione non può durare a lungo. Speriamo di poter giungere a creare delle situazioni di maggior equilibrio, però non c'è dubbio che abbiamo delle voragini aperte, di cui abbiamo parlato e sulle quali si deve intervenire strutturalmente, superando i molti ostacoli che fino ad oggi ci si sono presentati davanti che non hanno consentito e non consentono la realizzazione di importanti piani di investimento.

È vero che c'è anche un aumento sensibile della domanda interna ed un aumento di importazione di beni di consumo — di macchine, per esempio —. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo assistito ad una corsa all'acquisto di macchine straniere o di macchine italiane fabbricate all'estero. Ma questo incide per una parte assolutamente secondaria sul fattore squilibrio aggiuntivo della bilancia commerciale.

È molto difficile volere contemporaneamente queste cose: non aumentare la pressione fiscale, non poter incidere su spese che sono assolutamente rigide, non essere in condizione di controllare centri erogatori di spesa in modo efficace e contemporaneamente ottenere anche giustificati sgravi fiscali e riuscire a mantenere tutto sul binario di una linea tendenziale di contenimento e di riduzione del *deficit*. È molto difficile, solo che si pensi che la modifica, che è assolutamente necessaria, delle aliquote IRPEF costerà un certo numero di migliaia di miliardi l'anno prossimo e che noi terremo fede, senatore Chiaromonte, all'impegno preso e cioè che, nel contesto di un accordo, avverrà una restituzione del *fiscal-drag*. Contemporaneamente siamo in attesa che il grande mare delle evasioni, delle erosioni, delle elusioni delle imposte dello Stato, dei contributi previdenziali e di quanto altro avviene nel nostro paese si riduca. Per non parlare poi delle tariffe, perchè contemporaneamente dobbiamo sempre tenere occhio alla lancetta dell'inflazione: anche qui occorre una politica di contenimento delle tariffe che pur costa qualcosa su un altro versante.

Pertanto è molto difficile mantenere una linea che tuttavia è stata mantenuta e cioè

una linea che contemporaneamente è riuscita ad assicurare la riduzione dell'inflazione e la riduzione del fabbisogno. E rispondo subito al senatore che aveva fatto questa obiezione che possiamo prendere un dato incontestabile che non è tanto quello dei criteri di formulazione delle previsioni quanto quello della percentuale del prodotto interno lordo e possiamo constatare che la percentuale del *deficit* sul prodotto interno lordo è scesa l'anno scorso, scenderà quest'anno, ma è pur sempre la percentuale di gran lunga più alta di tutto l'occidente industrializzato.

Quindi noi continueremo ad essere alle prese con un duplice problema: da un lato la necessità di evitare un aggravamento del *deficit* annuo procedendo su una linea di contenimento e di graduale riduzione, dall'altro riflettere su come ci decideremo, un giorno o l'altro, a dare la scalata alla montagna di questi 500.000 e più miliardi di debiti che scaricano 70.000 miliardi di interessi sul bilancio dello Stato.

E se ci chiedete una risposta circa il fatto se siamo pronti o no a scalare la montagna, io non posso che rispondervi di no. In altre parole non siamo pronti a scalare la montagna in modo da conquistarla, possiamo prevedere e prevediamo fin d'ora misure che possano cominciare a ridurre il tetto. Il problema però esiste, si è formato ed accumulato ed è enorme. Hanno pertanto ragione coloro i quali hanno ricordato, ripetendo una frase detta da qualcuno, riportata da qualcun altro ma che ricordo di aver detto io nel corso di recenti incontri, e cioè che stiamo a discutere sui 5.000, 7.000 ed 8.500 miliardi e partiamo sempre con il dare per acquisito che 100.000 miliardi li possiamo mettere da parte. Ma 100.000 miliardi li mettiamo da parte e vanno ad aggiungersi ai 500.000 esistenti.

Il problema quindi che abbiamo e che avremo di fronte è quello di procedere a delle incisioni inevitabili che non debbono essere ingiuste. Di cose ingiuste, però, e di spese non interamente giustificate, o non più interamente giustificate, o nate con una giustificazione giusta e poi dilatatesi in modo abnorme ve ne sono diverse, diversi importanti capitoli di spesa sui quali dovremo

metter mano e penso che sia utile farlo a partire dalla legge finanziaria per il 1986 e dalle decisioni che possiamo prendere in connessione o nell'ambito della legge finanziaria 1986.

Intendiamoci, non è semplice perchè è anche vero che si sente molto dire ciò che si dovrebbe fare e si sente poco dire, in concreto, che cosa si è disposti a fare e che cosa si può fare. Tuttavia, tutte le proposte utili verranno raccolte e messe sul tavolo. Per il momento sul tavolo, se mi consentite, sta un andamento delle spese per il 1985. Noi abbiamo analizzato questo *surplus* che si andava delineando, due terzi del quale derivano da decisioni del Parlamento, cioè da spese aggiuntive decise dal Parlamento — il quale avrà avuto le sue eccellenti ragioni — o da modifiche introdotte dal Parlamento che complessivamente, secondo i dati che fornisce il Tesoro, rappresentano un volume di minori entrate che si aggira intorno agli 8.000 miliardi, ai quali si aggiungono i conti a sorpresa che vengono dall'INPS, in attesa e nel timore che conti a sorpresa possano scaturire anche dal settore sanitario.

Siamo, quindi, alle prese con questa situazione che complessivamente è grave ma che può essere controllata, governata e sospinta verso equilibri più accettabili. Ma non c'è dubbio che, da un punto di vista generale, il risanamento della finanza pubblica è essenziale ai fini dello sviluppo anche delle politiche sociali le quali sono fortemente condizionate da un cattivo uso delle risorse, in taluni casi, o da un'insufficienza di risorse, in altri casi.

Dobbiamo accelerare molte decisioni se si vuole concretamente venire incontro al problema dell'occupazione, decisioni che riguardano l'organizzazione del mercato del lavoro, gli investimenti e la creazione fisica di nuovi posti di lavoro. In questo senso dobbiamo riuscire — e il Governo tenterà di farlo — a creare uno strumento di controllo e di impulso che agisca su altre amministrazioni, su diverse amministrazioni, e che abbia funzioni di stimolo perchè vi sono molti piani importanti, finanziati, la cui attuazione avanza lentamente. È una lunga lista che è

stata elaborata di grandi e medie infrastrutture finanziate e cantierabili che, per una ragione o per l'altra, non marciano secondo le tabelle prestabilite.

Tutto questo può creare, in modo diretto o attraverso l'indotto, centinaia e centinaia di migliaia di posti di lavoro. In questo senso nei prossimi mesi cercheremo di introdurre una marcia in più, se possibile, un elemento di accelerazione importante.

Naturalmente abbiamo presenti tutte le preoccupazioni di cui ho sentito parlare. Questa del senatore Bastianini, che ci promette di suonare il tam tam ossessivo. Ebbene, ognuno suona lo strumento che preferisce: se lei preferisce usare il tam tam lo faccia, però sappia che lo deve usare in diverse Aule, il tam tam di controllo della spesa pubblica, il tam tam che chiede di ridurre burocratismi, vincoli e rigidità, lo deve suonare in varie direzioni, e non è detto che la direzione prima in cui va suonato è quella del Governo.

Dal punto di vista delle nostre responsabilità verso l'insieme del sistema, io penso che abbiamo di fronte tutta intera la seconda parte della legislatura e sarebbe un grave smacco se questo libro che è stato aperto — che per il momento è stato studiato — che è quello delle riforme istituzionali, della modernizzazione della amministrazione e, diciamo anche, della razionalizzazione del nostro sistema democratico, rimanesse un libro intonso, rimanesse in queste condizioni, allo stato di studio.

Io spero che la seconda parte della legislatura possa essere utilizzata anche per questo, in modo da giungere a modifiche serie. Ed è giusto quello che è stato detto: si devono cambiare delle regole ed è meglio che le regole siano cambiate col consenso più ampio. Anzi, è necessario che siano cambiate con il consenso più ampio, nessuno deve pensare di dover subire dei danni dalle nuove regole. Però non c'è dubbio che le regole attualmente in vigore determinano un danno enorme alla società italiana. Le nostre istituzioni, ivi compreso il Parlamento, hanno il problema e la responsabilità di accelerare il loro processo decisionale.

Una questione di questa natura, in altri termini, si è posta anche all'interno della Comunità europea, come avete visto. Abbiamo condotto una battaglia per cercare di impostare — poi vedremo cosa succederà — e di aprire la strada — come si è aperta a Milano — alla possibilità di giungere a modificare i processi decisionali e ad introdurre, anche nelle istituzioni europee, regole di razionalizzazione che evitino le lungaggini, i rinvii, le paralisi, i tempi lunghissimi, tutto ciò che urta e stride profondamente con questa società nella quale viviamo e alla quale probabilmente gli uomini delle generazioni non più giovani — e io mi metto tra questi — fanno fatica persino ad adattarsi: una società in così rapida e tumultuosa trasformazione, in cui domina la velocità. Abbiamo la necessità quindi di un forte adeguamento razionale; secondo me è la razionalità che deve essere perfezionata. Non che ciò che viviamo sia irrazionale, ma lo diventa inevitabilmente; il giorno che c'è un divario troppo grande tra le diverse velocità dei sistemi decisionali, non c'è dubbio che si creano dei fenomeni di irrazionalità e di contraddizione troppo grandi.

Io penso che dobbiamo andare in questa direzione, quindi, armandoci anche di coraggio e con un rapporto di fiducia, perchè le cose più difficili o magari le decisioni più drastiche sono difficili se non c'è un rapporto di fiducia reciproca.

Ho sentito le parole del senatore Chiaromonte stamani e mi pare di capire che ci sia un atteggiamento aperto e di disponibilità ad affrontare problemi di questa natura. Io mi auguro che siano affrontati, non dico nell'autunno, ma nel corso della seconda parte della legislatura.

CHIAROMONTE. A partire dall'autunno.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'autunno, se si potesse affrontare qualche problema che riguarda non tanto il Senato quanto la Camera dei deputati...

CHIAROMONTE. Lei pensa solo ai Regolamenti.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non io, senatore Chiaromonte, perchè, come ha potuto constatare, il Governo ha convissuto egualmente con essi.

CHIAROMONTE. Cercando di forzarli.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Frequentemente vittima dei cosiddetti «franchi tiratori» e frequentemente vittima di altre forzature del Regolamento parlamentare, il Governo è egualmente sopravvissuto egregiamente, superando prove importanti e, tutto sommato, è stato incoraggiato a continuare nel suo lavoro. Questo però non è motivo di soddisfazione sufficiente: io penso che, di fronte alla nostra responsabilità, sta il problema di una serie di modifiche da introdurre nei vari livelli che sono stati citati.

Così pure non c'è dubbio che dobbiamo mettere mano meglio ed in modo più rapido ed urgente ai problemi che riguardano la giustizia. Io penso che il settore della giustizia è uno degli specchi della civiltà di un paese: osservando ciò che avviene nel campo della giustizia, nelle aule dei tribunali, nelle carceri, nei rapporti tra i cittadini e l'amministrazione, si riesce a comprendere il grado di sviluppo della civiltà di un paese o le sue contraddizioni. Quindi, sotto questo profilo, io penso che abbiamo a portata di mano la possibilità di far compiere un salto di qualità sensibile e di rafforzare il funzionamento della giustizia e la fiducia dei cittadini nello Stato e nella giustizia stessa. Mi auguro che anche questo sia un capitolo che vedrà impegnato fortemente anche il Senato della Repubblica.

Concludo questa mia replica nel senso che prendo atto che nessuno ha chiesto questa volta le dimissioni del Governo e quindi rinnovo la richiesta di un voto di fiducia...

CASTIGLIONE. Ancora non si sa.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Infatti ho detto fino ad ora.

Rinnovo, ripeto, la richiesta di un voto di fiducia, augurandomi che la maggioranza lo

voglia concedere continuando a sostenere il Governo in modo coerente ed in modo forte. Si è raggiunta tra i partiti della maggioranza un'intesa che agli occhi di tutti appare difficilmente sostituibile.

Concludo dicendo che sono stati affrontati e indicati problemi ai quali non posso rispondere in questa sede, se non molto parzialmente, che riguardano semmai il Partito socialista e che quindi, in altra sede e in altra veste, saranno motivo di riflessione e di una risposta quale viene sollecitata. Voglio solo osservare che in materia di giunte, argomento che ha costituito oggetto di una verifica di volontà generale ma non di una trattazione specifica in sede di Governo, è vero che si è confermata la volontà di estendere la collaborazione. Ma come si poteva non immaginare che questo fosse il punto terminale di un processo politico di forte contrapposizione quale è quello che si è verificato nel corso degli ultimi due anni? Si è creata una situazione caratterizzata da una notevole rigidità e tuttavia le caratteristiche del nostro sistema rimangono abbastanza articolate. Io ho sotto gli occhi dei dati, non so fino a che punto esattamente corrispondenti alla realtà di quest'oggi a quest'ora, che riguardano 83 comuni capoluogo nei quali si è votato e nei quali avverrebbero o sarebbero in corso questi cambiamenti. Le giunte di sinistra passerebbero da 28 a 19, di cui 5 senza la partecipazione dei socialisti, le giunte di centro passerebbero da 17 a 7, le giunte di area pentapartito passerebbero da 37 a 54. Come si vede, non si tratta di rivoluzioni. Le caratteristiche, diciamo, un po' variegata e complesse delle realtà locali sono quello che sono e si modificano in ordine alle tendenze politiche. Le tendenze politiche sono state quelle di un mantenimento della collaborazione tra i partiti di Governo e di una rigida contrapposizione in particolare con l'opposizione comunista.

Tutto questo non poteva — come non era difficile prevedere — non avere dei riflessi anche in sede periferica. Tuttavia, poichè io penso che la democrazia si compone di molte parti e — ripeto il giudizio che ho già dato nel mio intervento introduttivo — l'opposizione è non meno essenziale della maggio-

ranza allo svolgimento della vita democratica, tutto questo non può non essere considerato qualcosa che appartiene alla fisiologia della dialettica democratica e per questo deve essere rispettato.

Ringrazio il Senato della Repubblica per le decisioni che vorrà adottare. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, ella si è confermato in attesa della fiducia. Noi auspichiamo che nei tre quarti d'ora di sospensione che sono stati richiesti i Gruppi che partecipano alla coalizione del suo Governo presentino il documento idoneo.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 19,30*).

Onorevoli colleghi, comunico che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato, ascoltate le comunicazioni e la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno».

6-00004 MANCINO, FABBRI, SCHIETROMA, MALAGODI, GUALTIERI

MARCHIO. Ci hanno messo un'ora per arrivare a queste poche parole!

PRESIDENTE. Senatore Marchio, non si lamenti: se per così poche parole ci hanno messo un'ora, si immagini se erano di più! (*ilarità*).

Passiamo alla votazione.

BRUGGER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non siamo intervenuti nella discussione sulla relazione del Presidente del Consiglio perchè la riteniamo meritevole di approvazione. Quel-

lo che abbiamo da dire lo possiamo dire anche in sede di dichiarazione e di motivazione del nostro voto.

Noi esprimeremo il voto di fiducia al Governo, tendendogli la mano quali rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, rappresentanti della minoranza linguistica tedesca e ladina in provincia di Bolzano, anche se le nostre aspettative non furono a tutt'oggi soddisfatte. Ci rendiamo conto che esigenze superiori ed emergenze sopravvenute non resero possibile la piena attuazione del nostro statuto di autonomia, attuazione da noi ripetutamente sollecitata con grande insistenza soprattutto negli ultimi mesi.

Si tratta in primo luogo della definizione di comune accordo di quelle norme di attuazione dello statuto che da parecchio tempo si manifestano di particolare urgenza, cioè quelle sull'uso parificato della lingua tedesca a quella italiana nella pubblica amministrazione in provincia di Bolzano, compresi gli organi di polizia e delle magistrature. Si tratta pure delle norme di attuazione in materia finanziaria, nonché dell'attuazione concreta di norme ormai definite. La definizione delle norme citate si rende quanto mai urgente per impedire la *escalation* della radicalizzazione politica tra i gruppi linguistici conviventi nella provincia di Bolzano.

Il risultato delle elezioni del 12 maggio, particolarmente quello della città di Bolzano, a grande maggioranza di lingua italiana, ci preoccupa.

Noi dobbiamo quindi essere molto chiari nella definizione della nostra posizione. Con il nostro voto favorevole al Governo vogliamo sottolineare la sincera volontà di collaborare, particolarmente in sede locale, con le forze politiche di lingua italiana collocate nel pentapartito. Se esse ci renderanno difficile o impossibile una sistematica collaborazione politica ed amministrativa in base ad un ragionato programma, dobbiamo attribuire a loro la maggior parte delle responsabilità per il risorgere dello spirito nazionalista da ambo le parti. Noi non vogliamo togliere nessun diritto a nessuno sia esso di lingua italiana, tedesca o ladina...

RASTRELLI. Siete voi che avete determinati benefici. Non siete voi a concederli.

BRUGGER. Non possiamo continuare a lasciarvi i privilegi perchè anche noi siamo cittadini...

MARCHIO. I privilegi li avete voi.

BRUGGER. Non è vero, ma continuiamo.

Certamente anche da parte nostra furono commessi degli errori che cercheremo di correggere con coraggio e buona volontà; il nostro maggiore errore è stato quello di non avere sufficientemente informato da parte nostra anche i concittadini di lingua italiana, nella loro lingua, dei concreti vantaggi che anch'essi attingono dalla autonomia concessa a tutta la popolazione della provincia di Bolzano e non soltanto a quella di lingua tedesca e ladina. Questo nostro errore *in negligendo* ha favorito la credibilità di informazioni faziose e di promesse irrealizzabili messe in circolazione da movimenti ed esponenti politici nazionalisti del gruppo di lingua italiana. Il Governo ed i nostri concittadini di lingua italiana dovranno valutare con obiettivi paragoni con situazioni in altre province i motivi per cui, ad esempio, il tasso di disoccupazione in provincia di Bolzano è uno dei minori, se non il minore, di tutta l'Italia e la contenuta disoccupazione si manifesta con la stessa percentuale nei singoli gruppi linguistici.

Siamo anche preoccupati di una prevedibile radicalizzazione nel gruppo di lingua tedesca che noi rappresentiamo. Potremmo fermarla o per lo meno affievolirla gradualmente con l'aiuto del Governo, se fossimo in grado di mostrare, entro breve, una soddisfacente soluzione concreta nell'uso parificato delle due lingue italiana e tedesca, come già accennato, ed una soddisfacente regolamentazione concordata delle devoluzioni finanziarie dello Stato alle due province autonome ed alla regione.

Di questa ultima regolamentazione dovrebbe essere investita al più presto la Commissione dei dodici istituita per la predisposizione delle relative norme. Le ultime esperienze mi persuadono che la Commissione, della quale, oltre al collega senatore Kessler, faccio parte da qualche mese, si impegnerà in un sollecito e proficuo lavoro. I provvedimenti che chiedo sarebbero realizzabili entro

breve tempo e non comporterebbero nuove spese. Spero che il Governo stia comprendendo i motivi per cui li chiedo con tanta insistenza in occasione dell'espressione meditata del nostro voto di fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ieri ha parlato della avara solidarietà di talune delle forze del pentapartito nei confronti del Governo. La nostra solidarietà non è avara e credo che il Presidente del Consiglio lo sappia molto bene. La nostra solidarietà non è neppure prodiga, non è una solidarietà a libro chiuso, non è una prevalenza cieca di motivi positivi di ordine generale su motivi singoli sui quali possiamo differire e che possono, in certe situazioni, prevalere anche sui motivi generali in quanto il loro non rispetto dimostrerebbe il non rispetto, di fatto, di quegli stessi principi generali. La nostra solidarietà, quindi, se posso prendere a prestito un'altra espressione del Presidente del Consiglio, è ragionatissima. Mi pare che egli abbia usato questo aggettivo riferendosi alla legge finanziaria che dovrà essere presentata in quest'Aula entro il 30 settembre.

La solidarietà nasce prima di tutto da una considerazione politica generale. Non si vede, nella situazione attuale del paese, altra maggioranza politica possibile se non quella che oggi ci governa. E questo è un fatto estremamente importante del quale noi siamo ben consci. Tuttavia siamo anche consci del fatto che ciò non autorizza nessuno ad abusare della sua presenza in questa maggioranza, grande o piccolo che sia per i numeri.

In secondo luogo apprezziamo alcune dichiarazioni generali del Presidente del Consiglio. Non sto a farne un elenco, ma voglio citare, come esempio, quello che ha detto sul rispetto per l'autonomia del cittadino e sulla qualificazione dei servizi che lo Stato rende al cittadino, dichiarazioni che a noi sembra-

no giuste e che qualificano positivamente quella solidarietà di insieme alla quale mi sono riferito.

Ciò però, come dicevo in principio, non significa che non vi siano state nel passato e non vi siano attualmente, da parte nostra, delle divergenze, anche abbastanza importanti, su temi considerevoli. E non ci esonera certamente dal dare al Governo quei consigli sul miglior modo di gestire la cosa pubblica nell'interesse generale che ci sembrano giustificati dalla considerazione di tale interesse alla luce di una dottrina liberale nella quale profondamente crediamo.

Così, ad esempio, a noi non è piaciuta, in questi ultimi giorni, quella legge sulle unità sanitarie locali che non solo non corregge i peggiori difetti attuali di tali organizzazioni, ma in fatto li consolida e li peggiora. Vorremmo quindi domandare al Governo — è un esempio che faccio — di non pensare di trasformare quello che qui è stato approvato in un decreto-legge. Noi vorremmo una revisione seria di questa materia quando si tratterà, nell'insieme, della sanità.

Allo stesso modo non piangiamo lacrime troppo amare sulla sorte che ha colpito ieri il disegno di legge sul Mezzogiorno nell'altro ramo del Parlamento. Anche quel provvedimento non ci piace, per ragioni che sono state ampiamente esposte in quest'Aula e sulle quali quindi non ritorno.

Un altro tema del quale siamo molto preoccupati è quello della scuola. È vero che il disegno di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria superiore formalmente non è cosa governativa, anche se il Ministro che l'ha presentata e difesa l'ha fatto in veste di Ministro e quindi ha indirettamente coinvolto un Consiglio di ministri che di questa materia peraltro non ha mai discusso, ma c'è tutta una serie di altre disposizioni, di cui il Governo si è assunto o, secondo le note illustrative del Presidente del Consiglio, vuole assumersi la responsabilità, che sono governative e che sono l'applicazione *ante litteram* di un disegno di legge generale che, fra l'altro, nell'altro ramo del Parlamento, non solo non è stato approvato ma non è stato non dico discusso, ma neppure deliberato in

Commissione. E noi su questo, siccome il Parlamento è composto di due Camere, la battaglia fatta qui la riporteremo nell'altra Aula e certamente la porteremo anche nel Consiglio dei ministri.

Faccio questi esempi perchè sono cose estremamente importanti; però, ripeto, esse non prevalgono oggi, nel nostro spirito, sulla impostazione generale e su un certo taglio che il Presidente del Consiglio ha dato ad alcuni degli aspetti importanti di questa impostazione generale.

Però, ho accennato anche al fatto che questo non ci esonera da osservazioni singole ulteriori, non solo su quello che non ci è piaciuto in passato e continua a non piacerci, perchè tra l'altro sembra non piaccia nemmeno alla maggioranza dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, ma anche su quello che è il problema più immediato. Io non vorrei che quello che dirò tra un momento sia preso come una manifestazione di economicismo: non c'è niente di più lontano dall'animo mio in questi anni dell'economicismo astratto. Io credo che le considerazioni di ordine generale, il taglio generale, ripeto, di certe impostazioni sia determinante per l'economia molto più di quanto l'economia sia determinante per la politica. Questo però non significa che se, in un certo momento, per ragioni politiche, si crea in un paese una situazione economico-finanziaria estremamente difficile, come quella di fronte a cui ci troviamo, questa situazione non assuma un notevole grado di priorità rispetto a tutto il resto.

Io non voglio ripetere le parole che il Presidente del Consiglio ha usato nella sua relazione e nella sua replica per definire la situazione economica e finanziaria. Venendo da un semplice senatore quelle parole potrebbero sembrare fortemente esagerate; venendo dal Presidente del Consiglio non lo sembrano, sembrano esatte, la situazione è estremamente grave.

È grave la situazione del disavanzo pubblico, perchè, malgrado qualche progresso fatto nel 1984 e non ripetuto per ora nel 1985, la percentuale del disavanzo sul PIL — ci ha detto oggi il Presidente del Consiglio — è la

più alta di tutti i paesi industrializzati. La situazione è grave, perchè questo disavanzo provoca l'inflazione: è il motivo molto chiaro e semplice dell'inflazione. Ci sono motivi concorrenti come il corso del dollaro, ed altri, ma il motivo di fondo è quello. Disavanzo poi, come il Presidente del Consiglio ci ha ricordato giustamente, che dipende in gran misura da una montagna di debiti impressionante, che aumentano ogni anno. Quei 100.000 e passa miliardi di cui il disavanzo fa vanto nel nostro paese.

Ci sono poi le conseguenze di questo alto tasso di inflazione. Il tasso dell'8,7 per cento, infatti, — mi pare che sia quello ufficialmente vigente in questo momento — è certo molto più basso di quello che abbiamo sperimentato due o tre anni fa e questo è un grosso successo di cui dobbiamo fare merito e al Governo e a tutte le forze produttive. Però è ancora estremamente alto rispetto a quello degli altri paesi industrializzati in cui oscilla tra poco più dello 0 per cento e il 3-4 per cento. L'8,7 per cento, con la prospettiva molto incerta — ci ha detto il Presidente del Consiglio — di arrivare, l'anno prossimo, al 5 per cento — ma non come media, come si diceva all'origine, bensì come traguardo — è molto elevato. E questo è uno dei motivi determinanti di una politica del credito necessariamente restrittiva, anche se oggi un pochino meno di qualche anno fa — però resta sempre molto restrittiva per forza di cose — e quindi di una insufficienza di investimenti, quindi di una arretratezza crescente del nostro meccanismo produttivo rispetto non dico a quello del Giappone, degli Stati Uniti o della Germania ma, in generale, dei paesi industrializzati, quindi di una disoccupazione ancora maggiore di quella che sarebbe già di per sé inevitabile e questo è un punto sul quale dovremo tornare.

C'è, come conseguenza di tutto questo, il largo spazio che il Presidente del Consiglio questa volta ha dato alla bilancia dei pagamenti, alla bilancia commerciale. Dico «questa volta» perchè ricordo che la prima volta, per una distrazione, per una incredibile disattenzione degli uffici, la bilancia commerciale non fu neanche menzionata nel testo e

negli allegati al testo del discorso del Presidente del Consiglio; questa volta invece ha avuto largo spazio, perchè le cose vanno molto male. Vanno male in parte perchè il dollaro è salito — e con esso il petrolio e il carbone — ma ci sono anche altri motivi: consumi interni inflazionistici, costi troppo elevati prodotti da questi consumi interni, per cui le nostre esportazioni non vanno come dovrebbero andare. Ed anche questo il Presidente ce lo ha largamente illustrato.

Questo insieme di cose è quello al quale noi oggi dobbiamo far fronte. Io domando a voi, onorevoli colleghi: è possibile parlare di una riforma della giustizia, probabilmente la cosa più urgente e più importante tra quelle toccate nelle note illustrative del Presidente del Consiglio, in questa situazione economica? Una riforma della magistratura implica necessariamente — basta leggere la nota relativa — tutta una serie di maggiori spese: per i magistrati, assistenti dei magistrati, macchine moderne e non come il Presidente ci ha detto ottocentesche o settecentesche, carceri fatte bene, moderne, pulite. Tutte queste cose costano moltissimo. Lo stesso vale per la scuola, lo stesso vale per molte delle cose che è necessario fare: non si possono fare se prima non si mette a posto la situazione economica e finanziaria. Quando io dico «si mette a posto» non immagino che lo si possa fare nel corso di tre o sei mesi: è un'opera lunga che potrà richiedere anche i tre anni che giustamente, ci è stato ricordato, questa legislatura potrebbe ancora percorrere se non incontrerà per la strada ostacoli come quelli che, per una mezz'ora, ci è parso di avere incontrato stasera.

Termino rapidamente, signor Presidente. Noi siamo di fronte ad una esposizione del programma governativo non approvato dalla verifica perchè la verifica ha lasciato impregiudicata tutta una serie di questioni importanti, assolutamente impossibili da affrontare se prima non si affronta quella questione che ha una scadenza molto precisa: il 31 dicembre. Entro il 31 dicembre dobbiamo approvare la legge finanziaria e il bilancio e dobbiamo approvare due leggi parallele, come ci ha detto il Presidente del Consiglio, una sulla sanità e l'altra sulla previdenza.

Per quanto riguarda i giorni disponibili io dissi, quando fui ammesso con il mio collega della Camera alla verifica, che erano 75: feci un errore perchè avrei dovuto chiarire meglio che si trattava di 75 giorni a disposizione per le due Camere. Rifatti i conti abbiamo infatti, sì e no, una quarantina di giorni in ogni Camera dalla ripresa fino alla fine dell'anno e durante questi giorni succederanno certamente varie cose, ci sarà ad esempio un dibattito di politica estera che è indispensabile. I comunisti questa mattina, per bocca del senatore Chiaromonte, hanno anticipato la presentazione di una mozione economica; noi non siamo d'accordo su questo perchè sarebbe uno stravolgimento dei ruoli fra Parlamento e Governo e farebbe perdere tempo anzichè guadagnarlo. Però può anche darsi che altre parti della nostra Camera la pensino diversamente. Ora, tanto per concludere con un paio di cifre, nelle note illustrative del Governo c'è anche un elenco dei provvedimenti che si trovano di fronte alle Camere che il Governo ritiene di più immediata urgenza. Li ho voluti contare, signor Presidente: sono 62.

PRESIDENTE. Se ce li enuncia superiamo i 15 minuti.

MALAGODI. Non li enuncio, signor Presidente, mi limito al totale e aggiungo che avendo sfogliato a scandaglio le altre note illustrative — le ho lette accuratamente ma i numeri sono meno chiari — il numero dei provvedimenti che dovrebbero essere necessari per applicare le altre schede oscilla tra 150 e 180. Cioè avremmo bisogno di varie legislature durante le quali poi le cose cambierebbero. Inoltre, come sanno i colleghi presidenti dei Gruppi parlamentari, sul loro tavolo si trova sempre un grosso libro nel quale sono indicate infinite altre iniziative che giacciono dinanzi alle Camere delle quali non ci interessiamo poichè si tratta di provvedimenti minori di iniziativa di semplici senatori o deputati.

Questa, signor Presidente, è la situazione. Ci sembra pertanto molto grave — e questa è un'osservazione critica che facciamo ma è anche un incoraggiamento — che tante belle

cose ci siano state dette e tante belle intenzioni ci siano state esposte, ma di concreto non ci sia quasi nulla, salvo quei 62 provvedimenti che sono già dinanzi alle Camere.

Ora, noi vorremo che si stringesse tutto, che questi tre mesi...

PRESIDENTE. Senatore Malagodi, stringiamo la sua dichiarazione di voto.

MALAGODI. La stringo subito, ho quasi finito, signor Presidente.

Noi vorremmo che ci si concentrasse su queste cose assolutamente essenziali.

Mi resta da dire, col cortese permesso del Presidente, una parola sui fatti del giorno, come li ha chiamati il Presidente del Consiglio. Per quello che riguarda i fatti del giorno concernenti la magistratura, dirò soltanto che siamo d'accordo con la posizione presa dal Presidente del Consiglio.

Per quello che riguarda il «venerdì nero», siamo un pochino più imbarazzati. Non c'è dubbio, infatti, che la svalutazione della lira è stata dovuta a motivi accumulati nel tempo, a quel «minor governo», come lo ha eufemisticamente chiamato il Presidente del Consiglio, di cui l'economia è stata oggetto, per vari motivi, ormai da sette o otto mesi. E questo non ha nulla a che fare coi famosi 125 milioni di dollari venduti e comprati in circostanze che fanno rabbrivire chiunque abbia avuto, negli anni, qualche familiarità con queste cose. Quindi rabbriviamo anche noi come il Presidente del Consiglio. Ma siccome noi non siamo il Presidente del Consiglio e non abbiamo gli strumenti di indagine di cui egli dispone, più che un giudizio ci aspettiamo i risultati dell'indagine.

Siamo lieti che il ministro Gorla e il Governatore della Banca d'Italia abbiano ritirato le loro dimissioni: hanno dato prova di sensibilità politica e forse anche «termometrica». Ma certamente l'indagine dovrà proseguire. Noi vigileremo perchè il Presidente del Consiglio ce ne riferisca i risultati. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

NAPOLEONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella risposta del Presidente del Consiglio noi troviamo sostanzialmente conferma del giudizio che avevamo dato. Il Presidente del Consiglio ci dice adesso che è molto difficile il governo dell'economia specialmente in certe circostanze. Su ciò non avevamo alcun dubbio, ma quello che avevamo il diritto di aspettarci è che il Presidente del Consiglio ci esibisse qui in questa verifica di metà legislatura le prove che la maggioranza concorda su certi pochi determinati punti per superare, appunto, quelle difficoltà che rendono estremamente arduo governare l'economia.

Questa esibizione di prove in realtà non c'è stata e noi perciò dobbiamo confermare il giudizio che questo Governo non riesce a governare l'economia.

Del resto le dichiarazioni fatte poco fa dal senatore Malagodi ci confortano in questo senso. Il senatore Malagodi ha detto cose che possono essere condivise fino alle virgole, ma dobbiamo constatare che in realtà egli dice e predica queste cose da molto tempo, ogni qual volta cioè si arriva al momento di dover dare fiducia ad un Governo, e deve poi sempre constatare che la situazione è rimasta sostanzialmente immutata rispetto al momento in cui fu data la precedente fiducia.

Questo ci conferma nell'idea che se c'è questa mancanza di esibizione di prove di una sufficiente coerenza della maggioranza per risolvere certi problemi, in realtà essa al suo interno non trova la possibilità di stabilire quella coerenza che consentirebbe il governo dell'economia.

Del resto, ed anche questo è un punto che vogliamo sottolineare, se si afferma che questa è l'unica maggioranza possibile all'interno di questo Parlamento, indipendentemente dal giudizio di merito, tuttavia tale affermazione deve essere in qualche modo rovesciata in quanto è molto singolare che quella che sarebbe l'unica maggioranza possibile in Parlamento si rivela altresì una maggioranza che non riesce a trovare i modi di governo e di risoluzione dei problemi essenziali del

paese. Pertanto, se questo fosse vero, ci troveremmo in una situazione estremamente chiusa, rispetto alla quale non avremmo alcuna speranza circa la soluzione dei problemi reali. Ebbene, noi dall'opposizione vorremmo dire che forse l'affermazione non è vera e che comunque la ricerca di nuove maggioranze, anche se certamente non è un problema a cui possa darsi soluzione immediata, è tuttavia una situazione che può man mano maturare a seconda delle soluzioni che si diano ai problemi concreti.

Di qui, il nostro interesse che il governo dell'economia, e in generale di tutte le questioni che investono il paese, sia effettivamente realizzato affinché da parte nostra possa esserci una dialettica con la maggioranza che consenta, attraverso le soluzioni concrete, anche di intravedere diverse soluzioni politiche. È appunto ciò che rende difficile a noi un giudizio, la mancanza cioè di una possibilità di confronto sui problemi reali per la assenza di un'indicazione di soluzioni ed è proprio questo che ci confermerebbe nella nostra primitiva intenzione di non partecipare alla votazione per mancanza dell'oggetto su cui esercitare un giudizio.

Tuttavia, quelli che sono stati chiamati i fatti del giorno, e su cui anch'io voglio soffermarmi un momento, ci inducono ad una riflessione ulteriore circa questo atteggiamento. La questione dei fatti del giorno è essenzialmente la questione della Banca d'Italia. Noi qui ci troviamo di fronte ad una situazione molto singolare, onorevoli colleghi. Noi prendiamo atto volentieri della dichiarazione del Presidente del Consiglio secondo cui non vi era alcuna intenzione di ledere l'autonomia della Banca centrale. Ne prendiamo atto volentieri, tuttavia, dobbiamo constatare la conferma delle difficoltà presenti all'interno della maggioranza e che in questo caso il Governo si trova imprigionato tra due singolari, e d'altra parte significative, contraddizioni.

Esiste indubbiamente una contraddizione tra il Presidente del Consiglio ed il suo Ministro del tesoro. Essa consiste nel fatto che il Ministro del tesoro ha sempre considerato ineccepibile il comportamento della Banca d'Italia, mentre il Presidente del Consiglio

ha affermato che dalla Banca d'Italia non è venuto alcun chiarimento sufficiente per la spiegazione dei fatti di quel giorno, i quali appunto perciò restano inspiegati e sconcertanti. Vi è dunque una contraddizione, un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro circa il giudizio da dare sul comportamento dell'Istituto centrale in una determinata occasione e questo è motivo di preoccupazione e di ulteriore conferma che all'interno di questo Governo vi sono tensioni che rendono difficile l'assunzione di decisioni sui problemi più gravi.

Ma a nostro parere, non vi è solo una contraddizione ed un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro su questo punto: c'è anche una contraddizione, o quanto meno un'incertezza grave, tra il Presidente del Consiglio e il Presidente del Consiglio. Ciò che il Presidente del Consiglio ha detto qui in sede di discorso, infatti, è cosa assai diversa da quello che ha detto in sede di comunicato emesso il venerdì sera da Palazzo Chigi, giacché in un primo tempo si è affermato, in sostanza, che non si può fare affidamento nei confronti di un istituto che non riesce a dare una spiegazione convincente del proprio comportamento, talché questo comportamento risulta inspiegabile, e successivamente, a poche ore di distanza, si afferma che non vi sarebbero ragioni per togliere a questo istituto la fiducia che, in realtà, è stata tolta poche ore prima.

In questa condizione, a noi sembra che ci sia una situazione sostanzialmente di marasma e di incertezza e il fatto stesso che in sostanza, pochi minuti fa, si sia sfiorata una crisi di Governo ci conferma nel fatto, ancora una volta, che i problemi di questa maggioranza sono stati non risolti questa sera, ma soltanto rimandati.

Noi non crediamo (lo vedremo alla prova), siamo convinti che non sarà possibile in sede di legge finanziaria superare le difficoltà che oggi e a luglio sono affiorate; siamo convinti che in quella sede queste contraddizioni della maggioranza inevitabilmente riaffioreranno, che a un testo concordato di legge finanziaria in qualche modo non sarà possibile arrivare e quindi, a quel punto, io credo che noi dovremo constatare l'impossibilità per

questa presunta unica maggioranza di questo Parlamento di riuscire a governare il paese.

Il voto contrario che noi esprimeremo in questa sede è naturalmente la conferma e l'anticipazione di questo giudizio che siamo convinti dovremo dare subito alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia parte politica ha tracciato un bilancio positivo della verifica di Governo che, dopo una stagione che aveva a proprio centro due impegni elettorali particolarmente delicati, è rimasta ancorata a nostre antiche e tuttora valide indicazioni e si conclude quindi con il nostro voto di fiducia.

L'aspetto politico più importante è infatti che i cinque partiti della maggioranza, nel confermare la propria volontà di determinare le condizioni per la riduzione del *deficit* pubblico e dell'inflazione e la conseguente destinazione di risorse finanziarie alla produzione e alla occupazione, si sono contestualmente impegnati ad assumere e a confermare, a tutti i livelli, atteggiamenti coerenti di compiuta solidarietà.

Ho parlato di nostre indicazioni e, come ricorderete, fu il documento del gennaio 1980, conclusivo del nostro XVIII congresso, quello di Roma, ad individuare in modo limpido e chiaro come soluzione più valida per una maggioranza che fosse davvero stabile ed operante (cito testualmente) «quella di un Governo paritario tra la Democrazia cristiana e i partiti di democrazia socialista e laica che fosse aperto ad un rapporto costruttivo con l'opposizione, almeno sulle soluzioni da adottare per i problemi gravi ed urgenti del paese».

Era il momento — lo ricorderete bene — in cui il terrorismo continuava ad imperversare e a mietere vittime, l'inflazione incalzava addirittura ad oltre il 20 per cento, tutte le

ricette politiche ed economiche sembravano dovunque saltate e in uno scenario di incertezza e confusione diffusa anche i non addetti ai lavori avevano imparato a conoscere quale differenza vi fosse in Italia tra il mettere in piedi un Governo purchè sia (monocolore, tripartito, quadripartito, a maggioranza preconstituita o no) e far governare davvero un Governo: una differenza che ha fatto sì che allora, pur dopo diverse elezioni politiche consecutivamente anticipate, si siano potuti formare sì, tanti Governi, ma che hanno potuto poi tanto poco governare quantitativamente e qualitativamente; i fatti parlavano chiaro e bisognerebbe davvero sempre ricordarsene.

L'aver seguito finalmente quelle nostre indicazioni, da noi ancora oggi propugnate e difese come indispensabili — lo ripeto — è servito certamente a dare al paese ben quattro anni di sempre più crescente stabilità politica, ma non solamente a questo. Pur attraverso una rissosità mai del tutto spenta e le tempeste di polemiche mai del tutto placate, il paese è davvero cresciuto e gli insegnamenti l'opinione pubblica li ricava ormai non da ipotesi o supposizioni, ma da nudi e semplici fatti che parlano da soli e ben al di là dei difficili frasari di altri tempi.

Occorre dunque un nuovo modo di comunicare, che per fortuna a lei non manca, onorevole Presidente del Consiglio, ma un nuovo modo di comunicare che tra l'altro sia davvero alla portata del buon senso, di quel buon senso che il popolo italiano ha dimostrato di avere in tante occasioni, specie in questi ultimi tempi.

L'esito del *referendum* sui tagli della scala mobile, che ha portato tra i lavoratori una problematica da società matura, da società anglosassone, nord-europea, ha dimostrato che alla fine anche un macchinoso ragionamento di macroeconomia può essere spiegato e capito, e quando la gente ha capito finisce per giudicare e scegliere con saggezza andando al sodo delle questioni e non facendosi irretire dall'angusto egoismo rivendicativo o corporativo.

D'altronde chiarire e spiegare, se necessario con pazienza ed umiltà, soprattutto in occasione di verifiche come questa, dirette a

mettere a punto un programma di Governo, è la condizione migliore per assicurare alla democrazia la necessaria partecipazione della gente ed il consenso più esteso.

Purtroppo, come già altri colleghi hanno messo in rilievo, gli ultimi fatti da spiegare non sono da poco nella loro gravità: ancora l'immane e disumana tragedia dovuta al crollo di una diga, per la quale però — e questo è peggio — almeno una legge specifica e moderna da rispettare pare che ci fosse; ancora il tanto paventato tracollo dell'INPS (si tratta però di una situazione che esiste da sempre per arcinote ragioni); ancora la svalutazione della lira, che questa volta è avvenuta però in concomitanza di circostanze che nessuno ha capito e che qualcuno ha definito ridicole. Questo lo dico e lo confermo perchè è la verità; ho presentato un'interrogazione in proposito perchè anche noi vogliamo cercare di capire, lo dico subito con estrema franchezza e con tutta chiarezza: non si tratta di criticare la svalutazione o il Ministro del tesoro o l'autorità monetaria. Anzi, approfittiamo della circostanza per ribadire con fermezza quanto abbiamo sempre sostenuto: noi riteniamo cioè — e per fortuna non siamo i soli a sostenerlo — che la difesa del valore esterno della moneta è impossibile se non se ne salvaguarda il valore interno essendo appunto impossibile il mantenimento di una data parità di cambio se non si riesce a garantire una dinamica di prezzi interni di equilibrio che sia compatibile con quanto accade nei paesi con cui intratteniamo rapporti di scambio. Gli squilibri della bilancia dei pagamenti trovano infatti la loro origine negli squilibri interni ed è dimostrato che congelare il cambio non cura nè questi nè quelli.

In conclusione, se si vuole sul serio evitare che la lira si svaluti in rapporto alle altre monete, il rimedio è e rimane uno solo: impedire che diminuisca il suo potere di acquisto, cioè il suo valore interno, e per ottenere tale risultato, salvaguardando in definitiva sia il valore interno che quello esterno della moneta, non esistono alternative di sorta ad una politica monetaria di equilibrio, ma non è cosa da poco e non è cosa da un solo Governo: il discorso ci porte-

rebbe lontano e comunque ben al di là dei limiti imposti da una dichiarazione di voto. Peraltro sono discorsi che faremo, e mi auguro del tutto proficuamente, nella discussione del bilancio e della finanziaria che quest'anno tocca al Senato in prima lettura, quando cioè dobbiamo proporci di scoprire fino in fondo quale è il male palese od oscuro che corrode i conti dello Stato e quelli delle imprese. Quanto alle imprese, sappiamo bene che esse sono strette da una tenaglia che rischia di soffocarle sempre di più: da un lato il costo del denaro, dall'altro la differenza tra le retribuzioni nette corrisposte ai lavoratori, che salgono ormai da anni ad un tasso inferiore a quello dell'inflazione, ed il costo del lavoro, comprensivo dei contributi sociali e dell'IRPEF, che sale invece assai più velocemente dell'inflazione.

Appare allora chiaramente anche ai non esperti che questo è il nodo che sta strozzando l'economia mentre la scala mobile è definita da tutti ormai un ferro vecchio che non garantisce più nulla e quindi deve essere riformata giustamente, come ha detto il Presidente del Consiglio, prendendo su questo punto un impegno che è nuovo e del quale mi fa piacere prendere atto, riformando anche tutte le indicizzazioni ossia tutte le altre scale mobili che ci sono in Italia.

Quanto ai conti dello Stato, saranno molte le cose da fare, ma prima fra tutte quella di capire, ad esempio — e lo dico in senso costruttivo — la lunga ed anch'essa recente lite Goria-Visentini, più civile ma non molto dissimile da quella Andreatta-Formica, e soprattutto di abbandonare le finzioni contabili che, come le bugie, hanno anch'esse le gambe corte e su questo ha ragione il collega Riva. In tal senso parlare di sorpresa, ad esempio, per il *deficit* di oltre 30.000 miliardi dell'INPS può ripugnare e ripugna al comune buon senso. Ne riparleremo in senso costruttivo, ripeto, anche se non parleremo solo di questo. Il paese infatti, che a qualcuno piace definire «strapaese», deve fare e sta facendo, lo voglia o no, i conti con il duemila.

In primo luogo, ad esempio, in materia di occupazione (che è la vera prima emergenza, non solamente nostra, per i prossimi anni e

purtroppo già adesso) si tratta di vedere soprattutto se fra dieci anni ci sarà una richiesta di lavoro capace davvero di assorbire le nuove leve. I paesi industrializzati nostri *partners* stanno adoperandosi perchè questo certamente avvenga. Dobbiamo domandarci allora quali saranno le caratteristiche strutturali di quella occupazione e perseguirle tenacemente in ogni senso. Come sapete, si fa riferimento, fra l'altro, agli informatici, ai *managers* assistiti dai *computers*, a personale variamente qualificato, a specialisti di vendita e così via. In questa previsione cosa dobbiamo fare nel frattempo? Non è facile rispondere da parte di nessuno. Si dice, ma in modo generico (anche su questo punto dobbiamo molto discutere e meditare) che dobbiamo saper gestire l'avvenire e non arroccarsi sul passato.

Capisco per tanti versi il ricorso alle possibilità offerte per l'occupazione dalla pubblica amministrazione che però ha problemi di qualificazione e non certo di quantità di personale, per cui dobbiamo prestare molta attenzione a questo aspetto. Nel decennio 1971-81, quando gli scolari diminuiscono, le unità docenti aumentano di 312.000, i medici e paramedici di 225.000, con il rapporto più alto di europa per abitante ed il pubblico impiego in genere di 650.000, in totale quasi un milione e 200.000 unità. Ripeto che si tratta di dati del 1981, periodo nel quale sono stato Ministro della funzione pubblica.

Sul pacchetto casa e su quello della giustizia sono intervenuti compiutamente nella discussione generale i colleghi Pagani e Franza, e nulla posso e debbo aggiungere ai loro discorsi, ma a questo ultimo riguardo, come commento a discussioni che si sono placate con le sue opportune dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, mi piace ricordare quello che Saragat ci ha sempre insegnato: in un paese civile quando la parola è ai giudici i cittadini tacciono. Ma i giudici per primi sanno e devono sapere — e nel nostro ordinamento è giudice anche quello che accusa — che 23 secoli fa un uomo di genio, il cui pensiero ha dominato per quasi due millenni la cultura dell'Occidente, scriveva nel suo trattato sulla politica che la legge è intelligenza senza passione. Questa è la grande parola, ammonisce ancora Sara-

gat; il giudice deve agire con intelligenza, vale a dire deve essere in grado di accertare la verità e deve applicare la legge senza passione, ossia con la serenità severa ma obiettiva di chi si è liberato dalla passione.

Tuttavia, parlando della carcerazione preventiva, delle distorsioni e delle troppo lunghe attese per avere giustizia, si entra nel campo più vasto delle riforme nel quale noi, pur avendo idee in ogni campo forse più avanzate degli altri e pur avendole per iscritto rassegnate alla Commissione Bozzi, abbiamo rischiato di apparire conservatori per mancanza di veri e propri dibattiti corali in quella stessa Commissione. Ci riproponiamo di ripresentare per iscritto questo testo che riguarda tutta la gamma dei problemi sul tappeto e soprattutto quello della delegificazione, dando cioè all'Esecutivo la possibilità di rifare quei regolamenti che portano sul serio ad una disciplina del settore. Questo è il paese a regime costituzionale regionale dove si legifera su tutto e dovunque. Bisogna cominciare a fare, soprattutto a livello centrale, delle riserve per materia per il Parlamento, per affidare la normazione di dettaglio o di particolare complessità tecnica all'Esecutivo.

Per concludere, voglio dire che il discorso sulle riforme non deve essere un alibi per nessuno; l'abbiamo sempre detto e lo ribadiamo con forza. Per avere una maggioranza numerica in regime democratico basta il 51 per cento ed è proprio la grande autorevole coalizione a guida socialista che, secondo noi, doveva servire e in ogni caso deve servire a sconfiggere il non governo, ad evitare la frantumazione in politiche settoriali, ad impedire che il bilancio sia sbranato da corporazioni e che il voto segreto serva alla formazione di maggioranze mascherate.

La grande autorevole coalizione a guida socialista deve servire alla messa a punto della macchina statale, al controllo e coordinamento della finanza regionale e locale con quella centrale, a ristabilire la certezza generale del diritto che ovviamente non può essere affidata solamente alle deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludo rapidamente dicendo che, finite le prove della stagione elettorale, le tre grandi

prove delle elezioni amministrative, del *referendum* e del Quirinale, un bravo editorialista, invitandoci a rimetterci al lavoro per aggredire adeguatamente i gravi problemi da affrontare senza ulteriori distrazioni, ha scritto: «Ai vostri posti, se potete», evidentemente parafrasando quello che diceva un grande santo romano ai ragazzi che frequentavano l'oratorio: «Siate buoni, se potete».

Noi confermiamo la fiducia a questa coalizione per quanto ho detto all'inizio. Resteremo al nostro posto con piena convinzione se potremo farlo con tutti con pari dignità e fermezza e remeremo — onorevole Presidente, ricordo questa sua espressione — certamente al suo fianco e nella direzione giusta. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'attesa dell'Assemblea ha prodotto non semplicemente una prevedibile conclusione rituale, assai avara nelle parole — non c'è mezza parola in più del rito — ma ha confermato pienamente il nostro giudizio sulla inconsistenza politica della maggioranza.

Anche la replica del Presidente del Consiglio non ha offerto risposte alle questioni politiche di fondo, alle questioni di indirizzo e di programma che avevamo sollevato.

Ma veniamo ora alla questione monetaria. Il Presidente del Consiglio ha fornito una risposta: noi dobbiamo dire che, nonostante l'accomodamento fortunoso dell'ultima ora, il Partito comunista non ritiene affatto chiusa la questione riguardante il modo come si è giunti alla svalutazione della lira. Sulle vicende del «venerdì nero» il Presidente del Consiglio ha ribadito le sue dichiarazioni iniziali, ma non ha dato alcuna risposta all'interrogativo che avevamo posto e che riguarda le responsabilità politiche e di Governo e in particolare quelle dell'onorevole Go-

ria; nè il Presidente del Consiglio ha voluto motivare le ragioni del rifiuto delle dimissioni che il Ministro del tesoro aveva avanzato e che noi continuiamo a pensare che doveva presentare immediatamente dopo i noti fatti e che, soprattutto, dovevano essere accettate.

Il riconoscimento, da parte del Presidente del Consiglio, dell'autonomia istituzionale della Banca d'Italia deve essere accompagnato, a nostro giudizio, dalla piena garanzia del concreto esercizio di tale autonomia. E, per parte nostra, ribadiamo la convinzione che non sia utile al paese e al suo prestigio internazionale che si diminuisca in alcun modo l'autonomia della Banca centrale. Naturalmente è indifferibile, è necessario che si accertino tutte le specifiche responsabilità, che si tragga ogni conseguenza politica da tale accertamento che noi riteniamo debba essere rigoroso, salvo quello che la magistratura potrà compiere nell'ambito di sua competenza.

Onorevoli colleghi, le vicende che sono seguite alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono note. I dissensi emersi dapprima tra i ministri, le divisioni, le riserve che sono state espresse in questo dibattito mostrano quanto sia difficile ormai, rischioso, non indolore per il pentapartito, sfuggire ai problemi assillanti del governo dell'economia e a quelli che incombono sulla vita del paese.

Si è detto: la verifica c'è stata. Ma la verifica non è stata superata da parte dell'alleanza di Governo e questo non è un fatto marginale, nè emarginabile, nè poteva, questo esito negativo, produrre una possibile dichiarazione di intenti da parte del Presidente del Consiglio, come se nulla fosse accaduto. Il Presidente del Consiglio ha voluto tralasciare il fatto che le schede programmatiche dovevano comporre, nelle intenzioni, un insieme organico di obiettivi ed ha invece rassegnato i temi di più largo respiro ed appena delineato i nodi da sciogliere che rimangono aperti, ma senza poter indicare soluzioni concrete, tempi, priorità, che solo con il sostegno di una maggioranza potevano conferire alla sua esposizione una dignità di programma.

Il rinvio delle scelte più impegnative, al momento della presentazione del disegno di legge finanziaria, considerando la natura di questo strumento legislativo, non è solo una colpevole abdicazione, ma ha un significato allarmante. E nonostante l'accento fatto dal presidente Craxi a provvedimenti equilibrati, le sue dichiarazioni fanno temere, con questo rinvio, politiche restrittive, la ripetizione di misure che non risanino il disavanzo pubblico e anzi siano fonte di rinnovate iniquità sociali.

Quello che è sicuro è che noi non attendremo passivamente, mentre appare già chiaro che il pentapartito non potrà trarre nuova linfa vitale negoziando fra tanti contrasti, accordi di potere, nomine, giunte degli enti locali. Anzi si vede che questo prevalere della logica spartitoria non premia, non è concludente, nè può contribuire all'equilibrio politico compromesso dalle divisioni di fondo sugli indirizzi e sui programmi di Governo.

Risulta evidente che provvedimenti di respiro, di equità sociale, di riforma dei meccanismi della spesa, dei fattori strutturali della crisi finanziaria, sono congelati dal dissenso interno al Governo e alla maggioranza. Questo è il dato da cui deriva che l'inseppimento dei procedimenti di decisione politica non trova il suo punto centrale nel Parlamento. Ciò non toglie che esistano problemi di riforma istituzionale: il senatore Chiaromonte questa mattina lo ha detto ed ha detto anche quale è la strada per stabilire pienamente la normalità istituzionale che può consentirne l'avvio.

Dagli accenti usati dal Presidente del Consiglio sui problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, dei diritti civili e sociali, noi comunisti traiamo conferma, ponendola integralmente nel suo significato, che il punto centrale, la posta in gioco, è la nuova questione sociale, il discrimine che reclama che le forze di progresso, quelle socialiste, ricompongano un quadro di prospettive unitarie facendo la loro parte, quelle democratiche e cattoliche si interrogano su quale tipo di democrazia e società potrà uscire dalla crisi dello Stato sociale, scendano in campo per delineare obiettivi comuni al grande mondo

del lavoro. Invece di esercitarsi su crisi di identità che non esistono, si misurino sui problemi della loro identità così vitale per le sorti della democrazia italiana. Infatti l'assenza di un processo riformatore comune, in piena controffensiva moderata e neoliberista, costituisce un fattore negativo e fuorviante. Per tale prospettiva tutte le forze di progresso, quelle socialiste, laiche e cattoliche, debbono convincersi che occorre lavorare. Ma per tale prospettiva occorre anzitutto convincersi che noi comunisti non siamo i destinatari passivi della sfida riformista e rinnovatrice, bensì i costruttori non esclusivi ma a pieno titolo, come è sempre stato dagli anni più difficili fino ad oggi, sostenuti tra l'altro da un'esperienza che caratterizza non solo la nostra ma la storia stessa della Repubblica. In base a tale nostra esperienza, combinare strettamente la lotta per l'alternativa, nell'autonomia di ciascuna forza che può concorrere, con la ricerca dell'unità e della convergenza più larga sui programmi e obiettivi di rinnovamento, non è soltanto possibile ma costituisce una garanzia necessaria per l'avvenire del paese.

Il Presidente del Consiglio ha ammesso che sono intervenuti nella vita del Governo, via via, resistenze, sbarramenti, incomprensioni, salvo poi tentare di circoscrivere la portata generale di questi fatti. Abbiamo visto, nelle schede sottoposte alla verifica programmatica, enunciati titoli e idee di riforme, da quella dell'IRPEF alla patrimoniale, a quella della finanza locale, degli strumenti di politica industriale e del lavoro, alla riforma dell'amministrazione e, in quest'ambito, sono state specificatamente indicate almeno 20 riforme amministrative dal Presidente del Consiglio. A questo punto viene naturale una domanda: ma con quale maggioranza? Se queste riforme venissero sottoposte al vaglio parlamentare incontrerebbero ancora sbarramenti e resistenze all'interno della maggioranza, se ancora sopravvivesse, protesa, può darsi, semmai a sottoporle a logiche distorsive, corporative o settoriali, deformandone la sostanza.

Dunque la sopravvivenza di una maggioranza malferma è problema che riguarda il paese e ha effetti deleteri. Questa maggio-

ranza, incapace di sostenere grandi leggi di riassetto organico, di rinnovamento economico e istituzionale, è capace però di aggregarsi sulle piccole leggi, su quelle di erogazione finanziaria, sulle discipline transitorie, sulle leggi di tamponamento. Questo, di per sè, costituisce un fattore negativo, come è stato dimostrato, anche nella fase che ha preceduto la campagna elettorale, per il risanamento e la qualità della spesa pubblica.

Siamo dunque dinanzi a un bilancio, come da noi analizzato stamane, negativo, che corrisponde a un bilancio economico allarmante dal quale non si può uscire con aggiustamenti parziali. Per questo il documento formulato dalla maggioranza si commenta da sè: è per passare, per conseguire una tregua assai precaria. È un documento inaccettabile non solo per noi, direi, ma anche per le vostre stesse ambizioni originarie, signori della maggioranza, per le attese che voi avete suscitato, prima e dopo la campagna elettorale, nell'opinione pubblica, per la vostra stessa dignità di forze di Governo che avevano il dovere e la responsabilità di assicurare un rapporto effettivo tra programmi, esecutivo e sostegno parlamentare.

Il nostro voto contrario esprime l'opposizione più netta, senza sconti, senza arroccamenti: quell'opposizione che serve al paese per cambiare indirizzi e far avanzare idee e convergenze rinnovatrici tra tutte le forze di progresso socialiste, laiche e cattoliche.

Il nostro voto contrario parte dalla fiducia che noi abbiamo nell'avvenire del paese. Tale fiducia ci deriva dal fatto che, sempre, nella nostra storia, abbiamo saputo superare difficoltà, tessere, lavorare. E questa volta lavoreremo con questa stessa fiducia perchè sentiamo di esprimere le esigenze, le attese, le speranze di quell'Italia del lavoro, della produzione, della cultura che vuole uscire vittoriosa — attuati i valori della Repubblica — dalla sfida dei tempi e dalla sfida della crisi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anzitutto un brevissimo accenno all'ultimo argomento di attualità. Sul venerdì nero il Presidente del Consiglio è stato chiaro ed esauriente: lo è stato oggi e lo è stato anche ieri quando si è limitato a rappresentare i fatti nella loro inspiegabile paradossalità. Sarebbe stato assurdo e incomprensibile, come è ancora assurdo e incomprensibile l'episodio di cui ci occupiamo, che da questa rappresentazione della realtà fossero derivate decisioni tali da incidere nel rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo.

Il Presidente del Consiglio ha affermato esigenze di accertamento della verità che corrispondono alle aspettative del paese. Non abbiamo altro da aggiungere su questo tema; diciamo soltanto che le responsabilità dei protagonisti, una volta accertate, non potranno che essere commisurate e riferite ai ruoli istituzionali di ciascuno di essi.

Onorevoli colleghi, il corso degli eventi ha dato pienamente ragione a chi due anni fa, quando vide la luce questo Governo, pose l'accento sull'importanza della stabilità come fattore indispensabile per assicurare al paese una guida sicura, premessa per la fuoruscita dalla crisi economica ed istituzionale. Con il trascorrere del tempo la gente ha sempre più avvertito che questo della stabilità era ed è un bene prezioso in sé, meritevole di essere salvaguardato, esattamente come lo ha sempre capito, nella sua lungimiranza politica e con l'attenzione rivolta agli interessi generali, Sandro Pertini, allorchè ha più volte espresso — come hanno sottolineato i costituzionalisti — parole di sostegno e di protezione ai Governi del suo settennato.

Ebbene, grazie al senso di responsabilità che è prevalso nei partiti della coalizione e grazie anche all'opera tenace e paziente del Presidente e del Vice Presidente del Consiglio, abbiamo avuto due anni di stabilità politica. Siamo qui, come socialisti, a confermare il nostro pieno appoggio perchè essa non si interrompa, ma si consolidi. Quella degli anni passati è stata infatti una stabilità tribolata, spesso periclitante, eppure ha con-

sentito risultati di grande rilievo per il paese che non possono essere cancellati dai sussurri e dalle grida dei profeti di sventura.

Sul piano istituzionale è stato predisposto un utile materiale, idoneo a consentire, nella seconda parte della legislatura, un complesso di decisioni capaci di ammodernare il nostro sistema politico. Sotto il profilo del risanamento economico sono stati compiuti passi insperati per ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi d'Europa. Abbiamo, dopo dodici anni, l'inflazione ad una sola cifra. Abbiamo raggiunto questo traguardo anche intervenendo per la prima volta sul costo del lavoro, con la correzione di un meccanismo di indicizzazione della scala mobile che non ha l'eguale nel resto dell'Europa occidentale. Abbiamo nel contempo smentito quanti sostenevano che avremmo praticato una politica dei redditi unilaterale, cioè solo nei confronti dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi non hanno subito alcuna contrazione del salario reale, ma, nel contempo, con la riforma fiscale Visentini, si è introdotto per la prima volta il principio dell'equità tributaria, ponendo un solido sbarramento al massiccio fenomeno delle evasioni nel vasto campo del lavoro autonomo.

In questi due anni l'Italia è stata soggetto attivo della politica internazionale, come mai lo era stata in passato. La legge per l'intervento straordinario contro la fame, la carestia e il sottosviluppo nel Terzo mondo ci pone all'avanguardia. Siamo un paese rispettato e stimato, capace di recare un proprio contributo per la ripresa del dialogo e della distensione; un *partner* leale ma non subalterno nell'Alleanza atlantica. Anche in virtù del nostro impulso l'integrazione europea ha ripreso il cammino sia con l'allargamento, sia con la svolta di Milano. Per la prima volta, si è finalmente deciso secondo il principio di maggioranza, la cui applicazione è la preconditione per contrastare il pericolo dell'eurosclosi o della calcificazione europea, come la chiama l'ex cancelliere Schmidt.

Ci guardiamo bene dall'affermare che abbiamo definitivamente superato il capo delle tempeste. Siamo i primi a sapere che l'itine-

rario del risanamento non è finito e tuttavia la tendenza è stata rovesciata. Esistono le premesse realistiche per rifiutare la filosofia di quanti affermano che la catastrofe è ineluttabilmente dietro l'angolo. Se sapremo fare le scelte giuste, ce la possiamo fare, ma bisogna agire senza indugio. Il tempo per le scelte giuste è quello della legge finanziaria. Le linee guida, peraltro, sono chiare e distinte fin da ora; le priorità restano la lotta all'inflazione, la riduzione del *deficit* pubblico e con molta determinazione il risanamento graduale della finanza pubblica, attraverso la revisione profonda dei meccanismi della spesa e, infine, il riequilibrio dei conti con l'estero.

Tutti saranno chiamati, tra breve, a una prova di coerenza tra il dire e il fare. Si tratta, nel contempo, di risanare e di concentrare le risorse nei settori che assicurano lo sviluppo. Vengono giustamente in primo piano, nel discorso del Presidente Craxi, l'ammodernamento del sistema agro-alimentare, il sostegno all'*export*, gli investimenti in campo energetico, nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica; saranno preziosi tutti gli sforzi, compresa la riduzione del costo del denaro (i banchieri, infatti, non possono considerarsi svincolati dagli indirizzi di politica economica del Governo), finalizzati a incoraggiare i progetti e le volontà di investimento delle piccole e medie imprese; le aziende minori, comprese quelle artigiane oggi rinfrancate dalla nuova legge-quadro, sono in grado di concorrere efficacemente alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Siamo particolarmente soddisfatti che il Governo intenda rilanciare la questione dell'occupazione al centro della propria azione e che la consideri tutt'una con la questione del Mezzogiorno, come banco di prova per la unificazione reale del paese.

Il senatore Vassalli ha spiegato, da par suo, che per noi la battaglia per l'ambiente è una scelta di valore. Osserviamo, però, che non si può avere l'ecologia a tariffa zero. Essa ha un prezzo: dalle regole severe per gli impianti e gli scarichi industriali alle risorse da destinare ai parchi e alle riserve naturali. La tragedia di Tesero conferma che quando l'uomo non è in pace con l'ambiente non è la

grande natura ad essere sconfitta, ma il piccolo uomo.

Anche gli enti locali e le regioni devono privilegiare la spesa per l'investimento e ridurre, riqualificandola, la spesa corrente.

La collaborazione del sistema delle autonomie è infatti indispensabile per la riorganizzazione dello Stato sociale.

Con una certa magniloquenza si è parlato in passato (con poca fortuna, per la verità) di austerità; oggi si invoca il rigore. Il Presidente Craxi ha usato l'espressione «ragionata severità» per significare la ferma volontà di promuovere concretamente la politica dell'antispreco, contro la pratica della finanza pubblica allegra, contro l'inefficienza, le disconomie, l'irrazionalità delle gestioni pubbliche. Quello dello spreco e dell'inefficienza è, per il nostro paese, un male antico, se è vero che De Gasperi, nel 1921 nel suo primo discorso al Parlamento italiano constatava che, a parità di prestazioni, un ufficio postale austroungarico costava allo Stato 16.000 lire all'anno, contro le 87.000 lire italiane e si chiedeva se non fosse giusto studiare e vedere se fosse possibile arrivare a risparmiare tanto spago, tante buste e tanta cerallacca di cui faceva tanto spreco l'amministrazione italiana.

Per adottare tempestivamente questo insieme di decisioni il sistema politico deve acquisire efficienza e velocità di determinazione. Per questo, a costo di infastidire qualcuno, insistiamo nell'affermare che la riforma del Parlamento, con la correzione dell'iperparlamentarismo a senso unico introdotto nei regolamenti del 1971, tali da incrinare, nella sostanza, il principio maggioritario, è e resta per noi la priorità assoluta.

Consideriamo essenziale che su questi temi la maggioranza non si consideri disimpegnata, fermo restando che l'intesa preventiva fra i partiti di Governo non esclude affatto la ricerca di un più vasto consenso.

Non abbiamo alcuna pretesa di dettare il decalogo delle buone regole dell'alleanza, né vogliamo imporre a qualcuno la camicia di nesso del superpartito: ricordiamo soltanto che lo spirito di collaborazione è il collante necessario per ogni alleanza di Governo e che negli accordi di Governo, come per ogni

forma associativa, sono essenziali la lealtà e la buona fede. Se qualcuno avesse intenzione di venir meno alla regola della buona fede nell'attuazione delle intese o di compiere opera disgregatrice e di rallentamento nella realizzazione degli obiettivi di Governo, postergando gli interessi del paese al desiderio di procurare ad altri un qualche danno e a sé un futuro beneficio in termini di potere, non conti sulla nostra acquiescenza e non conti neppure sulla comprensione dell'opinione pubblica. La gente, infatti, ha dimostrato di comprendere appieno l'importanza decisiva della svolta politica iniziata al principio della legislatura e ha approvato e sostenuto il proposito di rimuovere l'instabilità come istituzione non scritta del nostro sistema politico. Lo ha dimostrato nel voto amministrativo del 12 giugno, ma soprattutto respingendo il *referendum* abrogativo del decreto antinflazione: un voto straordinariamente sorprendente, come hanno notato gli osservatori esteri. È il segno di un cambiamento profondo, con effetti paragonabili a quelli del *referendum* sul divorzio. Nel paese dove le corporazioni si moltiplicano e si agitano nel *mare magnum* delle istituzioni per conquistare risorse, benefici e privilegi, la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ha dimostrato di saper accantonare l'immediato, anche se illusorio, vantaggio «particolare» rifiutando quella che Massimo Salvadori chiama la lotta irresponsabile per il reddito d'oggi, anche nominale, per porre invece «su fondamenta sane e durature le fonti stesse del reddito e per tutelare l'avvenire dell'intera società».

L'azione del Governo ha avuto una risposta positiva anche da parte del movimento sindacale, se è vero che si è registrata la più tenue conflittualità degli ultimi venti anni, e se è parimenti vero che anche quella parte della CGIL che ha voluto combattere e perdere la battaglia di retroguardia sul decreto oggi sembra consapevole che i tempi nuovi esigono nuovi comportamenti. Se tutto il movimento sindacale vuole accettare la sfida della rivoluzione tecnologica deve rendersi conto che non si può rispondere con i canoni e le rigidità del vetero-operaiismo ad una società che richiede sempre più alta specia-

lizzazione, professionalità e qualificazione, così come deve rendersi conto che il cambiamento del mercato del lavoro, il superamento della scala mobile, l'introduzione del salario minimo garantito, dell'orario individualizzato e delle pensioni private integrative sono non più ipotesi degli studiosi ma scelte non più prorogabili.

Se è vero che l'esperienza è sempre fonte di utili insegnamenti, anche il Partito comunista dovrebbe rinunciare alla lotta senza quartiere al Governo presieduto da un socialista. Non dovrebbe essere impossibile, quando un esponente autorevole come il senatore Bufalini critica il suo partito perchè non ha compreso che la Presidenza socialista ha coinciso obiettivamente con uno spostamento a sinistra della situazione politica italiana. Sarà comunque sufficiente che i compagni comunisti seguano le lucide riflessioni di Paolo Spriano, secondo il quale l'errore più grave del suo partito è stato quello di ritenere che fosse «preliminare alla ripresa di intese e collaborazioni col PSI una secca sconfitta dell'attuale gruppo dirigente e del suo leader»; un errore che, nota ancora Spriano, poichè la sconfitta socialista non c'è stata, appare ancora più grave. Ed è da questo errore, dalla presentazione «di una conflittualità aperta quando si è richiesto all'elettorato di dare il consenso ad amministrazioni di sinistra fondate tra i due partiti che si contrappongono», che sono derivate la risposta dell'elettorato e la conseguente formazione di nuove maggioranze in numerose giunte regionali e locali.

Se l'eloquenza dei fatti imporrà la sua logica, sarà possibile un rapporto più disteso e più corretto a sinistra. Il discorso di stamane del collega Chiaromonte conferma che questo dialogo è possibile. Abbiamo apprezzato il tono misurato e la dignità politica delle sue argomentazioni. Anche se non possiamo concordare con la gran parte di esse, le considerazioni svolte ci sembrano interessanti e meritevoli di rispetto. Abbiamo anche apprezzato l'intenso sforzo critico ed autocritico che egli ha compiuto, scegliendo la sede parlamentare per recare il proprio contributo anche al dibattito in corso nel suo partito.

Con questo spirito, onorevoli colleghi, noi

confermiamo il nostro forte consenso alla azione che il Governo intende sviluppare nella seconda parte della legislatura. Lo faremo senza iattanza ma con immutato vigore. Non si spera in un nostro affievolimento. L'esperienza di Governo, ancorchè acrimoniosamente contrastata, non ci ha indebolito. Per la prima volta abbiamo retto bene allo scontro dalla sinistra senza mietiture dei nostri vicini nel nostro campo anzi — dico anche questo senza iattanza — con un inizio di spigolatura nel campo altrui.

Nè si vede oggettivamente come progresso, risanamento, riforme possano andare avanti prescindendo dal nostro apporto. La nostra bussola resta quella del riformismo, quel riformismo di cui è intriso, come è naturale, il discorso del Presidente del Consiglio, anche con accenti nuovi, come nel campo dei rapporti tra lo Stato e il cittadino, come utente e come consumatore, anche come utente dell'amministrazione giudiziaria. Ascoltiamo con soddisfazione le parole di storici collocati alla nostra sinistra che rivalutano non solo la grande dignità ma anche la validità permanente della tradizione riformista e quando aggiungono che è tempo di abbandonare il parafulmine ideologico della distinzione tra il termine riformatore, accettato, e il termine riformista, aborrito o tenuto in sospetto, se è vero che i riformisti veri sono sempre stati anche autentici riformatori.

E l'Italia ha sommamente bisogno di riforme, di rinnovamento, di buon governo, di moralità e di efficienza della pubblica amministrazione per passare dalla incultura della disgregazione, dell'incuria e della conflittualità corporativa all'etica della responsabilità. La fiducia che il Senato si accinge a manifestare è la proiezione della fiducia del paese nel Governo presieduto dall'onorevole Craxi e nell'opera che esso continuerà a svolgere per la crescita e per il rafforzamento della nostra libera democrazia. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dalle vicende delle ultime ore ed anche di questo momento credo di poter affermare e ribadire la verità di quanto sostenuto questa mattina, a nome dei senatori missini, dal nostro collega Rastrelli e cioè che la fiducia che ella ha chiesto, se le verrà concessa, è una fiducia di cartapesta perchè fondata su una maggioranza che per chiarissimi segni non è più tale.

Le vicende politiche, a volte confuse e apparentemente contraddittorie, hanno sempre una ragione di essere ed un filo conduttore. È da tempo che la maggioranza si dimostra sempre più insofferente rispetto alla sua personale condizione di Presidente del Consiglio. Il distinguo tra formula pentapartitica e rappresentanza di vertice a livello di Palazzo Chigi è la premessa per gli sviluppi che certamente interverranno dopo la pausa estiva.

Noi non abbiamo mai preteso, signor Presidente del Consiglio, che la sua maggioranza somigliasse, come ella ha detto, ad un battaglione allineato e coperto che marciasse con il passo dell'oca, anche perchè avremmo difficoltà ad immaginarci l'onorevole Spadolini, sia pure Ministro della difesa, marciare a passo dell'oca, ma che almeno si rispettassero le buone regole del vivere civile e che in una maggioranza ci fosse omogeneità di interventi e non liti da cortile.

Nel dibattito, a cura del senatore Vassalli, si è tentato di sminuire l'importanza del perfido messaggio lanciato all'opinione pubblica dall'onorevole Spadolini, preambolo che ha ragione di significare, stante la contingenza politica, non solo premessa ad un documento poi non sottoscritto, ma atto preliminare di una revisione della formula, revisione che deve passare attraverso il suo personale sacrificio. Ha molta importanza il fatto che in questo momento il senatore Spadolini non segga al suo fianco e che non abbia quindi disceso le valli che stamani aveva attraversato con arrogante sicurezza. Nè ha molta importanza, a nostro avviso, il messaggio falsamente rassicurante che, a

conclusione del dibattito generale, le è stato lanciato dal senatore Rubbi. Non si preoccupi, signor Presidente del Consiglio, domani mattina il senatore Spadolini scenderà dai monti e verrà al mare di nuovo.

La verità che riteniamo di aver individuato con sufficiente chiarezza è che la logica del potere fa premio sulla responsabilità del Governo e poichè ella ha mostrato, almeno fino a ieri, di essere più sensibile alla logica della responsabilità che a quella del potere, pur avendo subito il ricatto delle giunte locali, la sua posizione è destinata, riteniamo in tempi piuttosto brevi, a pagare lo scotto di una diversa e perversa visione politica.

L'episodio dell'aggiotaggio che tante polemiche ha suscitato è illuminante: un fatto accaduto, una verità palese ed incontestata, una grave ragione di danno per l'economia del paese non possono restare senza risposta. Quindi, al di là delle formule verbali con cui, per ragioni di Stato, si è tentato, nella sua relazione, di ricompattare l'armata Brancaleone della maggioranza, resta il problema politico di individuare comunque i responsabili perchè, prima delle possibili responsabilità penali, siano chiamati a rispondere delle palesi responsabilità politiche ed amministrative.

Dobbiamo, nel contempo, evidenziare come, al di là della situazione politica, alla quale abbiamo ritenuto necessario dedicare l'essenza della nostra posizione critica, anche la base del programma, solitariamente esposta come frutto di personali deduzioni, sia del tutto carente di una precisa visione dell'emergenza economica e sociale in cui si dibatte il Paese.

Rileviamo, innanzitutto, che sul tema della politica estera, le schede sottoposte all'ormai famigerata verifica omettevano del tutto il tema della politica estera. Prendiamo atto che l'inammissibile omissione è stata superata con qualche passaggio nella relazione al Senato, ieri.

Ma ci sembra di poter affermare che i problemi della politica estera non possano ritenersi assorbiti dalla semplice constatazione che la voce d'Italia nelle regioni vicine e lontane conta oggi molto più che nel passato.

Anzi, proprio sulla base di una tale pretesa voce in capitolo ci sembra che gli orientamenti del Governo e le linee della politica estera avrebbero dovuto essere illustrati compiutamente, tenuto conto di una situazione esterna ed internazionale di grande rilevanza e recentemente verificatasi e cioè il cambio della guardia e della generazione al vertice del Cremlino.

Si apre, probabilmente, l'inizio di una nuova era nei rapporti internazionali genericamente intesi e particolarmente nei rapporti con i paesi dell'Est.

Rispetto a tali prospettive, tutte da verificare, non ci è dato conoscere l'orientamento e le iniziative del Governo, a meno che non ci si debba accontentare dei mandati fiduciari connessi alle funzioni dell'onorevole Andreotti, il cui svolgimento è sempre meno comprensibile.

Dobbiamo, quindi, ritenere che il Governo non ha ancora tracciato, in relazione ai fatti nuovi, una linea precisa in politica estera e ci sembra di poter affermare che la gravissima omissione meriti non solo uno specifico rilievo critico, ma dimostri implicitamente lo scollamento della maggioranza, disattenta perfino rispetto a problemi che sono vitali per questa e per le prossime generazioni.

Sui temi di politica economica allo sforzo di individuare i grandi problemi della società italiana non ha corrisposto il benchè minimo accenno alle terapie di urto, tutto indefinito per la impossibilità evidente di tracciare una linea unitaria e per la difficoltà di trovare soluzioni concordatarie tra anime e culture profondamente diverse.

Condividiamo la tematica che i problemi del Mezzogiorno sono fattore determinante della complessa economia nazionale e che sul Mezzogiorno d'Italia si gioca, in prospettiva, lo stesso divenire dello Stato unitario.

La pagina non scritta del capitolo dell'unità d'Italia, per riferirmi alle sue parole, Presidente del Consiglio, o viene scritta subito, o potrebbe non essere più scritta. Ci sembra riduttivo affidare siffatta pagina di importanza storica alla povera e travagliata storia della nuova legge sugli interventi straordinari; a nostro avviso un'altra occasione perduta

per fare del Mezzogiorno veramente il problema centrale della economia nazionale.

E proprio parlando del Mezzogiorno ci è facile introdurre il tema dell'ordine pubblico e dei problemi della giustizia. I fenomeni della criminalità organizzata che il Governo dice di voler combattere, insieme con l'effetto delle attività criminali, tra cui la piaga sociale della droga, sono strettamente condizionati dalla capacità dello Stato di aprire sbocchi occupazionali leciti e civili ad intere nuove generazioni, lanciate nel baratro dal miope atteggiamento della finanza pubblica e privata che in quasi cinquant'anni hanno creato una oligarchia di potere di tipo feudale.

Distribuire la ricchezza, secondo un passo delle sue inascoltate vocazioni, significa scegliere una strada precisa che, a nostro avviso, ha una precisa e tassativa indicazione: avocare i profitti del regime a tutti i livelli senza guardare in faccia nessuno per restituire alla comunità nazionale quello che è stato tolto in virtù di Governi lassisti e di legislazioni settoriali di favore.

Ma un tale disegno non potrà e non può essere realizzato perchè vi restano i contrapposti interessi dei partiti, delle *lobbies*, delle famiglie, onorate o meno, che sono i comprimari e soci necessari alla sua qualità di Presidente del Consiglio.

Negheremo, perciò, la fiducia perchè il quadro politico che sorregge il suo Governo è infido, arrogante, a volte querulo, a volte cinico.

Negheremo la fiducia perchè il programma è carente, anzi è un non-programma condizionato a verifica, a compromessi, a ricatti ancora tutti da sviluppare, secondo la logica perversa dei soci che hanno riserve mentali. Negheremo la fiducia perchè, sul piano dei più alti valori etici, che interessano la vita di un popolo, al più presto sia fatta chiarezza e ciascuna forza politica possa finalmente dire la sua verità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, noi repubblicani abbiamo sollevato in questo dibattito un problema politico molto preciso: l'autonomia istituzionale della Banca d'Italia che deve essere tutelata anche rispetto al Governo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, aveva autorizzato dubbi e sollevato interrogativi in materia, esprimendo la sua opinione, che poi ha confermato in sede di replica, circa le responsabilità, che contraddiceva la ricostruzione fatta nelle Commissioni parlamentari competenti dal Ministro del tesoro, da lei, nella sua responsabilità, incaricato di svolgere una inchiesta.

Era giusto rilevare la contraddizione, che del resto è stata colta dal Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia, se è vero che dopo la sua frase essi hanno rassegnato le dimissioni.

Di fronte al fatto nuovo del ritiro delle dimissioni di entrambi, che abbiamo atteso come segno concreto del chiarimento richiesto e che è stato comunicato meno di un'ora fa, noi dobbiamo ritenere che la causa dell'autonomia della Banca d'Italia sia sufficientemente tutelata da non spingere a mantenere, da parte dei diretti interessati, l'atteggiamento inizialmente assunto e, fino a poco fa, non revocato neanche di fronte all'esplicita ripulsa delle dimissioni di cui parlava la nota di ieri sera di Palazzo Chigi.

Di fronte a questo fatto e in questo spirito, noi aderiamo alla sottoscrizione dell'ordine del giorno della maggioranza, ferma restando la nostra prioritaria attenzione ai problemi, tutti aperti, del risanamento economico e finanziario.

Un'ultima considerazione: noi come repubblicani non avevamo sollevato in questa sede il problema, pur gravissimo, dell'autonomia della magistratura rispetto alle recenti vicende del terrorismo e del pentitismo che si legano alla nota iniziativa socialista e radicale. Lei ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di Medioevo alludendo alla legislazione di emergenza che fu varata dal Governo a guida democristiana e repubblicana con la precisa e motivata collaborazione del Par-

tito socialista, almeno negli anni successivi al 1980. Noi le diciamo che questo Medioevo, come lei lo chiama, ci permise di battere il terrorismo: dalla legge Reale fino alla legge sui pentiti. Vorremmo poter aggiungere che tutte le correzioni della legislazione sui pentiti, concepite per un periodo temporalmente definito e già da molto tempo superato, implicano soluzioni che debbono essere sottoposte tempestivamente tutte al Parlamento e al Governo. Ci perdoni se le diciamo che noi ci onoriamo di aver partecipato a questo Medioevo, vale a dire a questa battaglia che è stata essenziale per salvare la Repubblica, e aggiungiamo che il parere di questo o di quello non è in grado di farci cambiare opinione.

In questo spirito confermiamo l'adesione del Gruppo repubblicano alla mozione dei cinque partiti. (*Applausi dal centro-sinistra. Commenti*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano annuncia il proprio voto favorevole alle dichiarazioni del presidente Craxi. Dopo una pausa non breve caratterizzata dalle elezioni amministrative, dal referendum e dall'elezione del Capo dello Stato, siamo convinti che la ripresa dell'azione di Governo debba avvenire avendo piena consapevolezza che la maggioranza vive una inconsueta — per il nostro paese — contraddizione tra una congiuntura politica favorevole che non trova precedenti negli ultimi quindici anni ed una congiuntura economica negativa nonostante gli apprezzabili risultati registrati nell'anno 1984. Rimuovere questa stridente contraddizione è compito del Governo e delle forze che lo esprimono.

La letteratura politica degli ultimi anni fra le cause delle non poche contraddizioni presenti nel paese ha annoverato anche l'instabilità del quadro politico. Riforme essenziali,

è stato sempre sostenuto, non sono possibili perchè precaria è la situazione politica e difficile, quindi, diventa ogni tentativo riformistico organico.

Adesso che ci siamo adoperati, colleghi della maggioranza, a creare le condizioni della stabilità, diventa per noi ineludibile affrontare le questioni aperte nel paese e risolverle nell'interesse generale.

Diventa, così, apprezzabile il disegno per obiettivi del Governo, di incidere — utilizzando l'occasione della legge finanziaria — sulla parte istituzionale e su quella economica come un tutt'uno organico; in tempi, in modi e in sedi diversi, l'intervento del Parlamento può, e deve, accompagnare l'azione complessiva dell'Esecutivo, al fine di rendere operanti tutti i meccanismi necessari per il risanamento della nostra economia.

I risultati referendari, peraltro, hanno dato risposte inequivoche alle forze politiche. La principale risposta — quella che in circostanze di particolari necessità del paese, ove sia constatata la persistente incapacità o impossibilità delle forze sociali a realizzare una libera intesa, il Governo possa e debba intervenire in tema di negoziazione salariale — fa giustizia di tante insufficienze culturali, anche in questa Aula e fuori di questa Aula ammanniteci, senatore Perna, come lezioni di democrazia.

Una ulteriore risposta, non secondaria — quella che il sacrificio richiesto possa essere accettato, se sono chiari la strategia e gli obiettivi dell'azione di risanamento — è ammonitrice per le forze di maggioranza, tanto più ammonitrice dopo la svalutazione monetaria che non è, senatore Chiaromonte, figlia di una distrazione del ministro Gorla e neppure collegabile alla ancora oscura — per molti — operazione del venerdì nero.

Se il *referendum* ha segnato il punto di massima caduta della credibilità comunista rispetto alla classe operaia e al paese (*Commenti dall'estrema sinistra*), una non sufficiente comprensione, da parte della maggioranza, dei limiti e delle condizioni entro cui è stato possibile conseguire un incoraggiante successo potrebbe alterare fino ad indebolirlo il significato stesso della verifica in atto e

dello stesso convinto incoraggiamento ad andare avanti che stiamo per dare al Governo.

Oggi — come ha detto l'onorevole Craxi — la situazione economica si è nuovamente aggravata, soprattutto la finanza pubblica mostra un fabbisogno tendenziale da scostamento notevole rispetto alle previsioni. L'inflazione ha fatto sin qui registrare sintomi di ripresa e di contenimento insieme; non reggiamo il confronto con i dati della lotta alla sua riduzione, ottenuti dagli altri paesi europei.

Una manovra di bilancio, portata sinora avanti secondo i canoni tradizionali, attuata, cioè, da un verso, mediante semplici riduzioni di spesa e, dall'altro, mediante semplici aumenti di entrata, dimostrerebbe, oggi, una sua oggettiva debolezza; la pesantezza della situazione economica rende non più sufficiente, quest'anno, una manovra affidata al rapporto secco entrate-uscite e richiede, perciò, che si infranga il mito della intangibilità di condizioni egualitarie, anche a reddito diverso, rispetto, per esempio alla sanità e alla scuola; appare altresì matura una strategia più direttamente collegata alle finalità previdenziali del nostro principale istituto.

Occorre, cioè, rivedere alcuni degli elementi caratteristici di ciò che chiamiamo Stato sociale, rafforzando le prestazioni a favore dei più esposti e, perciò, dei meno abbienti, ma recidendo drasticamente le graziose elargizioni a favore dei più forti o di chi è divenuto più forte.

Abbiamo proposto al paese una linea che punta, da una parte, a recuperare e, dall'altra, a creare le risorse necessarie per nuovi investimenti e nuova occupazione: rispetto a questi obiettivi, che vanno riconfermati, deve essere intensificato l'impegno, arricchita la strumentazione e costantemente verificata la coerenza dei provvedimenti.

In questa prospettiva, non si può non essere particolarmente preoccupati della situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno: se non ci sfugge una realtà ricorrente — richiamata dall'esperienza degli economisti — che, nei periodi di crisi o di accentuate difficoltà economiche, a pagare di più sono le aree ed i settori più deboli, non

può farci difetto la consapevolezza che la questione Sud — come è stata ricordata — rischia di diventare, in negativo, una questione dai riflessi profondi sulla stessa sostanziale tenuta delle regole della convivenza democratica.

All'indomani dei risultati del 12 maggio — che segnarono, con la sconfitta comunista, una forte ripresa della Democrazia cristiana, un incremento rilevante del Partito repubblicano e un'avanzata del Partito socialista italiano — i commentatori politici ci offrirono riflessioni su un periodo, non breve, di stabilità elettorale, che era, ed è, avanti a noi.

La verifica, che è al nostro esame, consente di affermare che il quadro politico pentapartito, uscito vincente il 12 maggio e il 9 giugno, può avere significato e rilevanza strategici e rafforzare la stabilità, che non è un obiettivo, ma solo una condizione per governare l'economia e la società; che l'accettazione della richiesta democristiana di una maggiore armonizzazione tra l'assetto governativo centrale e quello degli enti locali — lungi dall'appiattirla, come afferma l'onorevole Natta — esalta un'alleanza nel suo significato politico di alternativa al Partito comunista italiano, al centro come in periferia, e ciò senza mortificazione delle autonomie locali; che la crisi comunista — rivelatasi grave sull'intero territorio nazionale — è ancora più acuta nelle aree metropolitane, ove, se la politica è depurata dalle ricorrenti schizofrenie per presunti rapporti privilegiati fra la Democrazia cristiana e ora questo e ora quell'altro *partner* di maggioranza, è possibile avviare una attenta riflessione sulla ingovernabilità di un sistema, quello delle autonomie, mai come in questi ultimi tempi bisognevoli di coerenti riforme, istituzionali e finanziarie; che c'è la volontà da parte di tutti — ma non basta — di rimuovere sul piano politico più generale ogni causa di ritardo, che, se salva una formula, minaccia, epperò, nell'inerzia lo sviluppo e il cammino in avanti.

Si afferma da più parti che il banco di prova per la maggioranza sarà la legge finanziaria — i nostri due colleghi Rubbi e Ruffilli ne hanno parlato a dovizia — ed è vero.

Avanti alle forze politiche vi sono due strade, non alternative, ma, seppure in tempi diversi, egualmente percorribili: quella della riforma di norme essenziali della nostra Carta costituzionale e quella della riforma di istituti meno rilevanti dal punto di vista costituzionale, ma non meno importanti.

Le forze politiche hanno dichiarato, avanti ai Presidenti del Senato e della Camera, la loro disponibilità a mettere mano alle riforme: è una spinta alla sfida, al confronto, alle convergenze.

La legge finanziaria offrirà a settembre una delle occasioni: la manovra economica non può essere momento di contrasti insanabili, se nella strategia sono indicati gli strumenti di intervento, istituzionali e normativi, volti a rendere meno contraddittorio questo paese, ormai al limite della sua compatibilità europea.

Saremo capaci di dare una forte spinta al rinnovamento del paese o prevarranno gli schematismi ideologici in luogo della ragionevolezza e delle convenienze nazionali? Il PCI, pur fra ondeggiamenti ed incertezze, è e resta alternativo all'attuale maggioranza; ma anche — o soprattutto — l'attuale maggioranza è, e resta, alternativa al PCI: dopo la sconfitta, il PCI analizza limiti ed errori della propria azione; fra i tanti, è stato anche valutato — ma senza una risposta adeguata — il peso che ha avuto l'irrigidimento dei Gruppi parlamentari su questioni serie, di contenuto chiaramente riformistico: vorremmo dire che l'isolamento, la diversità e la stessa alternativa, sterile perchè incapace di aggregazione, hanno giocato negativamente a danno dei comunisti.

La stessa incapacità di capire gli elementi di novità introdotti nel paese dalla crisi dello Stato sociale e dalla segmentazione della società sulla testa della tradizionale ripartizione in classi pone interrogativi seri sulla disponibilità comunista a fare avanzare il paese sul terreno delle riforme istituzionali. La recente risposta dell'onorevole Napolitano all'onorevole Galloni sulle conclusioni dell'ultimo comitato centrale comunista, se affronta questioni che meriterebbero una analisi più puntuale, getta molta acqua sull'entusiasmo di chi, come noi, si batte per

profondi mutamenti istituzionali che non contraddicano la natura parlamentare della nostra Repubblica, i principi e i valori su cui essa è fondata.

Certo, l'interesse dimostrato dai partiti dell'arco costituzionale a realizzare una intesa per la elezione del Capo dello Stato ha assunto — e assume — un significato e una importanza che non ci sfuggono; ma sono solo queste le occasioni di convergenza? Al di là del quadro politico, e senza indebolire il quadro politico, è possibile realizzare convergenza su temi istituzionali riguardanti questioni rilevanti di politica economica?

Dinanzi ad una legge finanziaria, che contenga elementi riformisti di natura istituzionale o sia accompagnata da iniziative riformiste di natura istituzionale, un partito d'opposizione si chiude nel proprio fortillio, insensibile di fronte ad interessi non contingenti del paese?

I richiami del senatore Chiaromonte questa mattina alla fragilità della impostazione, alla debolezza delle indicazioni contenute nelle dichiarazioni del presidente Craxi si scontrano su questo terreno: al di là della linea politica dei singoli partiti, al di là della linea alternativa DC-PCI, che non può subire interpretazioni utilitaristiche e contingenti, è possibile, colleghi, un terreno di confronto che faccia uscire il dibattito politico dalle secche di una incomunicabilità fra maggioranza e opposizione, quella comunista in particolare?

Le riforme, quelle vere, non si fanno a colpi di protagonismo. Le do atto, signor Presidente, di aver ridimensionato una inquietante e per noi assurda iniziativa su una vicenda giudiziaria ancora aperta; non intendiamo affermare che non possa esserci un caso Tortora: intendiamo solo dire che esso, se c'è, è riconducibile all'interno dell'ordine giudiziario, utilizzando gli istituti giuridici e i gradi di giudizio previsti per il cittadino comune, e non è, invece, risolvibile attraverso inammissibili interferenze fra poteri, autonomi fra loro.

Per compiere un cammino effettivamente riformatore, occorre non confondere i ruoli, ma prepararsi al confronto: la maggioranza

ha un suo ruolo da svolgere e, se lo svolge senza iattanza, nel superiore interesse del paese, recupera tempi tecnici e ottiene risultati apprezzabili.

Anche l'opposizione deve, però, fare la sua parte.

Per quanto ci riguarda, forti del consenso ottenuto in due prove elettorali estremamente importanti, noi daremo, nella chiarezza, il massimo appoggio al Governo per portare avanti il suo difficile impegno. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della risoluzione 6-00004 presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Schietroma, Malagodi e Gualtieri, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Ceccatelli).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Ceccatelli.

FILETTI, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Campus, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Costa, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola,

Del Noce, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrari-Agradi, Fimognari, Finocchiaro, Fontana, Foschi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Giacometti, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Gusso,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Lotti Angelo,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mitterdorfer, Mondo, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Patriarca, Pavan, Petril-
li, Pinto Biagio, Pinto Michele, Postal,

Rebecchini, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Segreto, Sellitti, Signori, Spadolini, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella,

Tanga, Tarabini, Taviani, Tonutti, Toros, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Vitalone,

Zito.

Rispondono no i senatori:

Alberti, Alici, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Battello, Bellafiore, Benedetti, Berlinguer, Biglia, Bisso, Boldrini, Bollini, Botti,

Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Cascia, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Comastri, Cossutta, Crocetta,

De Sabbata, De Toffol,

Felicetti, Ferrara Maurizio, Filetti, Finestra, Flamigni,

Galdieri, Gherbez, Giacchè, Giangregorio,

Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giustinelli, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannone,

La Valle, Libertini, Lotti Maurizio,

Maffioletti, Marchio, Margheri, Margheriti, Martorelli, Mascagni, Meriggi, Miana, Milani Armelino, **Mitrotti**, Moltisanti, Monaco, Montalbano, Morandi,

Nespolo,

Pasquini, Perna, Pieralli, Pingitore, Pistolesse, Pollastrelli, Pollodoro, Pollini, Pozzo, Proccacci, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Ros-sanda,

Sega, Signorelli,

Taramelli, Tedesco Tatò, Torri,

Urbani,

Valenza, Vecchi, Vecchietti, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Angeloni, Bufalini, Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Franco, Genovese, Gozzini, Kessler, Lai, Loi, Macaluso, Padula, Pasquino, Pastorino, Pecchioli, Pertini, Rave-ra, Salvato, Sclavi, Valiani, Vernaschi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della risoluzione 6-00004, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	260
Maggioranza	131
Favorevoli	165
Contrari	95

Il Senato approva.

(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Auguri, onorevole Presidente del Consiglio.

CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.
Grazie, signor Presidente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Agnelli (*Doc. IV, n. 57*) — preso atto della richiesta, trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia, di restituzione degli atti essendo venuto a cadere uno dei presupposti di procedibilità — ha deciso all'unanimità, nella seduta del 31 luglio 1985, di restituire gli atti del procedimento.

Il predetto documento sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 luglio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1985, n. 73, la prima relazione concernente i risultati raggiunti nella realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate (*Doc. LXXXI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 3^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PANIGAZZI, ARGAN e VALITUTTI. — «Modifica degli articoli 68 e 69 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (1467).

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*, :

ROSSANDA, IMBRIACO, MERIGGI, CALÌ, BOTTI, BELLAFFIORE, RANALLI. — *Al Ministro della sanità*. — Per sapere se risponde a verità che nell'ultima seduta del Consiglio Sanitario Nazionale, in presenza di poco più di un terzo dei suoi membri, è stata approvata, a stretta maggioranza e dopo aspra discussione, la introduzione in prontuario terapeutico nazionale di più di ottocento prodotti medicinali e che tale decisione è stata presa contro il parere di tutti i rappresentanti delle regioni presenti e contro il parere di illustri esperti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali criteri sono stati seguiti per la proposta di modifica suddetta e quali sono i costi prevedibili della operazione, in particolare se la spesa risultante a carico del fondo sanitario nazionale sarà così aumentata di alcune centinaia di miliardi, come sembra si possa dedurre da precedenti dichiarazioni dell'onorevole Ministro riportate dalla stampa.

(3-01026)

PASQUINI, PROCACCI, MILANI Armelino, GIANOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Preso atto delle comunicazioni fatte in Parlamento dal Ministro Forte, delle notizie e dei resoconti stampa sui viaggi nei Paesi del Terzo mondo e sulle attività svolte dal Sottosegretariato agli interventi straordinari, previste dalla legge n. 73 del 1984 e dal Dipartimento alla cooperazione del MAE, previste dalla legge n. 38 del 1979, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) sulla base di quale programma e di quali criteri sono stati ridotti al numero di 10 i Paesi nei quali concentrare gli stanziamenti per l'attuazione della legge n. 73 contro la fame nel mondo;

b) seguendo quale programma vengono stabilite le rapide missioni (di media 24 ore per Paese visitato) del Sottosegretariato agli interventi straordinari e come sia possibile in tempi così ristretti valutare reali esigenze e decidere finanziamenti per eventuali progetti nei singoli Paesi;

c) quali e quante sono le convenzioni che il Sottosegretario agli interventi straordinari ha stipulato o si avvia a stipulare con istituti, enti e società per la gestione di singole o più attività e, nel caso si tratti di organismi che già hanno in corso convenzioni con il Dipartimento, quale connessione operativa è stabilita tra le due strutture per evitare duplicazioni e dispersioni di uomini e mezzi;

d) se è stato firmato definitivamente l'annunciato accordo con l'UNICEF per un programma di vaccinazioni su vasta scala, pari a 100 milioni di dollari e se l'UNICEF ha fornito le sufficienti garanzie di realizzazione complessiva e la necessaria documentazione sulla possibilità di integrazione di tale intervento con i programmi di sanità di base attualmente in corso di attuazione nei vari Paesi;

e) se sono stati realmente assunti e quale credito e interpretazione dare agli impegni presi nei Paesi visitati dal Sottosegretario, di cui si è avuto notizia: fornire a Sudan e Somalia 100 camion FIAT che attualmente sembra non disporre di scorte di simili automezzi; sostenere ovunque progetti di supporto al settore pesca che non appaiono legati all'interesse alimentare interno; creare uno *stand* commerciale presso la Fiera di Milano per la vendita di prodotti provenienti dal Terzo mondo e pubblicizzare le loro bellezze naturali che, allo stato, non risultano far parte di una impostazione promozionale dei Paesi interessati singoli o associati; numerosi progetti allo studio per l'Etiopia tra cui quelli, non meglio definiti, di artigianato per i campi profughi di Macallè per la produzione di «polli e uova Macallè e dei pullover Amba Alagi»;

f) quali e quanti fondi sono rimasti a disposizione del Dipartimento alla cooperazione del MAE dopo l'approvazione della legge n. 73, se, a fronte della loro riduzione, il Dipartimento stesso ha riformulato «la programmazione» per l'anno in corso in particolare per il continente africano e, come è stato previsto, se il nuovo programma e gli interventi precedenti, tuttora in corso d'opera, debbano coordinarsi con le iniziative e gli impegni annunciati per l'intervento straordinario della legge n. 73;

g) se il Dipartimento alla cooperazione ha provveduto a dotarsi presso le ambasciate dei Paesi in via di sviluppo di unità tecniche, in quali Paesi ciò è avvenuto e come si prevede vengano ripartiti i compiti dei singoli funzionari tra i due servizi e gli interventi straordinari e di cooperazione.

(3-01027)

LA VALLE, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, PINGITORE, NAPOLEONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che il Ministero ha deciso la procreazione di un bambino mediante inseminazione artificiale di una donna con seme prelevato dal marito detenuto nel carcere di Sollicciano;

in questo caso, in base a quale potere lo Stato si faccia responsabile e agente di una inseminazione artificiale, priva di qualsiasi indicazione sanitaria e terapeutica, ma unicamente motivata da ragioni carcerarie;

per sapere se il Ministro ritenga che rientri nei compiti dello Stato organizzare procreazioni per corrispondenza, pregiudicando una riflessione ancora in corso sull'intera materia e precorrendo una legislazione non ancora elaborata;

se non ritenga che l'interferenza della mano pubblica in rapporti finora gelosamente riservati alla sfera privata e capaci di produrre effetti di rilevantissima portata quali la generazione di nuove vite, non apra la strada a situazioni antropologiche e sociali del tutto nuove e dalle imprevedibili conseguenze;

se, di fronte all'incognita di tali nuove incombenze di cui venissero ad arrogarsi i poteri pubblici, non sia preferibile, volendo dar riscontro alla legittima aspirazione alla paternità del detenuto in questione, permettere l'incontro del suddetto detenuto con sua moglie.

(3-01028)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio*

per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere:

a) se, a seguito del recente disastro avvenuto in Val di Fiemme, sono stati avviati i necessari controlli tecnici e amministrativi sui circa 7.500 tra bacini naturali e artificiali, invasi, vasche chiuse da dighe, ubicati nel nostro Paese soprattutto nel Centro-Sud;

b) se è intendimento del Governo predisporre in tempi brevi idonei provvedimenti legislativi e regolamentari di riordino della materia riguardante la difesa del suolo, la prevenzione dei disastri, la gestione e il controllo di quelle infrastrutture che comportano grandi rischi per le popolazioni.

(4-02120)

SAPORITO. — *Al Ministro del tesoro.* — In relazione alle notizie secondo le quali la Commissione interministeriale di cui alla legge 26 gennaio 1980, n. 16, intenderebbe procedere alla valutazione dei beni perduti in Tunisia nel periodo 1944-1947 secondo criteri che non sono aderenti allo spirito ed alla forma dell'articolo 4, comma sesto, della legge 5 aprile 1985, n. 135, con grave nocumento per circa 70 connazionali interessati e che da circa 40 anni attendono il legittimo risarcimento per i danni subiti a seguito delle vendite forzose dei loro beni in Tunisia all'epoca di cui trattasi;

tenuto conto che ciò comporterebbe una evidente disparità di trattamento dei predetti connazionali nei confronti degli altri connazionali risarciti ai sensi della legge n. 521 del 1948;

l'interrogante chiede al Ministro del tesoro se non ritenga di intervenire urgentemente affinché la predetta Commissione interministeriale segua criteri identici per valutare le stesse situazioni, sulla base della considerazione che è stata volontà del legislatore annoverare tutte le vendite forzate del periodo citato nella disposizione di cui all'articolo 4, comma sesto, della legge n. 135 del 1985.

(4-02121)

MONACO, SIGNORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Considerato:

che circa dieci anni fa la città di Napoli

fu investita da una minaccia di epidemia di colera;

che tale minaccia fu stroncata sul nascere dagli interventi pubblici;

che tali interventi pubblici ebbero un ruolo efficientissimo anche sulla riduzione di altre infezioni, come epatite virale, salmonellosi, eccetera;

che, dopo ciò, si determinò nuovamente l'assenza di qualsiasi meccanismo di prevenzione igienico-sanitaria;

che da allora è in continua crescita lo spettacolo di cumuli di immondizia abbandonati o trascurati tra sacchetti a perdere laceri, bottiglie vuote, carte più o meno sudice;

che non esiste neppure parvenza di palleggiamento di responsabilità, di enti o dirigenti, per tale degrado;

che l'Ordine dei medici di Napoli e per esso il Presidente dell'ordine, professor onorevole Ferruccio De Lorenzo, ha promosso e sollecitato interventi, a mezzo stampa, conferenze stampa, relazione ed indagine di esperti, relazione al Prefetto di Napoli ed al Ministero della sanità, denuncia al Pretore per atti di omissione;

che il cittadino è esposto alla conseguenza di un tale stato di cose;

che il cittadino ignora a chi ci si debba rivolgere perchè cessi tale stato di indecorosa e pericolosa incuria,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di far conoscere se ritengono di loro competenza la salute dei cittadini e la funzionalità dei servizi igienico-estetico-sanitari in una delle maggiori città, quale Napoli, e se ritengono doveroso e possibile intervenire direttamente — nonostante la esistenza dell'Ente regione — o indirettamente, e come intendono intervenire o interferire.

(4-02122)

FINESTRA, MARCHIO, PISTOLESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che in sede di prima attuazione della legge n. 17 del 17 febbraio 1985, per la brevità dei termini a disposizione e per le difficoltà tecniche per l'esercizio dell'opzione prevista da detta legge, si sono verificati errori ed omissioni nella indicazione delle opzioni stesse;

considerato che per tali situazioni anormale appare opportuno un intervento del Ministero che autorizzi eventuali rettifiche degli errori verificatisi;

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno consentire la rettifica delle opzioni espresse per la tenuta della contabilità in forma ordinaria o forfettaria, sia in sede di dichiarazione annuale IVA che in sede di dichiarazione dei redditi, giusto quanto previsto dalla legge n. 17 del 17 febbraio 1985;

se, eventualmente, tali rettifiche possono essere subordinate ad una possibile sanzione amministrativa.

(4-02123)

FONTANARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, nella sua relazione al Parlamento — Doc. XXIII, n. 3 — trasmessa in data 16 aprile 1985, ha espressamente dichiarato: «Sul punto la Commissione osserva, in base ai dati dell'esperienza, che un intervento normativo appare necessario anche perchè la novella introdotta con la legge n. 646 non è servita a restringere ad una fascia di eccezionali casi il ricorso alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno come era nella volontà del legislatore. Considerati i numerosi inconvenienti che l'istituto ha provocato, sembra che la via migliore da seguire sia quella di escludere un tale tipo di sorveglianza o di prevedere che essa sia in ogni caso applicata nel comune nel quale la persona da sorvegliare risiede e dove il controllo da parte delle forze di polizia, anche per la conoscenza che esse hanno dell'ambiente locale, del soggetto, delle sue amicizie e dei suoi interessi, può essere più facile ed efficace. Qualora poi si volesse mantenere la possibilità di allontanare la persona sottoposta a sorveglianza speciale dal luogo in cui risiede o dimora, la scelta del comune, o di una sua frazione, destinato al soggiorno del sorvegliato speciale, in ogni caso dovrebbe essere effettuata nell'ambito della regione nella quale l'interessato risiede; si potrebbero così garantire forme più efficaci di con-

trollo, evitare la formazione di nuovi nuclei criminali in altre regioni ad opera del sorvegliato ed al contempo attenuare i disagi ai quali è sottoposta la persona in soggiorno obbligato e con essa i suoi familiari»;

che in più occasioni il Ministro dell'interno ha dichiarato di convenire sulle conclusioni sopra riportate,

l'interrogante chiede se il Ministero sia a conoscenza che la Corte di appello di Cagliari, con ordinanza 27.85 d.d. 27 luglio 1985, ha disposto il soggiorno obbligato del signor Mazzuzzi Salvatore di Olzai (Nuoro), scarcerato per scadenza del periodo di custodia preventiva per l'imputazione di rapina, nel comune di Moena (provincia di Trento), che la località in questione è uno di più prestigiosi centri turistici delle Alpi dolomitiche e capoluogo della comunità ladina della Val di Fassa, che la collettività locale ha dichiarato l'assoluta impossibilità di accogliere la persona indicata.

L'interrogante chiede altresì se il Ministero non ritiene di intervenire con urgenza per garantire il rispetto della volontà espressa dal comune di Moena, evitando i pericoli, del resto ben delineati nella relazione della Commissione antimafia e se lo stesso Ministero non ritiene di doversi attivare affinché si provveda in tempi brevi alle modifiche della legislazione sul soggiorno obbligato nel senso indicato dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e dai disegni di legge di iniziativa parlamentare da tempo giacenti al Senato.

(4-02124)

FONTANARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il piano di assunzioni 1985 dell'ENEL prevede, con riferimento ai gruppi di impianti idroelettrici e relativamente alla provincia di Trento, i seguenti posti in organico: 2 periti elettrotecnici, 4 IPSIA meccanici, 1 IPSIA elettricista, 2 guardiani;

che per detti posti debbono essere emessi i relativi bandi;

l'interrogante chiede se il Ministero non ritenga di intervenire presso la Direzione generale dell'ENEL per sollecitare l'emissione dei bandi stessi e se non ritenga opportuno,

dato il tempo trascorso, autorizzare le procedure più rapide di un concorso in sede locale, allo scopo di adeguare gli organici alle esigenze di servizio a breve termine.

(4-02125)

ORCIARI. — *Ai Ministri dei trasporti, delle poste e delle telecomunicazioni e della difesa.*

— Premesso:

che il sempre migliore funzionamento dell'aeroporto di Falconara (Ancona) è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della economia marchigiana e per il decollo turistico della Regione;

che è urgente dotare la suddetta struttura dei servizi necessari, migliorando quelli esistenti, istituendo quelli mancanti, dando alla stessa anche quei riconoscimenti di carattere legislativo ed amministrativo che ancora le mancano,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando ritiene il Ministero dei trasporti di potere esprimere il proprio parere favorevole sul disegno di legge n. 497 (Atto Senato), relativo alla istituzione della circoscrizione aerea di Falconara, attualmente bloccato nella 8ª Commissione Senato per la mancanza del suddetto adempimento;

2) quando sarà istituito il servizio di rifornimento del carburante, attualmente gestito da una società con base operativa presso l'aeroporto di Pescara (occorre infatti che sia disponibile personale adibito a tale funzione *in loco* onde evitare che per fare rifornimento si renda necessario attendere che giungano gli addetti al servizio dall'aeroporto di Pescara, con evidenti danni operativi anche sotto il profilo del prestigio e dell'immagine che ne derivano alla nostra struttura aeroportuale);

3) quando verrà pubblicata la carta ostacoli, che risulta compilata da tempo e che consentirà una modifica migliorativa dei limiti di operatività della struttura aeroportuale;

4) quando sarà costruita una nuova torre di controllo, per una sempre maggiore garanzia del traffico, erigendo un manufatto in zona più idonea dell'attuale e vicino alla aerostazione, con accorpamento di tutti i servizi di assistenza al volo, essendo l'attuale torre

di controllo situata in posizione infelice, dalla quale rimane più difficile seguire continuamente gli aeromobili in circuito di traffico;

5) quando sarà attuato l'orario di servizio di 24 ore su 24, a differenza di quanto avviene attualmente, con orario dalle ore 7 alle ore 23, anche per garantire operazioni di soccorso aereo;

6) quando sarà possibile liberalizzare i voli privati italiani ed esteri, provenienti dall'Ovest;

7) quando sarà possibile istituire il CTR-Ancona, che consentirebbe di gestire uno spazio aereo direttamente e non su delega dell'aeroporto di Rimini;

8) quando e se sarà possibile istituire il servizio postale, così come veniva svolto anni or sono.

(4-02126)

SIGNORELLI. — *Al Ministro della sanità.*

— Premesso:

che il degrado delle strutture e dei servizi di alcuni ospedali e reparti ospedalieri dislocati nel territorio di alcune Unità Sanitarie Locali della provincia di Viterbo, soprattutto in ordine alla scarsità o alla cattiva distribuzione del personale parasanitario, oltre ad altre ben riconosciute disfunzioni, ha raggiunto un grado intollerabile;

che si assiste ad una persistente incapacità ed incuria da parte soprattutto degli organi amministrativi e politici responsabili della gestione di dette USL a risolvere tali situazioni;

che gli interventi e le denunce dell'interrogante, doverose come parlamentare, medico e cittadino, espressi in questa come in altre sedi, sono cadute nel più completo silenzio da parte dei responsabili politici ed amministrativi a tutti i livelli a cui erano indirizzati;

che nel ribadire tali denunce per l'ospedale di Bagnoregio, di Civitacastellana e di Viterbo, per questo ultimo ospedale mi corre l'obbligo di fare un ulteriore riferimento: la sera del 31 luglio u.s., nel reparto medicina uomini, ho constatato condizioni di pulizia e di igiene al limite del pericolo nei confronti

dei degenti e degli operatori del reparto stesso,

l'interrogante chiede che da parte del Ministro si prenda finalmente atto di tali situazioni, disponendo eventuali inchieste in tali strutture ospedaliere.

(4-02127)

MITROTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che recentemente è stata operata la soppressione, sulla tratta Bari Lecce, del treno 565 e sostituito lo stesso con il treno 9825;

che detto treno 9825, viaggiando in orario, dovrebbe impiegare due ore e cinquanta-tre minuti per effettuare l'intero percorso;

che sistematicamente si accusano ritardi dai 20 ai 30 minuti rispetto al vecchio orario del soppresso treno 565;

che nell'entroterra leccese vi sono numerosi pendolari costretti, per innumerevoli motivi, a viaggiare quotidianamente per recarsi a lavorare a Bari;

che detti pendolari sono obbligati ad alzarsi alle quattro del mattino per prendere i treni 514 e 910 per Bari, per poi ritornare a casa con il treno 9825;

che detto treno 9825, oltre ai tempi di percorrenza allungati rispetto al precedente, presenta sistematicamente carrozze inadeguate ed in pessimo stato di manutenzione;

che è comprensibile l'enorme disagio cui vengono forzosamente assoggettati i viaggiatori pendolari;

che è altresì prevedibile l'incremento di tale disagio quotidiano alla ripresa delle attività scolastiche;

che ormai viene ritenuto utopistico il completamento dei lavori di raddoppio del binario sulla tratta Bari-Lecce,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al

fine di migliorare l'attuale servizio, fosse anche mediante il ripristino del treno 565.

(4-02128)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 2 agosto 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 2 agosto alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali (1436) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (1450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985 (1411).

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

343^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 2 AGOSTO 1985

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ,
del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1450:	
CONSIGLI REGIONALI		PRESIDENTE.....	Pag. 4
Trasmissione di voti.....	103	MEZZAPESA (DC).....	3
CORTE DEI CONTI		Discussione e approvazione:	
Trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato.....	103	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali» (1436) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
DISEGNI DI LEGGE		* CALICE (PCI).....	6, 11, 14
Annunzio di presentazione.....	101	DI NICOLA (PSI).....	5 e passim
Approvazione da parte di Commissioni permanenti.....	103	* GIOINO (PCI).....	4
Assegnazione.....	102	PINTO Michele, (DC), relatore.....	6, 13
Presentazione di relazioni.....	102	SAPORITO (DC).....	8
Rimessione all'Assemblea.....	102	ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.....	6, 14
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione.....	72	«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambienta-	

le. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (1450) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
ARGAN (PCI)	Pag. 30
BATTELLO (PCI)	37
BIGLIA (MSI-DN)	18, 62, 65
* BOGGIO (DC)	34, 57
DIANA (DC)	36, 44
* ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	68
FERRARA SALUTE (PRI)	72
GALASSO, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali	40 e passim
MASCAGNI (PCI)	44
MEZZAPESA (DC), relatore	14 e passim
MITTERDORFER (Misto-SVP)	63
PANIGAZZI (PSI)	65
* PUPPI (PCI)	66
RUFFINO (DC)	51, 59, 60
SCARDACCIONE (DC)	55, 60
SIGNORINO (Misto-PR)	33, 67
VALITUTTI (PLI)	69
VETTORI (DC)	44
Discussione e approvazione con modificazioni:	
«Disposizioni per l'asestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985» (1411):	
BASTIANINI (PLI), relatore	87 e passim
BOLLINI (PCI)	73 e passim
* CALICE (PCI)	Pag. 92, 100
CAROLLO (DC)	99
* FERRARI-AGGRADI (DC)	93
* GORIA, ministro del tesoro	88 e passim
PAGANI Antonino (DC)	84
GOVERNO	
Trasmissione di documenti	103
INTERROGAZIONI	
Annunzio	103
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1985	
104	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
Convocazione	101
PER LE FERIE ESTIVE	
PRESIDENTE	101
* FERRARI-AGGRADI (DC)	101
SULLE STRAGI DEL 4 AGOSTO 1974 E DEL 2 AGOSTO 1980	
PRESIDENTE	3
ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile	3
N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Bufalini, Carli, Colajanni, Crollanza, Evangelisti, Fiori, Garibaldi, Gozzini, Kessler, Lai, Loi, Macaluso, Padula, Pasquino, Pastorino, Pecchioli, Pertini, Ravera, Salvato, Sclavi, Valiani, Vernaschi, Ulianich.

Sulle stragi del 4 agosto 1974 e del 2 agosto 1980

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Onorevoli colleghi, il mese di agosto nell'ultimo decennio è stato particolarmente fatale per Bologna e territori contermini. Infatti il 4 agosto 1974, per la strage del treno Italicus ed il 2 agosto 1980, per la distruzione della stazione di Bologna, due volte assalti terroristici produssero rovine e stragi, diffondendo orrore e costernazione in tutto il paese.

Il Senato espresse commossi sentimenti di solidarietà per le vittime e di condanna per i colpevoli. In questo giorno il ricordo dell'entità dei disastri e la perdurante vana ricerca dei responsabili di essi portano la nostra Assemblea a rinnovare sentimenti già espressi in occasione dei tristissimi eventi e ad associarsi a quanti persistono a reclamare

tutto ciò che deve essere compiuto per l'identificazione delle perfide trame e per la resa di una adeguata giustizia.

Proprio una sentenza di ieri, a ben considerarla, richiama l'attenzione di tutti sulle carenze di funzionalità dei servizi di prevenzione e di indagine che lo Stato deve garantire.

La chiara consapevolezza di ciò deve portare Parlamento e Governo a riprendere in seria e approfondita considerazione questo problema per impedire che il rinnovarsi di perfide trame, oltre che riprodurre devastazioni e vittime, finisca per corrodere il sistema democratico, generando una irrimediabile divaricazione tra le attese dei cittadini e l'operatività degli organi che dovrebbero soddisfarle.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. Il Governo si associa alle espressioni del Presidente del Senato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1450

MEZZAPESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZAPESA. A nome della 7^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1450,

recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Mezzapesa si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali» (1436) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conver-

sione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gioino. Ne ha facoltà.

* GIOINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non posso rinunciare, ancora una volta, alla denuncia contro un meccanismo che ci mette sempre in condizione di non poter modificare, in seconda lettura, un provvedimento adottato dall'altro ramo del Parlamento. Eppure tale disegno di legge certamente meriterebbe qualche limatura, qualche integrazione e qualche modifica. Ciò non è stato possibile fare poichè si dice che non possiamo rimandare alla Camera il provvedimento in quanto c'è la pausa estiva e quindi il decreto sarebbe destinato inevitabilmente a decadere.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GIOINO). In Commissione abbiamo mosso i nostri rilievi, abbiamo aperto una vertenza, ma non siamo riusciti nell'intento di modificare il provvedimento. Inoltre, attraverso i contatti che ci sono stati, non siamo riusciti a convincere l'altro ramo del Parlamento a farsi carico della nostra legittima volontà di modificare il testo.

Infatti, almeno su tre questioni avremmo voluto cambiare le cose. La prima, signor Presidente, riguarda le proroghe per le aspettative degli amministratori: la Camera ha deciso che la proroga sia portata al 31 dicembre 1985. Ebbene, non siamo convinti della bontà di questa norma per alcune ragioni. Intanto, perchè si tratta di una proroga secca che vale per tutti, per gli amministratori della zona più colpita e per gli amministratori di aree meno colpite che probabilmente non hanno più bisogno del provvedimento. Avremmo voluto, cioè, intervenire anche nella disciplina, nel riordino di queste

aspettative. Sappiamo, però, che circa l'80 per cento degli amministratori proviene dal mondo della scuola ed una proroga al 31 dicembre crea problemi e caos alla stessa struttura scolastica. Infatti, a settembre si fanno le nomine e con un provvedimento del genere saranno i presidi a dover nominare i supplenti. A gennaio, inoltre, il problema si ripeterebbe e naturalmente la continuità didattica ed il clima stesso nella scuola verrebbero fortemente compromessi da questo tipo di provvedimento. Avremmo voluto che questa proroga, se proprio doveva esserci, venisse, per lo meno, portata a giugno in modo da non compromettere il lavoro nella scuola.

Un'altra questione riguarda il comma sulle locazioni. Non sappiamo come affrontare il problema, ma è certo che, se è giusto che ci sia una proroga per gli sfratti, è evidente che dobbiamo trovare la maniera e la forma per il risarcimento dei proprietari. In modo par-

ticolare, signor Presidente, ci premeva l'inserimento di una norma di legge che riguardasse il mercato del lavoro per quanto attiene le aree su cui è intervenuto l'articolo 32 della legge n. 219, cioè i nuovi insediamenti industriali nelle zone colpite dal terremoto. È urgente, abbiamo detto, un intervento del Parlamento poichè quello che si sta verificando in questo settore mette in crisi la stessa pace sociale. Infatti, i meccanismi che le industrie stanno adottando per le assunzioni, e che si risolvono nel contratto di formazione-lavoro, non garantiscono l'assorbimento di manodopera nelle aree colpite dal terremoto. Desidero ricordare che il ricordato articolo 32 fu voluto, formulato ed approvato proprio al fine di provvedere all'occupazione in quelle zone. Ebbene, questo meccanismo non garantisce l'occupazione nelle aree terremotate e soprattutto favorisce un mercato, un clientelismo intollerabile che provoca danni notevoli soprattutto tra i giovani che aspirano legittimamente ad un posto di lavoro. Avremmo voluto dare al Ministro uno strumento legislativo, affinché tale questione, che sta diventando sempre più grave, potesse avere un'ancora, un punto di riferimento per un intervento serio ed equilibrato.

Vi è, infine, un'altra questione, rispetto alla quale credo che con il provvedimento in esame si sia fatto piuttosto un passo indietro, signor Ministro: è la questione dei poteri. Con il decreto su Zafferana-Etna — che non fu convertito in legge e che decadde — introducemmo già un meccanismo che prefigurava comunque un passaggio di poteri dal commissario alla regione. Con questo provvedimento, invece, si prevede una proroga pura e semplice del potere del commissario, senza alcuna modifica del meccanismo.

Vogliamo ribadire che questo regime, questo commissariamento nelle regioni Basilicata e Campania è ora di chiuderlo. Lo diciamo perchè siamo convinti che la restituzione di un potere legittimo alle regioni può dare risultati migliori che vanno anche nella direzione indicata dalle regioni stesse. Vorrei qui ricordare che il 12 marzo 1985 il consiglio regionale della Campania ha rivendicato ciò con una delibera approvata all'unanimità:

ci troviamo di fronte ad una regione che rivendica il suo ruolo. Finita la «fase calda», tale regione, con quella deliberazione, chiede la restituzione di un suo potere e comunque di poter dare un contributo — e credo che possa darlo per le competenze che ha — all'opera di ricostruzione.

Questo volevo dire, signor Presidente, nella speranza che ciò che non siamo riusciti ad ottenere come proposta di modifica del disegno di legge sia comunque oggetto di riflessione da parte nostra, sollecitando il Ministro ed il Parlamento ad adottare provvedimenti che risolvano problemi per noi estremamente gravi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nicola il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, con riferimento al disposto del comma 12-ter dell'articolo 1, al fine di evitare dubbi interpretativi e difficoltà applicative,

raccomanda al Governo di assicurare che, in sede di applicazione del citato comma, si proceda nel senso che i datori di lavoro soggetti alle disposizioni sul versamento dei contributi agricoli unificati, titolari di aziende situate nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, già ammessi alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati in dipendenza dei predetti eventi, possano, entro il 31 dicembre 1985, effettuare il pagamento senza interessi di tutti i contributi comunque da essi dovuti sino al 31 dicembre 1984.

9.1436.1 DI NICOLA, SEGRETO, JANNELLI, DE CATALDO, SELLITTI

Il senatore Di Nicola ha facoltà di parlare.

DI NICOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sul comma 12-ter dell'articolo 1, introdotto dalla Camera dei deputati nel

decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, oggi al nostro esame per la conversione in legge.

Il citato comma prevede testualmente che: «I datori di lavoro, soggetti alle disposizioni sul versamento dei contributi agricoli unificati, titolari di aziende situate nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, già ammessi alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati dovuti a tutto il 1984 e non ancora corrisposti, possono effettuare il pagamento entro il 31 dicembre 1985, senza applicazione di soprattasse ed interessi».

Ora su questo testo, così come è stato formulato, sono sorti alcuni dubbi interpretativi, con possibili conseguenti difficoltà in sede di applicazione. Per evitare, dunque, difficoltà applicative ed un contenzioso, sarebbe opportuno modificare, per renderla più chiara, la formulazione di tali norme. Del resto, stando alla relazione del senatore Pinto sul disegno di legge, sussistono anche altri punti del decreto-legge il cui tenore letterale richiederebbe qualche rettifica per evitare difficoltà interpretative: mi riferisco al quarto comma, relativo al problema del rilascio degli immobili.

Rendendomi peraltro conto che una modifica al testo approvato dalla Camera dei deputati significherebbe rinviare l'approvazione definitiva, mi limito a prospettare l'opportunità che attraverso un apposito ordine del giorno, concepito come segue, venga chiarita la finalità del comma 12-ter e cioè che «i datori di lavoro soggetti alle disposizioni sul versamento dei contributi agricoli indicati, titolari di aziende situate nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, già ammessi alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati in dipendenza dei predetti eventi, possano, entro il 31 dicembre 1985, effettuare il pagamento senza interessi di tutti i contributi comunque da essi dovuti sino al 31 dicembre 1984».

In via subordinata, auspico che questa mia dichiarazione ed altre dichiarazioni dei colleghi senatori e dello stesso Governo servano a fornire una interpretazione autentica del suddetto comma 12-ter nel senso che mi sono permesso di precisare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

CALICE. Rinuncio a prendere la parola, riservandomi di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PINTO MICHELE, *relatore*. Onorevole Presidente, più che replicare vorrei ricondurremi alle conclusioni della relazione scritta e soprattutto attendere dal Ministro la risposta ad alcuni quesiti sorti nel corso dei lavori della nostra Commissione speciale. Si tratta dei quesiti cui il senatore collega Gioino ha accennato nel corso del suo intervento: quello relativo al collocamento in aspettativa degli amministratori locali, in particolare per quanto attiene agli insegnanti, o complessivamente al mondo della scuola, e la proposta di proroga al 30 giugno 1986 della aspettativa medesima, e quello relativo al ripristino della normativa del collocamento ordinario nelle zone colpite dal terremoto, in particolare in attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219. Desidero quindi sentire la risposta del Ministro in relazione a tali questioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno poc'anzi illustrato dal senatore Di Nicola, il mio parere è favorevole con questa sola richiesta: anziché, «raccomanda al Governo di assicurare», poichè non sono in grado di valutare la conseguenza e la portata dell'ordine del giorno circa l'esonero dagli interessi per la rateizzazione dei contributi agricoli unificati, suggerirei l'espressione: «raccomanda al Governo di valutare l'opportunità».

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, accetta la modifica all'ordine del giorno proposta dal relatore?

DI NICOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito a esprimere anche il parere sull'ordine del giorno n. 1 testè modificato.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. L'or-

dine del giorno è accettato dal Governo con la modifica suggerita dal relatore e accettata dal senatore Di Nicola anche perchè, essendo all'esame della Camera un disegno di legge che recepisce alcuni problemi che sono stati espunti dal decreto-legge proprio perchè non si ravvisavano i caratteri dell'urgenza e della necessità di intervenire con particolare immediatezza, possiamo tradurre il contenuto dell'ordine del giorno in un emendamento a quel disegno di legge, che è in sede legislativa presso la Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento. Sarà cura del Governo proporre questa norma affinché la Camera dei deputati possa inserire tale norma prima di trasmettere il disegno di legge per la definitiva approvazione al Senato.

Per quanto riguarda le osservazioni che sono emerse in sede di Commissione e anche in Assemblea nell'intervento del senatore Gioino — mi riferisco al problema delle proroghe per gli amministratori locali e a quello relativo al mercato del lavoro — devo dichiarare che tali osservazioni sono pertinenti.

In realtà il Ministero della pubblica istruzione, interpellato a seguito delle osservazioni fatte dagli onorevoli senatori, ha comunicato al Ministro della protezione civile che condivide le preoccupazioni, manifestate in sede parlamentare circa la turbativa all'attività scolastica a causa della cessazione al 31 dicembre prossimo del collocamento in aspettativa del personale docente. Quindi, il problema certamente esiste. Come risolverlo? Lo si potrebbe risolvere, come suggerivano gli onorevoli senatori, in un primo momento, con un emendamento, a questo decreto-legge. Tuttavia, sappiamo benissimo, che il calendario dei lavori della Camera non consente il riesame e la conseguente conversione in legge del decreto-legge, per di più vi sarebbero difficoltà a reiterare il decreto-legge, per il prolungarsi del periodo delle vacanze estive.

La soluzione, dunque, esiste, il Governo utilizzerà uno strumento legislativo ai primi di settembre, in coincidenza con la ripresa dei lavori parlamentari, in modo da risolvere questo problema, che è importante certamente, ma non tale da giustificare il rischio della decadenza di tutto il decreto-legge che oggi stiamo discutendo.

Per quanto riguarda l'altro problema, relativo al mercato del lavoro, sollevato dal senatore Calice in Commissione e anche dal senatore Gioino, condiviso dal Governo e anche dalle organizzazioni sindacali, non è necessario ricorrere ad emendamenti o a provvedimenti legislativi *ad hoc* perchè questa è materia per la quale il Ministro, delegato ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, dispone dei poteri eccezionali di ordinanza in deroga alle norme vigenti. Pertanto, sulla base delle indicazioni fornite dal Senato, è mia intenzione disporre un'ordinanza che, con effetto immediato, possa intervenire in deroga alla normativa vigente, consentendo alle commissioni regionali per l'impiego delle regioni Basilicata e Campania di definire i criteri per i contratti di formazione e lavoro. Ciò può consentire di avere uno strumento con efficacia immediata, che non comporta la modifica del decreto-legge ma soltanto l'utilizzazione di poteri, che, peraltro, il Ministro ha a disposizione.

Quindi, solo per il problema degli insegnanti dovremo ricorrere ad un provvedimento di legge particolare, mentre per quanto riguarda quello dell'occupazione — che è un problema importante — sono certo che lo si possa risolvere immediatamente attraverso lo strumento dell'ordinanza, riferita ai poteri eccezionali del Ministro ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Concludendo, ringrazio la Commissione speciale e gli onorevoli senatori, augurandomi che con l'approvazione di questo decreto-legge le attività in corso, che sono anche conseguenti all'attività del commissario straordinario di Napoli per gli insediamenti urgenti nella città di Napoli, possano continuare senza interruzioni e senza difficoltà.

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, dopo aver sentito le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

DI NICOLA. Signor Presidente, con tutta la fiducia che posso dare al Governo, preferirei che fosse messo in votazione .

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, siamo favorevoli all'ordine del giorno anche perchè si riferisce a una materia che noi avremmo, voluto fare oggetto di un emendamento che non abbiamo presentato solo per permettere al provvedimento in esame un *iter* più veloce. Addirittura vorremmo apporvi la nostra firma perchè contiene le indicazioni che abbiamo già espresso durante la discussione generale. Del resto, se ho ben capito, sarà oggetto di un apposito emendamento a un disegno di legge attualmente all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, è d'accordo sulla richiesta del senatore Saporito di aggiungere la sua firma all'ordine del giorno?

DI NICOLA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. La firma si considera pertanto apposta.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Di Nicola e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, primo periodo, le parole: « è prorogato al 31 dicembre 1986 » sono sostituite dalle seguenti: « è prorogato al 31 dicembre 1985 »;

al comma 2, le parole: « è prorogato al 31 dicembre 1986 » sono sostituite dalle seguenti: « è prorogato al 31 dicembre 1985 »;

al comma 3, le parole: « è prorogato al 31 dicembre 1986 » sono sostituite dalle seguenti: « è prorogato di un anno »;

al comma 5, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « L'onere conseguente, valutato in lire 18 miliardi nell'anno 1985, è posto a carico del fondo per la protezione civile »;

il comma 6 è soppresso;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

« Il fondo per la protezione civile è aumentato per il solo 1986 di 30 miliardi di lire. All'onere conseguente si fa fronte mediante corrispondente riduzione della quota per l'anno medesimo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 »;

Dopo il comma 7, è aggiunto il seguente:

« 7-bis. Gli alloggi acquistati con i fondi di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, sono destinati agli occupanti di alloggi monoblocco ubicati negli appositi campi della città di Napoli a seguito del sisma del novembre 1980, nonché agli occupanti alla data del 31 dicembre 1984 di strutture pubbliche o temporaneamente acquisite al patrimonio pubblico. Alle assegnazioni provvede il sindaco di Napoli, Commissario straordinario di Governo, che stabilisce con propria ordinanza requisiti e condizioni per l'attribuzione degli alloggi stessi »;

al comma 8, le parole: « è prorogato al 31 dicembre 1986 » sono sostituite dalle seguenti: « è prorogato al 31 dicembre 1985 »;

al comma 9, sono soppresse le parole: « ed in lire 646 milioni per l'anno 1986 »;

i commi 10, 11 e 12 sono soppressi;

sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« 12-bis. L'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, l'imposta locale sui redditi e l'addizionale straordinaria sull'imposta locale sui redditi, dovute dai contribuenti aventi domicilio, residenza o sede nei comuni di Pozzuoli, di Monte di Procida e di Bacoli per i redditi prodotti nell'anno 1984 e non versate entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al medesimo periodo di imposta, saranno pagate, senza applicazione di soprattasse ed interessi, nel mese di novembre 1985.

12-ter. I datori di lavoro, soggetti alle disposizioni sul versamento dei contributi agricoli unificati, titolari di aziende situate nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, già ammessi alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati dovuti a tutto il 1984 e non ancora corrisposti, possono effettuare il pagamento entro il 31 dicembre 1985, senza applicazione di soprattasse ed interessi ».

Avverto che gli emendamenti si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Il termine del 30 giugno 1985, indicato nel comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1984, n. 80, limitatamente ai compiti ed ai poteri conferiti al sindaco di Napoli ed al presidente della giunta regionale della Campania ai sensi dell'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è prorogato al 31 dicembre 1985. Alla medesima data sono prorogati i termini stabiliti nell'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, e successive modificazioni.

2. Il termine del 30 giugno 1985, indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con modificazioni, nella legge 30 maggio 1985, n. 211, concernente l'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è prorogato al 31 dicembre 1985.

3. Il termine del 30 giugno 1985, indicato nel comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, nella legge 24 luglio 1984, n. 363, concernente il contributo in conto interessi per incentivare l'adeguamento antisismico degli edifici che ricadono nei territori delle zone colpite dai terremoti del 29 aprile e del 7 e 11 maggio 1984, è prorogato di un anno.

4. Il termine del 30 giugno 1985, indicato nell'articolo 1-bis del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1985, n. 118, concernente la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili e dei fondi rustici nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, è prorogato al 31 dicembre 1985.

5 Il termine del 30 giugno 1985, indicato nel comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito, con mo-

dificazioni, nella legge 30 maggio 1985, n. 211, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è prorogato al 31 dicembre 1985. L'onere conseguente, valutato in lire 18 miliardi nell'anno 1985, è posto a carico del fondo per la protezione civile.

7. Il fondo per la protezione civile è aumentato per il solo 1986 di 30 miliardi di lire. All'onere conseguente si fa fronte mediante corrispondente riduzione della quota per l'anno medesimo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, decimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

7-bis. Gli alloggi acquistati con i fondi di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 3 aprile 1985, n. 114, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1985, n. 211, sono destinati agli occupanti di alloggi monoblocco ubicati negli appositi campi della città di Napoli a seguito del sisma del novembre 1980, nonché agli occupanti alla data del 31 dicembre 1984 di strutture pubbliche o temporaneamente acquisite al patrimonio pubblico. Alle assegnazioni provvede il sindaco di Napoli, Commissario straordinario di Governo, che stabilisce con propria ordinanza requisiti e condizioni per l'attribuzione degli alloggi stessi.

8. Il termine del 30 giugno 1985, indicato nel comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 857, convertito nella legge 17 febbraio 1985, n. 18, è prorogato al 31 dicembre 1985.

9. All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma 8, valutato in lire 323 milioni per l'anno 1985, si provvede con le disponibilità del fondo per la protezione civile di cui all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 547.

12-bis. L'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, l'imposta locale sui redditi e l'addizionale straordinaria sull'imposta locale sui redditi, dovute dai contribuenti aventi domicilio, residenza o sede nei comuni di Pozzuoli, di Monte di Procida e di Bacoli per i redditi prodotti nell'anno 1984 e non versate entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al medesimo periodo di imposta, saranno pagate, senza applicazione di soprattasse ed interessi, nel mese di novembre 1985.

12-ter. I datori di lavoro, soggetti alle disposizioni sul versamento dei contributi agricoli unificati, titolari di aziende situate nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, già ammessi alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati dovuti a tutto il 1984 e non ancora corrisposti, possono effettuare il pagamento entro il 31 dicembre 1985, senza applicazione di soprattasse ed interessi.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «I termini stabiliti nell'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, e successive modificazioni, sono prorogati al 30 giugno 1986».

1.1 CALICE, GIOINO, VISCONTI, MONTALBANO

Dopo il comma 12-ter, aggiungere il seguente:

«...Per le assunzioni nelle imprese che beneficiano dei contributi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, gli eventuali contratti di formazione e lavoro, in deroga alla legislazione vigente, sono organizzati secondo le modalità ed i criteri definiti dalle Commissioni regionali per l'impiego delle regioni Basilicata e Campania».

1.2 GIOINO, CALICE, VISCONTI, MONTALBANO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* CALICE. Signor Presidente, illustrerò tutti e due gli emendamenti. Mi consenta però di porre un problema a cui hanno già accennato il Ministro e il relatore e che riguarda i rapporti tra Camera e Senato per quanto riguarda la conversione dei decreti. Lungi da me l'idea di mettere in discussione il sacrosanto diritto di ciascun parlamentare di andare in vacanza, però ci troviamo di fronte ad un episodio che ha del paradossale, perchè vi era unanime accordo, perfino del Governo, nella Commissione nel voler modificare il testo del decreto-legge così come pervenuto dalla Camera: è un caso più unico che raro che si realizzi un accordo comprensivo anche della disponibilità del Governo. Dopo di che vi è stata una specie di paralisi oggettiva non addebitabile a nessuno, anche per il fatto che il 3 o il 4 agosto si interromperanno legittimamente i lavori dell'altro ramo del Parlamento e c'è da rilevare che questo decreto scade il 27 agosto.

A tutto ciò non posso rispondere se non rilevando il mio imbarazzo derivante dal

fatto che oggettivamente ci sentiamo tutti mutilati nel nostro diritto di lavorare per quanto riguarda le nostre competenze legislative. Non voglio sollevare critiche, come hanno fatto altri, però dato l'ambito e la estensione dell'accordo, sostengo che uno o due giorni sarebbero stati sufficienti per risolvere questo problema.

Per quanto riguarda i due emendamenti, sul primo, relativo alle aspettative del personale scolastico, si è già soffermato il ministro Zamberletti, per cui non lo illustrerò. Il secondo invece merita una qualche riflessione su quanto sta accadendo nelle aree terremotate. Si verifica infatti che gli imprenditori fruiscono del 75 per cento dei contributi pubblici; organizzando le domande, come fanno tutti gli imprenditori, in modo tale da ricomprendere anche le scorte ed altro, si arriva ad un contributo del 100 per cento nell'investimento. Utilizzando poi i contratti di formazione-lavoro, essi ottengono almeno per due anni che metà del costo del lavoro sia gratis. In sostanza gli imprenditori — lo abbiamo voluto nella legge e non me ne rammarico — fanno il loro mestiere a costo zero. Per quanto riguarda il cosiddetto capitale variabile, cioè, per almeno due anni impiegano i propri lavoratori a costo zero. Per sovrmercato esiste una legislazione la quale apre l'adito a rapporti molte volte inquinati e purtroppo ogni qualvolta si parla di tali questioni nel Mezzogiorno (non lo dico per masochismo) bisogna far riferimento anche a fatti delinquenziali. Le assunzioni avvengono in un indecoroso, talora lecito, talora illecito, mercato delle vacche, tra poteri politici ed imprenditori, determinando fatti di corruzione anche nella coscienza della gente, attraverso i contratti di formazione e lavoro.

Il senso del nostro emendamento non è rivoluzionario; non presentiamo emendamenti rivoluzionari, ministro Zamberletti. Si tratta di un emendamento democratico: gli imprenditori vogliono utilizzare i fondi pubblici per i contratti di formazione e lavoro? Bene c'è una legge, facciano questi contratti! Abbiamo però la compiacenza di rispettare un minimo di decenza nello stabilire in base a quali criteri si dice che, per esempio, il

giovane senatore Gioino deve essere compreso in questo elenco per l'avviamento al lavoro, per poi essere assunto, mentre altri non vi debbono essere compresi. Occorre una graduatoria pubblica, la definizione dei criteri in base ai quali alla fine questi giovani sono prescelti, anche perchè questi contratti di formazione e lavoro — come dicevo — sono ottenuti grazie ad abbondante denaro pubblico. Un'elementare questione di correttezza, per la quale il termine democrazia è forse persino abusato, è il senso del nostro emendamento.

Ho ascoltato il ministro Zamberletti e, per quanto riguarda il primo emendamento, sono disposto ad accettare l'ordine del giorno di cui egli ha parlato. Per quanto riguarda il secondo emendamento, se ho ben capito, vi è la proposta da parte del Ministro di emanare un'ordinanza avvalendosi dei suoi poteri eccezionali e, anche per rispettare la sacralità delle ferie dell'altro ramo del Parlamento, sono disposto ad accettare che l'emendamento si trasformi nell'impegno da parte del Governo ad emanare tale ordinanza, in base ai poteri eccezionali propri del ministro Zamberletti. Ma sono disposto ad accettare la trasformazione del mio emendamento ad un patto, e cioè — le chiedo scusa, come si fa tra galantuomini — che lei chiarisca la data entro la quale intende emanare la sua ordinanza. Il momento è importante: non stiamo discutendo in astratto, ma siamo di fronte a tensioni gravissime. Lei, ministro Zamberletti, mi ha fatto vedere un articolo di giornale relativo alla Campania — non quindi alla mia regione — sui rapporti tra i sindacati, all'interno delle commissioni regionali dell'impiego, e gli assessori e riguardante anche i giovani che sono stati scelti o scartati, per cui realmente si tratta di intervenire con il massimo di urgenza. Avuti questi chiarimenti sui tempi dell'emanazione della ordinanza, non ho difficoltà, a nome del mio Gruppo, ad accettare la trasformazione dei due emendamenti in ordini del giorno. Dichiaro lealmente che per quel che riguarda l'ordine del giorno relativo al collocamento — come ho già anticipato — l'accordo unanime è tale che mi sembra del tutto legittimo che alle nostre firme siano aggiunte quelle dei vari

membri della Commissione ed, in particolare, se mi è consentito, quella dell'egregio relatore, senatore Pinto.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno ascoltato, per tutte le ragioni efficacemente esposte e peraltro ormai chiare a tutti noi, il collega Calice ritira i suoi emendamenti e li trasforma in due ordini del giorno. Il collega Calice ha anche auspicato che tali ordini del giorno siano firmati da altri colleghi della Commissione speciale ed in particolare dal relatore, senatore Pinto. Gli ordini del giorno testè presentati dal senatore Calice e da altri senatori sono i seguenti:

Il Senato,

considerato che la Camera dei deputati per evidenti esigenze di armonizzazione ha ridotto al 31 dicembre 1985 anche il termine concernente il collocamento in aspettativa degli amministratori locali senza tener conto che fra questi ci sono numerosi insegnanti i quali dovrebbero riprendere servizio il 1° gennaio 1986, nel corso dell'anno scolastico, con innegabili riflessi sulla continuità didattica;

ravvisata la necessità di consentire agli studenti di non subire intralci per effetto del cambiamento, nel corso dell'anno, di alcuni insegnanti;

tenuto conto che il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha comunicato che gli insegnanti interessati al problema sono n. 99 di cui 24 della scuola secondaria superiore, 36 della scuola media e 39 della scuola elementare e che il Ministero della pubblica istruzione ha condiviso le preoccupazioni manifestate circa la turbativa all'attività scolastica conseguente dalla cessazione al 31 dicembre prossimo del collocamento in aspettativa del personale della scuola che ricopre cariche di amministratori nei comuni terremotati,

impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa, anche mediante l'emanazione di un apposito provvedimento legislativo d'urgenza, diretta a proro-

gare il termine concesso agli insegnanti per fruire dell'aspettativa fino al 30 giugno 1986.

9.1436.2 CALICE, GIOINO, VISCONTI, MONTALBANO

Il Senato,

considerato che l'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, si è posto come obiettivo, tra l'altro, quello di assicurare l'occupazione degli abitanti delle zone disastrose dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981;

considerato che le vigenti disposizioni in materia di avviamento al lavoro e formazione professionale non prevedono riserve in favore dei lavoratori delle zone nelle quali sono insediati nuovi stabilimento industriali e che, anzi, i meccanismi ordinari di assunzione di manodopera escludono tale possibilità;

considerato, altresì, che occorre evitare che i contratti di formazione lavoro vengano utilizzati dagli imprenditori, beneficiari dei contributi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, usufruendo di benefici economici ma senza alcun ruolo e controllo nelle chiamate;

ravvisata la necessità che si adottino disposizioni straordinarie urgenti atte a scongiurare il verificarsi delle suaccennate situazioni,

impegna il Governo:

e per esso il Ministro designato per l'attuazione dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ad emanare disposizioni, anche avvalendosi dei poteri derogatori di cui all'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, con le quali si preveda che per le assunzioni nelle imprese che beneficiano dei contributi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 gli eventuali contratti di formazione e lavoro, in deroga alla legislazione vigente, sono posti in essere secondo le modalità ed i criteri definiti dalle Commissioni regionali per l'impiego delle Regioni Basilicata e Campania.

9.1436.3 CALICE, GIOINO, VISCONTI, MONTALBANO, PINTO Michele

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno n. 2 e n. 3.

PINTO MICHELE, *relatore*. Sull'ordine del giorno che reca la mia firma e con essa quella di componenti della Commissione speciale, relativo ai problemi del lavoro previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 esprimo, ovviamente, parere favorevole. Ho, invece, qualche perplessità sull'ordine del giorno n. 2 relativo alla proroga dei termini per l'aspettativa degli amministratori locali sia perchè questa proroga sostanzialmente è riferita a tutti coloro che, amministratori, ne usufruiscono, sia perchè, in particolare, «impegna il Governo» — dice l'ordine del giorno — «ad assumere ogni iniziativa anche mediante l'emanazione di un apposito provvedimento legislativo di urgenza» che non mi sembra opportuno.

Quindi, per questo ordine del giorno n. 2 mi rimetterei al parere del Governo, mentre esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 3.

ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Il parere del Governo certamente è favorevole per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2 relativo soprattutto agli insegnanti. In sostanza, nella preparazione del provvedimento, che consenta di evitare l'interruzione o la turbativa dell'anno scolastico, si cercherà di non creare situazioni generalizzate che, per non turbare l'anno scolastico, possano sconvolgere tutto il sistema per un periodo troppo lungo. Questo ci consentirà di valutare nelle prossime ore quale sia il provvedimento idoneo per venire incontro alla giusta esigenza sollevata, senza creare complicazioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, quello relativo al mercato del lavoro, il parere del Governo è pure favorevole.

Voglio inoltre dare una assicurazione al senatore Calice: dopo la votazione dell'ordine del giorno, dal Governo oggi stesso sarà emanata l'ordinanza per regolare la materia.

PRESIDENTE. Senatore Calice, lei insiste per la votazione degli ordini del giorno?

CALICE. Insisto per la votazione, anche dopo le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge, è il seguente:

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore in giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela

delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616» (1450) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazioni dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dirò anche in Aula, come ho fatto in Commissione, che questo provvedimento legislativo con cui si converte in legge il decreto-legge n. 312 del 27 giugno 1985, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, ha avuto purtroppo una sorte maligna: quella di essere facile bersaglio, prima e più ancora che delle critiche concernenti i contenuti, di una contestazione generica e pregiudiziale riguardante i modi e i tempi in cui arriva all'esame del Senato. Il fatto, cioè, che ci troviamo di fronte ad una sorta di ricatto psicologico — prendere o lasciare — senza la possibilità concreta di apportare qualche correzione con emendamenti anche marginali, dal momento che questo, realisticamente, significherebbe far saltare il decreto che scade il prossimo 27 agosto. Ciò ha condizionato negativamente il dibattito in Commissione e, quel che è più grave, rischia di sminuire il valore dell'adesione convinta che da larghissima parte dello schieramento politico e parlamentare si dà ai motivi ispiratori e alla volontà politica che sottendono tale provvedimento.

Dall'ampio dibattito svoltosi in Commissione è emersa una posizione di fondo. Tutti

condividono gli obiettivi che il provvedimento si propone; non tutti ritengono che gli strumenti individuati ed indicati siano i più idonei e i più efficaci per raggiungere quei fini; alcuni — pochi — hanno rilevato che le innovazioni e le integrazioni, apportate all'originario testo governativo dalla Camera dei deputati, hanno introdotto norme legislative che suscitano, a loro avviso, non poche e non lievi perplessità di ordine giuridico-costituzionale. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, con il quale si attribuiscono alle disposizioni del decreto carattere e valore di norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica, con tutte le conseguenze derivanti da tale caratterizzazione, specie in materia di competenze delle regioni a statuto speciale.

A conclusione del dibattito è stato dato mandato al relatore, con assai larga maggioranza, di riferire favorevolmente all'Assemblea del Senato che già nella seduta di martedì scorso si è pronunciata, sempre con larghissima maggioranza, sulla sussistenza dei motivi di urgenza, invitandola a dare il suo assenso — se proprio di consenso non si può parlare — alla conversione in legge del decreto-legge in questione, cosa che appunto mi appresto a fare con qualche valutazione.

I presupposti di questo provvedimento, onorevoli colleghi, vanno ricercati su due fronti, quello legislativo e quello della realtà della situazione dell'ambiente nel nostro paese.

Per quanto concerne i presupposti legislativi, va ricordato innanzitutto il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, il quale delega alle regioni, con l'articolo 82, le funzioni amministrative esercitate dallo Stato per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, tutela e per le relative sanzioni. Lo stesso articolo 82 mantiene salvo il potere del Ministro dei beni culturali e ambientali di integrare gli elenchi delle bellezze naturali e di proibire o sospendere i lavori che recano pregiudizio ai beni che possono

qualificarsi come bellezze naturali. Ciò devo ribadire e ricordare soprattutto a quei colleghi che paventano che il rapporto, nelle competenze tra Stato e regioni, venga squilibrato con il decreto n. 312 a favore dello Stato: non è proprio così, non è esatto. Al contrario, nel decreto n. 312 risulta attenuato, in parte, il rigore dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 nel conservare competenze e attribuzioni del Ministero dei beni culturali. Nell'esercizio di queste competenze il Ministro dei beni culturali emanò il decreto ministeriale 21 settembre 1984, con il quale, in assenza dei piani paesistici che le regioni avrebbero dovuto adottare, si vincolava una serie di luoghi e di beni ritenuti degni di tutela. L'elenco di questi era sostanzialmente lo stesso che ritroviamo nel decreto al nostro esame. Tale decreto del 1984, come tutti sanno, fu annullato con sentenza del TAR del Lazio la cui decisione fu motivata dal fatto che l'articolo 42 della Costituzione riserva a provvedimenti legislativi, e non ad atti amministrativi, ogni norma che imponga limiti alla proprietà privata.

Voglio ricordare e ribadire tale motivazione: il TAR del Lazio non ha escluso, in via pregiudiziale, l'intervento normativo richiamando — come in altre sedi si è fatto — o un'assoluta illegittimità nel porre vincoli alla proprietà privata o una pretesa riappropriazione, da parte dello Stato, di competenze delle regioni. C'è, in proposito, una autorevole produzione giurisprudenziale che sostiene che la tutela del bene ambientale non rientra nella materia urbanistica di cui all'articolo 117 della Costituzione.

E difatti voglio ricordare, anche qui come ho fatto in Commissione, che l'attribuzione alle regioni di ampi poteri per la protezione degli ambienti naturali, conferita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, è fatta in forma di delega e, quando i poteri sono delegati e non trasferiti, è possibile che venga a crearsi un sistema di esercizio di poteri concorrenti del delegato e del delegante.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue MEZZAPESA, relatore). In proposito dirò di più: se non si esercitasse questo diritto da parte dello Stato per un mero ossequio all'autonomia regionale, lo Stato si renderebbe corresponsabile anche di molte delle altrui inadempienze e non renderemmo certo un buon servizio alla credibilità delle regioni, se non valorizzassimo la competenza integrativa dello Stato — Governo e Parlamento — competenza prevista dalla Costituzione e dalle leggi in vigore, in funzione, appunto, di stimolo e, se necessario, di correzione delle inadempienze degli altri livelli di potere.

Ci sono poi precedenti nella realtà della situazione dell'ambiente nel nostro paese, precedenti assai gravi e mortificanti. Il degrado dell'ambiente, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti; l'aggressione alla natura, l'aggressione alla sua bellezza, che finisce con l'essere aggressione all'uomo e alla qualità della vita da parte della civiltà industriale, del consumismo, del turismo di massa, non trovano freni né nella coscienza individuale, né nei comportamenti sociali e comunitari.

I ritardi di alcuni livelli di potere, per esempio delle regioni, nel predisporre ed adottare i piani paesistici sono noti. In proposito va detto che è illusorio pensare di prevedere i meccanismi sanzionatori nei confronti delle regioni inadempienti, meccanismi sostitutivi, sì, previsti del resto dalla legislazione vigente e che possono oltretutto avere un valore di deterrenza e di stimolo, più che meccanismi sanzionatori.

Così è facile capire — anche se non sempre si può giustificare — la tendenza degli enti locali ad essere più sensibili e più disponibili nei confronti di esigenze di espansione economica — l'edilizia, lo sviluppo industriale, gli allettamenti del turismo — che non alle

esigenze di tutela del paesaggio che talora significa crudamente tutela del diritto di vita della gente. Questa realtà è sotto gli occhi di tutti, tanto è vero che in Parlamento, nel corso della discussione dell'approvazione della legge n. 47 del 28 febbraio scorso, la cosiddetta sanatoria edilizia, e poi nel corso del dibattito per la conversione del decreto-legge n. 146 del 23 aprile scorso, sempre in materia edilizia, è emersa l'esigenza di porre rimedio urgente, sia pure in un primo momento attraverso provvedimenti parziali, alla devastazione e al degrado del patrimonio ambientale. Anzi, alla Camera furono presentati appositi emendamenti, da parte di vari Gruppi politici, emendamenti che furono in seguito ritirati per non compromettere l'approvazione del decreto n. 146, ritirati solo dietro assicurazione, da parte del Governo, che esso avrebbe presentato quanto prima un autonomo provvedimento legislativo. Ebbene, questo provvedimento legislativo è venuto sotto forma di decreto-legge n. 312 del 27 giugno scorso che la Camera dei deputati ci ha trasmesso approvandolo con notevoli variazioni ed integrazioni.

Una delle modifiche maggiori voluta dalla Camera dei deputati riguarda i tempi di applicazione delle norme in parola. Il testo originario diceva: «Fino alla data di entrata in vigore delle norme e dei provvedimenti previsti dalla legge che disciplinerà la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1985». Evidentemente, l'estensore del testo era convinto che entro questo anno la nuova legge di tutela dei beni culturali ed ambientali, che già è stata approvata in Commissione alla Camera e che si trova adesso all'esame dell'Assemblea dei deputati, si sarebbe potuta portare all'approvazione.

È, infatti, chiaro che il provvedimento in questione affronta i problemi della tutela ambientale per la fascia di tempo intercorrente tra oggi e la approvazione del nuovo testo di legge di tutela. Ma è anche chiaro che soluzioni di continuità negli strumenti normativi di salvaguardia dei beni ambientali e paesistici non possono essercene: di qui l'opportuna modifica. Si è eliminato il limite cronologico e si sono formalmente inserite le nuove norme di vincolo nel testo del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 come aggiunta all'articolo 82 precedentemente citato. E siccome le norme del decreto n. 616 possono essere modificate, anzi debbono essere modificate, dall'entrata in vigore della nuova legge di tutela, che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 auspica e prevede, si è salvata la necessaria continuità nella presenza e nella efficacia delle norme di salvaguardia.

Per quanto riguarda l'elencazione dei beni ambientali da sottoporre a vincolo — il che costituisce, tra l'altro, un aspetto nuovo di questo tipo di normativa — le modifiche introdotte dalla Camera sono poche ma interessanti. Ricordo, ad esempio, che per i territori coperti da foreste e boschi si è aggiunta la dizione: «ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento». È un chiaro segnale — molto attuale, purtroppo — di deterrenza per i piromani interessati, quasi a dire loro: avete voglia a bruciare, in questi luoghi la speculazione non sarà mai consentita.

Voglio anche sottolineare l'aggiunta, da parte dei deputati, all'elenco predisposto dal Governo delle zone di interesse archeologico.

La Camera ha inoltre introdotto una serie di indicazioni normative che tendono a precisare ambiti, limiti e modi di intervento anche in riferimento alla precedente normativa e ad interventi di pianificazione urbanistica effettuati da regioni ed enti locali. Si chiarisce, inoltre, la disciplina della gestione dei boschi e delle foreste per quanto riguarda il taglio colturale, la forestazione, la deforestazione eccetera. Si precisano i termini perentori per le procedure di autorizzazione,

di esecuzione dei lavori di cui all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939. Si esimono da tale autorizzazione gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e così via, nonchè per l'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali.

All'articolo 1-bis si fa obbligo alle regioni di redigere i piani paesistici o i piani urbanistico-territoriali, approvandoli entro il 31 dicembre 1986. In caso contrario, ad esse si sostituisce il Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Con l'articolo 1-quater si disciplina meglio il vincolo sui corsi d'acqua e si prevede che, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, le regioni determinino quali dei corsi d'acqua classificati pubblici possono essere in tutto o in parte esclusi da tale vincolo per la loro irrilevanza ai fini paesagistici.

L'articolo 1-quinquies estende le norme di vincolo alle aree e ai beni individuati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 21 settembre 1984 fino all'adozione dei piani paesistici da parte delle regioni, fatta naturalmente sempre salva la possibilità di eseguire i lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria e così via.

Infine, l'articolo 1-sexies prevede alcune sanzioni e fissa il principio che, con la sentenza di condanna, si ordini la rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato.

Onorevoli colleghi, questo decreto, che mi auguro con il voto del Senato possa essere definitivamente convertito in legge, segna un momento di recupero di una sana coscienza ecologica da parte della classe politica, all'unisono con la volontà del paese. Non dirò — come forse è fin troppo facile dire — che il decreto segna una rottura con il passato — perchè potrebbe anche essere ingiusto ed ingeneroso sostenere ciò — con una politica, cioè, fatta di interventi frammentari e di ritardi amministrativi, di soggezione a pressioni corporative eccetera. Non dirò questo. Ma che questo decreto-legge dimostri una forte volontà politica di intervenire in forme ed in misure più decise e più coerenti per tutelare l'ambiente, poichè esso costituisce un motivo indispensabile anche — e non solo

— di promozione socio-economica e soprattutto di miglioramento della qualità della vita, questo sì lo possiamo affermare senza esitazione, anche se senza sciocchi trionfalismi.

Vi sono ancora alcune resistenze e non è detto che siano tutte di natura grossolanamente speculativa. Mi sia consentito, onorevoli colleghi, a proposito, ad esempio, di certa tendenza in fatto di sentenze dei TAR, di dire che le stesse sono prevalentemente ispirate dalla necessità di garantire il diritto del singolo, il diritto del privato. Fin qui, va bene. Non è detto, però, che ad un garantismo nei confronti del cittadino debba accompagnarsi una assoluta carenza di garanzie nei confronti della natura e dell'ambiente. Tra l'uomo e la natura deve tornare ad esserci un vincolo di equilibrio che nessuna sentenza, nessun tribunale, può nè deve spezzare. Pertanto, i valori costituzionali che difendono giustamente il privato, che garantiscono giustamente l'autonomia degli enti locali, devono armonizzarsi con quegli altri valori che la stessa Costituzione contempla — vedi l'articolo 9 e l'articolo 33 — a difesa dell'ambiente e del patrimonio culturale. E bene ha fatto la Commissione affari costituzionali del Senato nel suo parere a ricordare che «la tutela dell'ambiente e del paesaggio si pone in una posizione di assoluta preminenza rispetto agli altri interessi particolari e in una posizione di prevalenza anche rispetto all'esercizio delle singole potestà relative ai beni che vogliono tutelarsi».

Ci sono, non mi sfuggono, anche preoccupazioni di natura socio-economica; vi sono le speranze riposte da qualche singolo o da qualche comunità in qualche miraggio di progresso, anche se contingente e qualche volta fallace. Bisognerà ancora lottare contro certi pregiudizi, anche a proposito di sviluppo e di progresso. Una cosa ci conforta, colleghi: certi miti, come quello dell'industrializzazione ad ogni costo, sono caduti e si vanno recuperando valori culturali come quello, ad esempio, dell'ambiente e della civiltà contadina, che sono oltretutto una componente essenziale della nostra tradizione. Quello che è stato definito da qualche

giornalista attento a questi problemi «medioevo ecologico» sta per cedere il passo ad un umanesimo nuovo, poggiato sul rinato equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente.

Onorevoli colleghi, chi vi parla avrà l'onore di svolgere nella prossima sessione autunnale del Consiglio d'Europa a Strasburgo la relazione sul tema della tutela dell'ambiente e del bacino mediterraneo, con espresso riferimento alla Conferenza di Marsiglia del marzo scorso. In tale Conferenza, cui l'Italia dette un elevato contributo di partecipazione, di esame, di proposta, è emersa, nella sua gravità, la situazione di degrado delle zone costiere del bacino mediterraneo, sottoposte da decenni ai colpi dell'aggressione dello sviluppo industriale e tecnologico che ha profondamente alterato l'equilibrio tra uomo e ambiente, che per millenni si era formato e consolidato nel bacino mediterraneo.

Per porre fine alla tendenza di rovinoso degrado in atto occorre ricreare quella coscienza mediterranea erede delle migliori tradizioni civili e culturali dei popoli mediterranei, una coscienza che sia in grado di unire e rendere più efficaci gli sforzi dei popoli rivieraschi di un mare che per sua natura è unificante quant'altri mai nel bene e nel male. Ma occorrono anche prove concrete di buona volontà da parte degli Stati nelle loro articolazioni dei vari livelli di potere. La mia presunzione — e quella degli altri colleghi della delegazione italiana del Consiglio d'Europa — è una sola: quella di poter dire, tra due mesi, a Strasburgo, che l'Italia è, in concreto, con i deliberati del suo Parlamento, in prima linea in questo esaltante impegno. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, mi sia consentito iniziare questo mio intervento osservando che nel giro di pochi giorni, per la sesta volta,

l'argomento della conversione in legge di questo decreto-legge n. 312 del 1985 torna all'ordine del giorno di lavori del Senato. Una norma del nostro Regolamento, infatti, prevede che sia prima svolto un giudizio sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, affinché il Governo abbia la possibilità di fare uso di potestà legislativa e, quindi, il decreto è stato esaminato una prima volta sulla base di questi presupposti dalla Commissione di merito; è stato poi esaminato, sempre su tali presupposti, dalla 1^a Commissione, è stato poi esaminato in Aula, sempre sui presupposti; è stato poi riesaminato per il parere di legittimità ancora dalla 1^a Commissione e poi dalla Commissione di merito e, infine, oggi torna in Aula.

A mio avviso però questo diluire nel tempo gli atti di un esame sia da parte di un ramo del Parlamento che da parte dell'altro non significa utilizzare bene lo scarso tempo che ci è concesso per la conversione in legge di un decreto-legge. Infatti, ritornare più volte su uno stesso argomento, senza però avere ogni volta abbastanza tempo per approfondirlo sufficientemente, non è certamente il sistema migliore di legiferare.

A questo punto vi è da porsi il problema se il giudizio in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione debba sussistere ancora o non sia preferibile eliminarlo o, quanto meno, evitarne la duplicazione quando già in un ramo del Parlamento si è avuta una votazione sul merito del provvedimento.

Infatti, come i colleghi ricorderanno — e con questo chiudo questa premessa — quando nella seconda Camera che esamina il provvedimento di conversione in legge si tratta di esprimere questo giudizio, ci si sente ripetere che quest'ultimo deve essere espresso non sul testo approvato dalla prima Camera, quindi non sul testo del disegno di legge di conversione, ma sul testo del decreto-legge.

Ora, esprimere un giudizio in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione sul testo di un decreto-legge che ormai tanto è stato modifi-

cato significa voler ipotizzare che, di fronte ad un voto negativo sulla sussistenza di tali presupposti, si potrebbe tenere in nessuna considerazione il fatto che l'altro ramo del Parlamento ha invece già approvato una disciplina positiva di conversione. Infatti, malgrado che la conversione in legge di un decreto-legge, secondo il sistema attuale stabilito dalla Costituzione, avviene con una legge formale di fronte ad un testo già approvato dall'altra Camera, la seconda Camera può comunque ritenere che il decreto-legge originario sia viziato dalla mancanza di presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Questo discorso accademico ha trovato una sede particolarmente opportuna per essere svolto in questa occasione perchè, di fronte al termine dei 60 giorni previsto dalla Costituzione, ci vediamo invece costretti a convertire in legge un decreto-legge in breve tempo, quando manca ancora quasi un mese alla sua scadenza, in quanto ci troviamo in coincidenza con la chiusura estiva dell'attività parlamentare.

Occorre quindi ricordare ancora che in quest'Aula, allorchè si trattò di esaminare in seconda lettura il testo di proroga e di modifica della legge n. 47 del 1985, concernente il condono edilizio, testo di modifica che era stato approvato dal Senato e successivamente modificato dalla Camera dei deputati, e che pertanto ritornava in quest'Aula, ripeto, per essere esaminato in seconda lettura, il Governo ci fece sapere che, pur riconoscendo che le modifiche apportate dalla Camera, come sostenevano molti colleghi della stessa maggioranza in questa sede, non erano tutte corrette ed opportune sul piano legislativo, insisteva per la conversione in legge perchè non si sentiva di emanare verso la fine di giugno un nuovo decreto-legge che avrebbe richiesto la conversione in legge entro il mese di agosto e quindi una probabile necessità di reiterazione.

La sensibilità manifestata dal Governo in quella sede è invece mancata a questo proposito perchè qui proprio mentre si stava facendo quel discorso è stato emanato un decreto-legge, il termine per la cui conversione scade proprio verso la fine di agosto.

Questa è la situazione e a questo proposito vorrei fare una battuta. Il Ministero dei beni culturali e ambientali è stato creato con un decreto-legge e in questo caso si è trattato di un uso abnorme di questo istituto utilizzato non per motivi di urgenza e di necessità, ma addirittura per creare una struttura dello Stato. Dal momento però che questo Ministero è figlio di un decreto-legge, a sua volta ritiene di poter diventare padre di decreti-legge e di introdurre norme legislative in questa materia mediante decreti-legge, se non addirittura mediante decreti amministrativi, quale quello che è stato poi annullato dal TAR del Lazio.

Detto ciò, passiamo all'esame del provvedimento che fa esplicito riferimento innanzitutto alla legge n. 1497 del 1939 sulla tutela delle bellezze naturali e poi al decreto delegato n. 616 del 1977 sul trasferimento dei poteri e delle funzioni amministrative dalla amministrazione centrale e periferica dello Stato alle regioni. Inoltre richiama nelle sue norme quel decreto del Ministero dei beni culturali del 21 settembre 1984 annullato dal TAR del Lazio.

Perciò nel mio intervento su questo provvedimento dedicherò una particolare attenzione a questi testi di legge per poi concludere esaminando in concreto il provvedimento sotto il duplice aspetto della legittimità costituzionale e del merito.

Per chiarezza di comprensione inizierò parlando del sistema di tutela delle bellezze naturali introdotto dalla legge n. 1497 del 1939, che faceva seguito a una legge del giugno 1922. Evidentemente se il decreto-legge ha fatto riferimento alla legge del 1939 e non a quella del giugno 1922, vuol dire che ha ritenuto la legge del 1939 normativamente più completa per assicurare meglio la protezione delle bellezze naturali. Altrimenti non avrebbe esitato, come è successo in altre occasioni, il legislatore post-bellico a far riferimento ad una legge che risalisse al periodo anteriore alla legge del 1939.

Nell'articolo 1 viene enunciato il principio per cui esistono quattro categorie di beni che possono costituire bellezze naturali — e le ha indicate in via astratta trattandosi di una

norma di legge generale — che possono essere cose naturali o edifici, o località, ma naturalmente non soggetti già alla protezione dei beni storici ed artistici. Il meccanismo di quella legge prevedeva per questi singoli beni l'appartenenza ad una o ad un'altra categoria e quindi l'assoggettamento al vincolo mediante l'introduzione in un elenco redatto da un'autorità amministrativa, ovvero mediante un atto amministrativo. La legge indica le quattro categorie di beni, l'atto amministrativo individua in concreto l'appartenenza del bene all'una o all'altra di queste categorie, e quindi la sussistenza del vincolo. Il vincolo consisteva, e consiste, nel rendere necessaria una speciale autorizzazione, una ulteriore autorizzazione per la esecuzione di opere o lavori sui beni o nelle zone vincolate. Quindi con quella legge si è trattato di creare il meccanismo per giungere all'imposizione del vincolo: indicazioni in via astratta e generale delle quattro categorie, formazione degli elenchi, uno per le singole cose e l'altro per le località, da redigersi da parte di una Commissione a livello provinciale della quale facevano parte i rappresentanti dei comuni interessati, oltre a rappresentanti di categorie e delle amministrazioni periferiche dello Stato preposte alla tutela monumentale. Queste Commissioni redigevano gli elenchi e a questi elenchi gli interessati potevano fare opposizione; l'imposizione del vincolo non costituiva di per sé motivo di indennizzo perchè il vincolo non eliminava, non sacrificava il diritto di proprietà, ma imponeva soltanto la necessità di un'autorizzazione per poter eseguire i lavori. Allo stesso modo, la licenza edilizia che allora esisteva era un'autorizzazione per poter in concreto svolgere un'attività di tipo edilizio, ma non comprimeva il diritto di proprietà.

La legge del 1939 prevedeva però che, allorchè il vincolo avesse avuto un carattere di divieto assoluto di inedificabilità di aree che altrimenti sarebbero state edificabili, competeva un risarcimento. Si tenga presente — tanto per completare il quadro e concludere così la prima parte di questo esame — che nel 1939 non era ancora stata emanata la legge urbanistica che risale al 1942, la quale ha affermato il dovere dei comuni di

dotarsi di un piano regolare generale o di un programma di fabbricazione che comprendesse tutta l'area del territorio comunale, e che quindi per svolgere un'attività edilizia, per erigere fabbricati, demolirli, o per urbanizzare il territorio era necessaria una licenza edilizia. Dico questo perchè sul piano legislativo nel 1939 non esisteva ancora questo obbligo e molti comuni avevano un regolamento edilizio che richiedeva la formazione del piano regolatore soltanto per i centri abitati o, addirittura, limitava soltanto all'interno dei centri abitati la necessità della licenza edilizia. Ciò rendeva e ha reso ancora più necessaria l'opportunità di istituire nel 1939 una autorizzazione anche per quanto riguarda gli interventi edilizi al di fuori dei centri abitati, perchè vi erano zone per le quali non era necessaria alcuna autorizzazione e quindi le bellezze naturali potevano essere compromesse senza che alcuna autorità pubblica fosse chiamata ad esaminare il progetto che il privato si proponeva di realizzare.

Questo è il sistema stabilito con la legge del 1939. Il legislatore, nel 1977, ha ritenuto di dare attuazione ad una norma della Costituzione — articolo 118 — che prevede che le funzioni amministrative relative alle materie indicate nel precedente articolo 117 della stessa Costituzione — articolo che attribuisce alla competenza delle regioni la potestà legislativa in determinate materie che ivi sono indicate — spettano anch'esse alle regioni. Inoltre l'articolo 118 aggiunge che lo Stato può delegare funzioni amministrative anche in altre materie.

Vediamo allora come il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si è comportato. Nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ad un certo punto viene individuata la materia urbanistica, perchè all'articolo 117, nella elencazione delle materie, esiste la voce «urbanistica».

Il legislatore che ha emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sulla base di una legge di delega ha ritenuto all'articolo 79 di iniziare il titolo quinto, che è dedicato all'assetto e utilizzazione del territorio, precisando le materie del trasferimento. Qui ha una certa importanza l'uso delle

parole: la parola trasferimento significa trasferire funzioni amministrative che la Costituzione assegna alla competenza delle regioni; la parola delega invece si riferisce al conferimento di funzioni amministrative in altre materie. Quindi, parlando in generale di trasferimento, indica tutte le funzioni in materia urbanistica.

Ma più specificatamente l'articolo 80, che come rubrica si chiama appunto «urbanistica», enuncia: «le funzioni amministrative relative alla materia "urbanistica" — è scritta tra virgolette la parola urbanistica nel testo di legge dell'articolo 80, con chiaro riferimento al testo della Costituzione — «concernono la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo, nonché la protezione dell'ambiente».

Pertanto, della voce «urbanistica» il legislatore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha dato questa spiegazione, questa definizione: «urbanistica» è al tempo stesso la salvaguardia e la trasformazione del territorio.

Si è fatto perciò strada un concetto unitario di «urbanistica»; questo è particolarmente importante perchè nel periodo 1939-1942 si aveva invece la tendenza a considerare come «urbanistica» la trasformazione del territorio in senso edilizio, l'utilizzazione del territorio per l'edilizia e a considerare invece, come un contraddittore necessario, tutela paesaggistica la normativa sulle bellezze naturali, quasi fossero due aspetti contrapposti e attinenti alla disciplina del territorio.

Nel frattempo invece si è fatto strada un concetto unitario di «urbanistica», la tendenza quasi ad abolire il concetto di bellezze naturali.

Chi ha assistito alla discussione di questo provvedimento di legge in seno alla 7ª Commissione pubblica istruzione ha potuto ascoltare un intervento del collega professor Argan, il quale si è proprio soffermato su questo superamento del concetto di bellezza naturale, su questa affermazione di una unica cultura del territorio nella quale, proprio in veste unitaria, si dovesse al tempo stesso

contemperare la tutela del territorio, del paesaggio, ma anche la sua trasformazione: non sono più, quindi, due aspetti distinti e contrapposti, come invece residuano nella nostra legislazione, perchè vediamo che di questa legge se ne occupa un Ministero che normalmente non si occupa della trasformazione del territorio in senso urbanistico.

Invece, come sempre succede, anche i testi di legge seguono piuttosto lentamente la evoluzione e le conquiste che il mondo della cultura fa anche nella stessa materia legislativa. La legge viene dopo, si adegua e un primo passo — come dicevo — è stato fatto con l'articolo 80 del decreto n. 616.

Allora se l'urbanistica è stata intesa come una disciplina unitaria, coerentemente si sarebbe dovuto pensare che — appartenendo l'urbanistica, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, alla competenza normativa delle regioni a statuto ordinario — allo stesso modo le funzioni amministrative in materia urbanistica sarebbero dovute appartenere per volontà del legislatore costituente ugualmente alla competenza delle regioni ordinarie e quindi dovevano essere trasferite, non delegate. Al contrario nel decreto n. 616, proprio perchè certe affermazioni di principio fanno fatica ad inserirsi nel complesso delle norme, specie di carattere amministrativo, si assiste, dopo l'affermazione del principio dell'unitarietà dell'urbanistica, alla delega delle funzioni concernenti la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del territorio. Vi è pertanto una disarmonia: si afferma il principio di un concetto unitario e poi, invece di parlare di trasferimento, si parla di delega di funzioni amministrative.

L'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non ha modificato l'assetto della legge del 1939, ma si è limitato a stabilire che venivano delegate (ribadisco che sarebbe stato meglio dire «trasferite») alle regioni le funzioni amministrative previste dalla legge del 1939, riservando peraltro al Ministro dei beni culturali e ambientali la possibilità di integrare gli elenchi. Rimaneva tuttavia inalterato l'assetto che ricomprendeva l'individuazione per legge delle quattro categorie, la quale rimaneva ferma all'articolo 1 della legge del

1939, e la competenza a compilare gli elenchi che veniva delegata alle regioni con possibilità di integrazione anche da parte del Ministero.

Sulla base di questo assetto il Ministro dei beni culturali e ambientali ha ritenuto il 21 settembre 1984 di emanare il famoso «decreto Galasso» che, come sappiamo, è stato annullato dal TAR del Lazio dopo che altri TAR erano intervenuti sospendendone l'esecutività in quanto considerato palesemente illegittimo. Tale illegittimità è consistita nel fatto che con quel decreto il Ministro dei beni culturali ha ritenuto di applicare l'articolo 82 del decreto n. 616, cioè ha ritenuto di integrare gli elenchi che in ogni provincia avrebbero dovuto essere costituiti sin dal 1939 e via via integrati — come di fatto è accaduto — negli anni che dal 1939 sono decorsi fino al 1977. Il Ministro ha ritenuto di poter fare ciò non con integrazioni vere e proprie, ma individuando altre categorie da aggiungere alle prime quattro. Il TAR ha ritenuto che la creazione di nuove categorie poteva essere fatta soltanto per legge e quindi ha dichiarato illegittimo il decreto. Il decreto, infatti, è uscito dal sistema legislativo come era previsto sulla base della legge del 1939 e del decreto delegato del 1977 proprio perchè si è ritenuto di aggiungere nuove categorie alle quattro previste dalla legge del 1939 e di farlo per decreto e non per decreto-legge, non per legge: pertanto è illegittimo.

In questa guerra il Ministero dei beni culturali, nato per decreto-legge, ha ritenuto di dover rispondere con un decreto-legge che è stato emanato, come dicevo, nel giugno di quest'anno e della cui conversione stiamo discorrendo.

Come è costruito questo decreto-legge? Lo esaminiamo in generale soltanto per poter introdurre il discorso della sua legittimità costituzionale; poi lo esamineremo in modo più dettagliato. Ebbene, questo decreto-legge ripropone l'indicazione di categorie, stabilendo però che il solo fatto di appartenere a queste categorie costituisce imposizione di vincolo. Pertanto, a seguito di questo decreto-legge si vuole introdurre nel nostro ordinamento giuridico, accanto al meccanismo

che sopravvive, che non è cancellato, delle quattro categorie previste dall'articolo 1 della legge del 1939 (che richiedono un successivo atto amministrativo, l'elenco per la loro concreta individuazione e quindi per l'imposizione del vincolo: imposizione del vincolo che addirittura va notificata agli interessati e che deve indicare le particelle catastali per cui è una concreta individuazione) un altro meccanismo dove il vincolo viene imposto per legge: vengono create per legge delle categorie le cui definizioni costituiscono di per sé indicazione di bellezze naturali. Solo questo basterebbe a far dubitare della legittimità del provvedimento. Infatti, un giudizio di bellezza naturale ancora lo dobbiamo esprimere, mentre la legislazione si fonda su questo concetto (dopo di me parlerà altri che riprenderà la tesi di un superamento del concetto di bellezza naturale per far riferimento al concetto unitario di disciplina del territorio cui prima mi riferivo). Desidero ricordare che il professor Argan, coerentemente con questa tesi, suggeriva in Commissione che venisse abrogato il riferimento, di cui si parla fin dalla legge del 1939, che è ancora contenuto in questo decreto-legge al piano paesistico, e ci si riferisse soltanto al piano territoriale. Infatti il piano territoriale deve tener conto anche degli aspetti paesistici e, quindi, coerentemente suggeriva che il decreto-legge venisse modificato in questo senso.

Ebbene, noi abbiamo questo decreto-legge dove, accanto a quelle quattro categorie, ve ne sono altre per le quali l'imposizione del vincolo avviene soltanto per il fatto di essere stato enunciato in via legislativa. Ma l'attribuzione ad un bene o ad una località dell'aspetto di bellezza naturale tale da comportare in primo luogo il meccanismo della autorizzazione, non può, a nostro modo di vedere, essere fatta in via generale ed astratta. Infatti, come non si può dire che tutti i cittadini di una determinata località sono belli, allo stesso modo non si può dire che tutte le cose di una determinata località siano belle, apprezzabili sul piano estetico e tali da dover essere protette per il solo fatto di rientrare entro certi confini. Astrattamente, può anche darsi che al legislatore sia

possibile individuare dei criteri cui necessariamente corrisponda la qualifica di bello.

Ad esempio, in altro campo, il legislatore potrebbe stabilire che i libri stampati prima del 1550 sono sottosti ad una disciplina diversa da quelli stampati dopo quella data. È però un criterio di riferimento obiettivo. Gli uni, infatti, possono far parte dell'antiquariato e gli altri no, ed essere, quindi, assoggettati a disposizioni fiscali diverse.

In questo caso, invece (e lo vedremo quando si esamineranno in concreto i singoli articoli), non possiamo dire che il legislatore abbia individuato criteri tali da far ritenere che sussista, per i beni appartenenti a queste categorie, il concetto di bellezza naturale.

Basterà per tutti un esempio al quale mi sono spesso riferito; vedremo, infatti, che anche per le altre disposizioni contenute in questo disegno di legge di conversione il discorso può estendersi. Il dire che costituiscono bellezze naturali e sono assoggettati a vincolo tutti i beni compresi entro 300 metri dalla battigia del mare rappresenta, evidentemente, un criterio inadatto, impreciso e troppo grezzo, in quanto non si dice nemmeno: «purchè visibili dalla battigia stessa». Potrebbe anche darsi che il limite dei 300 metri si trovi in un anfratto che non è visibile da nessuna zona del mare o della spiaggia, una volta stabilito che il mare, la spiaggia o la linea di battigia vengono presi come punto di riferimento per individuare questo tipo di bellezza paesaggistica.

Ora, cosa accade stabilendo norme di questo genere e pensando che il legislatore possa farsi carico anche di quella che avrebbe dovuto essere un'attività di carattere amministrativo diretta ad individuare i singoli beni, come avviene per le quattro categorie che tuttora sono previste dall'articolo 1 della legge n. 1497 del 1939? Accade che la linea dei 300 metri può dividere un bene unitario. Ad esempio, un edificio può essere percorso dalla linea dei 300 metri; avremmo allora il tinello e la camera da letto protetti dal vincolo perchè bellezze naturali e la cucina ed il bagno che ne sono, invece, esclusi perchè al di fuori di tale limite. È mai possibile che un bene unitario sia in parte bellezza naturale ed in parte no?

Viceversa, avremmo il bene che entro i 300 metri è nascosto alla vista del mare ed il bene che è a 310 metri ed è quindi fuori del limite e non soggetto al vincolo di bellezza naturale.

In sostanza, si attua una disciplina legislativa sulla base di un criterio che non sembra congruo.

Come i colleghi certamente sanno, in sede di giudizi di legittimità costituzionale una delle norme che più frequentemente viene invocata è l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce il principio di eguaglianza. Viene invocata quella norma proprio perchè è una norma fondamentale del legiferare.

Si invoca quella norma per dire che non possono essere assoggettate a normative diverse situazioni identiche, nè possono essere assoggettate ad una stessa normativa situazioni diverse.

C'è quindi una violazione del principio di eguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Si deve però dire che c'è violazione di quello stesso principio quando la diversa disciplina sia dal legislatore ricollegata ad una situazione o ad una circostanza di fatto che non sia congrua rispetto alla normativa che viene adottata. Faccio un esempio pedestre: se si dovesse stabilire che i cittadini biondi, o i cittadini dotati di laurea, sono assoggettati ad una tassazione maggiore o minore di quelli che non hanno tali caratteristiche o tali requisiti, evidentemente violeremo il principio di cui all'articolo 3 perchè, pur riferendoci a situazioni di fatto diverse (essere biondi o non esserlo, avere la laurea o non averla), la disciplina che viene applicata a questa differenza di situazione non è congrua alla differenza stessa. Non si tratta, infatti, di stabilire la partecipazione ad un concorso, nel qual caso allora può essere rilevante dare peso alla sussistenza o meno del requisito della laurea. Quando si tratta di decidere in materia di tassazione quel riferimento è incongruo e c'è quindi violazione del principio di eguaglianza.

Quando il legislatore stabilisce che i criteri di bellezza vanno computati per metro e la sussistenza di tale requisito non va individuata caso per caso, cosa per cosa, località

per località, come lo stesso legislatore viceversa prescrive per le prime quattro categorie, quelle previste dall'articolo 1 della legge n. 1497 del 1939, evidentemente introduce accanto a quel sistema un sistema diverso: vi è quindi una disparità di trattamento già nei confronti di un sistema corretto (una legge che individua le categorie e un atto amministrativo che individua i singoli beni), ma soprattutto si utilizzano dei criteri che sono incongrui. Quindi, anzitutto, si viola il principio di eguaglianza previsto dall'articolo 3. Vi è dunque questo primo vizio, che è più evidente se si considera appunto che rimane ancora in vigore il sistema previsto dalla legge n. 1497 del 1939; vi sono quindi due sistemi in contrasto evidente: il sistema di imposizione del vincolo mediante atto amministrativo e il sistema di imposizione del vincolo in via astratta; contrasto ancora più evidente perchè il criterio stabilito in via astratta è un criterio incongruo rispetto alla definizione di bellezza naturale.

Farò subito un esempio di questa assurdità, anche se forse lo dovrei fare più avanti. Dirò comunque che, come i colleghi sanno, con questo disegno di legge di conversione non è stato posto soltanto il vincolo di cui ora stiamo parlando, ma ne sono stati posti tre oltre questo vincolo generale e astratto per varie categorie: è stata data alle regioni la possibilità di stabilire che per determinate zone comprese in quelle indicate dal legislatore possa essere posto un vincolo di assoluta immodificabilità, quindi di esclusione anche del meccanismo dell'autorizzazione, che il primo vincolo consente; è stata poi posta una terza fattispecie di vincolo, là dove si prendono in esame gli elenchi integrati in forza di quel decreto amministrativo che è stato annullato dal TAR del Lazio. Questa è proprio l'estrema rivincita del Ministero dei beni culturali, perchè si vogliono tenere in vita attraverso questo decreto-legge anche certe applicazioni di quel decreto, in particolare dell'articolo 2 di esso. Perchè ne parlo adesso? Non faccio nomi, ma tra i vari decreti che sono stati emanati ne esiste uno che riguarda l'approvazione di un elenco che comprende il territorio di un intero comune

della Liguria, che costituisce un bacino, con colline anche abbastanza alte: un intero comune anche alquanto popoloso è per intero assoggettato al vincolo di assoluta immodificabilità.

Basta pensare che in questo comune è considerata bellezza naturale anche la pubblica discarica. Infatti, anche quei terreni che i comuni destinano a pubblica discarica, dove cioè si possono, ad esempio, gettare via i materiali residui di lavori di ristrutturazione, sono considerati bellezza naturale, sulla base di quell'elenco.

Questo è ciò che capita quando si vuole coniugare il concetto di bellezza naturale con una delimitazione prefissata in via astratta.

L'altro aspetto riguardante la costituzionalità è quello della violazione dell'autonomia delle regioni a statuto speciale. Di ciò si è resa conto anche la Camera dei deputati, che ha introdotto nel disegno di legge di conversione l'articolo 2 — non ha quindi aggiunto un altro comma all'articolo 1 del decreto-legge — per dire che le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, così come modificato dalla legge di conversione — ritornerò poi su questo punto dell'articolo 1 — costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica.

Evidentemente, coloro che si interessano di problemi di carattere costituzionale sanno che tale definizione non preoccuperà la Corte costituzionale. Quest'ultima ha già affermato che la sussistenza o meno di un principio fondamentale di riforma economico-sociale deve essere ravvisata nel complesso delle norme e non può il legislatore ordinario autodefinire tale, cioè principi fondamentali di riforma economico-sociale, ogni norma che egli ritenga di poter battezzare in questo modo al solo scoperto fine di comprimere la competenza delle regioni a statuto speciale, le quali, in certe materie che appartengono alla loro competenza legislativa primaria, sono tenute a rispettare soltanto questi principi fondamentali di riforma economico-sociale.

In questo decreto-legge non vi sono comunque principi di riforma economico-socia-

le; non ve ne sono anzitutto perchè non si tratta di incidere sul regime di proprietà dei suoli: questo non viene toccato come principio. Infatti, si estende il meccanismo dell'autorizzazione e sappiamo che sussiste autorizzazione e non concessione quando l'esercizio del diritto è soltanto limitato da un ostacolo che deve essere rimosso, ma il diritto esiste e non dipende da una concessione pubblica.

Non vi è quindi modifica del regime dei suoli tale da costituire riforma. L'unica riforma — che però non definirei proprio una riforma economico-sociale — è che, accanto ad un sistema di individuazione delle bellezze naturali tramite atto amministrativo, se ne è inventato un altro per cui, invece, si può definire una bellezza naturale anche in via generale ed astratta e per legge. Ma questa non è certamente una riforma che si possa avere il coraggio di imporre obbligatoriamente anche alle regioni a statuto speciale.

Vorrei inoltre far presente ai colleghi che sono stati eletti nei collegi di queste ultime che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione fa riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge, così come modificato, ma non agli articoli 1-bis, 1-ter e 1-quater, che sono diversi. Ciò ha particolare importanza perchè uno di essi ad esempio consente alle regioni di escludere dai corsi d'acqua che comportano il vincolo di 150 metri su ciascun lato quei corsi che per la loro esiguità non possono essere considerati indici di bellezza naturale presunta. Il richiamare l'articolo 1 soltanto e non le norme nel suo complesso comporterà che queste regioni non potranno utilizzare le norme dell'articolo 1-quater avvantaggiandosi di queste possibilità. Perciò le regioni a statuto speciale nella loro legislazione non avranno questa possibilità, perchè sembra che le altre norme siano rivolte alle regioni a statuto ordinario. Esiste quindi questo problema interpretativo ulteriore.

Quello che è certo è che in tutte le sedi in cui il decreto è stato finora esaminato vi è stata l'unanime considerazione che l'articolo 2 della legge di conversione costituisce violazione dell'autonomia delle regioni a statuto speciale. Di ciò sono convinti anche i colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno,

come se questo potesse stravolgere il significato letterale dell'articolo 2, che parla di disposizioni, mentre nell'ordine del giorno viene indicato che le disposizioni devono intendersi come linee fondamentali di principio. Il legislatore ha usato il termine «disposizioni» e non «linee di principio» e non sarà un ordine del giorno che potrà fare interpretare la norma in questo senso. Perciò credo che si vada incontro anche alla censura della Corte costituzionale e questo non è certo un modo di difendere l'ambiente.

MASCAGNI. Ma gli statuti delle regioni ad autonomia speciale sono leggi costituzionali.

BIGLIA. Certo, però devono rispettare i principi fondamentali. Gli statuti delle regioni a statuto speciale non si modificano con legge ordinaria. Questa normativa non rientra tra quelle previste dagli statuti delle regioni a statuto speciale, i quali invece fanno salvi i principi fondamentali delle riforme economiche e sociali delle leggi dello Stato. Il limite è proprio negli statuti regionali ed è per superare questo limite che è stata applicata questa etichetta che non impedirà la caducazione, da parte della Corte costituzionale, e che denuncia la volontà del legislatore ordinario di fare forza proprio sull'autonomia degli statuti delle regioni a statuto speciale.

C'è poi un altro aspetto, che forse è più difficile da sostenere — mentre per noi quello ora sottolineato è di tutta evidenza — e cioè che anche l'autonomia delle regioni a statuto ordinario rimane sacrificata. Infatti, anche se il concetto di urbanistica è unitario e l'urbanistica appartiene alla competenza legislativa delle regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, se è vero che le funzioni amministrative in materia urbanistica appartengono alla competenza delle regioni in forza dell'articolo 118 della Costituzione, se ne dovrebbe trarre la conclusione che quelle funzioni non possono essere delegate, riprese, ridate ancora. Si dovrebbe, quindi, trarre questa conclusione.

Certamente il legislatore fa leva — rispetto ai due articoli del decreto n. 616 in contrasto tra di loro — non tanto sull'articolo 80 che

definisce la materia urbanistica in modo unitario e comprendendo quindi anche la tutela del paesaggio, quanto piuttosto sull'articolo 82 dove si parla di «delegato» e quindi di qualche cosa che non appartiene alla competenza delle regioni. Mi rivolgo a coloro che in questa sede spesso si affermano gelosi custodi dell'autonomia regionale e in genere del sistema delle autonomie locali, quel sistema di autonomie cui è dedicato il titolo quinto della parte seconda della nostra Costituzione. Qui assistiamo invece al fatto che ad un certo punto il legislatore, che nel 1977 ha previsto la tutela del paesaggio e ha stabilito la disciplina urbanistica delegandone l'attuazione ed articolandola sul sistema delle autonomie locali, improvvisamente, nel giugno del 1985, si è accorto che il sistema non funziona più e si è ripreso quindi i suoi poteri. Si noti bene che si tratta di poteri che, anche in base al decreto n. 616, non aveva perduto e infatti il Ministro, con il decreto di settembre aveva ritenuto di esercitarli, anche se lo aveva fatto male, in una forma che il TAR aveva ritenuto illegittima. Ma certamente il potere di completare gli elenchi esisteva, come anche, addirittura, quello di predisporre i piani paesistici e quello sostitutivo che è rimasto in capo alle autorità centrali, di fronte all'inerzia delle regioni, a partire dalla legge n. 382 del 1975 in poi. Quindi, anche questo decreto richiama l'articolo 4 del decreto n. 616, ma tale articolo fa riferimento alla legge n. 382 del 1975 che prevede e regola, appunto, i poteri sostitutivi dello Stato. E quindi c'era da attendersi semmai che, di fronte all'inerzia delle regioni — ammesso che siano state inerti perchè molte regioni sono state invece diligenti nel predisporre piani e nello stabilire vincoli — avrebbe potuto sostituirsi ad esse e non introdurre questo meccanismo sbagliato che a noi sembra anche incostituzionale per la violazione di quei principi che abbiamo detto — articolo 3 — e perchè vengono indicati criteri non coerenti con la definizione e con la disciplina attinenti alle bellezze naturali, all'autonomia delle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario; e, infine, vi è illegittimità perchè di questi tre vincoli che vengono posti con la legge di

conversione il primo è superabile mediante l'autorizzazione, ma gli altri sono vincoli di assoluta inedificabilità, di assoluta non modificabilità, vincoli che quindi pongono limiti alla proprietà privata e che devono essere risarciti in quanto posti a tempo indeterminato. Si dice infatti: «fino a quando non saranno adottati i piani paesistici», per i quali viene, sì, fissato un termine che però può benissimo non essere rispettato, tanto è vero che in un primo tempo era prevista la data del 1985 mentre ora si parla del 1986 e poi chissà a quando si andrà. E quindi il legislatore ed il Ministro non si propongono di formare essi stessi i piani paesistici, ma si propongono invece di mantenere in eterno questi altri vincoli, come quello che stabilisce che le regioni sono autorizzate ad imporre entro 120 giorni dall'entrata in vigore di questa legge. Si dice infatti alle regioni che, poichè si è proceduto con questa legge a vincolare vaste aree di territorio, in attesa che le regioni stesse predispongano il piano paesistico — e le regioni lo devono fare entro il 31 dicembre 1986 — possono anche stabilire, all'interno di queste zone, una assoluta immutabilità.

Al riguardo è interessante osservare che nel regime del primo vincolo, del vincolo generale, quel vincolo che può essere superato con autorizzazione, si prevede che non è necessaria l'autorizzazione in due ipotesi: quella della manutenzione ordinaria, straordinaria o conservazione degli edifici e quella dell'esercizio di attività agro-silvo-pastorali (agricoltura, boschi, pastorizia). Queste attività possono essere svolte — bontà del legislatore — senza bisogno di autorizzazione. Queste due eccezioni, però, si riducono ad una soltanto quando si parla degli altri due vincoli, cioè quei vincoli più gravosi, quei vincoli di assoluta immutabilità che prevedono, per una evidente mancanza, probabilmente giustificata dalla fretta nel legiferare, la sola eccezione dell'attività edilizia di pura manutenzione ordinaria, straordinaria o conservativa, mentre non prevedono la seconda eccezione che invece è contenuta nell'articolo 1. Così, negli articoli 1-ter e 1-quinquies non abbiamo la seconda eccezione, quella della modificazione del territorio per

attività agro-silvo-pastorale, ma abbiamo soltanto la prima: il che vuol dire che in teoria, di fronte a questo legislatore schizofrenico che impone vincoli senza rendersi ben conto di cosa fa — impone vincoli anche sulle pubbliche discariche — all'interno di quelle zone determinate ai sensi dell'articolo 1-ter o ai sensi dell'articolo 1-quinquies sarà possibile svolgere soltanto opere di manutenzione degli edifici ma non modificazione del territorio per attività agro-silvo-pastorale. Per questa ultima attività non è prevista deroga, come invece è prevista, nell'articolo 1, nelle zone gravate da vincolo che può essere superato mediante autorizzazione.

Assistiamo quindi a questo assurdo: che dove è possibile ottenere l'autorizzazione, essa non serve per questa attività, quando invece non è possibile neanche la strada dell'autorizzazione addirittura non è neanche prevista questa seconda eccezione.

Abbiamo così delineato il quadro delle incostituzionalità.

Se mi viene dato ancora un po' di tempo, posso esaminare nel merito il provvedimento, che meriterebbe proprio che i colleghi lo leggessero riga per riga, in quanto è addirittura esilarante.

Dopo aver previsto, per esempio, che sono assoggettati a vincoli i terreni collinari ad altezze superiori a 1200 metri o montani ad altezze superiori ai 1800 metri, si aggiunge che sono vincolati anche i ghiacciai, come se il legislatore, che protegge le bellezze naturali e geologiche italiane, ipotizzasse che in Italia al di sotto di queste altitudini esistano ghiacciai! Questo tanto per dare un'idea di cosa succede quando a tutti i costi si vuole specificare nel particolare. Certo, a me farebbe piacere — sarebbe una rarità geologica in Italia — trovare un ghiacciaio al di sotto di queste altitudini.

Andiamo ad esaminare ancora nel merito il provvedimento. Abbiamo già parlato dell'assurdo di stabilire in metri la distanza dalla battigia marina per il confine della bellezza naturale. Lo stesso discorso quindi non è necessario ripetere per i terreni contermini ai laghi: anche per i laghi vale la regola dei 300 metri dalla battigia; per i fiumi e i torrenti, purchè iscritti nelle acque

pubbliche — tenete presente che sono iscritti nelle acque pubbliche anche i torrentelli — vale altresì il vincolo dei 300 metri, 150 da un lato e 150 dall'altro. È vero che esiste poi un articolo 1-*quater* che consente alle regioni, entro un termine brevissimo, di stabilire eventuali esclusioni, ma se le regioni, che a quanto pare sono inerti perchè altrimenti il Governo non interverrebbe in questo modo, non lo fanno entro questo brevissimo termine di 90 giorni, anche il torrentello rimane definitivamente ricompreso tra quei corsi d'acqua che determinano l'imposizione del vincolo di 300 metri.

Dei ghiacciai abbiamo già detto, così come abbiamo già parlato delle montagne al di sopra dei 1800 metri se appartengono alle Alpi o dei 1200 metri se appartengono agli Appennini. Si tenga presente che in questo modo non si difende certamente la montagna, nè tanto meno i boschi e le foreste, come più avanti si dice, perchè questi ultimi si difendono solo in quanto si dà la possibilità a chi da boschi e foreste deve trarre una ragione di vita di abitarvi vicino. Esistono intere zone collinari e di montagna che vengono abbandonate dalle famiglie che una volta vi lavoravano perchè il lavoro è diventato difficile e perchè è impossibile usare mezzi meccanici. Consentire a tali persone di edificare la propria abitazione nei pressi del bosco non costituirà un danno per il bosco stesso, ma il modo migliore per proteggerlo perchè, una volta che nel bosco non si possa far più niente, che si renda difficoltoso l'accesso e il lavoro, il bosco diventerà una boscaglia e certo non sarà questo il sistema per difenderlo.

Nella lettera *h*) dell'articolo 1 si parla di università agrarie e francamente non abbiamo sentito nessuno, nelle sei volte in cui il disegno di legge è stato ricompreso nell'ordine del giorno del Senato, che ci abbia saputo spiegare in che cosa consistano tali università agrarie. È stato escluso che siano le facoltà di agraria delle università, ma forse sarebbe stata opportuna una spiegazione un po' più convincente da parte del presentatore o del relatore del disegno di legge.

Per concludere l'elenco, la lettera *m*) ri-

guarda le zone di interesse archeologico. Quali sono? Chi stabilisce se una zona è di interesse archeologico? Certamente se una zona è di interesse archeologico sarà assoggettabile al vincolo previsto per i beni storici e artistici, ma se non è assoggettata a quel vincolo quale zona sarà di interesse archeologico? Mentre tutti sono in grado di misurare i 300 metri dalla battigia del mare o dalle rive di un fiume, come si fa a stabilire se una zona è di interesse archeologico se questa non è già definita tale da un altro provvedimento? E se è già stata definita zona di interesse archeologico da un altro provvedimento, che bisogno c'è di includerla in questo disegno di legge? Esso, come ripeto, dovrebbe tutelare il paesaggio e non si capisce proprio che attinenza abbiano con tale provvedimento le zone di interesse archeologico, visto che esse possono essere costituite anche da tombe situate sotto il terreno, che quindi non sono visibili nè fanno parte del paesaggio.

Ma forse una delle migliori perle di questo provvedimento è data dalla norma che prevede che sono escluse da questo vincolo — tenete ben presente che si tratta di un vincolo che può essere superato mediante un'autorizzazione — le zone all'interno dei centri abitati. All'interno dei centri abitati non occorre neanche l'autorizzazione, mentre naturalmente sia all'interno che all'esterno occorre sempre la concessione edilizia da parte del comune. Tuttavia evidentemente il legislatore di oggi non ha fiducia nei comuni, ritiene che non sia sufficiente il meccanismo della concessione edilizia e soprattutto il rispetto di norme regionali che subordinano la concessione edilizia anche a valutazioni di carattere paesaggistico ed ambientale, per cui ha richiesto questo ulteriore vincolo. Ad ogni modo questo ulteriore vincolo non c'è all'interno dei centri abitati: questi non sono mai bellezze naturali per definizione, anche se vicini al mare o compresi nei 300 metri! In questo caso non occorre l'autorizzazione speciale, ma basta la concessione edilizia.

Ma la perla dov'è? Al successivo comma dell'articolo 1 si dice che sono sottoposti a vincolo paesaggistico i beni di cui al numero

2) dell'articolo 1 della legge del 1939. Ebbene, quali sono questi beni? Si tratta delle ville, dei parchi e dei giardini e per essi occorre sempre l'autorizzazione. Se però si ha la pazienza di andare a vedere il numero 2) dell'articolo 1, si potrà notare che le ville, i giardini e i parchi sono assoggettabili al vincolo in quanto siano «di non comune bellezza». C'è da chiedersi, pertanto, con quale meccanismo, trattandosi di un vincolo che viene posto in via astratta e generale e per legge, sarà possibile capire quali siano le ville, i giardini e i parchi sempre assoggettabili a questo vincolo, quelli cioè di non comune bellezza, perchè tali sono quelli indicati. In sostanza, il comma rimanda al numero 2) dell'articolo 1 della legge del 1939, ma quel numero fa riferimento soltanto a beni «di non comune bellezza». Ebbene, non c'è una indicazione specifica, attraverso provvedimento amministrativo, e pertanto come si fa capire quali sono le ville, i parchi e i giardini di non comune bellezza? Come si può legiferare a questo modo? Come si può pretendere che il cittadino abbia fiducia nel legislatore allorchè si trova di fronte a rompicapi di questo genere, cioè di fronte ad una norma generale ed astratta che esclude l'atto amministrativo e che però presuppone che tale atto amministrativo ci sia allorchè vuole imporre il vincolo solo su beni, ville, parchi e giardini di non comune bellezza?

Inoltre si tenga presente che anche nel meccanismo dell'autorizzazione il legislatore mostra molta sfiducia nel sistema delle autonomie locali. Infatti, la regione deve provvedere sulla domanda di autorizzazione nelle zone assoggettate a questo vincolo, però anche se ha concesso l'autorizzazione il Ministero può sempre revocarla. Pertanto, abbiamo un cittadino che o non ottiene l'autorizzazione ed allora si rivolgerà al TAR o si metterà il cuore in pace, o, anche se l'ottiene, deve aspettare che ne venga data comunicazione al Ministero e deve poi aspettare altri 60 giorni per vedere se, per caso, il Ministero non abbia revocato l'autorizzazione concessa dalla regione. Si tratta di un controllo gerarchico sulle attività delle regioni.

È questa forse l'autonomia locale di cui

sentiremo parlare tanto quando si riapriranno i lavori del Senato dopo il periodo feriale? È questa l'autonomia locale che certi zelanti custodi di essa vogliono che l'ordinamento giuridico italiano riconosca? È inutile dire che quando si tratta, invece, di opere eseguite da amministrazioni statali, tutti questi timori non esistono più. Si parte dalla considerazione che, se agisce lo Stato, allora la bellezza, naturale scompare o ha meno rilevanza. Questo concetto si può leggere nell'articolo 1, comma 10.

Abbiamo già detto che un altro comma crea le due categorie che si escludono dalla necessità dell'autorizzazione, una che riguarda l'attività edilizia purchè limitata a lavori di manutenzione ordinaria, straordinaria e conservativa e l'altra che riguarda l'attività agro-silvo-pastorale.

È importante rilevare che sono previste queste due esclusioni, perchè, negli articoli successivi se ne troverà invece una sola.

Questo mi preme sottolineare, poichè il testo che vi accingete ad approvare contiene questa assurdità: che laddove il vincolo è più intenso e non è superabile attraverso l'autorizzazione, proprio là l'attività agro-silvo-pastorale deve essere esplicitata in modo tale da non modificare alcunchè. Si è ritenuto di poter precisare che il taglio di boschi può farsi laddove è possibile ottenere l'autorizzazione e invece, laddove non è possibile ottenere tale autorizzazione, vi è una dimenticanza da parte del legislatore e non vogliamo pensare che sia stata intenzionale.

Credo di aver così completato l'esame, sia pure sommario, di questo disegno di legge. Ho anticipato via via alcuni argomenti che riguardavano più propriamente il merito del provvedimento. Ho parlato forse senza convincere nessuno ed ho parlato soltanto — come si suol dire — per salvarmi l'anima, per non avere, domani, il rimorso di non aver fatto tutto quanto era in mio potere per cercare di convincere almeno uno solo di voi a salvarsi l'anima a sua volta. Dico salvarsi l'anima perchè qui si tratta proprio di esercitare correttamente la funzione legislativa, di dimostrare all'elettorato, all'opinione pubblica che non risentiamo del fatto che siamo ormai al 2 agosto, poichè sappiamo di avere

ancora 25 giorni di tempo avanti a noi, nei quali saremo in carica come parlamentari della Repubblica, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano. Sono 25 giorni che non volete però dedicare a fare una buona legge.

Cos'altro potrebbe succedere? Quale altra strada si potrebbe seguire? Una strada che il Governo non ha esitato a seguire in altre occasioni: la reiterazione del decreto. Abbiamo avuto in materia di unità socio-sanitarie sei reiterazioni di decreti-legge, come pure in materia di equo canone e di proroga delle locazioni, anche se quello non è stato certamente un bell'episodio. Fino a quando però il Parlamento svolgerà i propri lavori in modo troppo lento rispetto al termine di 60 giorni previsto dalla Costituzione, può anche capirsi che il Governo debba ricorrere alla reiterazione.

In questo caso, la reiterazione del decreto-legge ci porterebbe a discuterne nei mesi di settembre ed ottobre. Un decreto che venisse reiterato alla fine del mese — quando scadrà questo — ci consentirebbe un termine di 60 giorni che scadrebbe in ottobre, dandoci così la possibilità di esaminare più compiutamente il decreto stesso. Era questo l'invito che avevamo rivolto al Governo, fermo restando che, da parte nostra, non ci sembra che l'imminenza delle ferie giustifichi il fatto che si debba approvare ad occhi chiusi un provvedimento che infrange così apertamente i principi dell'ordinamento giuridico italiano e che, soprattutto, contrasta con quei principi di valorizzazione delle autonomie locali che tanto spesso vengono in questa sede enunciati, ma che al momento buono vengono dimenticati. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Argan. Ne ha facoltà.

ARGAN. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il mio predecessore, e lo capisco, ha avuto bisogno di un lungo e tortuoso intervento per individuare e discutere gli ipotizzati difetti del provvedimento in esame. Io sarò, invece, brevissimo perchè i meriti di questo provvedimento sono lampanti, solari, di assoluta evidenza.

Il disegno di legge approvato da pochi giorni dalla Camera e da oggi in discussione al Senato è destinato ad incidere in modo profondo e durevole nell'assetto e nell'aspetto del nostro paese, sia nella cultura, sia, soprattutto, nel livello della vita civile. Poichè mira a fermare uno scempio vandalico che si perpetra da anni senza remore e che anche mentre stiamo parlando infuria sui nostri litorali e sulle nostre montagne, mi auguro che il disegno di legge 312 verrà approvato oggi, senza rinvio nè ritardo, nel testo approvato dalla Camera, così da fermare subito la mano di chi oltraggia non solo l'immagine, ma la struttura profonda del nostro paese.

Non servirà questa legge, purtroppo, a recuperare ciò che negli ultimi decenni si è stoltamente, colpevolmente, perduto e si è perduto, in termini di valore, almeno la metà di una ricchezza che era insieme reale e ideale e che era certo tra le più grandi e uniche del nostro paese. Non basterà questa legge a cancellare la vergogna dello sfruttamento dissennato, rapace e organizzato di un bene vitale per la collettività da parte di privati pronti a distruggerlo pur di trarne immediato profitto. Non riuscirà a trasformare quello sfruttamento brutalmente distruttivo in una organica e costruttiva politica del territorio, che in Italia non è stata finora mai nè pensata nè fatta, nè dai Governi centrali nè da quelli locali. Pure, è già molto.

È in primo luogo un segnale positivo e promettente del fatto che lo Stato, per la prima volta, ha preso coscienza del problema e si dispone ad affrontarlo. È solo un'inizio, forse solo un'indizio, ma c'è motivo di sperare che stia per finire uno stato di indifferenza e di inerzia che non di rado si è tradotto in connivenza colpevole. I grandi meriti di questo progetto si possono riassumere molto brevemente e sono i seguenti. Si passa da un regime di divieti a un regime di progetti, dal considerare gli aspetti naturali, come in altri campi le opere d'arte, fastidiosi impicci ai propri comodi, a considerarli invece come elementi costruttivi per la progettazione di interesse pubblico; si supera il concetto del quadro naturale (termine ineffabile che raccomando all'ironia di tutti i presenti) che ispirava la legge del 1939 e passa

alla protezione della struttura organica e storica del territorio; serve, infine, tale provvedimento a sollecitare le regioni all'adempimento di un compito loro esplicitamente assegnato dalla Costituzione.

Si è molto insistito sul fatto che questa legge potrebbe limitare i poteri delle regioni. Non è così. Un punto che è stato controverso, ed è stato tuttavia toccato in un ordine del giorno, è quello dell'articolo 2 del testo approvato dalla Camera, ma questo piccolo neo, che sarà corretto facilmente dopo, non deve impedire a questa legge di giungere subito in porto. Il fatto che l'iniziativa di tale provvedimento sia stata presa dal Ministero per i beni culturali non significa che tutto si riduca ad un problema di bellezze naturali, un termine che vorrei anzi vedere eliminato.

La nuova legge è di raggio assai largo, interessa la produttività dei suoli e la salute della gente, la fruibilità dello spazio, la funzionalità delle comunicazioni, interessa la civiltà di un paese che non può vedersi con tanta frequenza menomato da calamità che si dicono naturali, ma che un insigne geologo ha definito spiritosamente di causa «antropica». Penso al Vajont, a Seveso, alla Val di Fiemme.

Non si vuole opporre una poesia ad un'economia della natura, ma una buona economia ad una cattiva economia, un'utilizzazione ragionevole ad uno sfruttamento esoso e, in definitiva, distruttivo di un valore di interesse comune.

Questo provvedimento non è un regalo fatto cavallerescamente alla cultura con il sacrificio di più concreti interessi: è una legge che oppone una sana economia che impiega e conserva il patrimonio ad una cattiva economia che lo sfrutta in modo cieco e lo distrugge.

Perciò ci auguriamo che il problema del territorio e dell'ambiente venga, in un secondo momento, trasposto sul piano ecologico, il cui Ministero vorremmo vedere potenziato. Ma è giusto che il problema sia stato posto prima in senso storicistico che in senso naturalistico.

L'onorevole Galasso, da quell'eccellente storico che è, sa bene che la cosiddetta bellezza della natura è in realtà il prodotto

dell'intelligenza, del pensiero e del lavoro umano nel corso di più millenni; è un immenso libro, un palinsesto in cui sono scritti millenni di storia. È desiderabile che il mondo moderno non bruci, non lasci bruciare fino in fondo quel libro ed impari finalmente a leggerlo, a servirsi dell'esperienza del passato per progettare il futuro.

Affermando l'essenza culturale della natura, si vuole confutare appunto il pregiudizio della sua preminente esteticità: il problema, prima che estetico, è ecologico, economico, sociale, urbanistico. Se bene impostato, produce effetti anche esteticamente positivi — chi lo nega? — ma se è male impostato, produce effetti anche esteticamente negativi, oltre che socialmente e moralmente assai più degradanti.

L'aspetto estetico dell'ambiente è il risultato, non la premessa o il movente, di una buona politica, di una buona economia, di una buona amministrazione dell'ambiente. Se oggi l'ambiente è cattivo, alienante, degradato e degradante, è tale perchè sono cattive la politica e l'economia che lo determinano.

Agli «interessati allarmismi» — cito colui che è un grande benefattore del nostro paese, e che voglio additare alla riconoscenza di tutti per la battaglia che conduce da molti anni, Antonio Cederna — che al suo apparire suscitò il decreto Galasso e che ora cercano di impedirne o ritardarne il corso, è stato giustamente obiettato che la tutela instaurata dalla nuova legge era contenuta in realtà entro termini minimi in quanto si limitava ad obbligare chi voglia modificare l'assetto dei luoghi a richiedere il nullaosta della regione.

Di fatto, la nuova legge non pone limiti, divieti nè vincoli: rimanda ad organi di controllo e, se si appella alle regioni, è per esortarle finalmente a ottemperare all'obbligo loro imposto dalla Costituzione di fare una politica territoriale, di impostarla scientificamente, di tener conto di tutte le componenti del problema. La maggior parte di esse non lo ha fatto ed è giusto richiamarle all'obbligo costituzionale che hanno di farlo.

Da un punto di vista scientifico poi è importante che la legge distingua per categorie

i valori ambientali: litorali, alta montagna, ghiacciai, foreste, vulcani, zone archeologiche. Sì, anche queste ultime perchè zona archeologica non è soltanto lo scavo aperto, ma qualche volta un'intera regione quando il suo territorio è ancora archeologicamente fecondo, come lo è soprattutto nell'Italia meridionale.

Ciò significa che la tutela non concerne i singoli siti, come fossero oggetti pregiati, ma insiemi di valori, situazioni globali complesse (la situazione idrica, la situazione della montagna), e che per conseguenza non si attua mediante localizzati vincoli o divieti, ma mediante l'inserimento positivo dell'istanza della conservazione nel quadro dei progetti di sviluppo, cioè della politica del territorio e dell'ambiente. Si presuppone dunque che una politica dell'ambiente debba esistere e che nel suo quadro possa collocarsi una progettazione che preveda e predisponga anche la conservazione, l'aspetto e l'uso — uso educativo anzitutto — dei beni appartenenti alle singole categorie indicate come globalmente oggetto di misure di salvaguardia. Perciò il decreto Galasso prevede un limite cronologico fissato dapprima al 31 dicembre 1985, e poi opportunamente prorogato di un anno; termine entro il quale, ove le regioni non si fossero messe in condizione di farsi carico della tutela del territorio, l'iniziativa tornerebbe allo Stato, al Ministero dei beni culturali.

L'urgenza di approvare la legge, oltre che dal perdurante stupro del territorio e dell'ambiente, discende dal fatto che l'organizzazione di una difesa non soltanto passiva, impostata su una base informativa e metodologica adeguata, è un'impresa complessa che richiede tempo, personale e mezzi. È anzitutto necessario un censimento sistematico dei luoghi rientranti nelle categorie predette e poi è da studiare l'eventuale bonifica, il riscatto da modi di impiego incongrui o nocivi praticati in passato. Infine è da studiare la loro inclusione in un piano di sviluppo del territorio non come una spina nel fianco, ma come un elemento concreto e positivo; tale piano di sviluppo teoricamente già dovrebbe esistere, ma nella maggior parte dei casi

esiste soltanto, quando esiste, come prospettiva economica.

È di pochi giorni fa la vigorosa presa di posizione delle maggiori autorità italiane nel campo delle scienze naturali. Il professor Montalenti, fino a poche settimane fa presidente dell'Accademia dei Lincei, ha scritto che non risulta che gli scienziati specialisti di problemi ambientali siano mai stati interessati al problema della tutela dell'ambiente e alla sua potrebbero unirsi le deplorazioni degli architetti urbanisti, degli archeologi, degli storici dell'arte. Gli studiosi di queste e altre discipline hanno tutta la competenza per affrontare concordemente tale problema, giacchè la tutela del patrimonio e dell'ambiente e quella del patrimonio artistico non sono distinte, ma coordinate. Gli studiosi sono perfettamente in grado di dare al problema soluzioni scientifiche, ma bisogna che i politici e gli amministratori si rendano conto che gli studiosi non sono solo degli eventuali consulenti il cui parere, se richiesto e dato, non è vincolante.

La data del 31 dicembre 1986 darà alle regioni il tempo di fare il censimento, di inserire nei propri schemi di pianificazione l'esigenza della tutela e dell'utilizzo congruo — sottolineo l'aggettivo congruo — dei beni territoriali e ambientali. Qualora ciò non facessero, per lo stesso decreto n. 616, si sostituirebbe allora lo Stato, cioè il Ministero dei beni culturali. Ma ciò sarebbe grave perchè risulterebbe così dimostrata la sostanziale incapacità dell'istituto regionale ad adempiere alle funzioni che sono ad esso assegnate dalla Costituzione. Del pessimo impiego che in Italia si è fatto nell'ultimo quarantennio del territorio e dell'ambiente, non meno che dello spazio urbano non tutte certamente, ma non poche regioni sono in larga misura responsabili e dunque è indispensabile che, assumendo l'incombenza e la responsabilità di una tutela in positivo, procedano ad una severa autocritica che però non dovrà tradursi in rassegnata rinuncia. L'ipotesi di un ritorno dell'iniziativa della protezione al Ministero dei beni culturali sarebbe il riconoscimento di una sconfitta subita ed irrimediabile; senza dire che il

Ministero non dispone per ora di strutture, personale e mezzi per una progettazione proiettiva scientificamente fondata e dovrebbe, quindi, cominciare con il farseli. Verrebbe inoltre a cadere quella convergenza di fattori ecologici, economici e sociali a cui la protezione del valore estetico è collegata. Infatti ancora una volta affermiamo che la giusta gestione del territorio e dell'ambiente è bensì globalmente culturale, ma l'esteticità non è né può essere altro che una sua componente attiva. Tornare ad una concezione puramente estetica della protezione del territorio e dell'ambiente sarebbe un errore culturale e politico.

La legge che stiamo per votare si limita in sostanza — e per questo è urgente approvarla — a porre finalmente il problema della tutela territoriale ed ambientale sul piano politico. Dal momento della sua approvazione in Parlamento dovrà cominciare un alacre lavoro di coordinamento da parte di tutti i Ministeri interessati, da parte delle regioni e naturalmente degli organismi scientifici che sono i soli capaci di dare una solida base metodologica all'azione politica e amministrativa dello Stato e delle regioni.

Concludo augurando che con il voto di tutti venga approvata una legge che quanto meno crea le condizioni di una tutela territoriale e ambientale che renderà più abitabile lo spazio vitale degli italiani e ringraziando l'onorevole Galasso per aver preso l'iniziativa di un'azione diretta ad arrestare la dolorosa degradazione dell'assetto e dell'aspetto del nostro paese, riscattandolo così da una condizione di mortificante inferiorità nei confronti di tutti gli altri paesi civili. Mi auguro, quindi, che il suo nome rimanga per sempre legato ad una legge che mi sento di definire di salute pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, non vorrei che la ristrettezza del tempo che abbiamo a disposizione venisse utilizzata in maniera strumentale per coprire il fatto politico

più importante di questo dibattito, vale a dire la convergenza quasi generale di volontà a favore di questo provvedimento. Devo, e sono lieto di poterlo fare, esprimere il mio apprezzamento al relatore che ha illustrato il provvedimento in esame in maniera assai convincente, documentata e seria e che ha risposto in maniera convincente alle obiezioni, pure legittime, che sono state avanzate. Ciò mi consente di essere molto breve e di limitarmi ad alcune osservazioni di carattere generale. La prima è che finalmente siamo in presenza di un uso della decretazione d'urgenza che ha piena validità costituzionale, e non è poco di questi tempi. La seconda è che stiamo discutendo e mi auguro approvando uno dei pochissimi atti qualificati di intervento a difesa del territorio. Un atto che è innovativo rispetto al passato — il relatore non se ne dolga, perchè non è un'offesa affermare che si rompe una continuità negativa, soprattutto rispetto al malgoverno del territorio — ed offre la possibilità purtroppo assai limitata, visti gli sfasci che già sono stati compiuti, di porre un punto fermo in questo settore.

Sono state avanzate diverse obiezioni di vario tipo, ma lo strumento che il Parlamento sta approvando consente anche di superare le perplessità che sono state avanzate e soprattutto di impostare la difesa del territorio in termini, non dico compatibili con interessi di ordine anche economico, ma che rappresentano l'unica condizione ormai perchè non si arrivi ad ulteriori perdite anche di carattere economico che, come tutti sappiamo, ormai sono l'effetto diretto del malgoverno del territorio.

Un'altra critica che il provvedimento non giustifica riguarda la pretesa sottrazione agli enti locali ed alle regioni di poteri che dovrebbero essere di loro competenza.

Sappiamo che il decreto-legge non consente queste critiche ma vorrei invitare i colleghi che sono preoccupati per questo aspetto a porre attenzione piuttosto ad un altro fatto, perchè l'emergenza politica al riguardo è proprio di tipo completamente diverso: è infatti necessario che la nostra attenzione vada in maniera centrale al modo in cui le autonomie locali agiscono nei confronti del

territorio, in quanto il modo spesso irresponsabile con cui si muovono è diventato una delle concause dell'ulteriore degrado del territorio stesso. E non voglio citare neanche gli ultimi disastrosi avvenimenti in Trentino.

Ritengo che nessuna legge, anche ottima, può sortire effetti positivi se chi ha la responsabilità politica primaria del controllo sul territorio e sugli insediamenti che si attuano in esso non eserciterà al meglio questa responsabilità.

Si è anche sospettato l'intervento di gruppi a sostegno della speculazione selvaggia che si fa sul territorio: non arrivo a tanto e non credo che in quest'Aula ci siano oggi rappresentanti di speculatori. Vi è invece in alcuni colleghi — e mi auguro che superino questa loro posizione — un attestarsi a difesa di un principio estremamente pericoloso, il vecchio principio in base al quale si è sempre agito sul piano politico nei confronti dell'ambiente: il concetto del territorio come un bene privato, un bene che va usato privatisticamente, a prescindere dalle compatibilità che invece la salvaguardia del suo equilibrio impone in maniera estremamente netta. È questo il meccanismo centrale, quello più perverso, che rischia di rendere anche inutili leggi buone.

Per concludere, mi auguro che questo decreto-legge venga convertito in legge e che i colleghi che hanno formalizzato i loro dubbi, le loro perplessità presentando degli emendamenti, consentano un varo sollecito di questo provvedimento ritirandoli, se è possibile, perchè credo che il testo che andiamo a votare contenga tutte le garanzie anche nei confronti di tutte le perplessità che sono state espresse. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boggio. Ne ha facoltà.

* **BOGGIO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, non ripeto l'analisi pregevolissima fatta dal collega Mezzapesa, relatore al disegno di legge. Nelle valutazioni politiche e culturali del senatore Mezzapesa la Democrazia cristiana si

riconosce pienamente. Pertanto, siamo favorevoli al disegno di legge in esame.

Questo disegno di legge è stato criticato, forse non a torto, anche dai colleghi che, pur condividendone i principi ispiratori, vedono una facile possibilità di non applicazione in quanto ritengono che ci siano imperfezioni di natura tecnica.

Questo disegno di legge, in effetti, per funzionare bene avrà bisogno di attente correzioni degli apparati burocratici, regionali e nazionali che, ove non fossero messi in condizione di funzionare al meglio, potrebbero paralizzare tutti i nostri buoni propositi e addirittura creare danno. Se ciò si verificasse, non faremmo un grosso passo avanti, anzi ci porremmo in una situazione delicatissima cui saremmo costretti a prestare immediata attenzione. Lo Stato perderebbe credibilità, così come ne ha persa in passato anche recente quando, in spregio a tutte le leggi, si sono fatti massicci insediamenti abitativi che hanno creato insanabili danni urbanistici.

Non basta avere le leggi, bisogna sapere farle rispettare e bisogna essere bravissimi a farle funzionare con risposte precise e tempestive degli uffici pubblici che non si avvalgano, come è prassi consolidata, delle solite raccomandate interrutive dei termini di prescrizione le quali consentono di differire anche per anni risposte dovute ai cittadini in poche settimane.

Dico queste cose, signor rappresentante del Governo, perchè ella sa che io sono quanto lei sostenitore convintissimo di questo provvedimento e non corro dunque il rischio di essere frainteso. Le mie preoccupazioni hanno purtroppo fondamento nella scarsa efficienza di molti uffici pubblici che quando servono veramente sono — non si sa perchè — carenti di personale.

I dipendenti pubblici: un *rebus* non risolvibile dal cittadino comune. Complessivamente sono un esercito imponente ma, se nella loro complessità essi sono il sale dello Stato, è come se ci trovassimo di fronte talvolta a montagne di sale e talvolta di fronte a lande scipite. I dipendenti pubblici sono normalmente troppi dove non servono e in numero inadeguato dove essi sono indispensabili.

Prestiamo attenzione a questa realtà se non vogliamo anche oggi fare soltanto della poesia ed esprimere dei buoni propositi.

Le grida manzoniane non servono mai, men che meno nella fattispecie che oggi consideriamo. Certo è che, se questa legge funzionerà, il nostro voto oggi assume una grandissima importanza. Noi votiamo provvedimenti che, anche se perfettibili, argineranno lo scempio che ha devastato il nostro territorio. Una cultura del territorio da molti anni è carente in Italia, anche se associazioni, tra cui mi piace ricordare per i suoi altissimi meriti Italia Nostra, e forti correnti di opinione pubblica hanno svolto una funzione talvolta positiva, altra volta estremamente positiva.

Vi sono coste non di rado indegnamente gravate di costruzioni. Vi è il problema dei porti turistici: essi sono certamente una ricchezza — e sia chiaro che mi riferisco ai porti turistici e non a quelli commerciali — purchè siano collocati nelle posizioni giuste e non uno di seguito all'altro, a distanza di pochi chilometri uno dall'altro, e soprattutto a servizio di un territorio già eccessivamente gravato di insediamenti abitativi. I porti turistici sono un problema che noi qualche volta consideriamo con una posizione estremamente curiosa di strabismo, per cui il Ministero dei lavori pubblici, attraverso il suo esponente più autorevole, afferma che essi, quanto più sono numerosi, tanto più sono utili, mentre altri esponenti ministeriali affermano con i fatti e con provvedimenti legislativi che essi debbono essere, sì, il massimo consentito, ma il massimo consentito e non il massimo possibile, in relazione alla disponibilità del territorio.

Le valli sono spesso sottoposte ad un vergognoso sfruttamento edilizio; i fiumi talvolta sono irrimediabilmente danneggiati. Tutte queste cose non sono soltanto motivo di rimpianto da parte di chi ama i beni di interesse ambientale, ma sono anche di danno economico, un danno economico irreparabile sul piano turistico.

Difendere il patrimonio ambientale del nostro paese è — ripeto — l'obiettivo di questa legge, una buona legge che io mi auguro

sia approvata con il maggior consenso possibile.

Per questa legge ringrazio il Governo, ringrazio il ministro Gullotti per la sensibilità dimostrata nel guidare il dicastero; ringrazio il sottosegretario Galasso per la passione che egli ha profuso e profonde per questa nobile battaglia; ringrazio il Parlamento che consente di giungere al traguardo in tempo utile. Stiamo però attenti: se verificheremo che ci sarà bisogno di ritocchi affinché i risultati sperati non ci sfuggano, dovremo porre mano alle necessarie correzioni. La legge che oggi votiamo deve essere una svolta culturale e civile per la difesa ambientale e storica del territorio e per la difesa della qualità della vita.

La nazione difende il proprio patrimonio facendo buone leggi e facendole funzionare e, soprattutto, facendole rispettare. Attenzione a questo passaggio che è estremamente delicato perchè non sempre avviene che le leggi siano fatte rispettare.

Qui voglio esprimere una grossissima preoccupazione che non riguarda il Ministero dei beni culturali, ma riguarda il Governo e gli enti locali nel loro complesso: oggi, per esempio, c'è troppa tolleranza per il teppismo che produce più danni di quanti ne possano provocare gli abusi edilizi.

A nome del Gruppo della Democrazia cristiana do atto a chi ha presentato emendamenti di avvalersi, in ogni caso, di un diritto e di cercare encomiabilmente di migliorare la legge. Però abbiamo accertato che non ci sono i tempi tecnici per correzioni che semmai potremo fare in prosieguo. Pertanto, invito con molta cortesia a trasformare gli emendamenti in ordini del giorno.

Signor Sottosegretario, siamo giunti alla conclusione: alla legge che stiamo per varare auguro buona fortuna nell'interesse del paese. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 giugno 1985,

n. 312; considerata la natura vincolistica del provvedimento in relazione all'uso del territorio; ritenuto che finalità precipua del testo normativo è la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del paesaggio; considerata la delicata fase di ammodernamento e riorganizzazione del settore agricolo al fine di adeguarsi ai livelli strutturali e produttivi dei nostri *partners* europei e per rispondere alle esigenze agroalimentari del Paese,

impegna il Governo,

a tutelare effettivamente, con particolare riferimento agli atti attuativi e conseguenziali al decreto di cui in premessa, il libero e regolare svolgimento delle attività agricole di coltivazione e di allevamento in tutte le loro manifestazioni, purchè esse non rechino reale pregiudizio all'ambiente ed all'assetto idrogeologico del territorio.

9.1450.1 DIANA, FIOCCHI, CIMINO, BALDI, DE TOFFOL, DI LEMBO, MELANDRI, BRUGGER, NERI, MASCARO, TANGA, CECCATELLI, RIGGIO

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 27 giugno 1985 n. 312,

richiamato il tenore delle norme costituzionali che vincolano le regioni a statuto speciale, nell'esercizio delle potestà legislative primarie ad esse attribuite, al rispetto delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica,

impegna il Governo:

a coerentemente interpretare la disposizione contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione nel senso che costituiscono norme fondamentali di riforma economica-sociale della Repubblica i principi desumibili dalla disciplina posta dall'articolo 1 del decreto-legge n. 312, e non le singole disposizioni normative in cui tali principi sono stati tradotti nella stesura dell'articolo

in parola, così come formulato dall'altro ramo del Parlamento.

9.1450.2 MASCAGNI, PANIGAZZI, BATTELLO, VETTORI, CROCCETTA, CHERI, SPANO
Ottavio

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come ha ben detto il senatore Mezzapesa, le finalità e lo spirito di questo disegno di legge riscuotono di sicuro il più vasto consenso e lo abbiamo sentito in tutti gli interventi che si sono succeduti.

Le modalità della sua conversione in legge suscitano, peraltro, non poche riserve. In effetti, il decreto-legge, che porta la data del 27 giugno 1985, ha potuto essere esaminato da un ramo del Parlamento per un mese. La Camera dei deputati vi ha apportato non insignificanti modifiche migliorative, almeno a mio modo di vedere. Al Senato il decreto-legge è pervenuto il 26 luglio. Abbiamo avuto, quindi, appena una settimana di tempo, marcata fra l'altro, dal dibattito sulla fiducia al Governo, per esprimere un voto che, se non dovesse ricalcare appieno quello già espresso da un ramo del Parlamento, porterebbe alla decadenza del decreto.

Credo che il sottosegretario Galasso converrà con me nel ritenere che un così importante strumento legislativo avrebbe meritato, anche in questo ramo del Parlamento, maggiore attenzione ed un più ampio dibattito.

Alcune formulazioni del decreto iniziale sono state — come dicevo — sicuramente meglio precisate dalla Camera dei deputati. Sembra, così, opportuna la precisazione dell'affidamento alle regioni del compito di definire entro 90 giorni quali dei corsi d'acqua debbano essere sottoposti al vincolo idrogeologico per la loro rilevanza paesaggistica. Analoga precisazione avrebbe potuto farsi anche per i laghi. Alcuni di essi, infatti (e mi riferisco in particolare ai laghetti costruiti

per uso irriguo), mi pare che meritino maggiore attenzione, sorveglianza e controllo sul piano statico, anche se non giustificano probabilmente, per la loro irrilevanza paesaggistica, il vincolo che, viceversa, viene chiesto per tutti i laghi.

Vi sono poi alcuni aspetti, importanti ma di dettaglio, sui quali non intendo soffermarmi, anche perchè siamo ormai al termine del dibattito. Vi è, tuttavia, un problema di carattere generale. Il vincolo paesaggistico, opportuno e necessario, non deve limitare il regolare svolgimento delle attività agricola e forestale, sempre che esse non rechino, naturalmente, un reale pregiudizio all'ambiente e all'assetto idrogeologico.

Così, mentre è certamente utile l'aver precisato — come ha fatto la Camera dei deputati — che nei boschi sono consentiti i normali lavori di taglio colturale, di forestazione, di riforestazione e le opere di bonifica, autorizzati dalle leggi in materia, analoga precisazione, purtroppo, a modo di vedere dei firmatari dell'ordine del giorno, manca per quanto riguarda le attività di allevamento e di coltivazione. È questa — credetemi — una preoccupazione che non è corporativa. Abbiamo sentito l'altro ieri il Presidente del Consiglio affermare autorevolmente come, dopo il disavanzo energetico, incida sulla bilancia dei pagamenti il disavanzo forestale ed agro-alimentare. Credo che a pochi sfugga

che dopo il petrolio la seconda voce delle nostre importazioni è il legname, mentre la terza è l'importazione di carni.

Nell'interesse generale, dunque, dobbiamo far sì che tali attività proseguano e che anzi si intensifichino. Direi che è proprio questo il senso dell'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi di diversi Gruppi politici per cercare di ovviare a questa omissione.

Quello che ci preoccupa non è tanto il dettato della legge, quanto l'uso improprio che può esserne fatto da qualche magistrato cosiddetto d'assalto o l'interpretazione eccessivamente restrittiva che può darne qualche amministratore locale troppo zelante.

Il nostro paesaggio non è un paesaggio naturale, senatore Argan. Il nostro paesaggio è, in massima parte, un paesaggio costruito dall'uomo. Dunque l'uomo, ed in particolare l'uomo agricoltore, non si è limitato a deturpare o a saccheggiare una preziosa risorsa naturale, ma per alcuni versi ha contribuito anche a costruirla. Alcuni dei nostri più suggestivi paesaggi sono stati costruiti dall'uomo e non vorremmo — lo ripeto — che un'interpretazione eccessivamente restrittiva del provvedimento in esame ponesse vincoli all'attività agricola in zone come i limoneti della costiera amalfitana, che sono entro i 300 metri dal mare, o gli agrumeti sulle pendici dell'Etna.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue DIANA). Tra l'altro, qual è il vincolo, qual è la zona vincolata dei vulcani? Bisogna pur precisare su quale parte del vulcano si estende il vincolo paesaggistico e di che natura è questo vincolo. Non vorremmo, ecco, che un'interpretazione eccessivamente restrittiva ponesse dei limiti, ad esempio, alla coltivazione dei pioppeti nelle zone golenari, o alla coltivazione dei vigneti nell'alta Valtellina.

Tutte queste preoccupazioni — che so anche essere del sottosegretario Galasso e so bene essere intenzione del Governo consentire che queste cose possano farsi regolarmente nel rispetto delle leggi — vorremmo,

ed è questo il senso del nostro ordine del giorno, che trovassero una opportuna precisazione negli atti attuativi che dovranno farsi all'indomani dell'approvazione di questo provvedimento e, in questo senso, abbiamo voluto presentare questa raccomandazione al Governo che mi auguro possa essere accolta.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Prendo la parola brevemente per illustrare questo ordine del giorno, all'in-

terno di un giudizio ampiamente positivo che noi diamo del decreto-legge prima e del disegno di legge di conversione poi e sulle linee così ottimamente ed esemplarmente illustrate dal senatore Argan, il quale ha già anticipato che questo complesso normativo ricomprende questo neo costituito dall'articolo 2, in relazione al quale presentiamo l'ordine del giorno in discussione, che raccomandiamo alla vostra approvazione.

Di cosa si tratta? Si tratta di un pericolo di lesione di competenze che in via esclusiva e non ripartita le cinque regioni a statuto speciale del nostro ordinamento hanno. È ben noto che intanto esiste competenza legislativa esclusiva in quanto tale competenza legislativa esclusiva si differenzia dalla competenza legislativa ripartita che fa capo alle regioni a statuto ordinario e in relazione alla quale vale il catalogo dell'articolo 117 della Costituzione, ovviamente integrato come criterio interpretativo dall'articolo 80 del decreto delegato n. 616. Ora, qual è il rischio di fronte al quale noi riteniamo e percepiamo di trovarci? Il rischio è che con la formulazione dell'articolo 2, e soprattutto con possibili interpretazioni che si innestino nel tessuto testuale dell'articolo, si appiattisca la competenza legislativa esclusiva delle regioni a statuto speciale sulla competenza ripartita o concorrente delle regioni a statuto ordinario, il che non è possibile posto che, ripeto, mentre le regioni a statuto ordinario sono subordinate, ai sensi dell'articolo 117, ai principi fondamentali e statali delle leggi per le singole materie (si tratta in sostanza del riferimento alle note leggi-cornice, alle *Rahmen Gesetze* delle quali parlerà probabilmente il collega Brugger), le regioni a statuto speciale sono subordinate, con molta minor pregnanza ovviamente, non già ai principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato nelle singole materie, ma, oltre che ai noti limiti dei principi generali dell'ordinamento, degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, alle sole norme fondamentali delle riforme economico-sociali.

Ora non c'è chi non veda che un limite derivante dalle norme fondamentali delle riforme economico-sociali è cosa ben diversa dal limite derivante dai principi fondamen-

tali statali nelle singole materie. Che questa distinzione esista non soltanto in dottrina, non soltanto nel dibattito politico costituzionale, ma addirittura nel dibattito legislativo del nostro Parlamento, è dato da un esempio che è chiaro nella memoria di tutti noi: mi riferisco alla legge-quadro sul pubblico impiego all'interno della quale, all'epoca, era stata introdotta questa formulazione: «Le disposizioni della presente legge-quadro sul pubblico impiego costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione» (regioni ordinarie). «I principi desumibili dalle disposizioni della presente legge costituiscono altresì per le regioni a statuto speciale e per le provincie autonome di Trento e di Bolzano norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica».

In sostanza, il problema nel suo spessore era stato percepito in precedenti dibattiti legislativi del Parlamento della Repubblica e, ripeto, in questo testo (legge-quadro sul pubblico impiego) opportunamente era stata fatta una differenziazione tra principi fondamentali, legge-quadro e norme fondamentali di riforma economico-sociale.

Orbene, al riguardo siamo preoccupati e in tal senso presentiamo il nostro ordine del giorno. Infatti, per quanto riguarda la tecnica normativa adottata con questo articolo 2, il quale — ripeto — è un *quid novi* rispetto all'originario decreto-legge (che aveva una clausola espressa di salvezza per le competenze delle cinque regioni a statuto speciale e per le due provincie autonome), vi sono motivi di preoccupazione in quanto l'articolo 2 fa riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, il quale aggiunge un comma all'articolo 82 del decreto delegato n. 616 che, per delega espressa della legge n. 382 del 1975, ha come destinatari le sole regioni a statuto ordinario.

Quindi, già dalla tecnica normativa usata emerge il pericolo di un appiattimento delle competenze esclusive delle regioni a statuto speciale sulle competenze delle regioni ordinarie, normali soggetti destinatari del decreto delegato n. 616, il cui quinto comma, oggi introdotto dall'articolo 1 del decreto-legge

che dobbiamo convertire in legge, viene richiamato dall'articolo 2 come limite alle competenze esclusive.

È per questo motivo che noi, nei limiti del possibile, mantenendo l'attuale testo dell'articolo 2 — perchè, ripeto, diamo un giudizio ampiamente positivo sull'intero decreto-legge, e quindi non intendiamo che, attraverso l'introduzione di emendamenti, si renda impossibile fin da oggi l'entrata in vigore nell'ordinamento di questo complesso normativo — con il nostro ordine del giorno proponiamo una soluzione che rimuova la possibilità di questo rischio.

Il problema, a nostro avviso, si pone — e mi avvio alla conclusione — in questi termini. L'attuale formulazione, secondo la quale le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge, come convertito in legge, costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica, rischia di poter essere interpretata, soprattutto da parte degli organi dello Stato, nel senso che tutte le proposizioni normative di cui all'articolo 1 costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale. Il che non può essere, se non altro per il fatto che l'articolo 1 detta, oltre che proposizioni normative di carattere generale ed astratto, alcune norme procedurali, che evidentemente non possono avere come destinatari le regioni a statuto speciale, le quali hanno una sfera di competenza esclusiva che non può essere intaccata quanto meno dal punto di vista procedimentale. Invece, per le regioni a statuto ordinario si provvede con il quinto comma fondato sull'articolo 1 del decreto-legge. In questo senso, con il nostro ordine del giorno, intendiamo che siano chiaramente distinti non solo dal punto di vista lessicale — che ci interessa fino ad un certo punto — ma anche e soprattutto concettualmente il senso dei termini «disposizioni», «norma» e «principio».

Quindi l'ordine del giorno che proponiamo, laddove impegna il Governo a coerentemente interpretare la disposizione contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel senso che costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale i soli principi desumibili dalla disciplina posta dall'articolo 1 e non già le singole disposizio-

ni normative in cui tali principi sono stati tradotti, rende possibile, ove approvato — e noi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione di questo ordine del giorno — che gli organi dello Stato in sede di vigilanza sull'applicazione di questa complessa normativa si attengano a questo tipo di interpretazione. Si dirà — e anticipo subito la obiezione — che questo ordine del giorno rischia di essere accademico, perchè in sostanza privo di effetti. No, ho cura di mettere in evidenza che esiste una gravidanza direttamente pratica, un effetto pratico rilevante ove questo ordine del giorno fosse accolto, perchè lo Stato persona è titolare di potestà in ordine al procedimento legislativo anche delle regioni a statuto speciale — i poteri di controllo — ed è titolare altresì di poteri di impugnativa ove ritenesse che determinate leggi delle regioni a statuto speciale fuoriescano dai noti limiti.

Nella misura in cui questo Governo si riterrà vincolato a questa interpretazione, noi rimuoveremo qualsiasi possibilità che esso Governo, diversamente interpretando il testo, utilizzi i suoi poteri di controllo o più in là i suoi poteri di impugnativa in senso lesivo delle competenze esclusive delle 5 regioni. Questo è il senso pratico di questo ordine del giorno. Ripetiamo che esso si colloca nel quadro di un giudizio fortemente positivo che esprimiamo noi firmatari dell'ordine del giorno su questo disegno di legge di conversione.

Raccomandiamo perciò al Governo l'approvazione dell'ordine del giorno che, oltre che da me, che brevemente l'ho illustrato, e dal collega Mascagni è firmato da colleghi di diverse parti politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, con molta lealtà devo dire che alcune delle osservazioni fatte dagli intervenuti, che ringrazio tutti per l'apporto prezioso dato al nostro dibattito (i colleghi Biglia, Argan, Signorino, Boggio, Diana, Battello), non mi trovano indifferente. Si tratta di osservazioni

pertinenti, di natura giuridico-costituzionale (e in proposito dico subito che dò parere ampiamente favorevole, per quanto mi riguarda, all'ordine del giorno del senatore Mascagni che è stato testè illustrato e prego, per quanto mi compete, il Governo di accettarlo), di osservazioni di natura estetico-culturale (e ringrazio in particolare il collega Argan per il suo intervento chiarissimo) e di osservazioni di natura socio-economica.

Non mi nascondo però — consentitemi con altrettanta lealtà di dirlo — che mai come in questa materia, mai come in riferimento a questo provvedimento, calza a proposito l'antico adagio che ammonisce: *summum jus, summa iniuria*. La ricerca del meglio rischia di allontanare sempre più il necessario momento decisionale in questa materia. Si è detto in Commissione e lo si è ripetuto qui che gli obiettivi li condividiamo tutti, un po' meno la strumentazione. Consentitemi di dire che questa espressione mi risuona nelle orecchie da tantissimo tempo e nel corso del mio impegno politico-amministrativo l'ho sentita ripetere a livello comunale, provinciale e regionale: è in nome della ricerca di strumenti idonei a fermare il degrado dell'ambiente che il degrado è andato felicemente — si far per dire — avanti.

Saranno idonee — si è chiesto qualcuno — le nuove norme proposte da questo decreto? Io non ne sono apoditticamente sicuro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, però sono sicuro di una cosa, che le norme in vigore finora efficaci non lo sono state, se è vero, come è vero, che non hanno impedito lo scempio dell'ambiente.

E allora un rischio occorre pure correrlo, rischio che d'altra parte il Parlamento corre ogni volta che si approva una nuova normativa in qualsiasi settore. Ripeto che meglio sarebbe stato se il Senato avesse avuto il tempo necessario per un approfondimento del provvedimento e quindi se avesse avuto la possibilità di emendare in senso migliorativo il testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. Però, di fronte al dilemma: approvare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati oppure lasciare decadere il decreto, per me la scelta

è obbligata. Oltre tutto — ripeto quanto dicevo in Commissione — bisogna ricordare che le norme si possono sempre modificare in corso d'opera e che le leggi si possono sempre migliorare, ma i danni provocati all'ambiente non si possono facilmente riparare.

Non mi resta, signor Presidente, che esprimere il mio parere sull'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Diana e da altri senatori, a proposito del quale dichiaro il mio completo assenso, anche prescindendo dalle motivazioni espresse dal collega Diana, in quanto sono stato sempre convinto, e lo sono tuttora, che gli interessi dell'agricoltura sono assolutamente compatibili con la salvaguardia dell'ambiente. Anzi, dirò di più: sono convinto che da una sana politica di tutela dell'ambiente le attività agricole non possano che risultare privilegiate, ed aggiungo, non soltanto sotto l'aspetto socio-economico — collega Diana — cioè non soltanto sotto l'aspetto legittimamente utilitaristico, ma anche sotto l'aspetto — diciamo così — bucolico, perchè l'agricoltura concorre alla creazione di un ambiente sempre più aperto alla dimensione umana. Per questo motivo e per gli altri esposti in precedenza il mio parere è favorevole sia all'ordine del giorno n. 1 che all'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo desidera innanzitutto ringraziare il Senato, come ha già ringraziato la Camera dei deputati, per l'attenzione, concentrata nel tempo ma intensa nell'impegno e nella qualità, con cui i due rami del Parlamento hanno considerato questo decreto-legge alla cui emanazione il Governo attribuisce una particolare importanza e che il Governo stesso vorrebbe far rilevare come sia scaturito, ancor prima che da una decisione soggettiva del Governo, da una richiesta del Parlamento avanzata in sede di discussione — come gli onorevoli senatori sapranno — del provvedimento sul condono edilizio. In tale occasione furono

proposti emendamenti che dai presentatori di ogni parte politica furono ritirati in seguito all'assicurazione, da parte del Governo, della presentazione del decreto-legge in questione. Il Governo ha quindi ritenuto, emanando il decreto-legge, non solo di soddisfare doverosamente ad un interesse pubblico primario ed importante, ma anche di tener fede — come era suo preciso dovere e come vorrebbe sempre essere suo costume — ad un impegno dichiarato assunto in materia davanti al Parlamento.

Certo il decreto-legge è uscito ampiamente modificato dalla Camera dei deputati. Nelle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento il Governo però non riconosce, in verità, alterazioni dello spirito della sua norma decretativa e, anzi, ringrazia la Camera, e ovviamente il Senato in ciò che vorrà esprimere di consenso alla Camera a questo riguardo, per aver interpretato con spirito illuminato quelli che sono obiettivi noti e da lungo tempo perseguiti dal Governo stesso. Per la verità è stato qui molte volte detto, e giustissimamente, che il Senato si è trovato di fronte ad una concentrazione dei tempi di discussione sproporzionata non solo all'esercizio della autonoma facoltà legislativa e sovrana del Senato stesso, ma anche alla complessità e importanza della materia trattata.

Mi consentano gli onorevoli senatori di assicurare che in tali condizioni di brevità di tempo ha lavorato anche la Camera dei deputati: la stessa condizione si è presentata in modo effettivamente uguale in entrambi i rami del Parlamento.

Certamente anche al Governo sarebbe stato oltremodo gradito che ci fosse amplissimo tempo per la discussione, o almeno tutto il tempo che la legge consente per la conversione in legge dei decreti-legge. Il Governo ritiene peraltro che la discussione politico-culturale in corso da anni nel paese sull'argomento, e particolarmente intensificatasi negli ultimi tempi, e anche la breve ma, come dicevo, intensa e qualitativamente molto pregevole discussione svoltasi al riguardo del decreto-legge nei due rami del Parlamento possano confortare circa la ma-

turità, la riflessione, la ponderazione con cui la materia stessa esce considerata dai due rami del Parlamento.

Per quanto riguarda il merito delle questioni, non potrò, per rispettare anche la brevità di tempo a cui si è costretto questo ramo del Parlamento, scendere in tutti i dettagli e prego, per questo, gli onorevoli senatori presenti di credere che me ne duole anche personalmente. Mi limiterò quindi a qualche osservazione di carattere generale.

Anticipo, anzitutto, signor Presidente, il parere relativo ad uno dei due ordini del giorno, precisamente quello che si riferisce all'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Per quanto concerne il disegno di legge di conversione, posso assicurare — l'ho già detto nelle Commissioni del Senato che se ne sono occupate e sono lieto di ripeterlo qui a nome del Governo — che la lettura che il Governo ne dà — quindi anche il fine che si propone di perseguire nella sua azione amministrativa e nella considerazione dei problemi riguardo a tale articolo — vede nel disposto dell'articolo 2 precisamente la fissazione di norme programmatiche, di indirizzi legislativi, di linee di azione a cui le regioni a statuto speciale debbono attenersi nel senso in cui lo prescrive l'ordinamento della Repubblica per quanto riguarda la materia considerata.

Non si tratta dell'articolazione letterale della normativa contenuta nell'articolo 1 e ciò per una doppia ragione, in parte già largamente illustrata in sede di dichiarazione sull'ordine del giorno stesso: la prima considerazione è che la materia contenuta nell'articolo 1 è ordinata specificamente ad integrazione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che si riferisce esclusivamente — non potrebbe essere diversamente — alle regioni a statuto ordinario. La seconda considerazione è che quella normativa — mi permetterei qui di integrare le osservazioni avanzate dal senatore Battello — dell'articolo 1 del disegno di legge prevede anche poteri sostitutivi dell'azione delle regioni che, esercitabili verso le regioni a statuto ordinario, non sarebbero esercitabili, anche se il Governo nutrisse, —

ma non la nutre affatto — questa volontà di prevaricazione nei riguardi delle regioni a statuto speciale.

Come si può quindi pensare che il Governo possa mai vedere in quel termine, «le disposizioni», qualcosa di più di quanto mi sono premurato di illustrare?

L'auspicio del Governo è che le regioni a statuto speciale, alcune delle quali nella materia ambientale e urbanistica hanno egregiamente lavorato — il Governo ci tiene a far qui questo pubblico riconoscimento di fronte al Parlamento sovrano della Repubblica — completino, secondo esigenze che si sono, per quanto ci risulta, affacciate all'interno di queste stesse regioni, il loro lavoro e lo portino avanti adattando norme, disposizioni, alle loro condizioni particolari, attuandole nella regolarità amministrativa e nella linea legislativa che ad esse è propria, ciascuna singolarmente considerata, con un disegno di insieme come quello che il decreto-legge prima e il disegno di legge di conversione poi vogliono dare al quadro della protezione del paesaggio in tutto l'ambito del territorio italiano.

Mi sia consentito di convenire con chi ha detto che questo ordine del giorno, almeno per quanto riguarda il Governo, non è accademico; esso infatti ispirerà nel senso che mi sono premurato di illustrare — e che spero sia abbastanza chiaro e rassicurante — l'azione del Governo.

Vorrei anche aggiungere che l'articolo 2 del disegno di legge — mi sia consentito, signor Presidente, di includere un fuggevole cenno aneddotico in questa discussione — è scaturito da esigenze che la Camera dei deputati nella sede della Commissione competente ha raccolto nel corso di audizioni al riguardo, in quanto esponenti delle regioni a statuto speciale hanno auspicato una tale disposizione. La Camera ha creduto di raccogliercela con una *mens* che in questo caso è perfettamente coincidente con quella del Governo e, come mi risulta, con quella dei presentatori dell'ordine del giorno. In conclusione, pertanto, al riguardo non vi dovrebbero essere equivoci. Ciò il Governo dichiara anche indipendentemente, ma evidentemente non dimenticandola, dalla sua voca-

zione di piena lealtà costituzionale, non solo nei riguardi delle regioni a statuto speciale, ma anche in eguale misura verso le regioni a statuto ordinario. In conclusione il Governo accetta, raccogliendo anche la raccomandazione del relatore, l'ordine del giorno al riguardo presentato.

Vorrei richiamare l'attenzione di questo ramo del Parlamento anche sul fatto che le preoccupazioni di blocco dell'attività economica sono veramente eccessive riguardo a una normativa di questo genere. Sono eccessive perchè i vincoli di cui qui si tratta sono di tipo procedurale e non reale, non attengono in alcuna maniera alla proprietà del bene. Si impone soltanto che nell'uso di beni compresi nelle fasce territoriali indicate vi sia la considerazione anche di interessi preminenti e generali della comunità italiana — ma, lasciatemi anche dire, della civiltà senza aggettivo nazionale — di fronte a cui, come in tantissimi altri casi della vita sociale — perchè questo non accade soltanto in materia di paesaggio ma in tutti gli ambiti della vita sociale — vi è una comparazione di interessi nella legittimità più assoluta, nel dibattito sui criteri di opportunità che possono essere maggiori e minori, ma con il criterio della prevalenza di un interesse generale che in questo caso esige soltanto il rispetto di una procedura cautelativa.

A questo punto debbo inserire un secondo elemento che attiene al rispetto dell'autonomia delle regioni a statuto ordinario. Il Governo ha concepito — e il Parlamento, come il Governo si augura, si appresta ad accogliere — questa vincolistica in funzione anche di una sollecitazione della pianificazione paesistica del territorio. Peraltro il Governo è ben consapevole del fatto che oggi un criterio puramente paesistico, un criterio estetico, come quello molto opportunamente deprecato dal senatore Argan, sarebbe insufficiente alla considerazione dei valori e degli interessi che sono legati alla gestione del territorio.

Ecco perchè il Governo già nella originaria formulazione che con molto piacere ha visto trasferita nel testo della Camera — che mi auguro, verrà convalidato dal Senato — ha usato la dizione «paesistico» accompagnata da «urbanistico-territoriale». Si avranno pia-

ni paesistici o urbanistico-territoriali, i quali tuttavia avranno una specifica considerazione dei valori paesistici sicchè non si tratterà solo di piani paesistici, ma anche di piani urbanistico-territoriali aventi specifica considerazione dei valori paesistici che potranno assorbire tutta la materia che oggi ci apprestiamo a statuire secondo il dettato del disegno di legge di conversione.

Ecco anche perchè l'interlocutore principale a questo riguardo, prima ancora del Governo, è opportuno che siano le regioni. È opportuno, infatti, che le regioni esercitino fino in fondo la loro fondamentale potestà e responsabilità in materia. Nel momento stesso in cui vanno in vigore i piani regionali, si supera questo regime che, nella sua essenza, vuole essere, ed auspica di essere, definitivo per la qualità, per i criteri d'insiemè; ma nella normativa specifica si augura che sia il più transitorio possibile, cioè che possa presto cedere il passo ai piani regionali paesistici o urbanistico-territoriali, nel senso che prima ho illustrato, che sostituiscono la normativa ministeriale.

Vorrei far notare a molti degli intervenuti e a quanti si apprestano ad intervenire che gran parte dei vincoli qui prescritti sono già in essere; anzi, in alcune regioni sono già in essere in misura più generosa. Nel testo della legge di conversione, come già nel decreto-legge ed ancora prima nel decreto ministeriale del settembre, si parla, ad esempio, di 300 metri dalla riva del mare, ma in alcune legislazioni regionali si parla di 500 metri. Di certo la legge non vuole ridurre l'estensione regionale, ma prescrive un minimo. E così numerosissime zone sono già vincolate.

Ad esempio — anche se si tratta di regioni a statuto speciale — nel Trentino-Alto Adige è vincolato oltre l'80 per cento del territorio regionale. Pertanto, nella materia specifica della sussistenza di vincoli molta parte dei vincoli qui prescritti è già in essere. Ho avuto modo, amichevolmente, di osservare al senatore Biglia — e mi permetto di ripetere l'osservazione in Aula — che trovo un po' sorprendente che, nel momento in cui questi vincoli sono stati imposti in sede regionale, non si siano fatte osservazioni di riserva, ma

si facciano adesso nel momento in cui il provvedimento assume più vasta estensione territoriale. Perchè? Ciò dovrebbe ricondurci ad una altra fondamentale osservazione. Colleghi senatori, se un eccesso ha subito la politica del territorio, la protezione del paesaggio, il governo dell'ambiente in Italia, questo eccesso non è stato di vincolo, ma è stato di difetto di vincolo. Ebbene, il fatto che gran parte dei vincoli siano già in essere e il fatto che il difetto maggiore è quello della mancanza di vincoli, non quello dell'eccesso di vincoli, dovrebbero ampiamente confermarci nella direzione assunta.

E vengo all'altro ordine del giorno illustrato dal senatore Diana. Tanto meno è intenzione del Governo, con provvedimenti di questo genere, bloccare o comprimere attività economiche: la *mens* del Governo, così come quella della cultura contemporanea più avvertita in materia, è che, lungi dal segnare un blocco delle attività, disposizioni di questo genere segnino la base indispensabile e più funzionale, più pratica, più valida per la valorizzazione e il potenziamento delle attività economiche e sociali di cui si rivendica giustamente e con ben comprensibile preoccupazione la possibilità di svolgimento. Faccio riferimento al turismo, ma, come ha ottimamente detto il senatore Mezzapesa, la distruzione dei beni paesistici può essere irreversibile, come purtroppo è avvenuto per centinaia di chilometri delle coste del nostro paese.

C'è da chiedersi se sia stato maggiore il vantaggio meschino, gretto, immediato, assolutamente temporaneo, ottenuto con il guasto di quelle zone o se invece sia stata enormemente più cospicua la perdita di prospettiva di destinazione turistica di ben altro livello, durata e qualità per centinaia di chilometri delle nostre coste ormai impraticabili, come — ahimè! — cominciano ad essere impraticabili tanti cocuzzoli e tante pendici delle nostre colline e montagne. Tuttavia, questi sono certamente interrogativi che anche i senatori si pongono ed ai quali, nel Parlamento della Repubblica italiana, non può essere data che una sola risposta, cioè che è incomparabilmente da privilegiare sul vantaggio immediato, meschino, gretto,

individuale, corporativo e speculativo l'enorme vantaggio di una programmazione del territorio che metta definitivamente in salvo la risorsa economica costituita dal paesaggio e dall'ambiente e ne faccia la base di una attività sociale redditizia, duratura e di alta civiltà.

Ciò vale in particolare, senatore Diana — ed ovviamente in materia più specifica — per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale. Sono perfettamente d'accordo con lei, come con il senatore Argan, che in un paese come l'Italia — ed è gloria, questa, del nostro paese — in un certo senso di ambiente naturale non si possa quasi più parlare, ma si debba sempre parlare di ambiente naturale-umano, poichè l'antichità del popolamento del nostro paese e le vicende di tale popolamento hanno reso talmente fuse tra loro l'azione e la fisionomia della natura e l'azione e la fisionomia della società, da farne un tutt'uno. Nessuno, forse, meglio di Cattaneo espresse, a suo tempo, questa nozione quando disse che le terre della Lombardia padana erano una creazione della storia.

Il Governo pensa, anzi, in accordo con numerosi senatori che si sono espressi nella stessa direzione, che la presenza dell'uomo nell'ambiente naturale, ed in particolare nell'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, è una garanzia di difesa dell'ambiente. L'ambiente, cioè, è tanto più difeso quanto più l'uomo vi risiede e vi esercita funzioni primarie; magari volesse il corso della nostra civiltà, che sembra — ahimè! — indirizzato in direzione diversa, che l'abbandono delle campagne e delle mantagne non fosse quello che è. Il senatore Diana però sa — e lo ringrazio per averlo ricordato — che già nell'applicazione del decreto ministeriale di settembre è stata premura del Governo precisare che ciò che riguardava l'esercizio, ovviamente secondo le norme di legge, delle attività in quel caso boschive — ma posso anche dire, senza alcuna riserva, agro-silvo-pastorali — non è mai stato messo in dubbio nella pratica amministrativa.

A questo criterio, con *mens* ancor più rigorosa, il Governo si ispirerà anche nel corso della sua azione futura ed è per questo che posso dichiarare, signor Presidente, che il

Governo stesso accetta in pieno l'ordine del giorno, svolto dal senatore Diana e recepito dal relatore senatore Mezzapesa.

Signor Presidente, penso di potermi fermare qui, riservandomi magari — se sarà il caso — ulteriori brevi considerazioni in sede di esame degli emendamenti. Per quanto riguarda gli emendamenti, tuttavia, se lei me lo consente vorrei fare una dichiarazione preliminare.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la pregherei di procedere con ordine, altrimenti si creerebbe un po' di confusione. Per ora limitiamoci agli ordini del giorno. Ella potrà poi sempre intervenire sugli emendamenti.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. La ringrazio, signor Presidente. Rinnovo il mio ringraziamento al relatore ed alle Commissioni che hanno esaminato la materia, nonchè a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, ed esprimo l'invito pressante del Governo affinché il disegno di legge sia votato nel testo approvato dalla Camera dei deputati. I motivi politici di tale opportunità sono già stati limpidamente ed energicamente sottolineati dal relatore ed il Governo non ha, da questo punto di vista, che da far proprie le parole usate dal senatore Mezzapesa.

PRESIDENTE. Senatore Diana, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

DIANA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Mascagni, udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo e del relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

MASCAGNI. Signor Presidente, riteniamo sia preferibile che l'ordine del giorno venga votato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

VETTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, la prego di concedermi un breve intervento e prego i colleghi di avere la pazienza di ascoltare un chiarimento di ordine formale e di ordine sostanziale. L'ottima relazione del senatore Mezzapesa, al quale va la nostra gratitudine, il parere espresso dal Governo anche nella replica e l'illustrazione giuridica fatta dal collega Battello sull'ordine del giorno potrebbero esimermi dal dire qualcosa di aggiuntivo, ma la presenza del signor Ministro e del Sottosegretario e l'attenzione dell'Aula mi inducono ad approfittare dell'occasione per ribadire il significato di questi emendamenti e di questi ordini del giorno.

Dal punto di vista formale vorrei chiarire personalmente che, essendo firmatario dell'ordine del giorno ed anche dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2, non vedo contrasto tra queste posizioni. Mi preme peraltro chiarirne le ragioni. Esaurita la vicenda della forma, che ha significato personale, desidero rammentare che l'articolo 2 del disegno di legge in oggetto, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, nell'attribuire la portata di riforma economico-sociale alle disposizioni contenute nell'articolo 1, costituisce una evidente forzatura del quadro costituzionale delle competenze sia legislative che amministrative riconosciute alle regioni ad autonomia speciale.

La considerazione di vari elementi ci porta, infatti, a disconoscere alla disciplina contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge in esame la portata di riforma economico-sociale e, come tale, costituente un limite costituzionale alla potestà legislativa primaria riconosciuta dagli statuti alle regioni a statuto speciale, tenuto conto di quanto autorevolmente enunciato al riguardo anche dalla suprema Corte con la sentenza n. 219 del 25 luglio 1984, dove si afferma che la natura di riforma economico-sociale di una normativa non può essere determinata dalla sola apodittica affermazione del legislatore e che essa debba invece ricercarsi nell'oggetto della normativa, nella sua motivazione politico-sociale, nel suo scopo, nel suo contenuto, nella modificazione che essa determina nei rapporti sociali.

Sono queste parole della sentenza della Corte costituzionale ed è ben difficile ravvisare tali presupposti nella disciplina oggetto del decreto-legge n. 312. Si tratta di disposizioni dettate per l'esercizio di funzioni amministrative relative alla protezione delle bellezze naturali, delegate con il decreto n. 616 alle regioni a statuto ordinario, che quindi rivestono un carattere meramente procedimentale e di organizzazione di tali funzioni amministrative. Ho ben compreso il discorso tranquillizzante fatto dal professor Galasso, tuttavia mi preme far presente che in modo particolare le due province autonome hanno entrambe esercitato la competenza legislativa loro attribuita dallo statuto in materia di tutela del paesaggio: per la provincia di Trento con la legge provinciale n. 12 del 1971, e successive modificazioni, e per la provincia di Bolzano anche in epoca antecedente. Quindi l'ipotizzata estensione indiscriminata della disciplina introdotta con il decreto-legge in esame nei confronti delle due province autonome comporta problemi di concreta applicabilità, dato il contenuto più ampio, ed in ogni caso profondamente diverso, della disciplina adottata dalle due province rispetto a quella prevista dal decreto-legge. Desidero far presente che la struttura burocratica che doveva, secondo la legge del 1939, presiedere a questo tipo di tutela è stata completamente disattivata, non esiste, e quindi c'è una completa e totale sostituzione.

Mi preme, peraltro, rilevare che i tempi parlamentari ed il tribolato cammino del provvedimento, sul quale vi è una larghissima convergenza di motivazioni, ci inducono non solo a non ostacolare ma nemmeno a rallentare con un discorso troppo lungo la definitiva approvazione del provvedimento stesso.

Desidereremmo peraltro che si riflettesse sul voto dell'Aula quanto dichiarato dai rappresentanti del Governo anche per ridurre possibilità di contenzioso tra Stato e regioni e che venisse altresì recepita l'osservazione del relatore Mezzapesa che ha parlato di aggiustamento e di modifica *in itinere* di un provvedimento che dovrà poi avere la sua applicazione.

Il senatore Boggio ha posto l'accento sulle

possibilità e necessità applicative di un provvedimento così importante. Quindi mi limito a pregarla, signor Presidente, di mettere in votazione questo ordine del giorno, che non toglie a noi, o per lo meno ai suoi primi firmatari, la libertà di insistere anche sulla votazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2. Comunque, per quanto mi riguarda, desidero, in questa sede di dichiarazione di voto, esprimere la conferma delle interpretazioni che sono state fornite a livello giuridico nei confronti dell'ordine del giorno così come è stato stilato e con competenza illustrato dal senatore Battello.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Mascagni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. L'articolo 1 è il seguente:

ART. 1.

Il decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« All'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

” Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

m) le zone di interesse archeologico.

Il vincolo di cui al precedente comma non si applica alle zone A, B e - limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione - alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Sono peraltro sottoposti a vincolo paesaggistico, anche nelle zone di cui al comma precedente, i beni di cui al numero 2) dell'articolo 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Nei boschi e nelle foreste di cui alla lettera g) del quinto comma del presente articolo sono consentiti il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia.

L'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, deve essere rilasciata o negata entro il termine perentorio di sessanta giorni. Le regioni danno immediata comunicazione al Ministro per i beni culturali e ambientali delle autorizzazioni rilasciate e trasmettono contestualmente la relativa documentazione. Decorso inutilmente il predetto termine, gli interessati, entro trenta giorni, possono richiedere l'autorizzazione al Ministro per i beni culturali e ambientali, che si pronuncia entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta. Il Ministro per i beni culturali e ambientali può in ogni caso annullare, con provvedimento motivato, l'autorizzazione regionale entro i sessanta giorni successivi alla relativa comunicazione.

Qualora la richiesta di autorizzazione riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, il Ministro per i beni culturali e ambientali può in ogni caso rilasciare o negare entro sessanta giorni l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, anche in difformità dalla decisione regionale.

Per le attività di ricerca ed estrazione di cui al regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, l'autorizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali, prevista dal precedente nono comma, è rilasciata sentito il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie od altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio.

Le funzioni di vigilanza sull'osservanza del vincolo di cui al quinto comma del presente articolo sono esercitate anche dagli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali » ».

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

«ART. 1-bis. — 1. Con riferimento ai beni e alle aree elencati dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, da approvarsi entro il 31 dicembre 1986.

2. Decorso inutilmente il termine di cui al precedente comma, il Ministro per i beni culturali e ambientali esercita i poteri di cui agli articoli 4 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

ART. 1-ter. — 1. Le regioni, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono individuare con indicazioni planimetriche e catastali, nell'ambito delle zone elencate dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, nonché nelle altre comprese negli elenchi redatti ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, le aree in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui al precedente articolo 1-bis, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici. La notificazione dei provvedimenti predetti avviene secondo le procedure previste dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dal relativo regolamento d'esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

2. Restano fermi al riguardo le competenze ed i poteri del Ministro per i beni culturali e ambientali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

ART. 1-*quater*. — 1. In relazione al vincolo paesaggistico imposto sui corsi d'acqua ai sensi del quinto comma, lettera c), dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, le regioni, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, determinano quali dei corsi d'acqua classificati pubblici, ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, possono, per la loro irrilevanza ai fini paesaggistici, essere esclusi, in tutto o in parte, dal predetto vincolo, e ne redigono e rendono pubblico, entro i successivi trenta giorni, apposito elenco.

2. Resta ferma la facoltà del Ministro per i beni culturali e ambientali di confermare, con provvedimento motivato, il vincolo di cui al precedente comma sui corsi d'acqua inseriti nei predetti elenchi regionali.

ART. 1-*quinquies*. — Le aree e i beni individuati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 26 settembre 1984, sono inclusi tra quelli in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui all'articolo 1-*bis*, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché ogni opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

ART. 1-*sexies*. — 1. Ferme restando le sanzioni di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la violazione delle disposizioni di cui al presente decreto, si applicano altresì quelle previste dall'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

2. Con la sentenza di condanna viene ordinata la rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato ».

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

All'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

« Sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

m) le zone di interesse archeologico.

Il vincolo di cui al precedente comma non si applica alle zone A, B e — limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione — alle altre zone, come delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ai centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Sono peraltro sottoposti a vincolo paesaggistico, anche nelle zone di cui al comma precedente, i beni di cui al numero 2) dell'articolo 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Nei boschi e nelle foreste di cui alla lettera g) del quinto comma del presente articolo sono consentiti il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia.

L'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, deve essere rilasciata o negata entro il termine perentorio di sessanta giorni. Le regioni danno immediata comunicazione al Ministro per i beni culturali e ambientali delle autorizzazioni rilasciate e trasmettono contestualmente la relativa documentazione. Decorso inutilmente il predetto termine, gli interessati, entro trenta giorni, possono richiedere l'autorizzazione al Ministro per i beni culturali e ambientali, che si pronuncia entro sessanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta. Il Ministro per i beni culturali e ambientali può in ogni caso annullare, con provvedimento motivato, l'autorizzazione regionale entro i sessanta giorni successivi alla relativa comunicazione.

Qualora la richiesta di autorizzazione riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, il Ministro per i beni culturali e ambientali può in ogni caso rilasciare o negare entro sessanta giorni l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, anche in difformità dalla decisione regionale.

Per le attività di ricerca ed estrazione di cui al regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, l'autorizzazione del Ministro per i beni culturali e ambientali, prevista dal precedente nono comma, è rilasciata sentito il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Non è richiesta l'autorizzazione di cui all'articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, nonché per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi per costruzioni edilizie od altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio.

Le funzioni di vigilanza sull'osservanza del vincolo di cui al quinto comma del presente articolo sono esercitate anche dagli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali ».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, nella lettera c) aggiungere in fine le parole: « , da ridursi a 50 metri nelle zone classificate montane ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 ».

1.1 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

Al primo dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, nella lettera d), sostituire le parole: «1.600» e «1.200» rispettivamente con le altre: «2.000» e «1.800».

1.5 SCARDACCIONE, RUFFINO, D'AMELIO, DE CINQUE, BERNASSOLA, PATRIARCA, DI STEFANO, CAROLLO

Al quarto dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, sostituire le parole da: «sono consentiti» sino alla fine del comma con le seguenti: «sono consentiti il taglio colturale, il taglio di diradamento, l'avviamento del bosco ceduo al governo ad alto fusto, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione ed i tagli di utilizzazione boschiva previsti ed

autorizzati in base alle norme vigenti in materia».

1.2 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

Al quarto dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Nei fiumi, torrenti e corsi d'acqua di cui alla lettera c) dello stesso comma sono comunque consentiti i lavori di difesa spondale e di regimazione del corso d'acqua».

1.3 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

Al quintultimo dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, sostituire la parola: «annullare» con le altre: «proporre motivate modifiche».

1.6 SCARDACCIONE, RUFFINO, D'AMELIO, DE CINQUE, BERNASSOLA, PATRIARCA, DI STEFANO, CAROLLO

Al quartultimo dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 616 del 1977, sostituire la parola: «negare» con le altre: «proporre motivate modifiche».

1.7 SCARDACCIONE, RUFFINO, D'AMELIO, DE CINQUE, BERNASSOLA, PATRIARCA, DI STEFANO, CAROLLO

Al penultimo dei commi aggiuntivi all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè per l'esecuzione di interventi di sistemazione idrogeologica di pendici, di conservazione del suolo, di drenaggio delle acque sotterranee».

1.4 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

Invito i presentatori ad illustrarli.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, per ragioni di tempo illustrerò con un unico intervento tutti gli emendamenti di cui sono primo firmatario.

Io mi rendo conto che presentando con gli altri colleghi alcuni emendamenti al cosiddetto decreto Galasso (onorevole Sottosegretario, le è stato riservato un raro privilegio: prima il decreto-legge e adesso la legge vanno giustamente sotto il suo nome) si possa passare alla cronaca come coloro che tentano, se non di affossare, quanto meno di ostacolare il travagliato *iter* di questo disegno di legge.

È un *iter* travagliato e il travaglio, onorevoli colleghi — non nascondiamolo tra di noi — attraversa tutti i Gruppi politici, nessuno escluso.

La prima delle regioni che ha proposto opposizione al decreto Galasso, se non vado errato, è stata la regione Umbria. Ma non rientra nel nostro intendimento quello di affossare od ostacolare il disegno di legge al nostro esame.

Credo, infatti, che non vi sia nessuno che possa non condividere la *ratio* e lo spirito

con cui si muove il provvedimento; si tenta cioè di evitare il degrado del patrimonio ambientale, di tutelare le aree di interesse culturale e ambientale del nostro paese, di evitare ulteriori, gravi attentati al nostro patrimonio di bellezze.

Siamo in presenza, peraltro, di un notevole ritardo nell'attuazione dei piani paesistici da parte delle regioni, mentre nel paese cresce la consapevolezza e la coscienza di una priorità nella difesa dei valori ambientali e nella tutela quindi delle condizioni di vita dei nostri cittadini.

È vero, onorevole Sottosegretario, quanto lei andava dicendo, cioè che in certe regioni esistono vincoli che le definisce «più generosi ancora».

Le vorrei ricordare la mia regione Liguria, dove la legge sui parchi è stata approvata ma, guarda caso, ciò è avvenuto nelle zone più povere, più collinose e montane della nostra regione; mentre, ad esempio, la legge per il parco di Portofino non ha trovato alcuna approvazione da parte del consiglio regionale e il termine della legislatura ne ha rinviato l'approvazione a nuovi eventi.

Io sono sinceramente preoccupato delle conseguenze che questo provvedimento avrà per le zone più povere e depresse del paese quali quelle collinari e montane del Nord, del Sud e del Centro d'Italia, in conseguenza di vincoli così pesanti e ingiustificati. Nei piccoli paesi, onorevole Sottosegretario, non vi sono state speculazioni o rotture ambientali, non bisogna mai generalizzare ed è un grave errore il farlo, poichè si finisce con il penalizzare la totalità dei piccoli comuni montani a causa di alcune violazioni ambientali ben conosciute e ben individuate nel nostro paese. Tutto ciò avviene mentre si sta avviando nelle zone montane una loro rivitalizzazione a fronte di quell'urbanesimo che si era verificato negli anni 1960-1970. Infatti nelle aree metropolitane assistiamo ad uno spopolamento, con un ritorno alle colline e alle montagne, per cui molti piccoli paesi di queste zone stanno vivendo una presenza significativa nell'ambito dell'economia del paese. Si verifica anche che il saldo demografico dei piccoli comuni è tornato ad essere quello del 1961, per cui alcuni di essi

hanno aumentato la popolazione, altri addirittura l'hanno raddoppiata a fronte di uno spopolamento, anche significativo, delle città capoluogo di regione.

Da tutto ciò emerge che il provvedimento al nostro esame potrebbe provocare una crisi, questa volta veramente irreversibile. È stato detto da più parti autorevolmente, anche dal Sottosegretario e dal senatore Diana, che è l'uomo che garantisce la tutela dell'ambiente e che senza di lui non possiamo parlare di tutela del patrimonio e delle bellezze naturali. Dobbiamo quindi consentire all'uomo di lavorare in questi piccoli centri poichè solo con la presenza dell'uomo si ha la vera tutela dell'ambiente.

Infatti, la tutela dell'ambiente non è un'astrazione, non si garantisce con le leggi o le grida «manzoniane», ma ha bisogno soprattutto della presenza e dell'attività dell'uomo.

La mia preoccupazione, quindi, nasce dal fatto che queste disposizioni possano impedire la formazione di quella civiltà contadina necessaria alla difesa ambientale. In questi giorni ci è stato distribuito un bellissimo libro sul paese di Levi. Ora io temo il ritorno a posizioni che noi pensavamo superate e che nel libro vengono descritte in modo molto chiaro. Con queste norme procedurali provochiamo un ulteriore distacco tra la pubblica amministrazione ed il cittadino. È pur vero che con questo provvedimento lanciamo una sfida alle regioni imponendo loro di preparare entro un certo periodo di tempo piani paesaggistici. E se non li fanno, che cosa succede? Vi provvede, forse, lo Stato? Ma tutti sappiamo che nell'ambito delle regioni sono pochi i funzionari che si occupano di questa materia. Del resto — lo stesso Sottosegretario potrà dircelo — sappiamo quale sia la situazione anche del Ministero. Assisteremo quindi a montagne di richieste di autorizzazione per opere che consentano la presenza dell'uomo, richieste di autorizzazione che saranno difficilmente concesse con la necessaria tempestività. La conseguenza sarà la totale paralisi di ogni attività.

Ho già detto in Commissione che la fretta è cattiva consigliera. Addirittura nel primo decreto non era stata prevista la coltura del bosco che invece è stata inserita alla Camera

con un opportuno emendamento. Con l'emendamento da me proposto si amplia questa norma. Nella norma approvata alla Camera non è stata prevista, ad esempio, la utilizzazione dei tagli boschivi, mentre ci sono in Italia centinaia di comuni che vivono dei proventi dei tagli boschivi che consentono loro di pareggiare i loro magri bilanci. Se non inseriamo questa norma — non sarebbe sufficiente un ordine del giorno — potremmo creare gravi disagi. Sono veramente preoccupato, anche se è lungi da me il tentativo di bocciare o ritardare od ostacolare la legge. Sono considerazioni che credo sia giusto fare e poichè avevamo ed abbiamo — l'ho già detto in Commissione — ancora un certo periodo di tempo per rendere definitivo questo disegno di legge (il termine per la sua approvazione scade, infatti, il 27 agosto 1985) se quanto detto è in fondo riconosciuto da tutti i Gruppi come vero, perchè non approvare le modifiche proposte, e perchè la Camera stasera o domani non le ratifica e non converte in legge il decreto-legge modificato? Ma quante volte abbiamo legiferato in tempi ristrettissimi, cercando però di eliminare almeno alcune storture, alcune distorsioni e alcuni errori macroscopici e gravissimi! Perchè, in questo caso, non lo vogliamo fare? Per quale motivo? Forse perchè temiamo le reazioni di qualche ambiente? Questa, onorevoli colleghi, credo sia la realtà.

Temiamo forse che la Camera non sia in grado questa sera o domani mattina di approvare definitivamente il decreto, prima della pausa estiva, oppure c'è qualcos'altro? Ma noi siamo rappresentanti del popolo e dobbiamo tutelare gli interessi di questa gente, della gente più povera che vive nelle montagne e nelle colline; perchè allora non apportare alcune modifiche sulle quali siamo tutti quanti d'accordo? Ho partecipato sabato scorso ad un convegno a Genova indetto dall'Unione comuni montani, al quale era presente anche un parlamentare comunista, in cui ho sentito dire cose gravi su questo disegno di legge che è stato definito un «pasticcio legislativo». Ma allora perchè non introdurre ancora qualche modifica che possa migliorare il testo legislativo? La Camera ha fatto un lavoro, onorevole Sottosegretario,

tutto sommato buono e pregevole, apportando alcune modifiche emendative rilevanti, specialmente per consentire alcuni lavori che sono indispensabili, ma ha anche apportato un'aggiunta — l'articolo 1-*quinquies* — di cui propongo la soppressione, che mi sembra assolutamente inopportuna. Prima di venire a questa brevissima illustrazione — chiedo scusa agli onorevoli colleghi se uso un tono piuttosto appassionato ed accalorato, ma sono problemi che sento molto — devo dire che un motivo di ulteriore preoccupazione mi è stato fornito dal parere che l'8ª Commissione ha espresso a proposito dell'approvazione di questo disegno di legge. Si tratta di un parere favorevole, ma condizionato alla introduzione di un emendamento. Dice il relatore dell'8ª Commissione, senatore Padula: «Considerata la disciplina particolarmente rigorosa, anche con riferimento alle sanzioni penali di cui alla legge n. 47 del 1985, la Commissione, a maggioranza, condiziona il parere favorevole alla previsione di espressa esclusione dalle procedure ivi previste delle opere di iniziativa pubblica e privata di cui i progetti siano già stati approvati alla data di emanazione del decreto».

Onorevole Sottosegretario, di questo problema ne abbiamo già parlato in Commissione e lei ha tranquillizzato i senatori per quanto riguarda le opere di iniziativa pubblica; ha viceversa detto, se ho inteso bene il suo intervento, che per le opere di iniziativa privata si dovrebbero riaprire le procedure. A mio modestissimo avviso dalla lettura e dal testo letterale del disegno di legge di conversione del decreto-legge, e le une e le altre dovranno essere sottoposte al vaglio processuale che la legge prevede, per cui si dovrebbero determinare delle sospensioni. Mi dicono — non conosco la zona — che vi sono lavori importanti per opere di iniziativa pubblica nell'area del Gran Sasso, che dovrebbero venire sospese.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Questo punto è stato chiarito in modo assoluto ed immediato.

RUFFINO. Benissimo, è stato chiarito, ma vorrei sapere se è possibile, onorevole Sotto-

segretario, che in uno Stato di diritto si debbano risolvere in via di fatto, attraverso interventi personali anche se trasparenti, questioni che dovremmo risolvere in via di diritto.

MEZZAPESA, *relatore*. È il diritto che ha consentito di risolverle.

RUFFINO. Senatore Mezzapesa, ho ascoltato la sua relazione, che ho trovato pregevole, ma animata da una rassegnata fatalità che credo non sia condivisibile da tutti noi. Anzi ho già detto in Commissione, e perdonatemi se lo ripeto qui, che ho la sensazione, onorevole Sottosegretario, che mentre da una lato si danneggiano i paesi poveri e i comuni montani e collinari, dall'altro i «pallazzinari» che operano sulle coste da questo provvedimento ne traggono beneficio, perché i loro appartamenti invenduti — vi è una crisi immobiliare in atto — troveranno un mercato probabilmente più facile, proprio a causa di questa legge.

D'altro canto il parere espresso dall'8ª Commissione, un parere favorevole e condizionato, ha lasciato in me molte perplessità che la lettura del testo integrale della legge per la verità non elimina.

Avviandomi alla conclusione, illustrerò brevissimamente il contenuto dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, mi perdoni: lei ha avuto la parola per illustrare gli emendamenti e quindi quello che lei ha detto lo ha detto per illustrare gli emendamenti non per fare un intervento in discussione generale, che già si è chiusa. In tutta questa parte lei ci ha già dato un quadro «molto sintetico» degli emendamenti: trovi adesso il modo di concludere.

RUFFINO. Ed è quello che ho tentato di fare, onorevole Presidente. Mi avvio in due minuti alla conclusione raccogliendo l'osservazione, come sempre acuta, del nostro Presidente.

Aggiungerò solo che l'emendamento 1.1 prevede la riduzione da 150 a 50 metri della

fascia soggetta a vincolo per quanto riguarda i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua iscritti negli elenchi. Onorevoli colleghi, negli elenchi sono iscritti, non dimentichiamolo, tutti i fiumi, tutti i torrenti, tutti i corsi d'acqua, tutti i rivoli, e quindi d'ora in poi non si potrà più far niente nei piccoli comuni fino a 150 metri da qualsiasi corso d'acqua. È una norma capestro che avrebbe impedito in passato che Roma nascesse sulle rive del Tevere, che Firenze sorgesse sulle rive dell'Arno, che Venezia si espandesse sul mare, e, se mi è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, che il mio borgo natio, Millesimo, nascesse sulle rive del fiume Bormida.

Noi proponiamo che nei piccoli comuni, proprio per le diversità orografiche, per le diverse posizioni collinari e montane, i 150 metri vengano ridotti a 50 metri: mi sembra una proposta giustificata e, al limite, ovvia.

Mentre i 150 metri hanno un senso nelle pianure, non ha senso parlare di 150 metri nelle colline e nelle montagne. Il nostro emendamento, quindi, vuole ridurre questo limite a 50 metri.

Si parla poi della cultura del bosco, ma si dimenticano il taglio di diradamento, l'avviamento del bosco ceduo al governo ad alto fusto, i tagli di utilizzazione boschiva...

JANNELLI. Sono manutenzioni ordinarie che sono previste e consentite: lo si fa ogni anno. Ma che scherziamo?

RUFFINO. Come si può parlare di manutenzione ordinaria nel bosco?

Se non lo diciamo espressamente o se non lo approviamo in uno specifico ordine del giorno, anche questa materia sarà oggetto di controversie e di interpretazioni diverse. (Brusio).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non c'è un limite per l'illustrazione degli emendamenti; il Regolamento è questo e io sono tenuto ad applicarlo.

RUFFINO. Non voglio assolutamente creare uno stato di tensione in un dibattito che è stato molto elevato e che deve continuare ad

essere tale. Il mio intervento, magari un po' appassionato, è fatto unicamente nel tentativo di apportare dei miglioramenti alla legge: parlo del regime spondale, della necessità di intervenire per il drenaggio delle acque sotterranee — non se ne parla e non è una manutenzione ordinaria — proponendo alcuni emendamenti di carattere tecnico-giuridico che credo siano pertinenti e sui quali, per la verità, avevo raccolto anche ampi consensi.

L'ultima osservazione che faccio riguarda la soppressione dell'articolo 1-*quinquies*. Per la verità devo dire che questo articolo è stato inserito un po' a sorpresa dalla Camera dei deputati perchè non era contenuto nel decreto-legge del Governo.

È stato introdotto *ex novo* anche lì, credo, onorevole Sottosegretario, con molta fretta e senza una riflessione ponderata. Si fa rivivere l'articolo 2 del decreto ministeriale «Galasso». Questo articolo è stato riconosciuto legittimo dal TAR, per cui non si capisce il motivo di questa rimessa in circolo dell'articolo 2, se non come una sfida alle regioni poichè esso dice espressamente: «È vietata» — badate! — «fino all'adozione di parte delle regioni dei piani di cui all'articolo 1...», piani che sono stati definiti urbanistico-territoriali o piani paesaggistici. La regione ha tempo fino al 31 dicembre 1986 a predisporli.

Pertanto, mi chiedo, e chiedo anche all'onorevole Sottosegretario, se effettivamente questo divieto di qualsiasi attività non venga per caso a ricomprendere anche quelle eccezioni al divieto espresso nella stessa legge. In altri termini mi chiedo se la norma generale contenuta nell'articolo 1-*quinquies* nella sua dizione letterale («Le aree e i beni individuati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1984 sono inclusi tra quelli in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui all'articolo 1-*bis*, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonchè ogni opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria...») non ricomprenda anche le eccezioni ai divieti di qualsiasi attività.

Ed allora che fine fanno le opere agricole o quelle relative al settore agro-silvo-pastora-

le? Nell'articolo 2 diciamo che non si può fare niente, ad eccezione di alcuni lavori di carattere edilizio. Ecco la contraddizione. Da un lato diciamo che è consentito il taglio del bosco, poi lo neghiamo attraverso la disposizione dell'articolo 1-*quinquies*. Non solo. Esso costituisce indubbiamente un altro vincolo, di non facile lettura e incomprensibile. In questa disposizione vi è, pertanto, a mio avviso, una contraddizione evidente con tutto l'articolato del provvedimento per cui sarebbe opportuno sopprimere l'articolo 1-*quinquies* per una maggiore chiarezza e per una maggiore trasparenza della legge.

Questo è il modesto contributo, magari appassionato, che intendo dare non certo per ostacolare, ritardare o affossare l'approvazione del disegno di legge, ma unicamente per il desiderio di apportare degli emendamenti che migliorino la legge sotto il profilo tecnico e giuridico con quelle modeste cognizioni che ho voluto sottoporre all'attenzione dei colleghi. (*Applausi dal centro*).

SCARDACCIONE. Signor Presidente, illustri colleghi, il mio intervento sarà ridotto perchè sottoscrivo interamente quello che ha detto il collega Ruffino.

Circa il mio primo emendamento 1.5 relativo all'altitudine vorrei richiamare l'attenzione dei senatori sull'affermazione fatta da un collega dell'Alto Adige che trova assolutamente perfetto tutto il contenuto dell'articolo 2, limitandosi a porre un problema di carattere istituzionale relativo allo stesso articolo. Vorrei pregare il Governo — visto che prima era presente anche il Ministro — di considerare che il territorio nazionale non è omogeneo. La norma sulla montagna incontra il favore di chi ha già utilizzato il territorio con l'apertura di centinaia o di migliaia di piste per sciare, con la creazione di centri come Cortina d'Ampezzo o il Sestriere, ma non può essere condivisa da chi conosce la montagna dell'Italia meridionale. Sono stato eletto come senatore in una zona di montagna dell'Italia meridionale, dove si raggiungono le quote di 1.800 o 2.000 metri e dove ci si sta muovendo all'insegna di una utilizzazione delle risorse del Sud per poter impiegare una parte della manodopera che l'in-

dustria rifiuta, tenendo anche presente che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che per i prossimi dieci anni avremo un milione di disoccupati, per la maggior parte nell'Italia meridionale. Ebbene, ci prepariamo con la legge per il rilancio della politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, che è ora all'esame della Camera e che avevamo approvato, ad utilizzare questa risorsa. Ma quando leggiamo che ci si pone un fermo a 1.200 metri e poi ci si dice che lungo i fiumi dobbiamo stare a 150 metri da una parte e 150 metri dall'altra, debbo dire, signor Sottosegretario, che chi ha preparato il testo — predisponendo con molta capacità la normativa generale illustrata nel suo discorso dal collega Argan, che pure ha detto qualche cosa di interessante a nostro favore — non conosce assolutamente le zone interne. Non mi si venga a dire che poi la regione utilizzerà i fiumi perchè, in questo momento, in cui abbiamo bisogno di avviare un processo di occupazione in queste nostre zone interne, il rappresentante del Ministero dei beni culturali è pronto a porre immediatamente il fermo a qualsiasi iniziativa che sia al di fuori della fascia dei 150 o dei 1.200 metri.

Mi rivolgo dunque ai colleghi, ma assolutamente non nel senso di chiedere che si limiti la difesa dell'ambiente: ritengo di essere una persona che per una vita intera non ha fatto altro che lavorare per creare l'ambiente migliore di vita per gli uomini. Quando abbiamo affrontato il problema del bosco o meglio del pantano di Policoro sullo Jonio — lo dico per quelli che difendono gli stagni, dove c'era la malaria e dove i butteri e gli altri vivevano in condizioni penose — abbiamo prosciugato l'acqua. E adesso andate a vedere che vita abbiamo creato, che ambiente abbiamo preparato per gli uomini! Venite a vedere il cuore della Basilicata, dove da diciassette anni, come senatore, mi sono arrogato il diritto di difendere l'ambiente: venite a vedere come difendiamo i boschi, come il bestiame vive nei boschi, come cerchiamo di ammodernare l'ambiente, senza dover sottostare ai limiti stabiliti in questa legge che impone di rispettare la parte esterna dei fabbricati rurali che eventualmente si trovano nel bosco.

Signori miei tra coloro che hanno predisposto le norme di questa legge abbiamo il giovane architetto o il giovane ingegnere maturato in ambienti culturali di un certo tipo che pretende di dirci come fare la stalla o la casa, ponendoci limiti cui dobbiamo sottostare. Vi cito un esempio: in Lucania, sempre all'insegna dell'utilizzazione delle risorse, avevamo avviato un progetto per una stazione invernale sciistica sulle montagne del Vulturino e del Sirino che sono alte circa 2.000 metri. Abbiamo avuto un ritardo e delle critiche quando si trattava di costruire una pista su 70.000 ettari di terra, mentre abbiamo 360 piste a San Martino di Castrozza. Abbiamo avviato la costruzione della prima pista e della sciovia tra mille difficoltà, però ci siamo riusciti ed abbiamo avuto dalla Puglia un afflusso notevolissimo di gente: un afflusso tanto notevole che vogliamo presentare un progetto generale più vasto perchè questo porta occupazione e aumento di reddito, porta cioè quello che non dà l'industria altrove.

Non capisco come mai i colleghi comunisti della Basilicata o delle zone della Puglia non si rendano conto delle conseguenze che determinerà questo decreto se passerà senza le modifiche che invociamo. Non intendiamo ostacolare la difesa dell'ambiente, tutt'altro: noi difendiamo l'ambiente quando portiamo l'uomo nelle zone di montagna perchè solo la presenza dell'uomo può fornire certe garanzie. Voglio farvi notare che vi sono montagne abbandonate sull'Appennino centrale della Toscana: venite invece a vedere il nostro Appennino meridionale, campano, calabrese e via dicendo, dove ancora ci sono i boschi, le mandrie, gli uomini, dove si fa ancora la transumanza e si tiene vivo l'ambiente.

Su 70.000 ettari di bosco nelle zone della Basilicata dove c'è l'uomo, dove stiamo costruendo gli abbeveratoi, i laghi collinari, le dighe, le baite, non c'è stato alcun incendio. Andate a vedere su certe montagne dell'Italia centrale, dove si è giunti all'abbandono totale all'insegna di altri principi, gli incendi che si verificano ogni anno. Noi invece vogliamo conservare l'ambiente perchè così si tutela la natura.

Che cosa chiediamo? Chiediamo soltanto che si apportino alcune modifiche. Quali? Su un punto solo mi fermo, a parte la modifica della norma sull'altitudine. Il decreto stabilisce — lasciamo stare le varie giustificazioni, vorrei solo farvi riflettere un momento — che la regione, dopo che è stato approvato un progetto di opere pubbliche, quale potrebbero essere, ad esempio, una strada, deve trasmettere al Ministero dei beni culturali il progetto stesso e che il Ministero, a sua volta, deve decidere entro 60 giorni se approvarlo o meno.

È giusto, come dice il Sottosegretario, che è solo un fatto di procedura e che non si entra nel merito. Lei, onorevole Galasso, ricorderà bene, però, quante volte abbiamo polemizzato su questo punto, lei da Napoli ed io dalla montagna, dal paese.

Allora, cosa succede? Un progetto per un'opera pubblica o per un complesso di piani — il provvedimento sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno prevede piani integrati, complessi, non più la singola opera — richiede l'affidamento del progetto stesso, da parte dell'ente o dell'istituto o del soggetto pubblico o privato, ad un ingegnere, ad un architetto, a chi è capace di condurre uno studio. Il progetto segue poi il suo *iter* e viene approvato dalla regione. Una volta approvato, viene trasmesso agli uffici del Ministero, che possono decidere se attuarlo o meno con motivate giustificazioni.

Desidero sapere dal Sottosegretario quali sono gli uomini che devono giudicare se un progetto sia valido o meno. Per vent'anni: signori comunisti —; voi stessi non vi siete impegnati su questo — avete chiesto la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno, avete chiesto l'eliminazione del giudizio della Cassa sui progetti, abbiamo cercato in ogni modo di evitare per l'avvenire le «tangenziali romane» per raggiungere gli uffici che dovevano decidere. Ed ora creiamo di nuovo un ufficio centrale presso il quale ci dobbiamo recare dalla periferia per venire a vedere se un progetto si approva! Con quali uomini? Con quali tecnici?

Ecco perchè la mia richiesta tende ad eliminare la possibilità di annullare i progetti,

stabilendo che il Ministero può intervenire attraverso i propri rappresentanti nella fase di formulazione del progetto stesso. È così che si aiutano le regioni.

Senatore Mezzapesa, lei non deve insistere sul concetto dell'incapacità delle regioni, per cui si rende necessario creare un'organo centrale. È in questo modo che siamo andati avanti nel passato, determinando la situazione di rovina attuale. Sono stati i provveditori alle opere pubbliche a combinare il guaio del lungomare di Bari: non è stata la regione! Non diamo la colpa alla regione, che agisce da poco tempo, ma aiutiamola a non commettere più quegli errori. Gli amministratori della regione, con il tempo, sapranno correggere gli errori. Nella mia regione, la Basilicata, queste cose — e lo dico a fronte alta — non le ammettiamo più, perchè siamo in grado di autocontrollarci per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, il suo significato concreto, così come lo ha espresso lo stesso senatore Argan. Dobbiamo parlare di progetti territoriali e non solo di progetti paesaggistici.

E la storia del Pollino? Sono vent'anni che, con la storia del pino loricano, che nessuno vuole distruggere, che vogliamo difendere per primi noi lucani, il Pollino è rimasto fermo. Andate a vedere come vivono le popolazioni di quella zona. Sono quelle stesse popolazioni di cui ha parlato il Presidente del Consiglio in quest'Aula, quando ha detto che un 10 o un 15 per cento delle popolazioni del Mezzogiorno vive in uno stato di miseria. D'accordo, ma cosa ci perderemmo apportando qualche modifica al decreto?

Guardate cosa è accaduto alla Camera, con la legge per il Mezzogiorno. L'abbiamo approvata qui dopo tante fatiche. I deputati si sono consentiti invece il lusso di rimandarla a settembre, bocciando un articolo, senza rispetto per il Senato. Eppure, noi eravamo pronti a restare qui, oggi e domani, se ci fosse stato inviato il provvedimento con qualche emendamento. Quindi modificiamo il decreto-legge, rinviandolo alla Camera e diamo all'altro ramo del Parlamento la responsabilità di vararlo domani.

Vorrei soprattutto insistere sull'emendamento che pone il Ministero in condizione di

intervenire nella fase di programmazione e di progettazione da parte delle regioni, ma lasciando però la responsabilità alle regioni perchè solo così potranno crescere, affinarsi e perfezionarsi i compiti ed i fini che qui in Parlamento abbiamo assegnato alle regioni e che ora vogliamo togliere loro in modo così violento e rapido, in un sol pomeriggio, quando tutti sono pronti per partire.

Onorevole Sottosegretario, deve far presente al Presidente del Consiglio che, con l'approvazione di questo provvedimento così com'è solo da parte di 30 o 40 senatori, il Governo non avrà una grande soddisfazione. Alla Camera dei deputati il provvedimento è stato votato con l'assenza del 50 per cento dei deputati e con un lieve scarto tra voti contrari e voti favorevoli.

GALASSO, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Erano presenti i due terzi dei deputati.

SCARDACCIONE. Si dice che se il decreto non verrà approvato decadrà. Ma quanti decreti sono decaduti? Per un problema di questa portata noi dobbiamo stare qui come se non fossimo presenti, come se non avessimo un cervello. Se il decreto scadrà lo potrete reiterare, ma con le osservazioni che abbiamo chiesto e gli emendamenti che dobbiamo approvare.

Questo chiedo ai colleghi: approviamo questi emendamenti, siamo per una volta tanto anche noi uomini di coraggio come lo sono i colleghi della Camera dei deputati! Non dobbiamo essere così assuefatti. Ieri, in quest'Aula, ci hanno fatto approvare un accordo che i colleghi del partito cui appartiene il Sottosegretario avevano pasticciato nel modo che sappiamo e che noi come Senato abbiamo rispettato ed approvato. Ma adesso per non inimicarci una parte del paese dovremo fare questa operazione.

Ecco perchè chiedo di votare i nostri emendamenti (*Commenti dall'estrema sinistra*), e poi la Camera deciderà a sua volta cosa fare, anche perchè il decreto scade il 27 agosto e non scade domani. (*Applausi dal centro*).

BOGGIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOGGIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non voglio ripetere le poche cose che ho già detto, perchè, come ho già affermato nel mio intervento, noi ci allineiamo perfettamente sulla linea espressa dal relatore Mezzapesa e ci siamo soltanto fatti premura e carico di evidenziare le difficoltà di applicazione della legge in relazione all'inadeguatezza dell'apparato burocratico dello Stato. Ho sentito con grande rispetto e simpatia gli interventi dei colleghi Ruffino e Scardaccione. Questi interventi appassionati dimostrano quanto sia viva la loro convinzione e la loro buona fede, che merita tutta la nostra considerazione, in ordine al pericolo che questa legge possa bloccare situazioni in positiva evoluzione.

Credo di poter affermare, dopo aver seguito il dibattito, dopo aver letto attentamente gli articoli di questo provvedimento, che essi non favoriscono affatto l'urbanesimo. Ritengo che questo provvedimento non sia a danno delle popolazioni, ma a tutela di esse. Il grado di civiltà che la legge assicura è aumentato e non può certamente ritorcersi a danno di coloro che abitano in riva al mare, in riva ai fiumi e nelle valli. D'altra parte certe cautele, che non saranno certamente generalizzate, in ordine alle costruzioni in riva ai fiumi, sono anche cautele previste a vantaggio delle popolazioni, perchè sappiamo quanti rischi si corrano costruendo in riva ai fiumi, e ne sa qualcosa la mia provincia, dove alluvioni disastrose hanno spazzato via manufatti che resistevano da decenni, ma che di fronte ad un evento calamitoso sono stati completamente distrutti.

A questo punto, non mi pare che abbiano fondato motivo di sollecitare l'approvazione degli emendamenti coloro che ritengono che ve ne sia il tempo, pochè il provvedimento scade il 27 agosto. Il calendario dei lavori del Parlamento è già stato fissato: non c'è più tempo.

Pertanto, vorrei pregare vivamente i colleghi che con tanta passione e sincerità hanno

presentato i loro emendamenti di ritirarli e trasformarli in ordini del giorno.

Credo di poter concludere questo mio intervento — e non prenderò più la parola — annunciando fin da ora il voto favorevole della Democrazia cristiana al disegno di legge, affermando che il provvedimento stesso non crea impedimento all'uso del suolo, ma procede alla sua regolamentazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una sola dichiarazione che vale per tutti gli emendamenti.

In Commissione mi rivolsi al rappresentante del Governo chiedendogli di dirci con molta chiarezza se vi erano gli spazi — uso questo termine non solo in senso temporale ma anche di ricerca di eventuali espedienti procedurali — che potessero consentire alla Commissione di modificare eventualmente il testo del decreto-legge, senza pregiudicare ovviamente la conversione in legge di quest'ultimo nei tempi previsti, cioè, come è stato ricordato, il 27 agosto. La risposta, del resto scontata, del rappresentante del Governo fu che questi spazi non esistevano.

Di fronte a questa risposta, per le motivazioni che il relatore aveva addotto e che ha avuto l'onore di ripetere oggi in quest'Aula, cioè che il decreto-legge non deve scadere, altrimenti il Senato rischia di assumersi una grave responsabilità, la conclusione del relatore fu una: respingere gli emendamenti, senza però entrare nel merito delle loro indicazioni, del loro contenuto, ma solo perchè necessitato dall'esigenza di salvare il decreto-legge, nella cui validità il relatore dichiarò di credere fermamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi qui in Aula la posizione del relatore rimane la stessa.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Presidente, la posizione del Governo non può che essere

del tutto conforme a quella del relatore. Mi corre soltanto l'obbligo di aggiungere che il Governo — mi rivolgo ai senatori Ruffino e Scardaccione — ritiene questo un suo particolare impegno.

Inoltre, in via operativa, come già si sta facendo — e questo deve essere riconosciuto — tutti gli eventuali inconvenienti che dovessero nascere saranno eliminati.

Credevo, senatore Ruffino, di averla ampiamente rassicurata in proposito: e da questo punto di vista non dovrebbero esserci timori.

Onorevole Presidente, il Governo sa che nessuna legge può essere perfetta. Il Governo crede alla processualità dei processi legislativi ed operativi.

Se si dovessero verificare inconvenienti del genere di quelli temuti — ma il Governo lo esclude — il Governo stesso si farebbe carico di modifiche al riguardo. Il Parlamento stesso ha lo strumento della modificazione legislativa.

Ciò che è invece indispensabile è l'approvazione del disegno di legge di conversione oggi, perchè sussistono motivi di urgenza, che il Senato stesso ha riconosciuto con la sua decisione preliminare e sarebbe oltremodo difficile, anzi impossibile — ho già avuto l'onore di dirlo al senatore Mezzapesa — dato il calendario parlamentare e dato il quadro complessivo della situazione, porre riparo alla decadenza immediata del decreto-legge.

Per questi motivi rivolgo ancora un invito pressante ai presentatori degli emendamenti affinché o trasformino quelli suscettibili di essere trasformati in ordine del giorno, che il Governo sin d'ora dichiara di accettare, perchè ritiene tra l'altro che il loro contenuto sia già amplissimamente — mi consenta di insistere, senatore Ruffino — inserito nel dettato attuale della legge, oppure ritirino quelli che non sono suscettibili di essere trasformati, per la loro natura, in testi di ordini del giorno facendone materia di futura azione legislativa e di dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino e senatore Scardaccione, loro hanno ascoltato quanto

il relatore e il Governo hanno dichiarato. In particolare il Governo ha chiesto di ritirare gli emendamenti o di trasformare in ordine del giorno quelli che siano suscettibili di tale trasformazione.

Desidero chiedere loro se mantengono gli emendamenti presentati.

RUFFINO. Onorevole Presidente, accogliendo la proposta del Governo e soprattutto l'impegno riferito in Assemblea che quanto meno una parte degli emendamenti di carattere tecnico-giuridico che avevo proposto sarebbe già ampiamente contenuta nel disegno di legge di conversione... (*Commenti del senatore Pieralli*)... trasformo gli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4 nel seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1450,

impegna il Governo

a considerare consentiti, oltre il taglio colturale del bosco e le altre attività previste dalla legge, anche il taglio di diradamento, l'avviamento del bosco ceduo al governo ad alto fusto, i tagli di utilizzazione boschiva, i lavori di difesa forestale e di regimazione del corso d'acqua; gli strumenti di sistemazione idrogeologica di pendici; di conservazione del suolo, di drenaggio delle acque sotterranee.

9.1450.3

RUFFINO

Inoltre, onorevole Presidente, poichè ho avvertito una sostanziale convergenza e l'impegno almeno da parte del Governo a riconsiderare la legge e a presentare eventualmente un atto legislativo, ritiro gli emendamenti 1.1, 1-bis.1, 1-ter.1, per evitare che la loro bocciatura possa impedire la presentazione in termini brevi di un nuovo disegno di legge, che ricomprenda questi problemi non trattati unicamente per il timore che il decreto-legge decada. Mantengo invece l'emendamento 1-quinquies.1.

PRESIDENTE. Sono pertanto ritirati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: «le regioni» aggiungere le altre: «, sentiti i comuni, le comunità montane e le province».

1-bis.1 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

Al primo comma, dopo le parole: «planimetriche e catastali» aggiungere le altre: «sentiti i comuni, le comunità montane e le province,».

1-ter.1 RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele, DI STEFANO

SCARDACCIONE. Signor Presidente, devo dichiarare con molta sincerità, considerata la mia anzianità nel Senato, che non ho mai visto mantenere dal Governo, specialmente quando cambia la persona del Ministro, quello che promette.

MARGHERI. Anche con lo stesso Ministro!

SCARDACCIONE. Chi non vive nelle regioni, nei paesi, in queste zone, non si rende conto della gravità di queste cose.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, mi scusi se l'interrompo, ma lei ha già illustrato i suoi emendamenti. La domanda che le ho posto è se intende mantenere gli emendamenti.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, non ritiro gli emendamenti da me presentati tuttavia, vorrei motivare, così come hanno fatto gli altri senatori, le ragioni del mio atteggiamento. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Il motivo fondamentale è che noi in questo caso ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che modifica sostanzialmente i rapporti tra la regione e il Governo centrale. Quindi non me la sento di approvare una modifica al nostro regime statuario.

Ancora siamo convinti che lo Stato è solamente Roma e non lo sono le regioni? Lo Stato sono le regioni e Roma. Alle regioni abbiamo dato l'amministrazione del territorio per cui vi chiedo, con questi emendamenti, di assistere le regioni.

Per questi motivi mantengo gli emendamenti e invito ognuno ad assumersi le proprie responsabilità...

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, mi scuso, ma debbo interromperla di nuovo: lei può motivare solamente il ritiro degli emendamenti in quanto ha già avuto occasione di illustrarli.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3 del senatore Ruffino.

MEZZAPESA, *relatore*. Sono favorevole.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Esprimo parere favorevole in quanto reca un impegno già compreso nel testo della legge di conversione.

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

RUFFINO. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Ruffino.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli articoli 1-*bis*, 1-*ter* e 1-*quater* del decreto-legge sono i seguenti:

Art. 1-*bis*

1. Con riferimento ai beni e alle aree elencati dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali, da approvarsi entro il 31 dicembre 1986.

2. Decorso inutilmente il termine di cui al precedente comma, il Ministro per i beni culturali e ambientali esercita i poteri di cui agli articoli 4 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Art. 1-*ter*.

1. Le regioni, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono individuare con indicazioni planimetriche e catastali, nell'ambito delle zone elencate dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, nonché nelle altre comprese negli elenchi redatti ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, le aree in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui al precedente articolo 1-*bis*, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonché qualsiasi opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici. La notificazione dei provvedimenti predetti avviene secondo le procedure previste dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dal relativo regolamento d'esecuzione approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357.

2. Restano fermi al riguardo le competenze ed i poteri del Ministro per i beni culturali e ambientali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Art. 1-*quater*.

1. In relazione al vincolo paesaggistico imposto sui corsi d'acqua ai sensi del quinto comma, lettera c), dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dal precedente articolo 1, le regioni, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, determinano quali dei corsi d'acqua classificati pubblici, ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio

decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, possono, per la loro irrilevanza ai fini paesaggistici, essere esclusi, in tutto o in parte, dal predetto vincolo, e ne redigono e rendono pubblico, entro i successivi trenta giorni, apposito elenco.

2. Resta ferma la facoltà del Ministro per i beni culturali e ambientali di confermare, con provvedimento motivato, il vincolo di cui al precedente comma sui corsi d'acqua inseriti nei predetti elenchi regionali.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1-*quinquies*.

Le aree e i beni individuati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale 21 settembre 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 26 settembre 1984, sono inclusi tra quelli in cui è vietata, fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui all'articolo 1-*bis*, ogni modificazione dell'assetto del territorio nonchè ogni opera edilizia, con esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, già illustrato:

Sopprimere l'articolo.

1-*quinquies*-1

RUFFINO, DE CINQUE, SCARDACCIONE, FONTANA, BUTINI, BERNASSOLA, BERLANDA, CAROLLO, DI LEMBO, PINTO Michele

Passiamo alla votazione.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Quest'ultimo emendamento mi preme particolarmente, perchè sopprimere l'articolo 1-*quinquies* vuol dire sopprimere il terzo dei vincoli che vengono ad accavallarsi, con questo disegno di legge di conversione, sugli stessi territori. Spesso, infatti, tali vincoli (quelli posti dall'articolo 1, dall'articolo 1-*ter* ed anche dall'articolo 1-*quinquies*) vengono a sovrapporsi ad un vincolo originaria-

mente posto sulla base dell'articolo 1 della legge del 1939.

Con questo emendamento tendente a sopprimere l'articolo 1-*quinquies* si viene ad evitare che delle delimitazioni, introdotte in forza dell'articolo 2 del decreto ministeriale del settembre del 1984, diventino un vincolo permanente, senza indennizzo, e duraturo fino al momento in cui entreranno in vigore i piani paesistici.

Perciò se rimanesse nel testo del disegno di legge l'articolo 1-*quinquies*, si approverebbe una norma palesemente incostituzionale. Quindi dichiaro di votare a favore di questo emendamento e chiudo per brevità questo mio intervento, riservandomi di fare una

dichiarazione di voto sulla legge nel suo complesso. Lo preannunzio fin da adesso per non essere dimenticato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.*quinquies*-1, presentato dal senatore Ruffino e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 1-*sexies* del decreto-legge è il seguente:

Art. 1-*sexies*.

1. Ferme restando le sanzioni di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la violazione delle disposizioni di cui al presente decreto, si applicano altresì quelle previste dall'articolo 20 della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

2. Con la sentenza di condanna viene ordinata la rimessione in pristino dello stato originario dei luoghi a spese del condannato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, come convertito in legge dalla presente legge, costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

2.1 MITTERDORFER, FOSSON, FONTANARI, BRUGGER, BEORCHIA, GIRARDI, VETTORI, POSTAL, SCARDACCIONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io capisco che arrivati a questo punto diventa molto difficile dire una parola ragionata e calma, anche se mi sento in dovere di farlo, per l'importanza che riveste l'argomento.

Noi abbiamo presentato questo emendamento soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione per i delicati aspetti che esso solleva sul piano costituzionale e sul piano politico. Esso è stato inserito in questo provvedimento dalla Camera dei deputati ribaltando quella che originariamente era stata la posizione del Governo nei confronti delle regioni a statuto speciale e ribaltando per ciò stesso la portata del provvedimento.

Io vorrei brevissimamente premettere che, se vi è una regione che per i problemi della tutela del paesaggio e dell'ambiente ha sempre dimostrato una massima sensibilità, è stata proprio la nostra, tanto è vero che già in base alle competenze attribuite alle province autonome di Trento e Bolzano dal vecchio statuto del 1948, che poi sono state riprese dal nuovo statuto del 1972, si è operato in questo settore nella convinzione che il paesaggio costituisca una ricchezza che va salvaguardata per assicurare alle future generazioni degli abitanti, pur consentendo un adeguato sviluppo economico in una ricerca mai facile di un giusto equilibrio, una terra non alterata da speculazioni e da inquinamenti. Ciò si è avuto in tempi — alcuni parlamentari più anziani forse se ne ricorderanno — in cui questo nostro impegno veniva considerato con ironia e con sufficienza ed anche duramente criticato, quasi fosse in contrasto con l'ordinamento giuridico-costituzionale.

A questo punto noi abbiamo di sicuro le carte in regola e quindi lei, onorevole rappresentante del Governo, mi consentirà di dire e mi crederà quando io le dico che noi siamo compiaciuti di questa iniziativa adottata dal Governo, contenuta nel decreto Galasso, che tende appunto a migliorare strumenti atti a dare vigore ed efficienza alla tutela del paesaggio da noi in atto già da un po' di tempo a questa parte: questa è la sicura testimonianza di una più generalizzata sensibilità nei confronti di questo importantissimo tema.

D'altronde, il problema che vorrei sollevare — l'ho già sollevato con la presentazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione — riguarda un altro fatto e non il merito del provvedimento, anche se nel merito del provvedimento noi avremmo parecchie cose da dire, perchè vi sono vari problemi che sono stati appena accennati e non sufficientemente svolti. Non voglio occuparmi di questo, ma del tema sollevato dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione sul piano costituzionale e politico.

Innanzitutto, potrei dire che la motivazione dell'ordine del giorno Mascagni mi trova pienamente consenziente, perchè contiene una valutazione giuridicamente molto precisa in merito a ciò che concerne la problematica di questo testo sul piano costituzionale. Anche se alcuni argomenti sono stati già esposti dal senatore Vettori, vorrei senza ripeterli aggiungere qualche cosa. Si tratta di un rilievo di carattere generale. Noi siamo tutti dell'opinione che quell'articolo o è pleonastico, come sembra risulti dalle parole del rappresentante del Governo, o è incostituzionale, in quanto neanche osserva una sentenza che è stata pronunciata in questa materia dalla Corte costituzionale, non tenendone conto. Se tutto ciò è vero, allora mi domando per quale ragione noi legislatori possiamo mantenere un articolo di questo genere. Naturalmente, so che sul piano pratico ci troviamo di fronte alla difficoltà di non poter far decadere il decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione in legge, ma a me preme sottolineare il fatto che noi legislatori, nel momento in cui variamo una normativa, approviamo un articolo riconosciuto da tutti noi o pleonastico oppure incostituzionale.

Dal punto di vista del lavoro legislativo mi sembra che stiamo procedendo in una maniera alquanto strana. Personalmente, mi sarei atteso dal Governo una spiegazione un po' diversa da quella che è stata adottata.

È chiaro che l'interpretazione che noi oggi diamo — e che lo stesso Governo dà — a quella formula che riteniamo sbagliata, non giusta, non rispondente, ha un suo valore perchè ci dà una certa assicurazione almeno fin quando il Governo resisterà e ci dà una

certa sicurezza in quanto risulta dai verbali. Ma sappiamo benissimo che un testo legislativo quando è varato riceve vita propria e continua il suo *iter* con vita propria: e non sappiamo quali conseguenze potrà avere su un altro piano, su quello giurisdizionale, se dovessero sorgere dei conflitti; e io temo che questo articolo faccia sorgere dei conflitti.

Signor rappresentante del Governo, mi sarei atteso dal Governo che dicesse: va bene, approviamo intanto questo perchè non abbiamo via di uscita, però il Governo si impegna a presentare lui stesso una modifica di questa legge eliminando quell'articolo 2 di cui abbiamo sentito da tutte le parti criticare la portata, la dicitura, la formulazione; oppure che il Governo ci dicesse: se al Senato della Repubblica verrà presentato un disegno di legge questo troverà subito la nostra approvazione. Questo darebbe una garanzia maggiore nei confronti di quanto stiamo adesso esaminando.

Anch'io, come del resto ha dichiarato il senatore Vettori, ho votato per l'ordine del giorno, anche se sembra un po' strano che avendo presentato l'emendamento soppressivo io abbia potuto fare questo: sono però i tempi che non coincidono troppo bene; purtuttavia, signor Presidente, devo pregare di votare questa mia proposta di soppressione dell'articolo 2 per le ragioni che ho detto. Se il Governo poi presenterà un disegno di legge che quell'articolo elimini o modifichi, potremo trattare della questione senza la pressione di tempo che abbiamo oggi e certamente avremo fatto una cosa per bene.

Per ultimo, signor Presidente, devo ancora una volta dichiarare tutta la mia protesta davanti a un modo di legiferare che ci mette nelle condizioni di non potere svolgere un lavoro legislativo veramente serio e pulito. Questo è un argomento di carattere generale: perciò mi rivolgo alla Presidenza perchè mi pare che dobbiamo valutare questo problema che è inerente alla procedura che si prevede per la conversione dei decreti di urgenza.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Sono contrario.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Dichiaro di votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 2, altri emendamenti oltre quello soppressivo 2.1, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PANIGAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIGAZZI. Signor Presidente, vorrei prima di tutto chiedere scusa ai colleghi se dedicherò alla mia dichiarazione di voto qualche minuto in più di quelli che solitamente vengono utilizzati per le dichiarazioni di voto quando l'ora è così tarda.

È stato sottolineato da più parti, con molta autorevolezza, che la discussione dei problemi della conservazione del patrimonio paesaggistico attualmente in corso in Parlamento, che è chiamato a convertire in legge il decreto governativo che ha riproposto i contenuti sostanziali del provvedimento Galasso, costituisce di per sé un evento storico dopo quasi 40 anni di silenzio e di disinteresse riguardo ad una questione di fondamentale interesse per la crescita socio-culturale ed economica del nostro paese.

Il recente dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, durante il quale si è registrato uno straordinario e costruttivo impegno da

parte di quasi tutte le forze politiche costituzionali, ha sicuramente suscitato larghissimi consensi non solo da parte di quelle istituzioni della società civile già da tempo impegnate nella salvaguardia dell'ambiente, ma anche e soprattutto nell'opinione pubblica di massa confermando così un atteggiamento nuovo, di maggiore responsabilità, sempre più diffuso soprattutto nel mondo giovanile nei confronti dei valori culturali espressi dal paesaggio che è una componente primaria della stessa qualità della vita individuale e collettiva.

In questa occasione, infatti, le scelte operate in sede parlamentare corrispondono alle attese manifestate dal paese reale contribuendo a consolidare l'irrinunciabile rapporto di fiducia che, tramite l'istituto della rappresentanza politica, è alla base del nostro sistema democratico. Il testo approvato dalla Camera recepisce e sviluppa la significativa svolta nella volontà politica e nell'indirizzo amministrativo già presente nel provvedimento varato dal sottosegretario ai beni culturali Galasso nell'autunno scorso, e confermata successivamente nel merito dal Governo con la proposizione, per decreto-legge, di misure urgenti per la tutela del patrimonio ambientale, onorando così un impegno in tal senso assunto di fronte al Parlamento durante la discussione sulla proroga del condono edilizio.

Il nuovo orientamento manifestato dall'Esecutivo trova oggi, nel testo del disegno di legge di conversione sottoposto all'esame del Senato, rafforzata dignità formale e piena esplicazione di contenuti, sì da determinare l'adesione più convinta del Gruppo socialista a nome del quale parlo. Con la nuova disciplina che sta per essere varata sembra infatti finalmente possibile arrestare un processo di degrado ritenuto irreversibile: tutti i beni ambientali maggiormente soggetti a rischio a causa di interessi speculativi particolari, ancora persistenti, saranno protetti. Vorrei rivolgere questa osservazione ai colleghi Scardaccione e Ruffino, in questo momento non presenti in Aula, e ricordare loro che tali beni saranno protetti nell'interesse generale da un vincolo di ordine procedurale quale il vincolo paesistico previsto dalla legge

n. 1497 del 1939, secondo criteri oggettivi e senza termini temporali. Tale regime di tutela è stato significativamente esteso, nel testo del disegno di legge di conversione, anche alle zone archeologiche ed ai territori boschivi devastati dagli incendi, non contemplati dal decreto governativo. Si introduce così una forma di tutela legale per categorie di beni, idonea a contenere, in un settore di interessi tanto rilevanti della collettività, i pericoli di frammentarietà, disparità e di inazione sempre connessi con l'esercizio di poteri discrezionali in via amministrativa.

Nè appare giustificata la critica che vincoli di questo tipo — critica aspra sollevata da una parte politica — possono impedire processi di conservazione attiva, di valorizzazione, cioè, delle risorse culturali e ambientali, favorendo invece una ormai superata concezione estetizzante della natura, del museo del mondo. Lo strumento del vincolo paesistico infatti obbliga chiunque, a qualsiasi fine voglia modificare l'assetto dei luoghi, a richiedere semplicemente — e qui risiede la chiarezza della legge — l'autorizzazione preventiva all'autorità preposta alla tutela del paesaggio che oggi è affidata alle regioni in

prima istanza, salvi i poteri di successivo intervento da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali come era anche in precedenza. Più che di un ulteriore ostacolo allo sviluppo e di un limite all'iniziativa privata, che non sarebbe in alcun caso opportuno bloccare, si tratta di una sfida per lo Stato stesso, a tutti i livelli della propria articolazione istituzionale, a governare finalmente con razionalità e con lungimiranza i processi di trasformazione territoriale, anche mediante la tutela dei valori paesaggistici che rappresentano per l'Italia la risorsa forse più rilevante.

Anche le misure di salvaguardia contemplate dal testo in discussione, dirette a sancire l'inedificabilità temporanea fino al 31 dicembre 1986 per determinate zone di maggior pregio ambientale, appaiono indirizzate nello stesso spirito e in particolare ad attivare le regioni, che peraltro fino ad oggi non hanno mostrato eccessivo impegno, pur essendo dotate fin dal 1972 dei necessari poteri e strumenti, ad adottare gli opportuni strumenti di pianificazione urbanistica e paesaggistica indispensabili per un efficace controllo del governo del proprio territorio.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PANIGAZZI). L'efficacia di questa norma è sostenuta dalla previsione di poteri sostitutivi da parte del Ministero ove le autonomie locali risultino in futuro ancora inadempienti, persistendo nell'atteggiamento rinunciatario manifestato fino ad oggi.

E vengo alle conclusioni. Emerge dal testo del disegno di legge di conversione un nuovo modo di leggere ed impostare il rapporto tra Stato e regioni, depurato finalmente da ogni pregiudizio di carattere ideologico e che deve essere valutato in termini assai positivi. Non una restaurazione della situazione preesistente all'attuazione dell'ordinamento regionale con riappropriazione al centro di antiche prerogative, ma una evoluzione nella interrelazione tra i livelli istituzionali, quelli centrali e locali, in cui si articola l'organizza-

zione dello Stato-comunità, finalizzata al conseguimento di maggiore efficienza nella cura dell'interesse collettivo.

Le considerazioni esposte che riguardano essenzialmente gli aspetti principali e gli innegabili pregi della nuova disciplina che verrà introdotta con il voto del Senato motivano il voto favorevole del Gruppo socialista. (Applausi dalla sinistra).

PUPPI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PUPPI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori colleghi, ho l'onore di annunciare a nome del Gruppo comunista il

voto favorevole alla conversione del decreto-legge. Stimo tutt'affatto ozioso, dopo il lucido e circostanziato contributo del senatore Argan, ribadire in forma analitica le ragioni del nostro consenso. Ci rendiamo conto come il testo cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto possa lasciar adito a qualche perplessità in certa guisa motivata, nè vogliamo negare che di queste perplessità siamo consapevoli. Potremo magari tentare anche di comprendere chi onestamente si rammarica che i tempi stretti che ci premono non abbiano consentito di pervenire alla redazione, priva tutt'affatto di sfocature, che avrebbe profondamente appagato il nostro desiderio, i nostri auspici.

Tutto ciò, alla fine dei conti, non è rilevante e si potrà provvedere — ne sono e ne siamo convinti — a suo tempo agli opportuni correttivi. L'intervento conclusivo del Sottosegretario, cui va l'espressione della nostra stima sincera per l'impegno profuso, ci lascia del resto a questo riguardo tranquilli. Non concernono in ogni caso le eventuali perplessità, che non sono riserve e non si identificano con prolisse e cavillose argomentazioni qui sollevate, punti sostanziali, nè sono di tale carattere da revocare in dubbio la fondamentale legittimità e costituzionalità, nonchè la chiarezza metodologica di quello che ritengo e riteniamo innanzitutto uno strumento aggiornato, articolato ed efficiente di controllo concreto della salvaguardia e della progettazione territoriale ed ambientale.

Inoltre il decreto che stiamo per convertire in legge rappresenta una occasione inderogabile di stimolo alle regioni e agli enti locali — e non sono pochi — che ancora non abbiano provveduto, riducendosi così alla inadempienza di un compito istituzionale, a dotarsi di una legislazione organica e particolareggiata, offrendo il tempo minimo necessario, nel momento in cui, però, non forza nè condiziona quelle e quelli che viceversa avessero adeguatamente provveduto. Concorre ancora — e non è da poco — e contribuisce a provvedere d'urgenza ad una non arbitraria gestione del condono edilizio. Di più, infine, questo decreto costituisce conforto e incoraggiamento ai movimenti ambientalisti, al

mondo della cultura più accorto e responsabile e a tutte le forze che si sono battute, conoscendo tanto a lungo delusioni e frustrazioni, per ciò che oggi si conquista.

Quale strazio di un'immagine che è spesso e rappresentazione di millenaria avventura umana, dunque di storia, quale dissipazione di un patrimonio, che è ricchezza insostituibile e risorsa, siano stati negli ultimi decenni perpetrati, nella mancanza, nell'insufficienza e nell'ambiguità della coscienza e della normativa, da vandalica e dissennata rapacità è sotto gli occhi di tutti. Questo è stato già detto e sottolineato. La legge in esame interviene a garantire in maniera dinamica ed attiva la salvezza di quel che non sia stato devastato, alterato e degradato, presupponendo un censimento capillare e prefigurando i lineamenti di un progetto di gestione civile del territorio e dell'ambiente nella complessità che li connotano e di fondazione di un'autentica cultura specifica. L'esecuzione di questo progetto, ne siamo coscienti, coinvolgerà il momento difficile dell'intervento della volontà politica.

Nel momento in cui ribadisco il voto favorevole dei senatori di parte comunista alla conversione del decreto-legge n. 312, con fermezza tengo e teniamo ad aggiungere che sarà nostro impegno curarne il rispetto più rigoroso e sollecitarne l'applicazione più ampia e coerente con lo spirito, profondamente civile, che lo ha ispirato e lo sostiene. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, il voto favorevole che l'Assemblea si accinge ad esprimere su questo provvedimento costituisce un atto serio, importante e di grande portata innovativa. Ritengo che questo sia l'elemento politicamente centrale che va messo in evidenza a conclusione del dibattito, senza diluirlo con considerazioni aggiuntive che a questo punto giudico ininfluenti.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ENRIQUES AGNOLETTI. A nome del Gruppo della Sinistra indipendente dichiaro il voto favorevole al decreto-legge perchè esso corrisponde, io credo, a quelle stesse ragioni che hanno ispirato una lotta culturale e politica durata più di trent'anni.

Il senatore Scardaccione ha detto che non si doveva procedere in fretta. Infatti non v'è stata alcuna fretta perchè una simile legge doveva essere già approvata da 35 anni in Italia; in questo modo il valore economico e paesaggistico del nostro paese sarebbe stato superiore rispetto a quello attuale. Il senatore Argan ha affermato questo con l'emozione che ognuno di noi sente quando pensa alle rovine e rapine operate a danno del nostro paese, a danno dei lavoratori. È vero infatti che, a volte, da singole disposizioni, alcuni gruppi di persone si sentono danneggiate. Se noi non affrontiamo il problema in termini generali risulterà che tutti noi abbiamo fatto ciò che voi avete fatto rifiutando per anni e anni le leggi urbanistiche, rifiutando i vincoli del territorio, varando quella legge indecente sul condono edilizio. Quella legge ha permesso una continuità dell'abusivismo anche dopo i termini originari previsti dalla legge stessa. Il Governo e gran parte delle forze parlamentari hanno affermato, a questo proposito, di essere impotenti e di essere perciò costretti a varare una ulteriore amnistia che prorogasse i termini perchè era impossibile demolire quanto era stato costruito.

Il senatore Agnelli ebbe a dichiarare alla Commissione esteri, parlando di un altro argomento, che dopo la scadenza dei termini del condono edilizio erano stati costruiti ad Ischia più di 1.000 edifici, rovinando definitivamente quell'isola. Mi sembra inoltre che il Governo ed i prefetti avessero l'obbligo di intervenire almeno sulle seconde case. Cosa hanno fatto il Governo ed i prefetti nel periodo in cui si attendeva il voto sul condono edilizio? Non dovevano forse i sindaci incitare la magistratura ad intervenire per colpire gli abusi che si stavano facendo, rendendo così più difficili le cose?

I rapporti con le regioni sono certamente una cosa seria e delicata. Proprio ieri il consiglio regionale della Liguria, all'unanimità — con la esclusione naturalmente dei missini — ha votato a favore della conversione in legge del decreto Galasso, nonostante il fatto che originariamente non tutti fossero soddisfatti...

RUFFINO. Hanno fatto delle osservazioni critiche.

ENRIQUES AGNOLETTI. È vero, hanno fatto delle osservazioni critiche, ma quel che conta è il voto. Erano perfettamente liberi di presentare degli emendamenti, cosa che non hanno fatto. E noi sappiamo che l'introduzione di emendamenti finirebbe per rimandare l'approvazione di tali norme magari di un anno. Tutti gli interessi si sono sempre coalizzati a favore dei vincoli del territorio: il governo del territorio è il compito fondamentale dello Stato, delle regioni e dei comuni.

Ho già ricordato che il consiglio comunale di Firenze ha opposto una resistenza accanita nei confronti di chi credeva che sulla collina di Fiesole si potessero costruire villette e che fosse sufficiente un piccolo pezzetto di terra. Questa battaglia è riuscita in alcune zone, in altre no e con il decreto in esame trova un sostegno. In seguito si faranno dei miglioramenti, ma è un altro discorso. Questo rappresenta il primo atto di autoconfessione e di civiltà per il governo del territorio, dopo gli scontri del condono edilizio e di tante altre leggi.

Non intendo dire che la responsabilità non sia anche degli enti locali: anche se in maniera diversa da zona a zona non credo esista regione priva di qualsiasi responsabilità.

Dobbiamo dare questa indicazione di cultura e di civiltà, per salvare quello che deve essere salvato. Condivido le affermazioni dell'onorevole Galasso quando afferma certe cose a proposito delle foreste: sono certo comprese nella legge e questo rappresenta un fatto importante.

Occorre impegnarsi non solo per quanto riguarda gli enti locali, ma anche dal punto di vista amministrativo, a portare avanti un discorso del genere. Conosco i limiti delle

regioni: quanti geologi abbiamo in Italia? Di quale competenza specifica possono disporre le regioni? Si può sopperire a tali carenze rivolgendosi a consulenze esterne. È questo uno dei problemi più gravi della pubblica amministrazione ed anche le opposizioni saranno sempre attente a fornire allo Stato gli strumenti adeguati per sopperire a tali difficoltà.

Mi rallegro quindi con il Parlamento che, pur muovendo critiche, ha finalmente riconosciuto che la politica seguita per trent'anni era una politica suicida per il nostro paese. Siamo quasi all'agonia. Chi conosce il nostro paese lo sa e lo stesso senatore Argan lo ha riconosciuto. Speriamo che questo atto di civiltà serva a creare una educazione profonda non solo nella classe politica ma anche nelle scuole, tra i giovani sensibili a questi problemi. Lanciate appelli ai giovani per la difesa del territorio, dell'ambiente: vedrete che risponderanno.

Questo servirà anche allo sviluppo economico. Se, oltre agli speculatori, questa legge colpirà anche qualche disgraziato coinvolto in una situazione generale, sono pur sempre convinto che complessivamente — siamo lieti che questo atto verrà approvato con il consenso di tutte le forze democratiche — potrà servire per un migliore accordo nell'affrontare i problemi del paese che restano tanto gravi come tutti sappiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando venne emanata la legge del 29 giugno 1939, n. 1497, non si era ancora scatenata, neanche nel nostro paese, la guerra tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e l'ambiente. Quel provvedimento era un'ottima legge ma come tale valevole in uno stato di pace tra l'uomo e la natura. L'applicazione di quella legge, come avrà potuto accertare chi l'ha seguita, ha dato buoni frutti e ha reso buoni servizi

alla tutela del paesaggio e, in generale, dei beni ambientali nel nostro paese. Tuttavia, in questi ultimi lustri, sono intervenuti due imponenti fatti nuovi il primo dei quali è stato, per l'appunto, lo scatenamento della guerra tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e la natura. Questa ultima è una caratteristica dell'industrialismo più intensamente consumistico ed edonistico al quale la nostra società italiana ha resistito e resiste meno di altre società storiche. Il secondo fatto nuovo è rappresentato dalla nascita dell'ordinamento regionale, evento in sé positivo che tuttavia ha in larga misura messo in crisi l'equilibrata e tempestiva funzionalità della legge n. 1497 del 1939.

Il disegno di legge che stiamo per approvare interviene come tentativo di rimedio alla situazione, divenuta ormai insostenibile, che si è creata per il sussistere e per il concorrere dei due fatti che ho citato. Di questo provvedimento è bene che identifichiamo l'esatta e precisa natura la quale si caratterizza per un'eccezionale novità, quanto meno nel nostro ordinamento legislativo, ossia per la novità di porre, signor Sottosegretario, con una norma generale ed astratta — questa è davvero un'assoluta novità — vincoli su ambienti indicati genericamente (ambienti costieri, montani, ed attigui ai laghi ed ai fiumi) senza un riferimento a specifiche località.

Inoltre, questo provvedimento si caratterizza — questa è la seconda novità importante — per l'assenza di garanzie predisposte a difesa del diritto di proprietà dei cittadini, garanzie che, viceversa, erano incluse nelle procedure amministrative preparatorie della imposizione dei vincoli previste dalla legge del 1939, n. 1497. È, questa, una novità importante e significativa che entra nel nostro ordinamento. Onorevole Sottosegretario, dobbiamo chiamare le cose con il loro nome per non perdere il contatto con la realtà. Questa è una novità che è largamente riduttiva — noi non dobbiamo nascondercelo — della latitudine del diritto di proprietà sulle aree comprese negli ambienti sottoposti ai vincoli introdotti da questa legge.

Tuttavia, proprio noi liberali siamo favore-

voli alla approvazione della legge. Dovremo noi difendere questa latitudine, tuttavia riconosciamo che la legge va approvata, in primo luogo perchè questi vincoli — e vorrei rivolgermi soprattutto al senatore Biglia — in generale non sono vincoli assoluti, perchè la legge garantisce il diritto del cittadino a chiedere ed a ottenere l'autorizzazione a costruire.

BIGLIA. Non l'articolo 1-ter e l'articolo 1-quinquies.

VALITUTTI. Sì, va bene, ma c'erano questi vincoli assoluti anche nella legge del 1939, n. 1497. (*Commenti del senatore Biglia*). In generale, quindi, sussiste il diritto del cittadino a chiedere ed ottenere l'autorizzazione.

Anzi, debbo dare atto al Governo di una cosa che il Governo stesso non ha messo in luce — e secondo me ha fatto male — del fatto che questa legge contiene anche norme di garanzia, cioè norme intese a rendere più agibile, più sicuramente esercitabile il diritto del cittadino ad ottenere, quando la richieda, l'autorizzazione. Vi sono, senatore Biglia — lei me ne darà atto — anche queste norme che tutelano il diritto del cittadino.

Il nostro voto, signor Presidente, onorevoli colleghi, è favorevole, per una duplice convinzione: innanzitutto ritengo che la legge è indispensabile e, come ha posto in luce il Sottosegretario, indifferibile, perchè altrimenti provocheremmo un grave danno. È indispensabile, come dicevo, a tutela di un bene, cioè dell'integrità del territorio, e ne abbiamo fatto l'esperienza in questi anni; si tratta di un bene che è divenuto e diviene sempre più intensamente di interesse generale. In secondo luogo ho la convinzione — ne do atto al Sottosegretario, che lo ha messo in luce, e anche al relatore Mezzapesa — che ci troviamo in presenza di una legge necessariamente sperimentale, dalla cui applicazione potranno provenire — e ritengo certamente proverranno — insegnamenti utili al suo ulteriore perfezionamento. (*Applausi dal centro*).

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto:

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. A nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, così come prima ho dichiarato il voto favorevole agli emendamenti che sono stati proposti dai colleghi democristiani e altoatesini, devo adesso dichiarare invece il voto contrario al provvedimento.

Non riassumerò le ragioni che ho già esposto nel mio intervento in discussione generale e che attengono alla incostituzionalità delle norme, laddove si impongono dei vincoli assoluti di inedificabilità a tempo indeterminato e non indennizzabili, come invece prevede tuttora la legge del 1939, per le prime quattro categorie di beni introdotti con l'articolo 1 di quella legge: per motivi di incostituzionalità che riguardano l'autonomia delle regioni a statuto speciale nei cui confronti certamente è indirizzato l'articolo 2, anche se potrà essere disatteso dalla Corte costituzionale che sarà arbitra di valutare se effettivamente questa normativa contenga i principi fondamentali di riforme economico-sociali; per ragioni di incostituzionalità anche a tutela dell'autonomia delle regioni ordinarie per quella interpretazione di carattere unitario dell'urbanistica che ha cominciato ad essere introdotta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977; per il trattamento di disparità in violazione della Costituzione per la coesistenza di norme di due regimi diversi per diverse categorie di beni facenti sempre parte del concetto di bellezza naturale; per l'adozione di criteri inadatti ad individuare la sussistenza o meno del requisito di bellezza naturale e quindi, in sostanza, da applicare a beni che possono in realtà avere o meno quel requisito, ma sempre sulla base di determinati presupposti che non sono coerenti con lo stesso requisito che si vuol tutelare.

Ma ancora a questo riguardo, all'interno del parere della Commissione affari costituzionali, vi era anche l'opinione espressa dal senatore De Cinque per l'applicazione in questa materia dell'articolo 20 della legge sul condono edilizio, un articolo che prevede sanzioni penali ma con una articolazione che con difficoltà interpretative, con una quasi

assoluta impossibilità interpretativa può essere applicata in questa materia; quando si tratta di applicare sanzioni penali, il legislatore dovrebbe sentire il dovere di essere il più preciso possibile!

Desidero soprattutto riaffermare che il Movimento sociale italiano considera come un bene supremo, prima ancora che fosse tutelato dalla Costituzione come tale, la tutela ambientale. Di conseguenza, a fronte di questo decreto-legge non può certamente non apprezzare il riferimento alla legge del 1939, che compiutamente tutelava questo bene senza comprimere il diritto di proprietà.

Una volta riaffermato ciò, che sembra essere un motivo che spinge buona parte di coloro che voteranno a favore di questo disegno di legge di conversione, noi osserviamo che lo strumento scelto dal legislatore non è adatto e perciò arreca più male che bene. Noi accusiamo il legislatore di aver scelto uno strumento non adatto e che quindi arrecherà più male che bene proprio ai beni che vuole difendere! Inoltre, accusiamo il legislatore, che nel 1977 aveva delegato alle regioni il potere di intervenire in via amministrativa in questa materia, di essere rimasto anch'esso inerte per otto anni in quei casi in cui le regioni non hanno provveduto. Infatti, varie regioni — come i colleghi hanno già ricordato — hanno invece provveduto a completare l'opera già iniziata dalle Sovrintendenze subito dopo il 1939 — come ricordava poc'anzi il professor Valitutti — perchè avevano iniziato ad applicare quella legge e grazie alla loro opera una buona parte del patrimonio nazionale si è salvato. Alcune regioni, con i poteri conferiti dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, hanno continuato questa opera, ma altre regioni non l'hanno fatto. Allora, il potere centrale per bassa demagogia — mi sia consentito dirlo — non avendo il coraggio di puntare il dito contro tali colpevoli regioni, non avendo il coraggio di utilizzare esso stesso i poteri surrogatori che pure la legge gli attribuiva — perchè l'articolo 82 del decreto n. 616 confermava nel Ministero dei beni culturali e ambientali il potere di completare gli elenchi redatti in sede regionale — non avendo avuto in questi otto anni il coraggio o la

pazienza o la diligenza o la possibilità di intervenire (e questo anche è importante perchè se non si vede la possibilità di intervenire dove era mancata l'opera di alcune regioni non si vede come adesso si possa intervenire a esaminare le autorizzazioni, per eventualmente revocarle, di tutte le regioni d'Italia) tutto a un tratto si risveglia e che cosa fa? Invece di ricominciare secondo la strada che si era dettata con il decreto n. 616, improvvisamente volta pagina, cambia regime e filosofia, si riprende il potere che aveva delegato.

Questa è la svolta, questa è la vera portata del provvedimento. Non continuiamo a ripetere che vogliamo difendere le bellezze naturali (*interruzione del senatore Valitutti*): le bellezze naturali le vogliamo difendere tutti, qui si tratta di scegliere la strada, lo strumento. Il legislatore adesso si riappropria di uno strumento dicendo che le regioni non lo hanno utilizzato. Se ne riappropria non utilizzando lo strumento che invece si era conservato, quello di completare gli elenchi. Con il decreto ministeriale del 1977 quel potere conservato con l'articolo 82 del decreto n. 616 è stato utilizzato male; il TAR del Lazio è intervenuto. E allora per ripicca il Ministero dei beni culturali e ambientali come reagisce? Reagisce con il decreto-legge: l'unico modo di far tacere l'autorità giudiziaria, di prevaricare sulla tutela giurisdizionale dei diritti dei cittadini è quello di intervenire con il decreto-legge.

Concludo ricordando ai colleghi, agli scarsi colleghi che sono presenti in questo momento in Aula...

VALITUTTI. Pochi ma buoni.

BIGLIA. No, io dico scarsi, ma siamo anche cattivi e adesso vi dimostrerò perchè. (*ilarità*).

VALITUTTI. Perchè?

BIGLIA. Perchè un articolo della Costituzione, l'articolo 64, stabilisce una regola costituzionale che vincola il legislatore ordinario ed è quella che ciascuna Camera deve deliberare con l'intervento della maggioranza dei propri membri e prevale la maggio-

ranza dei presenti. Qui siamo tutti consapevoli che non è presente la maggioranza dei membri del Senato e ci trinceriamo dietro la finzione procedurale che non ci sono otto senatori che chiedono la verifica del numero legale per non essere invisibili ai colleghi che hanno la valigia fuori della porta e che vogliono partire per le ferie.

Io dico che questo è un modo di violare la Costituzione: quello di essere consapevoli che non abbiamo il diritto, noi venti presenti in quest'Aula, di rappresentare la sovranità popolare perchè la Costituzione dice che è solo con l'intervento della maggioranza dei membri della Camera che si esercita la funzione legislativa. Abbiamo la consapevolezza di mancare a questo dovere e ci trinceriamo dietro la finzione del Regolamento: se nessuno constata che manca il numero legale, si presume che il numero legale ci sia. Bene, voi continuate a legiferare con queste presunzioni: fate queste leggi, che sono nel merito incostituzionali e approvatele in questo modo incostituzionale stracciando l'articolo 64 della Costituzione!

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Onorevole Presidente, colleghi, prendo la parola solo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo repubblicano a questo disegno di legge, che non solo è perfettamente costituzionale, ma è anche altamente costituzionale perchè bene interpreta lo spirito reale della Costituzione in questa materia ed è un provvedimento di legge che era atteso da molto tempo e che finalmente è arrivato qui alla sua conclusione.

Con queste parole desidero anche congratularmi con il Governo, che ha compiuto un atto, per quanto mi riguarda, di particolare rilievo per aver preso questa iniziativa e averla portata tenacemente a termine. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

BOGGIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOGGIO. Signor Presidente, per i motivi da me già espressi con grande convinzione nel corso di due interventi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1819-B. — «Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione» (1317-B) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

C. 1973-B. — «Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita» (1362-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 5^a Commissione.

Le Commissioni sopra ricordate sono convocate immediatamente per l'esame dei suddetti provvedimenti.

Sospendo la seduta.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(La seduta, sospesa alle ore 14,40, è ripresa alle ore 15,10).

Discussione e approvazione, con modificazioni del disegno di legge:**«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985» (1411)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bollini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenuto che utilizzare eventuali economie dei capitoli relativi al pagamento di interessi o quote di ammortamento, per finanziare nuove o maggiori spese, contrasta con ogni programma di risanamento della finanza pubblica;

in attesa dell'approvazione di apposito divieto legislativo;

impegna il Governo:

ad utilizzare ogni economia dei capitoli per interessi solo ed esclusivamente per la riduzione del disavanzo del bilancio.

9.1411.1 BOLLINI, CALICE, CROSETTA, ALICI

BOLLINI. Signor Presidente, il mio Gruppo...

ANDERLINI. Esiste questo Gruppo?

BOLLINI. Esiste ed è il secondo Gruppo di quest'Aula. Il mio Gruppo — dicevo — aveva

aderito alla richiesta, poi approvata, di rinviare la discussione sul bilancio di assestamento perchè riteneva che la materia potesse essere meglio valutata alla luce delle dichiarazioni del Governo, in maniera da potersi rendere conto di quale fosse il significato economico e politico che il Governo attribuiva a questo documento: se cioè trattandosi di un documento preparato e presentato prima del terremoto valutario il Governo intendesse avanzare misure e proposte integrative allo scopo di far fronte alla nuova situazione creatasi con la svalutazione della moneta.

C'era sembrata una proposta giusta e ragionevole perchè, in assenza di misure adeguate e urgenti, la svalutazione esaurirà assai presto i suoi effetti sulla nostra economia, si aggraveranno quindi gli squilibri economici e cresceranno i rischi di una pericolosa ripresa inflazionistica.

Il Governo ha adottato per ora alcuni provvedimenti correttivi, di carattere più che altro contabile ed ha rinviato, come ha spiegato ieri il presidente Craxi, le misure e gli interventi di medio e lungo periodo a settembre.

Rimane, quindi, aperta la questione di quale significato attribuire alle proposte di politica economica che il Governo dovrà presentare e in quale misura il documento dell'assestamento possa essere inquadrato in queste proposte del Governo. Ritengo che, da questo punto di vista, non si possa accettare la tesi che i limiti propri della legge di assestamento in definitiva riducono così marginalmente l'ambito delle possibili decisioni sostanziali di carattere finanziario da rendere abbastanza insignificante l'adottare un bilancio di assestamento in presenza o senza la svalutazione della lira, avendo o non avendo gravi preoccupazioni per la dinamica inflazionistica, volendo o no esercitare un controllo severo della spesa e della finanza pubblica. Se accettassimo questa tesi, mi

sembrerebbe di avallare una posizione che è l'essenza economica e politica dell'attuale assestamento, cioè l'attesa, e l'attesa cioè che la situazione possa in qualche modo chiarirsi. Quando poi si parla di un chiarimento della situazione non si sa se si tratta di un chiarimento politico, di un chiarimento economico o di un chiarimento della politica di bilancio.

Il documento che stiamo per esaminare porta con sé, appunto, una situazione d'attesa delle elezioni future, così come l'andamento dell'ultimo semestre del 1984 e del primo semestre del 1985 ha portato con sé l'attesa delle elezioni amministrative e del referendum sulla scala mobile. Infatti, se noi analizziamo i risultati che sono stati ottenuti in quel lasso di tempo, che va dal secondo semestre del 1984 in avanti, si potrà vedere come la situazione presentata all'insegna di un miglioramento — e cioè di risultati positivi ottenuti, sotto il profilo del contenimento del fabbisogno del 1984 rispetto al 1983 — in realtà sia stata in grande misura il frutto di operazioni finanziarie, di trasferimenti maneggiati, di slittamenti ritardati e della mancata esecutività di operazioni, talché, in maniera surrettizia, i dati finanziari dell'esercizio del 1984 apparissero migliori di quello che in realtà fossero. Tutto ciò naturalmente a prescindere dalla valutazione dell'andamento dell'economia nel 1984 e dalle conseguenze sull'85.

Il ministro Visentini in sede di 5^a Commissione ha chiesto polemicamente — non so bene a chi — quando finalmente si potrà conoscere il reale quadro della situazione finanziaria del bilancio, quando emergeranno le reali dimensioni dell'indebitamento sommerso e, quindi, quando si farà fronte veramente alle grandi questioni del disavanzo pubblico piuttosto che inseguire i 2.000-3.000-4.000 miliardi che mancano da un preventivo.

Lo scopo delle misure adottate sul finire del 1984 è stato naturalmente quello di non disturbare il manovratore, di non adottare misure fiscali che erano state preannunciate e di fare in modo che la situazione potesse presentarsi agli occhi dell'elettorato con segni marcati di ottimismo. Adesso ci doman-

diamo perchè nei primi mesi del 1985 sono cresciuti in maniera preoccupante i pagamenti, rispetto agli anni precedenti, perchè il fabbisogno statale nei primi cinque mesi è cresciuto di 12.300 miliardi rispetto ai primi cinque mesi dell'anno precedente, perchè la liquidità creata dal Tesoro si è riflettuta e si riflette in maniera così preoccupante sui tassi, perchè la linea di credito con la Banca d'Italia si è esaurita.

A determinare le priorità del bilancio in questi mesi non sono state le esigenze economiche e finanziarie di una oculata gestione: tutto è stato subordinato a messaggi, a segnali politici da inviare a gruppi sociali interessati. La lettura e la gestione del bilancio pubblico sono diventate una sorta di obbligatorio contributo alla campagna elettorale. Coloro che gestivano il bilancio dello Stato si sono sentiti in dovere di dare un contributo a raccogliere consensi, convinti come sono che il ciclo elettorale paga meglio della severità e correttezza nella gestione della finanza pubblica.

Ma le soluzioni politiche oggi ancora non si sono maturate, nonostante due tornate elettorali. Ieri il Governo ha sfiorato la crisi. La verifica si è aperta, ma non sembra che si sia conclusa. È meglio, molto meglio temporeggiare ancora: il bilancio di assestamento obbedisce a questa logica. Ieri doveva sopportare le conseguenze di un periodo elettorale e preelettorale, oggi dovrebbe sopportare le conseguenze di una trattativa lunga e defaticante.

Non credo che questo comportamento possa in qualche modo essere giustificato; non credo che si possa trovare nella struttura, nella natura del documento di bilancio un elemento che possa assolvere il Governo dalle proprie responsabilità.

Si legge, anzi, meglio sarebbe dire si continua a rileggere, ogni anno, che i margini di manovra che la legge di assestamento offre sono assai limitati, molto meglio rinviare tutto a settembre. Si cerca ancora una volta, con questo documento, di ridurre il tutto ad una mera trascrizione contabile, dati comunque da accettare, di scarso rilievo, meglio pensare ad altro.

Ma è proprio così? Vediamo, in una rapida

sintesi, la questione relativa all'essenza di questo bilancio di assestamento. Troviamo subito che esso registra un aumento di spesa, sul fronte della cassa, di oltre 20.000 miliardi. Colleghi, si tratta di una somma che è esattamente la metà dell'intera originaria manovra decisa dalla legge finanziaria del 1985 che si aggirava intorno ai 40.000 miliardi.

Non si capisce perchè il Governo tenda a sottovalutare questi essenziali mutamenti di equilibrio del bilancio, anche quando assumono una dimensione così rilevante. Le spese correnti fanno, naturalmente, in questo processo di crescita, la parte del leone: oltre 13.000 miliardi; gli incassi tributari si accrescono di circa 8.200 miliardi, mentre i residui attivi salgono a 36.200 miliardi e quelli passivi a 68.000. Il saldo netto da finanziare naturalmente in termini di cassa peggiora e il limite del ricorso al mercato, anche questo, peggiora di 11.000 miliardi.

Quali sono i fattori, dunque, che hanno indotto o che hanno spinto a presentare un documento di così netto peggioramento della gestione del bilancio?

Ho già parlato del ciclo elettorale, ma devo dire adesso che esistono altre questioni serie, soprattutto sotto il profilo dell'entrata.

Chiunque abbia letto o sfogliato il documento si è accorto che manca la contabilizzazione del condono edilizio che era previsto dovesse dare nel 1985 un gettito di almeno 2.000 miliardi di lire. Il Ministro delle finanze si è rifiutato di indicare una quantificazione della dimensione esatta dell'introito derivante dal condono edilizio e mi ha detto gentilmente di rivolgermi al ministro Nicolazzi. Mi sono rivolto al Ministro del tesoro citando un suo documento ed egli mi ha replicato che i dati contenuti in quel documento in realtà erano da attribuire al ministro Nicolazzi.

Ho presentato un emendamento che tende ad iscrivere in bilancio quella somma. Il Governo ha opposto un suo rifiuto. Si trattava di 2.000 miliardi, ma dopo la svalutazione della lira trovo che il Consiglio dei ministri ha adottato un provvedimento con il quale, maggiorando la prima quota da versare per il condono edilizio per il 1985, si porterebbe

tale entrata da 2.000 a 3.000 miliardi di lire. Questo sta a significare che quando l'opposizione fa presente il vuoto di iscrizione di un'entrata, questa viene negata per poi successivamente adottare misure che invece non soltanto confermano quell'entrata, ma l'aumentano.

L'andamento dell'IVA segnala, nonostante i provvedimenti legislativi presentati dal ministro Visentini, una scarsa crescita. Naturalmente qui vi è un particolare elemento di contrasto, confermato dal resto anche dalle dichiarazioni del Ministro delle finanze l'altro giorno alla Camera dei deputati, intonate ad un certo ottimismo, mentre invece le dichiarazioni del Ministro del tesoro sono su questo fronte improntate a particolare riservatezza o preoccupazione. Tuttavia, anche sotto tale profilo, c'è da notare che le entrate denunciano una resistenza, soprattutto per quanto riguarda l'IVA, a seguire i ritmi che erano stati preordinati. Anche a tal proposito vi è un rinvio a settembre; aspettiamo che i conti siano più seri, più conclusi, che certe rate siano pagate e poi si vedrà.

Naturalmente, dal lato dell'entrata vi è un dato che cresce in maniera paurosa in termini assoluti, in proporzione al reddito: è quell'imposta sull'inflazione che diventa sempre più pesante e che viene pagata con l'IRPEF. I provvedimenti che erano stati indicati, individuati e progettati dal Governo per produrre un gettito aggiuntivo di circa 6.000 miliardi di lire naturalmente in clima elettorale si sono bloccati.

L'adozione di provvedimenti fiscali, come la legge n. 76 del 1985, la legge n. 118 del 1985 e la legge n. 316 sempre dello stesso anno, hanno portato nelle casse dello Stato per l'esercizio 1985 circa 1.000 miliardi di lire. Tuttavia, l'adozione di provvedimenti di spesa, pur contenendo aumenti contributivi e correzioni a norme fiscali, hanno in qualche modo integrato queste nuove entrate deliberate per il 1985.

A fronte di tutto ciò ci sembra si possa ritenere che i provvedimenti che sono stati adottati hanno dato un contributo di entrate di circa 1.562 miliardi. Dai dati ufficiali risulta che invece, sul fronte della spesa, per i primi cinque mesi del 1985 siano state

autorizzate coperture per spese per un totale di 22.704 miliardi. Circa queste leggi, naturalmente deliberate, c'è da vedere come esse si possano in qualche misura conciliare con la norma che il Governo ha voluto introdurre nell'articolo 1 della legge finanziaria 1985.

Ho detto poc'anzi che abbiamo avuto entrate conseguenti a provvedimenti fiscali ed entrate di carattere contributivo e fiscale collegate a leggi di spesa per un totale di 1.500 miliardi.

Ebbene, l'articolo 1 prevede tassativamente che le nuove e maggiori entrate derivanti da leggi approvate successivamente alla presentazione alle Assemblee legislative del bilancio di previsione 1985 non potessero essere utilizzate a copertura di nuove e maggiori spese e dovessero invece essere acquisite al bilancio al fine di non peggiorare il saldo netto da finanziare. Mi domando se questa norma è stata rispettata; mi domando se non c'è stata una aperta violazione di questa norma di legge. Ho chiesto chiarimenti, spero di averli, ma i dati in mio possesso dicono che questa norma è stata violata.

Dunque, tra le cause del peggioramento del bilancio dello Stato, stanno minori entrate, mancata adozione di provvedimenti che erano stati annunciati, utilizzi di entrate per nuove spese invece che per la riduzione del disavanzo. A ciò si aggiunga l'utilizzo di somme destinate al pagamento di interessi per finanziare nuove spese per altre operazioni contabili.

Vediamo la dimensione delle operazioni che si sono concluse all'interno del bilancio di assestamento. Nel secondo semestre del 1984 per una diversa modalità di finanziamento del fabbisogno si sono resi disponibili 1.872 miliardi. Con l'annualizzazione della cedola sui certificati di credito si sono resi disponibili altri 3.500 miliardi, per un totale quindi di 5.372 miliardi. Le operazioni sono venute alla luce in tempi successivi. In una prima fase il ricalcolo degli andamenti dei tassi sui buoni del tesoro, sui certificati di credito, sul ricorso al mercato aveva portato a questa previsione: a una riduzione di oneri per interessi pari a 4.115 miliardi e a un maggiore onere di 2.293 miliardi. Con 940

miliardi da dedicare agli interessi riconosciuti ai comuni per titoli necessari all'ammortamento di ratei dei mutui contratti nel 1983 si aveva, secondo calcoli ufficiali del Tesoro, una economia di 882 miliardi. Questi 882 miliardi sono stati utilizzati per nuove e maggiori spese. È stato fornito un elenco preciso e dettagliato.

In una seconda fase però questo elenco, che oggi voi trovate, colleghi, allegato al bilancio di assestamento, alla tabella n. 14, dimostra che si sono finanziate leggi non più per 882 miliardi ma per 1.704 miliardi. Invece la riduzione dei 3.500 miliardi per la cedola annuale risulta così utilizzata: somme occorrenti per la copertura di regolazioni contabili delle entrate riscosse dalla regione Sicilia 3.004 miliardi circa, dalla regione Sardegna 224 miliardi circa, dalle regioni a statuto ordinario 6 miliardi circa: totale 3.236 miliardi. I rimanenti 264 miliardi si sono trasportati dal capitolo in cui erano iscritti, il 6805, al capitolo 9537 predisposto per gli stanziamenti necessari per ratei di ammortamento relativi a rimborsi di prestiti. Sempre nello stesso capitolo 9537 vengono fatti rifluire 222 miliardi provenienti da tre altri capitoli diversi. In totale il capitolo 9537, relativo a quote a disposizione per annualità di rimborso dei certificati speciali di credito del tesoro, cresce di 486 miliardi.

In queste complesse operazioni di economia, di incrementi e di decrementi, di trasferimenti da un capitolo all'altro c'è qualche cosa che non risulta assolutamente chiara. Perché la prima operazione di utilizzo di economie sul capitolo degli interessi parte da 882 miliardi e giunge a 1.704 miliardi in un primo documento e a 1.872 miliardi in un altro documento? Come si spiega questa differenza?

Secondo: l'operazione di riduzione della quota spesa per interessi di 3.500 miliardi risulta registrata sul capitolo 6805 non per 3.500 miliardi ma per 3.600 miliardi, con una differenza di 100 miliardi. A cosa è dovuta questa differenza?

Terza operazione. La riduzione di capitoli, il trasferimento da una parte all'altra di somme sempre da dedicare al pagamento degli interessi, su quale logica è stata co-

struita? Quali sono stati i fondamenti posti a carico di questi conti? Perché si è incrementato il capitolo 9537?

In attesa di chiarimenti che purtroppo fino ad oggi mi sono mancati, rimane aperto il problema assai rilevante riguardante il possibile utilizzo di presunte economie di capitoli riservati al pagamento di interessi per finanziare nuove e maggiori spese o minori entrate. Una questione di illegittimità in senso stretto non mi pare possa sorgere, nè avere una forza dirompente; la Corte dei conti, forse distratta, non si è accorta di questo fatto, ma il contrasto sorge sulla questione di sostanza, su come possano cioè tali incerte ed aleatorie economie, sottoposte alle vicende ed alle oscillazioni dei tassi, rappresentare una convincente forma di copertura, per di più di carattere pluriennale. È chiaro che sotto il profilo economico un accantonamento per pagare interessi e ammortamenti si legittima in rapporto al debito contratto ed al suo costo reale; serve cioè per pagare il servizio del debito e non per finanziare nuove spese.

Sotto il profilo politico, in una situazione in cui il livello dell'indebitamento pubblico ha raggiunto quello del prodotto interno lordo e la quota di accantonamento per interessi raggiunge cifre sbalorditive — oltre 60.000 miliardi — risulta assolutamente inconcepibile utilizzare queste possibili economie non a riduzione del disavanzo ma per nuove spese. È necessario quindi — se si vuole dare un minimo di credibilità ai programmi, agli interventi e alle misure proposte volte a garantire un graduale rientro dall'enorme debito contratto — che tale situazione sia risolta. Dobbiamo impedire giuridicamente che ci sia la possibilità di utilizzare gli accantonamenti degli interessi per finanziare nuove spese. Queste sono le ragioni che hanno motivato l'ordine del giorno che ho presentato e da qui deriva l'urgenza di una disciplina giuridica forte che impedisca l'uso di questi fondi in modo da impedire, stabilendo un nuovo vincolo rigido, che ogni e qualunque tendenza dei tassi possa essere oggetto di patteggiamenti per nuove spese.

Sotto questo profilo il bilancio di assesta-

mento mette in luce una procedura che occorre stroncare rapidamente. Tra le cause del peggioramento vi sono le minori entrate rispetto a quelle previste nonostante i provvedimenti del ministro Visentini, la mancata adozione di provvedimenti che pure erano stati annunciati, il superamento di un vincolo posto nella legge finanziaria circa l'utilizzo di nuove entrate e l'aumento di nuove spese. A ciò si aggiunga che l'utilizzo delle somme destinate al pagamento di interessi per finanziare nuove spese ha fatto lega con l'altro provvedimento che utilizza i 3.500 miliardi della cedola annualizzata per altre operazioni contabili.

Analizziamo la dimensione delle operazioni compiute sotto questo profilo. Il Governo sostiene che queste operazioni sono esclusivamente contabili, vale a dire che possono essere iscritte in entrata e in uscita, e che non alterano il quadro complessivo dell'equilibrio: 3.236 miliardi di economie dovrebbero servire a compensare la reiscrizione di residui passivi perenti, derivanti dalle cosiddette regolazioni contabili con le regioni Sicilia e Sardegna. Non si tratta, come è ovvio, di semplici residui passivi in quanto i tre capitoli interessati registrano allo stato, sul bilancio di assestamento, 4.570 miliardi. Se ci si riferisce invece a residui perenti, cioè eliminati in via amministrativa perché trascorso il periodo previsto dalla legge, non si capisce perché non sia stato utilizzato l'apposito fondo, previsto in bilancio, che era di 300 miliardi. Però, così non è stato. Dal rendiconto del 1984 ricavo che l'espansione del volume dei residui passivi è stata sostanzialmente sorretta «dalla mancata devoluzione di talune partite contabili, meramente compensative alle entrate e alla spesa, quali le regolazioni dei tributi erariali con le regioni Sicilia e Sardegna, per 5.128 miliardi». Mentre la formazione di residui attivi — dice sempre il rendiconto del 1984 — per entrate tributarie si ricollega «alle ridotte regolazioni contabili dei tributi affluiti direttamente alle casse delle regioni a seguito, tra l'altro, anche della ritardata sanatoria parlamentare, relativa alle eccedenze di impegni». Però, la ritardata sanatoria quali rendiconti ri-

guarda? Quello del 1980? Riguarda 449 miliardi. Quello del 1981? Non vi è una lira di sanatoria. Quello del 1982? Anche in questo caso non vi è una lira di sanatoria. Dunque di quale sanatoria si tratta? Se sono regolazioni contabili i residui assumono un carattere puramente formale. Infatti le regioni Sicilia e Sardegna non hanno bisogno di alcun titolo di spesa a carico del bilancio dello Stato per acquisire tali entrate: gli agenti incaricati della riscossione versano direttamente alle regioni tali entrate; rimane semmai da regolarizzare il problema formale, relativo alla titolarità dello Stato sui tributi e ciò avviene semplicemente registrando nel bilancio statale tanto in entrata e tanto in uscita, però di gettiti già versati alle regioni.

L'attuale sistema può portare a dei rinvii nelle iscrizioni da un esercizio all'altro e può portare a dei rinvii tra il tempo della iscrizione in entrata e il tempo dell'iscrizione in uscita. Questa è la manovra che è stata in qualche misura attuata ed è di questa che si sta parlando.

E allora, come si fa a far quadrare i conti quando si iscrivono solo in uscita e non anche in entrata queste regolazioni contabili? Ciò equivale a dire che in questo bilancio di assestamento abbiamo iscritto, come spesa effettiva, ciò che in realtà spesa effettiva non è essendo soltanto una partita di giro che doveva essere immediatamente compensata con un'eguale voce di entrata. Così non è stato e allora questi 3.500 miliardi, che costituiscono un'economia reale di spesa, dove sono andati a finire? A cosa sono servite queste somme? Naturalmente, se si prendono 3.500 miliardi di entrate effettive e si scrive come effettiva una spesa di 3.500 miliardi, spesa in realtà inesistente, è evidente che questa somma poi verrà fatta uscire dal bilancio e passerà non alle regioni Sicilia e Sardegna, che tali somme hanno già avuto, ma naturalmente alla Tesoreria dello Stato.

Quindi, ad un certo punto il ciclo si chiude: si tratta solo di legalizzare formalmente un'operazione che in realtà non si è mai svolta. Per questo abbiamo presentato un emendamento e solleviamo la questione che manovre di questo tipo non devono verificarsi. Noi pensiamo che questa situazione deb-

ba essere risolta nel senso che deve essere immediatamente inserita nella prossima legge di bilancio una norma che impedisca queste operazioni cosiddette contabili introdotte nel passato e nel presente, con risultati non chiari per il bilancio dello Stato. Questo può essere fatto attraverso una norma che eviti la necessaria scrittura compensativa. In conclusione risulta chiaro che 1.700 miliardi di economie sugli interessi sono stati utilizzati per nuove e maggiori spese e che i 3.500 miliardi di economie sugli interessi sono stati occultati, poichè questa somma non è andata a riduzione del disavanzo pubblico. Abbiamo quindi un quadro che non è quello effettivo e reale del bilancio dello Stato.

Per dovere di chiarezza quindi c'è bisogno che questa situazione venga assolutamente sanata. Le somme che ho citato non sono trascurabili. Mi permetto di dire, egregi colleghi, che i meccanismi che a metà dell'anno hanno portato il Governo a proporre un incremento di 20.000 miliardi di spesa sul fronte della cassa non sono operazioni secondarie. La risposta che ci viene data non è in alcun modo convincente perchè fa riferimento alla dimensione ed allo scostamento dei residui passivi.

Possiamo proprio cominciare da una valutazione dei residui passivi: quelli accertati hanno raggiunto nel bilancio di assestamento i 68.000 miliardi, cioè un sesto delle spese finali previste dal bilancio. Lo scostamento è stato di 18.800 miliardi. Un tempo questi dati, relativi alla crescita ed allo scostamento dei residui, sollevavano aspre critiche perchè a ragione erano ritenuti elementi indici dell'inefficienza della macchina amministrativa, dell'inadeguatezza delle procedure e dell'inefficienza della gestione. Molta preoccupazione si sarebbe una volta espressa nei confronti della crescita a dismisura dei residui passivi di parte capitale (31.578 miliardi), ma anche dei residui attivi che ammontano a 36.200 miliardi. Ora invece questi indici che esprimono un giudizio sulla cattiva qualità della gestione non sollevano alcuna preoccupazione. I Ministri stessi li ignorano e non forniscono alcuna giustificazione.

Quei residui presunti previsti all'inizio dell'esercizio, cui si fa riferimento per affermare

che erano stati sottovalutati e che ora è necessario incrementarli di 18.800 miliardi e che sarebbero la causa dell'espansione di 20.000 miliardi del bilancio di cassa, come sono stati calcolati? Qui c'è qualcosa che non funziona, lo dobbiamo dire con tutta franchezza. Dobbiamo concretamente studiare come avviene l'operazione di valutazione di questi residui.

Il momento di valutazione del bilancio di assestamento 1985 è anche il momento in cui noi stessi contribuiamo a determinare l'effettivo ammontare dei cosiddetti residui presunti che troveremo iscritti nella legge di bilancio 1986. Se esaminiamo uno qualunque dei capitoli di spesa iscritti nel bilancio di assestamento e calcoliamo la massa spendibile, cioè la somma dei residui più la competenza, e sottraiamo a questa massa la quota dedicata allo stanziamento di cassa, si otterrà esattamente la somma del residuo per quel capitolo che sarà iscritto nella legge di bilancio 1986. Lo stesso avverrà per quanto riguarda le somme complessive.

Non occorre quindi una grande astuzia, né una notevole capacità di lettura del bilancio per fare immediatamente una previsione: i residui presunti che troveremo iscritti nella legge di bilancio 1986 oscilleranno tra i 46.000 ed i 47.000 miliardi. Ci si può chiedere perchè questo avviene: la ragione è molto semplice, e chiama in causa la responsabilità diretta del Ministro del tesoro.

In assenza di qualunque criterio obiettivo, di regole codificate o di comportamento, la Ragioneria per determinare questi residui presunti si affida esclusivamente a un dato giuridico, che è quello del bilancio di assestamento e non importa se si tratta di un dato che viene a maturazione e a definizione a metà di un anno e cioè esattamente un anno prima del suo accertamento. Non importa se i residui in questo caso sono il prodotto aritmetico di una operazione piuttosto che un calcolo, una esatta valutazione, un riferimento concreto alla gestione del bilancio.

Quindi lo scarto tra residui presunti e quelli accertati dell'ordine di 20.000 miliardi, secondo il Governo, che determinano l'au-

mento della cassa, non è un dato da accettare a scatola chiusa, ma un elemento su cui bisogna indubbiamente esercitare una riflessione. Non è cioè un dato mandatoci dalla storia, ma è un dato costruito dall'inerzia o dalla capacità di intervento di chi gestisce il bilancio.

È evidente che questa situazione è stata resa ancora più grave e preoccupante in questi anni perchè si è adottata la strategia del divario sistematico tra le poste di cassa e le poste di competenza, cercando di far entrare in conflitto questi due vincoli giuridici, nel tentativo confuso di sovrapporre al bilancio di cassa nozioni azzardate di autorizzazioni, di previsioni, di stime. Il doppio vincolo giuridico è quindi saltato. Il bilancio di cassa ha perso la sua funzione economica e di controllo e il Parlamento si trova oggi di fronte a previsioni, anche sotto il profilo dei residui, assolutamente inattendibili.

Bisogna quindi che a questa situazione, da cui trae origine l'aumento delle previsioni per quanto riguarda la spesa di cassa, si ponga rapidamente un rimedio.

Si è sostenuto nel passato che le difficoltà di dominare i flussi reali del bilancio dipendono dal fatto che in fondo il tesoro, il Governo non hanno un sufficiente potere di intervento. Si è sostenuto da parte del Governo, con l'appoggio della sua maggioranza, che bisognava forzare la legge di riforma della contabilità, che bisognava creare uno spazio di manovra tra la competenza e la cassa, che bisognava quindi distinguere tra la cassa e le stime, che bisognava dilatare il ruolo della tesoreria, che bisognava spostare la titolarità effettiva delle decisioni di spesa perchè altrimenti non sarebbe stato facile gestire il bilancio. Gran parte di queste misure invocate sono state di volta in volta introdotte nella normativa legislativa, ma i risultati non ci sono.

È vero che il Parlamento sotto questo profilo è stato in una certa misura spogliato delle proprie attribuzioni, talchè oggi non riusciamo neanche a conoscere esattamente qual è la previsione di spesa di cassa per le leggi che noi andiamo ad adottare. Quando votiamo una legge diciamo soltanto quale sarà la sua spesa sotto il profilo della compe-

tenza, ma ignoriamo quella di cassa. E quando ci troviamo di fronte a un bilancio di assestamento e vorremmo almeno poter sindacare lo stanziamento di cassa, anche questo potere ci viene sottratto. E invece di presentarci il dato analitico delle variazioni, in maniera che si possa esprimere la nostra valutazione, tutto quanto viene assorbito sotto la voce «atti amministrativi». Non credo che questa situazione possa essere accettata. Abbiamo il diritto di conoscere le variazioni che sono state introdotte, non perchè illegittime (buona parte di queste sono il prodotto di una delega effettivamente data al Ministro) ma perchè al Parlamento è costituzionalmente riservato l'esercizio del potere di allocare le risorse anche sotto il profilo della cassa, e quindi in sede di assestamento deve non solo conoscere queste situazioni, ma determinarle.

È una osservazione che ho già fatto, che non ha ancora trovato una risposta e su cui mi permetto di insistere: è un recupero della titolarità del Parlamento, del suo potere di destinazione delle risorse anche sotto il profilo del bilancio di cassa.

Se i colleghi avranno avuto il tempo di osservare il bilancio di assestamento, si saranno resi conto che, al di là della giustificazione, essere cioè l'aumento dei residui accertati a produrre necessariamente un aumento degli stanziamenti di cassa, la vera manovra contenuta nel bilancio di assestamento non riguarda i capitoli e gli stanziamenti dei singoli Ministeri, ma riguarda soprattutto i trasferimenti correnti e di parte capitale. Faccio questa affermazione perchè se i colleghi hanno osservato il complesso degli stanziamenti di bilancio dei singoli dicasteri avranno potuto constatare come, pur cambiando dieci, cento, duecento capitoli, il totale complessivo resti inalterato. Tutto ciò indica che nel bilancio di assestamento equilibri tra i diversi Ministeri definiti in sede di previsione di bilancio non vengono più toccati.

L'unico aspetto che viene messo in discussione è quello relativo ai trasferimenti correnti e di capitale, cioè alle somme destinate agli enti del settore pubblico allargato. Infat-

ti, su 20.000 miliardi — questa è la manovra attuata dal bilancio di assestamento — ben 14.000 miliardi riguardano trasferimenti correnti e 6.000 trasferimenti a parte capitale. I più significativi si riferiscono all'INPS, al FIO, ai programmi regionali, ai fondi per l'occupazione giovanile, al fondo sanitario alla Cassa per il Mezzogiorno. Queste operazioni si svolgono secondo una logica che non si trova spiegata nè nei documenti del bilancio di assestamento, nè nella relazione dei ministri.

Ho cercato di accertare, nelle 17 principali voci di trasferimento che riguardano grosso modo il 50 per cento della manovra di bilancio di assestamento, quale sia il collegamento tra aumento dei residui e aumento della cassa. Ho riscontrato quattro diverse situazioni: i residui sono rimasti inalterati, ma la cassa è egualmente cresciuta; non ci sono residui, ma la cassa è lo stesso cresciuta; i residui sono diminuiti, ma la massa spendibile era molto alta e quindi si è fatto crescere la cassa; i residui crescono e con essi lo stanziamento di cassa. Infine ci sono residui che non hanno alcuna relazione con lo stanziamento di cassa, che agiscono per proprio conto, che nascono ad un certo momento, nel corso dell'esercizio, non rispettando l'obbligo della iscrizione nel bilancio preventivo. Infatti, queste operazioni nascono a giugno di un anno e il giugno successivo muoiono quasi che, all'interno dello stesso esercizio convivano due bilanci, uno che nasce il primo di gennaio e l'altro il 30 giugno. In questo modo si crea una massa di manovra per operazioni discrezionali, per gestioni fuori bilancio che non trovano, secondo il mio parere, una logica spiegazione e sono prive di una convincente motivazione. Certamente vi sono delle operazioni rinviate per obblighi legislativi, per adempimenti amministrativi, per accertamenti e procedure da svolgere; tutto ciò deve però essere assolutamente documentato altrimenti si ha l'impressione, e non soltanto l'impressione, che la gestione di bilancio che attiene ai trasferimenti, sia priva di significato e la manovra risulta incomprensibile. Accettare o approvare un bilancio di assestamento, così come ci viene presentato, senza conoscere esattamente le motiva-

zioni e le ragioni della manovra dei trasferimenti sarebbe assolutamente non corretto.

Onorevoli colleghi, ho delineato il campo di intervento dell'assestamento, le possibilità e i limiti della manovra correttiva. Stupisce, tuttavia, l'insistenza del Governo a voler difendere un bilancio di assestamento che dovrebbe rappresentare il tassello di una manovra economica. Una manovra che nel vero senso della parola non dovrebbe neppure esserci se ieri il presidente Craxi ci ha dichiarato che in fondo, nella prima parte dell'anno 1985, è risultato assai difficile gestire l'economia. Non sarà stato facile gestire l'economia, o forse non la si è gestita affatto, ma la manovra di assestamento, per quanto criticabile, deve essere in qualche modo spiegata e queste spiegazioni noi non le abbiamo avute. Vogliamo comprendere se ci troviamo di fronte ad un documento meramente contabile, o se ha un suo particolare contenuto.

Sostengo, non da oggi, che, al di là di certi limiti, il bilancio di assestamento un suo spazio di manovra ce l'abbia, è uno strumento valido e può dare un contributo all'attuazione, a metà dell'anno, della manovra di bilancio. Tutto questo, però, deve essere detto chiaramente. Non credo che il riferimento che si ritrova quasi ritualmente nella legge di assestamento, una invocazione ai limiti obiettivi della manovra che è possibile fare con la legge di assestamento, sia una specie di assoluzione delle difficoltà e dell'inerzia.

Se il Governo ritiene che la legge di assestamento, che una lunga battaglia parlamentare ha portato, io credo giustamente, entro i limiti della legge di bilancio; se ritiene che l'assestamento in realtà non dovrebbe essere assestamento di bilancio, ma correzione integrale della manovra decisa a settembre, lo dica, avanzi delle proposte. Se ritiene che ci deve essere non un assestamento di bilancio, ma una legge finanziaria correttiva della manovra in corso dell'anno, avanzi delle proposte. Alla Camera e al Senato è aperta una discussione sulla natura e la struttura della legge di bilancio in relazione alla riforma della contabilità: in quella sede potremo avere la possibilità di un più ampio confronto.

Sotto questo profilo, quando il Governo riesce a raccogliere giuste preoccupazioni un qualche interessante contributo è in grado di dare. Ho letto con attenzione il documento inerente ad una vicenda piuttosto controversa, quella relativa agli slittamenti dei fondi speciali, e devo dire che, pur nell'evanescenza delle conclusioni, l'analisi dei fatti e dei documenti è estremamente interessante e può quindi essere un utile elemento di riflessione. Analogo contributo dovrebbe venire anche per quanto riguarda altre questioni come il bilancio di assestamento. La questione è ormai giunta ad un punto estremamente grave: il bilancio di assestamento, secondo noi, dovrebbe contribuire a contenere la spinta, purtroppo molto rilevante, alla dilatazione del disavanzo pubblico. Invece ogni anno, con una spiegazione o con un'altra, il limite posto dalla legge finanziaria al ricorso al mercato finanziario viene raggirato ed eluso.

C'è chi, ogniqualvolta l'opposizione o il Parlamento fanno una critica o una correzione alla legge finanziaria, solleva scandalo perchè il Parlamento — maggioranza e opposizione — ha corretto del 2 per cento gli stanziamenti proposti dall'ultima legge finanziaria.

Tuttavia oggi, nel bilancio di assestamento, noi vediamo che, attraverso deroghe e precisazioni introdotte nella legge finanziaria, si è determinato un aumento di circa 10.000 miliardi del livello del ricorso al mercato finanziario: 4.129 miliardi per gli slittamenti di fondo globale; 143 per riassegnazione di spese; 1.940 per la ristrutturazione del debito estero; 3.000 come *plafond* per i debiti esteri; 343 per trasporto: cifre che portano appunto ad un totale di circa 10.000 miliardi.

Personalmente non riesco a comprendere perchè il Governo non possa e non voglia accettare la tesi che il tetto fissato dalla legge finanziaria per il ricorso al mercato finanziario non debba in alcun modo essere superato. La ragione del rifiuto del Governo non consiste in un dissenso di carattere giuridico: se il ricorso al mercato è un saldo o se invece è un'autorizzazione complessiva

che obbedisce a ragioni macroeconomiche. Ciò che interessa è di erigere un forte vincolo giuridico per favorire il Governo, per disattivare e scoraggiare ogni tentativo di allargare il disavanzo pubblico. E invece no. Il Governo si rifiuta di estendere questo vincolo alla cassa, il Governo introduce ogni anno deroghe a questo limite, ogni anno quindi ci troviamo con un aumento del disavanzo, con un aumento del ricorso al mercato e con una maggiore difficoltà a gestire il bilancio statale. Anche il bilancio di assestamento 1985 contiene questo elemento molto pericoloso.

Nella seduta pomeridiana di ieri, il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha detto: «Per il momento sul tavolo, se mi consentite, sta un andamento delle spese per il 1985. Noi abbiamo analizzato questo *surplus* che si andava delineando, due terzi del quale derivano da decisioni del Parlamento, cioè da spese aggiuntive decise dal Parlamento». Chi ha fornito al Presidente Craxi questi dati? Lo stesso Presidente del Consiglio dice: «... secondo i dati forniti dal tesoro...».

Ebbene, vorrei che mi si spiegassero queste affermazioni perchè dai dati in possesso della Commissione bilancio, questi due terzi di aumento di spesa indotti da modifiche introdotte dal Parlamento non risultano in nessun modo accertati e fondati.

Il Presidente Craxi ieri ha inoltre detto che con una circolare — di cui noi abbiamo già avuto notizia — il Ministro del tesoro ha dettato indicazioni rigorose per la corretta valutazione degli oneri delle leggi di spesa. Personalmente attendo con ansia che questa circolare produca un qualche risultato! Ho visto altre circolari non produrre alcun risultato, ripeto che spero che questa produca dei risultati. Questa circolare, però, viene usata con uno spirito polemico anche dal Presidente della Commissione per il controllo della spesa pubblica, il quale afferma: «vedete, il Governo si avvia sulla strada giusta, ma il Parlamento no!»

Ebbene, io vorrei che il problema dell'esame preciso del costo delle leggi, della metodologia necessaria per giungere ad una corretta valutazione degli oneri di spesa delle leggi del Governo e di quelle del Parlamento, degli emendamenti del Governo e di quelli

del Parlamento, possa rapidamente essere risolto.

In questo senso vorrei chiedere alla Presidenza della nostra Assemblea una cortesia. Nel corso dell'esame del bilancio del Senato avevo fatto notare che mi sembrava un po' in contrasto con la logica e con il diritto far sì che l'assestamento del bilancio del Senato venisse in qualche misura delegato all'ufficio o agli organi di Presidenza. È stata chiesta una delega formale all'Assemblea che successivamente è stata concessa. Tuttavia, in questo bilancio di assestamento ho trovato che il capitolo 1006 prevede un aumento del 13 per cento della somma prevista per il Senato della Repubblica, pari a 21 miliardi. Questa somma, pur modificando il rapporto delle spese sostenute dallo Stato per la Camera e per il Senato — in questo caso a danno del Senato — è tuttavia considerevole.

Vorrei avanzare sommamente questa richiesta: è possibile conoscere il bilancio del Senato così come sarà assestato con queste nuove risorse di 21 miliardi? Lo dico perchè sono interessato ai mutamenti della struttura del bilancio dello Stato, ma sono interessato anche a suggerire che, in qualche modo, le critiche che il Presidente del Consiglio, il Presidente della Commissione per la spesa pubblica e tutta la stampa rivolgono al Parlamento possano trovare una risposta. Dice il professor Gerelli: se prendete venti esperti funzionari e li mettete al lavoro in un ufficio del Senato, questi saranno in grado, secondo una metodologia che è già stata elaborata, di fare i conti delle spese che voi andate a deliberare, degli oneri che comportano gli emendamenti che voi presentate. Dice il professor Gerelli: bisogna sapere che cosa si decide, bisogna sapere quali sono i costi delle decisioni. Ma chi fa questi conti, onorevole Presidente?

Allora la mia proposta, naturalmente molto sommessa, sarebbe questa: siccome il Senato ha avuto 21 miliardi, siccome il Senato deve fare il suo bilancio di assestamento, sia stanziata una voce per la costituzione di questo nucleo di esperti capace di assistere la Commissione bilancio e l'intero Senato nella valutazione dei costi delle leggi. Ho fatto i conti: due miliardi, due miliardi e

mezzo? È una somma ragionevole, necessaria, opportuna, il bilancio del Senato può prevederla allo scopo di dare una risposta a questa esigenza e di attrezzarsi rapidamente a fare i conti delle spese. Spero che questa mia proposta possa venire accolta, in maniera che tutti coloro che rivolgono al Senato della Repubblica le critiche per non essere in grado di fare i conti delle leggi di spesa possano avere celermente risposta.

Così io penso, onorevole Presidente, che dall'esame del documento sull'assestamento c'è una valutazione di carattere complessivo che ritengo di poter trarre. Speravo che il rinvio della discussione dell'assestamento, che le discussioni e le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio fornissero un qualche elemento di indirizzo per la politica di bilancio e offrissero al Senato della Repubblica la garanzia che il bilancio di assestamento con qualche correzione potesse rappresentare un contributo ad una politica di contenimento del disavanzo, di riduzione delle aree di inefficienza, di maggiore severità e di maggiore controllo. Non ho trovato nelle discussioni e nelle proposte qualche elemento che desse la garanzia che questa è la strada che effettivamente si intende percorrere.

Ho trovato dei rimbrotti, delle critiche ad un Senato, ad un Parlamento vecchio, non attrezzato, riottoso a mettere i timbri alle proposte del Governo. Noi desideriamo invece, onorevole Presidente, che i documenti che ci vengono presentati possano essere esaminati con accuratezza e con serietà. Devo lamentare ancora una volta che la discussione, i tempi e i modi con cui i documenti ci sono stati presentati non hanno consentito al Senato della Repubblica di svolgere interamente il proprio ruolo di controllo e di stimolo sulla finanza pubblica.

Certo, il bilancio di assestamento sarà votato dal Senato, passerà alla Camera e questa discussione forse non avrà molti esiti. Ma una cosa è certa: che noi abbiamo svolto la nostra azione critica di stimolo perchè pensiamo che, al di là delle differenti valutazioni, nessuna circostanza, nessuna occasione, nessuna legge, debba passare al nostro esame senza che ognuno si assuma le proprie

responsabilità. Il bilancio di assestamento, pur con i suoi limiti, poteva essere un documento atto a favorire un'azione di contenimento nella situazione disperata della nostra finanza pubblica.

In questo documento che è stato soggetto a mille peripezie di carattere politico non abbiamo trovato quello che noi speravamo di trovare. La filosofia che ci era stata presentata, quella di una politica di rientro da una situazione paurosa, non trova alcuna eco: abbiamo avuto un aumento delle spese, una riduzione delle entrate, accantonamenti occulti allo scopo di non rendere evidente la possibilità di ridurre il disavanzo, ed abbiamo avuto la strumentalizzazione dei dati contabili, il distacco ed il contrasto tra i Ministri nella valutazione dell'intero documento. C'è stato presentato, in definitiva, un documento che non è altro che il tentativo di mettere un timbro ad una gestione di cinque mesi che ha rappresentato un elemento pericoloso per la nostra politica finanziaria.

L'appuntamento è fissato ora per settembre ed a quell'appuntamento ci saremo, ma abbiamo voluto semplicemente sottolineare che ci siamo stati anche in questo frangente. Anche sul bilancio di assestamento la nostra azione critica si è esercitata. Abbiamo presentato un ordine del giorno, presentiamo due emendamenti e riteniamo che la discussione debba essere svolta in maniera tale da lasciare un segno, se non altro, per la riflessione del Governo e della maggioranza. Se infatti non proseguissimo su questa strada e non facessimo sempre ed in ogni circostanza il nostro dovere nella valutazione dei documenti di bilancio, non daremmo quel contributo necessario per affermare l'urgenza del controllo della finanza pubblica e non daremmo il contributo che dobbiamo dare al risanamento della nostra economia.

Il documento esaminato, come è logico, non trova il nostro consenso. Abbiamo avanzato molte critiche e per queste il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Bollini, per quanto riguarda le osservazioni da lei avanzate sul bilancio interno del Senato, in que-

sto momento le posso assicurare la massima attenzione da parte della Presidenza che esaminerà in seguito in quali modi sia possibile tenere presenti i suoi suggerimenti.

È iscritto a parlare il senatore Antonino Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana mi propongo di dare un contributo a questo dibattito. Si tratta di problemi di indirizzo e di metodo che riguardano le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato; i problemi di merito affrontano l'esigenza di modifiche in linea con gli obiettivi di politica economica compresi nella legge finanziaria del 1985.

Il problema dell'ambito delle modifiche e delle integrazioni che le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato possono introdurre nel telaio normativo e tabellare della legge di bilancio è indubbiamente — come ci ha ricordato il senatore Bastianini — una questione che è ancora alla ricerca di una soluzione convincente. È già stato ricordato infatti — e mi riferisco alla documentazione sui disegni di legge nn. 1410 e 1411 a cura del Servizio studi e della 5^a Commissione permanente — che se sul piano teorico il rapporto tra legge finanziaria, legge di bilancio e legge di assestamento appare al centro di una riflessione ancora non conclusa, sul piano della prassi politico-parlamentare si può invece osservare che è venuto consolidandosi un orientamento che tende a considerare l'assestamento come uno strumento che deve riportare gli andamenti tendenziali all'interno della cornice fissata dalla legge finanziaria, pur nell'ambito di modifiche ed integrazioni che appaiono sostanzialmente riconducibili a quelle di un provvedimento di variazione del bilancio approvato. In definitiva, l'area degli aggiustamenti ammissibili con l'assestamento sembra coincidere con quella delle modifiche e delle integrazioni direttamente operabili con la legge di bilancio, nel rispetto quindi della cornice finanziaria stabilita appunto con la legge finanziaria.

Per passare al merito dei problemi e alle

questioni già affrontate in sede di dibattito in Commissione e in Aula, confermiamo di condividere l'opinione del relatore quando ci riconduce a due questioni cruciali e sofferma l'attenzione in sede di assestamento 1985 su tali due questioni: l'andamento delle entrate e la gestione e onerosità del debito pubblico.

Per quanto concerne le entrate è vero che necessita capire bene sia lo scenario 1985, sia il quadro che si prepara per il 1986 e sul quale occorrerà poi inserire le decisioni relative da assumere in sede di legge finanziaria e di bilancio nel 1986.

L'altra questione, non certo meno importante, è quella della gestione del debito pubblico e, quindi, del riflesso della spesa per interessi sul bilancio — che rappresenta una esigenza di allineamento in modo effettivo della previsione degli andamenti del mercato monetario — e dei correlativi riflessi in bilancio della spesa per interessi. Esistono un problema di debito pubblico, di onere finanziario e l'esigenza sempre più sentita di un riequilibrio del bilancio pubblico. La consistenza del debito del settore pubblico — è bene ricordarlo — è passata, tra la fine dell'83 e la fine dell'84, da 455.000 miliardi a 560.000 miliardi, passando rispettivamente dall'84 per cento al 92 per cento del prodotto lordo.

Sono questi oneri finanziari che ci inducono a valutare l'aggravarsi delle difficoltà del nostro bilancio e l'esigenza di evitare meri aggiustamenti contabili che nel breve periodo si ritorcono negativamente sullo stesso fabbisogno. Sulla riduzione di questi oneri ci siamo impegnati e riteniamo che il Governo debba ulteriormente impegnarsi. Lo abbiamo detto ieri in un clima di minore serenità, ma di pari preoccupazione e lo riconfermiamo oggi: il vero problema resta quello dell'inflazione, così come ieri il Presidente del Consiglio dei ministri ha riproposto in un quadro di rilancio della nostra economia. Da quasi un anno l'inflazione nel nostro paese non si riduce e rimane su livelli superiori all'8 per cento; l'inflazione tendenziale, che era a gennaio del 1983 del 16,4 per cento, è passata nel gennaio 1984 al 12,5 e a novembre dello stesso anno all'8,6 per cento. Da

allora non è stato fatto alcun progresso e al luglio 1985 siamo ancora fermi all'8,7 per cento e inoltre non vi è da attendersi per l'immediato riduzioni di qualche rilevanza. La rapida riduzione del 1983 e della prima parte del 1984 non è continuata e pertanto la crescita dei prezzi nel corrente anno sarà senz'altro superiore al tasso programmato di inflazione del 7 per cento.

Se questa ci pare una incontestabile realtà, è altrettanto vero che alcune cause di questa situazione meritano di essere sottolineate. La rivalutazione del dollaro ha determinato una crescita dei prezzi espressi in lire delle materie prime e dei semilavorati che dobbiamo importare. All'inizio del 1985 ha pesato in modo rilevante la riduzione dell'offerta di prodotti agricoli, determinata dalle sfavorevoli condizioni meteorologiche: le eccezionali gelate di gennaio hanno provocato una forte crescita dei prezzi degli ortaggi, della frutta, dell'olio, che in gran parte non è stata ancora riassorbita. Però, non possiamo nasconderci che l'elemento decisivo della stazionarietà della crescita dei prezzi va individuato nell'interruzione della politica di concertazione che aveva portato agli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984. Come lucidamente ha messo in evidenza il Governatore della Banca d'Italia, la politica dei redditi ha perso vigore. L'ostruzionismo parlamentare prima e il *referendum* poi hanno creato un clima di maggior incertezza sugli esiti della politica economica e le aspettative degli operatori erano fortemente condizionate dalla possibilità che la manovra concertata tra il Governo e le parti sociali venisse annullata: veniva cioè messa in discussione la possibilità di realizzare una politica di tutti i redditi, diretta a combattere inflazione e disoccupazione.

L'esito del *referendum* ha invece ampiamente chiarito che avevamo ragione.

L'esigenza del rientro dell'inflazione è fortemente radicata nel paese, quindi è necessario e possibile continuare con determinazione sulla strada intrapresa negli ultimi anni. Come ha appena indicato il Governatore della Banca d'Italia, l'esperienza del 1984 conferma che una regolazione dei redditi nominali può diminuire le spinte sui prezzi e

difendere la competitività, salvaguardando l'occupazione senza sacrificare le retribuzioni reali. Questo ci deve far riflettere, e soprattutto deve far riflettere quelle forze che contro ogni ragione si sono battute contro l'impostazione di politica economica del Governo.

Ugualmente riteniamo che forti elementi di riflessione devono trarre anche coloro che ritengono sia utile e necessario muoversi al di fuori di una logica di consenso. Bisogna riportare alla convergenza le politiche ed i comportamenti perchè non dobbiamo e non possiamo considerare l'inflazione un male ineluttabile della nostra economia.

Anche in questa occasione non possiamo che riconfermare al Governo la nostra solidarietà ed il nostro sostegno affinché la politica di concertazione sia ripresa con vigore e perseguita nella logica del consenso, quindi senza spirito di crociata, nè per imporla, nè per ostacolarla. Se questo non avvenisse e il programmato raffreddamento del tasso d'inflazione dovesse fallire, avrebbe ragione chi sostiene che la spesa pubblica produrrà una necessità di fabbisogno che renderà impossibile ogni programmazione dello sviluppo economico e sociale del paese e gli stessi obiettivi che si proponevano il Governo e le parti sociali con gli accordi del 1983 e del 1984.

Se il maggior punto di crisi della finanza pubblica è nella spesa per interessi e nel settore previdenziale, sul quale soffermerò tra poco la vostra attenzione, il quadro evolutivo della finanza sanitaria e della finanza locale non desterà particolari preoccupazioni se nella seconda parte del 1985 resterà in linea con le previsioni a suo tempo formulate.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria ricordiamo che con la legge finanziaria 1985 si è fissato in lire 39.200 miliardi il fondo nazionale sanitario di parte corrente destinato a finanziare il servizio sanitario; per la parte in conto capitale la spesa del fondo è stata stabilita per il 1985 in lire 1.200 miliardi.

Sulla base dei dati di cassa trasmessi dal Ministero del tesoro si può rilevare, sia pure con riferimento al primo trimestre dell'anno, che l'evoluzione della finanza sanitaria appa-

re sostanzialmente in linea con il quadro previsionale preordinato con la legge finanziaria. Non vi è dubbio che esistono gravi problemi gestionali che tuttora affliggono questo settore caratterizzato, come è noto, da vistose inefficienze. Tuttavia sul piano delle grandezze macro-finanziarie non sembra che le preoccupazioni maggiori in ordine all'evoluzione del fabbisogno del settore statale vengano in questo momento dal settore sanitario. Anzi, a tale riguardo, si può aggiungere che ove si riuscisse effettivamente a contenere a consuntivo 1985 la spesa sanitaria entro il limite di 39.200 miliardi si sarebbe sicuramente raggiunto in questo settore un risultato perfettamente in linea con le determinazioni della legge finanziaria 1985.

Per quanto riguarda il comparto degli enti locali, comuni e province, la decisione in sede di legge finanziaria ha previsto trasferimenti complessivi ai comuni ed alle province (dati di competenza) quantificabili in 24.642 miliardi per il 1985. In sostanza la finanziaria ha assicurato agli enti locali trasferimenti, al netto del contributo sui mutui nel 1983 e nel 1984, pari a quelli del 1984 più un incremento commisurato al tasso programmato di inflazione. Anche per questo comparto è necessario sottolineare che l'andamento dei trasferimenti correnti agli enti locali appare evolversi sostanzialmente in linea con le previsioni della finanziaria 1985. Si ha cioè la sensazione, abbastanza fondata, che anche in questo settore l'evoluzione dei conti del comparto statale per il 1985 dovrebbe evolversi in linea con il quadro previsto all'inizio dell'anno. In ordine all'INPS e al settore previdenziale il Governo pochi giorni fa, in Commissioni congiunte bilancio e lavoro, con i Ministri del tesoro e del lavoro ci ha rappresentato un quadro abbastanza chiaro circa (non mi soffermo sulle responsabilità) la grave situazione.

Parliamo di grave e particolare situazione in quanto le deficienze le difficoltà dell'INPS ad esercitare i suoi compiti Istituzionali sono sempre esistite ma mai hanno conosciuto un così pesante aggravamento.

Questo è universalmente noto, come mi pare lo sia anche il contributo non certo disinteressato di chi nel dissesto di questo

ente pubblico intravede una strada politicamente impercorribile, che è quella di ipotesi di convenienti privatizzazioni in alternativa alla solidarietà sociale che noi sosteniamo.

Nell'indagine condotta dal Senato nel 1975 l'INPS appare con una fisionomia di carenze giuridiche e organizzative che oggi si sono ulteriormente aggravate.

Forse converrà, onorevoli colleghi, verificare con molta serenità e altrettanta obiettività quale credito hanno ottenuto le nostre indicazioni e perchè quelle conclusive della nostra Commissione sono state praticamente ignorate e contraddette (mi riferisco a quelle del 1975).

La quantità e la qualità della legiferazione prodotta, in questa materia, ha contribuito certamente a mettere in crisi le capacità organizzative di questo istituto.

Il rinnovo degli organi dell'INPS, così come ci è stato confermato ieri dal Governo in sede di Commissioni congiunte (mi riferisco, infatti, ai documenti parlamentari di questa riunione), deve garantire il superamento delle deficienze e degli errori commessi.

Sarebbe assurdo e irresponsabile correre il rischio di una loro ripetizione.

La disputa non riguarda gli aspetti politici e istituzionali dell'INPS che le organizzazioni sindacali hanno dimostrato di temere; riguarda, invece, il come realizzare il risanamento, il recupero rapido di almeno una parte delle evasioni contributive, una nuova capacità gestionale, la realizzazione di nuove condizioni di trasparenza e di controllo finanziario a tutti i livelli e infine la realizzazione contestuale del processo di riforma che necessita di essere definito nei contenuti e nei tempi di realizzazione.

Nelle posizioni del Governo ci pare di cogliere queste giuste preoccupazioni e questi impegni.

Noi vogliamo sottolineare che anche su questo problema, con assoluto rigore per i ruoli istituzionali di ciascuno, è necessario promuovere e ricercare il consenso sociale e intese capaci di superare le difficoltà oggettive che abbiamo di fronte e che riguardano anche il nostro modo di legiferare.

Oltre il problema vero, che è quello della riforma, si impongono subito i provvedimenti

ti necessari per fronteggiare l'attuale disavanzo di circa 8.500 miliardi ai quali bisogna aggiungere 1.500 miliardi per somme che l'INPS deve versare al servizio sanitario nazionale.

Le iniziative del Governo ci sembrano congrue: nei giorni scorsi abbiamo dato un primo contributo per migliorarle, pur nella consapevolezza di essere chiamati a risolvere non il vero problema della riforma ma per ora soltanto un pezzo di questo problema relativo alla necessità di fronteggiare un grave disavanzo.

Onorevoli colleghi, il nostro impegno e i nostri contributi in questo dibattito non sono stati mirati soltanto ad un motivato consenso e sostegno all'impegno del Governo, quanto, invece, soprattutto ad un'approfondimento dei maggiori problemi politici ed economici del paese che trovano nella finanziaria e nel bilancio i più importanti ed oggettivi punti di riferimento.

L'assestamento ci pare così un importante momento di verifica e una indispensabile occasione per l'apporto delle necessarie correzioni finanziarie. Soprattutto lo riteniamo un momento di conferma politica degli obiettivi della linea economica e sociale che il Governo ha condotto e si propone di perseguire, così come indicato ieri qui in Senato in sede di richiesta del voto di fiducia, con il nostro pieno consenso, dal Presidente del Consiglio dei ministri. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BASTIANINI, *relatore*. Signor Presidente, i colleghi intervenuti hanno riproposto in Aula temi di carattere generale e particolare già ampiamente affrontati nel corso dei lavori della Commissione e che avevano trovato nell'ambito di quest'ultima risposta sia da parte del relatore sia da parte del rappresentante del Governo. Ritengo di non dover aggiungere nulla di sostanziale a quanto già contenuto nella relazione scritta resa all'Assemblea in quanto in essa sono già state svolte alcune considerazioni che credo ri-

spondano alle osservazioni avanzate in questa Aula.

Ritengo che si debba essere grati ai colleghi Bollini e Pagani perchè hanno sollevato — come ha sottolineato il senatore Pagani — problemi di metodo e di merito sul significato della legge di assestamento di bilancio nel quadro degli strumenti per regolare la politica economica del Governo e sul particolare significato che ha assunto questa legge di assestamento chiamata a correggere in modo più incisivo rispetto al passato un documento di bilancio, in quanto l'andamento del 1985 si discosta in modo avvertibile dalle previsioni compiute all'inizio dell'anno. Ha un certo fondamento il rilievo svolto dal senatore Bollini circa l'elemento di stranezza del comportamento del Governo che con molta lealtà, come relatore, avevo già sollevato in Commissione e che devo riproporre in quest'Aula e, precisamente, da un lato di non introdurre un gettito in relazione alle scadenze per il condono edilizio e dall'altro lato di avviare una politica di risanamento incrementando del 50 per cento la previsione del gettito stesso attraverso un provvedimento assunto con decreto successivamente dal Governo. Infatti, se quel provvedimento dava zero, aumentato del 50 per cento continua a dare zero...

CALICE. È opinabile evidentemente.

BASTIANINI, *relatore*. In questo senso è stata introdotta quella modifica che aggrava o meglio anticipa l'onere a carico degli abusivi con qualche perplessità di non trovare una posta in bilancio; questa ultima ritengo che debba e possa essere mantenuta.

Inoltre, non è senza fondamento una seconda osservazione del senatore Bollini con la quale ha denunciato un'oscillazione nelle valutazioni sull'andamento delle entrate fiscali, creando al relatore anche in questa materia qualche disorientamento in quanto è difficile fondare solidamente una manovra di assestamento se da un lato si hanno notizie preoccupanti sull'andamento delle entrate e dall'altro lato si danno invece (come è avvenuto recentemente in questi giorni nelle Commissioni competenti della Camera dei

deputati) delle notizie più incoraggianti o che meglio precisano come i provvedimenti che sono stati assunti riescano a conseguire gli obiettivi che erano stati prefissati.

Il senatore Bollini (e do il mio giudizio sull'ordine del giorno, che anticipo essere favorevole) solleva poi un problema che è di tutti. Non è solo il problema — mi permetta, senatore Bollini — del rispetto formale di quel discusso — mi sembra — penultimo comma dell'articolo 1 della legge finanziaria, cioè di quella affermazione che di fatto già allora si sapeva priva di contenuto operativo, sulla volontà di utilizzare ogni maggiore entrata e ogni economia a riduzione del debito e per la copertura di nuove spese, perchè si sapeva già allora che ogni e qualsiasi provvedimento legislativo che fosse intervenuto poteva destinare in modo diverso le risorse di cui si discute; ma ciò che invece ha un suo spessore sostanziale, e cioè quanto è avvenuto nel 1984, secondo semestre, per 1.700 miliardi e quanto potrebbe avvenire nel 1985 per almeno 3.500 miliardi di economia sugli interessi già conseguiti, deve destare preoccupazione. Infatti, se continueremo a utilizzare i risultati positivi delle politiche economiche che il Governo sviluppa e che riguardano principalmente la diminuzione del monte-interessi per finanziare le nuove uscite, noi finiremo per contraddire proprio la politica che si intende sviluppare, la politica del circolo virtuoso, cioè di un risanamento che attraverso il risanamento consente di avere minor onere per interessi e questo finisce per agire come elemento moltiplicatore degli effetti positivi della manovra avviata.

Certo, ogni qualvolta una diminuzione dei tassi, o una più abile manovra del tesoro nella collocazione dei titoli, ci produce economie che ci rimangiamo immediatamente per alimentare nuove spese, viene meno uno dei pilastri su cui la politica del Governo era stata costruita.

Quindi io non posso che essere favorevole all'ordine del giorno presentato del collega Bollini, che mi si dice essere stato anche concordato ed accettato dal Governo, in quanto impegna fin d'ora il Governo ad un comportamento che consenta di portare a

reale economia, a reale diminuzione del disavanzo, la diminuzione degli interessi da pagare, in attesa che si possa, con apposita norma, dare a questa disposizione, a questo orientamento forza di legge.

Il senatore Bollini e il senatore Pagani sollevano poi problemi di carattere più generale a cui credo di dedicare soltanto un richiamo di doverosa attenzione.

Per quanto riguarda il problema di un più stringente controllo sulla copertura delle leggi di spesa, non so se la proposta che viene formulata dal senatore Bollini di dedicare circa 2 miliardi, da quanto ho capito, per la creazione di un nucleo di esperti che, al servizio delle Commissioni, produca questo effetto, sia la soluzione migliore; ho il timore che sia una soluzione troppo semplice per essere vera e che si debba, a questo proposito, invece, approfondire in tempi stretti un riassetto legislativo, anche nelle linee proposte in un disegno di legge del Gruppo liberale, che dia alla manovra di controllo sulla copertura delle leggi di spesa non l'occasionalità di un parere, per quanto qualificato, ma la forza di una procedura che non permette in nessun caso elusioni o divaricazioni.

Più in generale il senatore Pagani richiama ai problemi della ripresa della politica di risanamento ed indica alcuni elementi di allarme e, soprattutto, indica nella necessità di riprendere alcune iniziative, che hanno dato risultati positivi nel 1984, la strada maestra per riuscire a dare un altro giro di vite alle politiche che si sono avviate per portare l'Italia fuori dalla crisi economica.

Voglio concludere questa replica ricordando una frase molto felice che il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha detto in quest'Aula proprio ieri, e cioè che nel 1984 quando si era governato i risultati erano stati conseguiti; nel 1985, quando per tanti motivi si è governato meno, i risultati sono cominciati a venir meno. Il problema è di ricominciare a governare! (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia intanto con-

sentito di ringraziare sia il relatore, senatore Bastianini, non soltanto per quanto ci ha appena detto, ma anche per l'impegno che ha manifestato in Commissione, che i senatori Bollini e Pagani, che sono intervenuti — lo ricordava lo stesso senatore Bastianini — portando degli utili elementi.

Per la verità vorrei anch'io sottolineare come la maggior parte del dibattito che si è sviluppato ricalchi, in qualche modo, l'altro che si è svolto in Commissione bilancio, il che non è soltanto comprensibile, ma, direi, del tutto coerente. Tale considerazione mi consente di fare ampio riferimento, anche se del tutto sintetico, all'intera discussione che è avvenuta in tale Commissione, durante la quale, a nome del Governo ho avuto modo di esprimere alcune opinioni che restano tali, salvo laddove riguardano dati specifici.

Vorrei però ritornare su un tema, perchè è stato evocato soprattutto dal senatore Bollini con particolare forza, tema che potrebbe essere in qualche modo titolato «Trasparenza del bilancio» e quindi anche dello stesso bilancio di assestamento. Credo che il senatore Bollini ci possa dare comunque atto che si tratta di un bilancio del tutto leggibile, con scelte anche di ordine contabile discutibili, come sono per loro definizione tutte le scelte, ma del tutto trasparenti. Non c'è nulla, tra l'altro, degli argomenti che il senatore Bollini ha evidenziato, commentandoli anche sfavorevolmente, che non si possa rinvenire nella relazione del bilancio di assestamento e nelle spiegazioni che ad esso abbiamo dato.

Quindi, tale bilancio può essere un documento che, come è stato definito, contiene delle scelte da alcuni non condivise, ma sicuramente non può essere considerato un bilancio che non dica tutto quanto contiene, che non cerchi e si sforzi di spiegare quali sono le ragioni che vi sono alla base di alcune questioni.

Ancora quest'oggi, ma mi rifaccio anche ad alcune questioni sorte in Commissione, per esempio nell'intervento del senatore Calice, sono emersi alcuni problemi specifici. Io riterrò opportuno più che trattarli in questa sede, nella quale potrebbe verificarsi un certo squilibrio tra una valutazione complessiva

della proposta di assestamento e questi aspetti specifici, dare garanzia di una mia personale risposta, ad esempio, ai problemi sulla metanizzazione che il senatore Calice sollevava, a quelli riguardanti questioni di regolazione contabile sollevati dal senatore Bollini, e a molti altri.

Due questioni particolari sono state riprese e meritano qualche commento, anche se breve. La prima è quella relativa ai residui, un annoso problema che ricorre in ogni discussione soprattutto del bilancio di assestamento. Già in Commissione bilancio — come il presidente Ferrari-Aggradi non mancherà di ricordare — abbiamo approfondito questo tema, per cui non richiamo cifre, nè soprattutto evoluzioni retrospettive. Vorrei però lasciare, quanto meno per quel poco che contiamo noi, alla storia un dato che mi pare significativo: la gestione dei residui degli ultimi quattro anni ha visto i medesimi diminuire costantemente, in alcune situazioni in termini assoluti ma soprattutto in termini relativi, sia rispetto all'ammontare complessivo della spesa, sia rispetto al prodotto interno lordo. Certo la situazione resta tale da testimoniare alcune difficoltà di gestione effettiva della spesa da parte di alcune burocrazie, ma il non rilevare la positività della evoluzione mi sembra, in qualche modo, anche scoraggiare gli impegni che sono stati presi: questo — torno a ripetere — nel momento in cui, soprattutto quest'anno, sono stati raggiunti risultati positivi.

La seconda riflessione, che giudico di grandissima importanza, è relativa alla copertura. Sono state dette molte cose tutte assolutamente giustificabili. Vorrei dire al senatore Bollini che trepido anch'io con lui per l'effetto della circolare. Certo il mio è un impegno che accompagna la trepidazione che questa sia effettiva. Vorrei però non mancare a questa occasione, non per contraporre questione a questione ma per esaminare il problema nel suo insieme, ricordando come non pare comprensibile esserci vincoli posti tra l'altro dall'articolo 81 per le iniziative del Governo, per qualsiasi atto e non per le iniziative del Parlamento.

Recentemente in questa stessa Aula abbiamo assistito ad una ammissione e successiva

approvazione di emendamento del quale non voglio discutere il merito, ma del quale voglio anche rimarcare la palese contraddizione con l'articolo 81 della Costituzione, che ha indotto il fermo di un disegno di legge, il tutto praticamente lasciando l'immagine che un tale vincolo di ordine costituzionale possa valere dappertutto, meno che nelle Aule del Parlamento, il che credo sia francamente incomprensibile. Se lo sforzo sarà congiunto, credo che anche il risultato sarà migliore.

In ultimo una breve riflessione sui temi più generali che anche il senatore Bollini, ma direi in modo particolare il senatore Pagani, che ringrazio con una particolare sottolineatura, hanno trattato. Io ho espresso in più occasioni, prevalentemente nelle Aule parlamentari che mi sembrano le sedi più acconce per questi dibattiti, ma anche pubblicamente, la mia convinzione circa la necessità e la possibilità di rendere più complessa e articolata la manovra cosiddetta di luglio. Abbiamo peraltro constatato il prevalere di una ipotesi legata ad una calendarizzazione di ogni provvedimento secondo la sua specifica, il che ha addensato tutto a settembre. Con questo forse abbiamo tra l'altro giustificato in qualche misura un equivoco e il presidente Ferrari-Aggradi in una recente seduta delle Commissioni riunite lavoro e bilancio ce lo ha rimarcato e vorrei anch'io cogliere questa occasione più formale dell'Aula per riprenderlo, l'equivoco, cioè, circa una idea, da parte del Governo, di una legge finanziaria contenente una manovra addirittura pluriennale, direi molto complessa e molto variegata. Il Governo invece vorrebbe ribadire la sua convinzione circa l'opportunità di una legge finanziaria la più rispondente possibile ai dettati della legge n. 468.

Con questo intendo che l'espressione «manovra con la legge finanziaria» o «manovra di settembre» deve essere interpretata come una espressione afferente un oggetto complesso che veda la legge finanziaria, ma verosimilmente — non tocca a me anticipare decisioni specifiche — anche iniziative ad essa connesse. Dico questo anche perchè pare a me importante — visto che qualche suggerimento è stato dato, ci provo anch'io

— che il Senato, che avrà in prima lettura i documenti di bilancio, rifletta anche in termini procedurali su come cogliere l'eventuale connessione tra la legge finanziaria e i provvedimenti ad essa legati. Il modo più efficace di evitare tentazioni circa l'addensamento nella legge finanziaria di materie ad essa eccentriche è infatti quello di dare ragionevoli affidamenti affinché tutte le iniziative ad essa connesse possano viaggiare con velocità raccordate se non proprio eguali.

Evocando ciò che il Governo proporrà a settembre, ci diamo un reciproco preavviso circa le difficoltà che tutti incontreremo. Abbiamo assistito ad un dibattito che anche in queste settimane — secondo me fortunatamente — si è fatto sempre più attento alle questioni della finanza pubblica. Non c'è voce discorde nel pretendere un risanamento della finanza pubblica, e peraltro la difficoltà di cogliere nello stesso dibattito, accanto all'espressione dell'obiettivo, anche qualche indicazione degli strumenti, testimonia delle oggettive difficoltà che esistono nel porre mano ad una spesa rigida come la nostra, e parlo di spesa in senso stretto e non in senso fiscale ampio.

La spesa pubblica, infatti, non è un fatto astratto ma è la somma di tante piccole o meno piccole cifre che hanno come destinatari finali cittadini bene individuati, siano essi impiegati dello Stato, pensionati, si chiamino amministrati locali piuttosto che fruitori del servizio sanitario, si chiamino viaggiatori delle ferrovie dello Stato piuttosto che utilizzatori delle poste, e quando si intaccano in qualche misura le aspettative o addirittura si diminuisce il livello delle abitudini di una persona, è facile prevederne la reazione.

D'altra parte l'esame dei documenti di bilancio è un momento nel quale il Parlamento è chiamato ad un impegno che dovrebbe onorare in modo molto importante la sua funzione, perchè è chiamato, in termini politici, a rappresentare i contribuenti che sono peraltro un'entità indistinta e politicamente poco gestibile, rispetto agli interessati alla spesa che sono invece entità molto bene individuabili e politicamente molto importanti. Credo che risieda proprio in questo la

sfida che ci troveremo di fronte ed il nucleo dell'impegno, che abbiamo assunto in termini costituzionali, di privilegiare gli interessi generali rispetto a quelli particolari. È mia convinzione, senza che questa affermazione abbia nulla di formale o di piaggeria, che il Parlamento saprà reagire a questa sfida nel modo migliore.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bollini, ebbi già modo di anticipare l'opinione del Governo in Commissione e pregai allora di valutare l'ipotesi di una presentazione in Aula che ci desse modo di affinare il testo. Dico questo perchè, rispetto al testo presentato, fermo restando che il Governo ne accetta l'indirizzo e l'impegno, pare a me esserci qualche forma che non tiene conto di ciò che è successo e di ciò che è *in itinere*. Non so se il senatore Bollini può valutare l'ipotesi di qualche leggera modifica che non ne alteri il testo.

Se la Presidenza lo consente, vorrei proporre al senatore Bollini di valutare piccole e modeste correzioni che potrebbero rendere il senso di quanto aveva in animo di proporre, in modo peraltro più consono con la situazione in atto. Dico questo essenzialmente per una ragione chiarita in Commissione: fermo restando l'apprezzamento o il non apprezzamento, vi sono iniziative del Governo che ancora si muovono tra Camera e Senato e che sono fondate su una copertura che qui si censura. Non a caso il senatore Bollini ricordava essere tale questione discussa nella stessa seduta, o meglio nella stessa mezza giornata nella quale la Commissione bilancio si era trovata a valutare la necessità di dare apprezzamento ad una copertura di questo genere. Quindi, se potessi rendere più chiaro il testo in qualità di impegno per quello che avverrà da oggi in avanti, l'apprezzamento sarebbe sicuramente migliore e credo eviterebbe qualche imbarazzo nel quale anche il Parlamento potrebbe trovarsi a breve.

In concreto si tratterebbe, signor Presidente, di questo: dopo le parole «ritenuto che» invece di dire «utilizzare eventuali», come scritto nel testo del senatore Bollini, si potrebbero inserire le parole «quest'anno sono state utilizzate» e cambiare, alla fine della

prima parte dell'ordine del giorno il verbo, mettendo «contrastano con le linee di risanamento della finanza pubblica». Infine si dovrebbe usare l'espressione «impegna il Governo ad utilizzare dal prossimo esercizio ogni economia dei capitoli per interessi solo ed esclusivamente per la riduzione del disavanzo del bilancio». Ho comunque elaborato un testo che vorrei sottoporre al senatore Bollini e che egli potrebbe apprezzare nella sua completezza.

Voglio solo aggiungere che i 3.500 miliardi, con l'approvazione da me auspicata, sono inutilizzabili per altro che non per quella copertura, censurata anche con argomentazioni dal senatore Bollini, comunque sicuramente rispondente al fine di non renderli fruibili.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Mi sembra di aver capito che il Ministro è in linea di principio d'accordo che le economie sui capitoli per interessi non debbano, da qui in avanti, essere utilizzate per nuove spese, ma per la riduzione del disavanzo. Il problema che probabilmente dovrà essere chiarito è questo: non ho alcun dubbio che la tabella n. 14 contiene un'elencazione delle spese alimentate con queste economie. Poichè queste spese sono già impostate nell'*iter* parlamentare non devono soffrire della limitazione prevista in questo ordine del giorno.

Sono d'accordo invece sul fatto che i 3.500 miliardi non sono utilizzabili. Se invece lei, onorevole Ministro, si riferiva ai 1.700 miliardi, non ho alcuna difficoltà a dichiararmi favorevole alle modifiche proposte all'ordine del giorno. È questo il punto che deve essere chiarito.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Vorrei ribadire al senatore Bollini che il mio riferimento è.

fatto esclusivamente ai 1.700 miliardi di cui alla tabella 14, pagina XXXIX della nota preliminare. A conferma di quanto detto, ripeto ancora che per quanto riguarda i 3.500 miliardi di atteso risparmio fondato sull'annualizzazione della cedola con l'approvazione dell'assestamento, ai fini della copertura di maggiori spese, essi sono del tutto inutilizzabili perchè di fatto con quel meccanismo che è stato ampiamente discusso 3.500 miliardi sono stati già posti a copertura di una maggiore spesa che trova però corrispondenza nella entrata, e che quindi si risolve in una effettiva diminuzione del disavanzo.

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente il mio ordine del giorno tendeva semplicemente a conseguire quel risultato che l'onorevole Ministro ha dichiarato già ottenuto. Se le cose stanno così, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno con le modifiche proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno n. 1 con le modifiche proposte dal rappresentante del Governo e accettate dal senatore Bollini è il seguente:

Il Senato,

ritenuto che quest'anno sono state utilizzate economie su capitoli relativi al pagamento di interessi o quote di ammortamento, per finanziare nuove o maggiori spese, e che decisioni del genere contrastano con le linee di risanamento della finanza pubblica; in attesa dell'approvazione di apposito divieto legislativo,

impegna il Governo affinché dal prossimo esercizio ogni eventuale economia dei capitoli per interessi sia destinata alla riduzione del disavanzo di bilancio.

9.1411.1 BOLLINI, CALICE, CROSETTA, ALICI

Invito il relatore ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

BASTIANINI, *relatore*. Anzitutto vorrei fare un'osservazione puramente formale: ritengo che il termine «ritenuto» debba essere sostituito dal termine «rilevato» perchè si tratta di una constatazione.

In secondo luogo vorrei capire cosa si intende con la locuzione «dal prossimo esercizio». Infatti potremo avere quest'anno, a consuntivo, economie che eccedono i 3.500 miliardi circa stimati ed utilizzati ai fini che ricordava il Ministro. Vorrei sapere se le eventuali maggiori economie che si potrebbero registrare quest'anno sono escluse dall'utilizzazione o se rimangono nella disponibilità del Governo.

CALICE. A mio parere il termine «ritenuto» non va eliminato perchè esprime una opinione ed una valutazione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GORIA, *ministro del tesoro*. L'ipotesi che il senatore Bastianini configura è, a mio giudizio, comunque tale da essere cautelata dallo stesso ordine del giorno. Infatti, qualora registrassimo, come lui ha ricordato, a consuntivo oneri per interessi diversi da quelli previsti nel bilancio, questo comunque non determinerebbe residui fruibili perchè si configurerebbero in una spesa tale da essere registrata a consuntivo e quindi non sarebbero comunque fruibili in successione.

La formulazione dell'ordine del giorno — non ho comunque difficoltà ad accettarne un'altra equivalente — intende, come ha chiarito anche il senatore Bollini, salvaguardare l'elenco di cui alla tabella n. 14. Questo l'ho detto con grande chiarezza ed altrettanta franchezza. Se lo stesso risultato è ottenibile con un'altra formulazione dell'ordine del giorno, dichiaro a priori la mia adesione.

CALICE. Ripeto che l'espressione «ritenuto» esprime una valutazione di fatto perchè afferma che usare quei fondi è in contrasto con le linee di risanamento della finanza pubblica.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI. Desidero esprimere, anche nella mia posizione di Presidente della 5^a Commissione, il mio compiacimento per la decisione che sta per essere presa: un impegno che ritengo significativo. Nello stesso tempo dichiaro di concordare in pieno con quanto ha detto il Ministro, perchè volendo agire con coerenza e con rigore dobbiamo evitare di creare difficoltà per le cose in corso. Quindi un punto fermo per il futuro, un punto che ritengo significativo e importante, del quale dobbiamo compiacerci.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BOLLINI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori, nel nuovo testo con l'ulteriore modifica proposta dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. L'articolo 1 è il seguente:

(Disposizioni generali)

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle Amministrazioni e Aziende autonome, approvati con la legge 22 dicembre 1984, n. 888, sono introdotte, per l'anno finanziario 1985, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

Avverto che le tabelle dei singoli stati di previsione richiamate nell'articolo, risultanti dall'assestamento di bilancio, sono riportate negli allegati nn. 1411/I e 1411/II, annessi allo stampato n. 1411, e che le modifiche proposte dalla Commissione a dette tabelle sono riportate nello stampato 1411-A.

All'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Nella Tabella n. 1 (Entrate. Titolo II. Entrate extratributarie) iscrivere apposto nuovo capitolo:

	Competenza	Cassa
«Cap. n. ... - Proventi del condono edilizio ...	2.000.000.000.000	2.000.000.000.000

Conseguentemente aumentare il totale delle entrate sia di competenza che di cassa della stessa cifra.

1.Tab. 1.1

BOLLINI CALICE, CROSETTA, ALICI

Nella Tabella n. 1/A (Presidenza del Consiglio dei Ministri) introdurre le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
«Cap. n. 3584 Funzionamento e manutenzione della biblioteca - Acquisto di libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni	50.000.000(+)	100.000.000(+)
Cap. n. 3587 Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto.....	50.000.000(-)	46.342.000(-)

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e di cassa».

1.Tab.1/A.1

IL GOVERNO

Nella Tabella n. 2 (Tesoro) sopprimere le variazioni alle previsioni di competenza e di cassa dei seguenti capitoli: «Capitolo 4534, 4535 e 4541».

Conseguentemente ridurre della stessa cifra i totali delle variazioni alle spese di parte corrente di competenza e di cassa.

1.Tab.2.1

BOLLINI, CALICE, CROCI, ALICI

Nella Tabella n. 12 (Stato di previsione del Ministero della difesa) introdurre le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
a) <i>Variazioni che si sostituiscono:</i>		
«Cap. n. 1802 Spese per la manutenzione, riparazione, trasformazione, conservazione, ecc.»	2.611.000.000(+)	15.000.000(-)
b) <i>Variazioni che si aggiungono:</i>		
<i>Consiglio Supremo di Difesa</i>		
Cap. n. 1130 (di nuova istituzione) Spese per il funzionamento dell'ufficio di segreteria del Consiglio supremo di difesa	15.000.000(+)	15.000.000(+)

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e di cassa».

1.Tab.12.1

IL GOVERNO

Nella tabella n. 19 (Ministero della sanità, rubrica 7, servizi veterinari) introdurre le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
«Cap. n. 4031 Compensi ai veterinari estranei all'amministrazione sanitaria statale, ecc.»	30.000.000(+)	30.000.000(+)
Cap. n. 4043 Spese relative all'acquisto, alla conservazione ed alla distribuzione di scorte di sieri, ecc.»	30.000.000(-)	30.000.000(-)

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e di cassa».

1.Tab.19.1

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BOLLINI. Prendo la parola per illustrare l'emendamento 1.Tab.1.1 e l'emendamento 1.Tab.2.1. Con il primo emendamento chiediamo l'iscrizione dalla parte delle entrate dei duemila miliardi del condono edilizio. Il Governo tra qualche giorno dovrà iscrivere tremila miliardi perchè ha emanato un decreto a questo proposito. In attesa di questa correzione del Governo, chiedo sommessamente i duemila miliardi già denunciati dal ministro Nicolazzi.

Il secondo emendamento riguarda il passaggio di una somma a riduzione del disavanzo, tema su cui si è incentrata la cosiddetta questione delle regolazioni contabili.

Ritengo che questa operazione vada logicamente fatta. Faccio presente che lo stampato di cui siamo in possesso non riporta esattamente il testo del nostro emendamento: manca qualcosa. Il testo giusto è quello riportato nel verbale della Commissione; si chiedeva che i 3.236 miliardi, che in realtà il Governo attraverso l'operazione della regolazione contabile portava a riduzione del capitolo 6805, se non erro, fossero portati direttamente a riduzione del disavanzo. Questa era la nostra proposta.

PRESIDENTE. Senatore Bollini, se lei vuole riportare il suo emendamento ad una esattezza che ritiene di non riscontrare, ha il pieno diritto di farlo. Nell'attesa che ella ci faccia pervenire il testo giusto, proseguiamo nella illustrazione degli emendamenti.

BASTIANINI, *relatore*. L'emendamento alla tabella 19 da me presentato non muta il totale delle variazioni di competenza e di cassa relativo ai capitoli 4031 e 4043 del Ministero della sanità. Si tratta di un emendamento che mi è stato sollecitato dal Ministero stesso a fronte di esigenze intervenute di copertura di alcuni capitoli di spesa e di minori spese in altri capitoli.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal Governo si tratta di quei piccoli aggiustamenti che ordinariamente nella fase di approvazione le amministrazioni evi-

denziano. L'emendamento 1.Tab.1/A.1 si riferisce alla Presidenza del Consiglio, mentre l'emendamento alla tabella n. 12 è legato al recente rilancio che il Presidente della Repubblica ha inteso proporre per il Consiglio supremo della difesa. Sono tutti emendamenti compensativi, di cui raccomando ovviamente l'approvazione.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti che sono stati presentati, esprimo parere favorevole a quello proposto dal senatore Bastianini che riguarda il Ministero della sanità e parere contrario all'emendamento presentato dal senatore Bollini e da altri senatori (mi dispiace che il senatore Bollini non sia presente, ma sono sicuro che il senatore Calice gli farà presente più che adeguatamente il mio pensiero).

Per quanto riguarda l'emendamento 1.Tab.1.1 sul condono, debbo dire che per la verità la questione fu a lungo dibattuta in Commissione e sicuramente resta in una sfera dell'opinabile, ma non a caso il senatore Bollini ha ricordato che i 2.000 miliardi di cui si parla e che sono ripresi nell'emendamento sono frutto di una stima del Ministero dei lavori pubblici, stima che lo stesso Ministero — e non potrebbe essere altrimenti: tutto ciò non suona sicuramente disistima di quella amministrazione — definisce del tutto priva di fondamento, se non altro perchè si tratta in questo caso di regolare un'attività sommersa perchè abusiva, quindi sconosciuta perchè tende a mantenersi tale fino al condono, per cui è del tutto non stimata.

A me e al Governo pare un brutto precedente inserire in bilancio una stima così infondata che verrebbe tanto legittimata da poter essere portata a copertura di nuove spese, almeno in termini astratti, salvo poi decisione contraria del Parlamento. Dicendo infondata non voglio esprimere un giudizio: dico proprio che non è fondata; potrebbe essere una lira, non credo zero lire, tremila miliardi o diecimila miliardi. Ricordo solo, a titolo di cronaca, che la stessa procedura fu utilizzata per il condono tributario proprio perchè anche in quel caso si trattava di una stima infondata all'origine e non perfettamente determinata.

CALICE. Capisco queste argomentazioni, eppure avete fatto un decreto di risanamento che varia le aliquote di acconto.

BASTIANINI, *relatore*. Non c'è una tradizione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Mi scusi, senatore Calice: questo mi pare un appunto non meritato. È chiaro che il Governo si aspetta un gettito: è difficile da quantificare, ma si aspetta un gettito. Nell'ipotesi approvata nel testo organico del provvedimento tale gettito si articolava in tre *tranches* del 33 per cento: un terzo, un terzo e un terzo. Per ragioni opinabili ma spiegate il Governo ha ritenuto di dover anticipare gli effetti economici, stabilendo che ciò che doveva essere versato secondo la modulazione di un terzo, un terzo e un terzo sarà versato secondo la modulazione di un mezzo, un quarto e un quarto; questo restando fermo che il totale può essere molto variabile perchè infondato, per cui a me non pare di rilevare contraddizione. In base a queste argomentazioni sembrerebbe a me un brutto e rischioso precedente, stante anche il dibattito fatto prima giustamente sulla spesa e sugli interessi, inserire questa norma.

Sono poi contrario anche all'emendamento 1.Tab.2.1, ma il senatore Bollini non se ne avrà perchè si tratta di una questione quasi culturale (ne abbiamo anche parlato oggi): credo che ciò non solo vada a garanzia della inutilizzabilità per altre vie del risparmio per interessi, ma risponda anche all'opportunità che ci è offerta di sgonfiare i residui attivi e passivi con quell'operazione che si è innescata e che è fondata sulle regolazioni contabili delle regioni a statuto speciale e ordinario.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BASTIANINI, *relatore*. Il parere è favorevole agli emendamenti presentati dal Governo; contrario all'emendamento 1.Tab.2.1 e, per quanto riguarda l'emendamento 1.Tab.1.1 se non fosse già intervenuto il Governo mi sarei rimesso al parere del Governo stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.1.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.1/A.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.2.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.12.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.19.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 2.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro)

All'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 888, sono apportate le seguenti modificazioni:

— l'undicesimo comma è sostituito dal seguente:

« Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 1.100.061 milioni la dotazione, per l'anno finan-

ziario 1985, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo ».

— il tredicesimo comma è sostituito dal seguente:

« Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12.400.482.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge n. 968 ».

È approvato.

Art. 3.

Per l'anno 1985 l'anticipazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni stabilita in lire 1.990.865.950.000 dall'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, e dall'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 888, è rideterminata in lire 1.954.720.950.000.

È approvato.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze)

Art. 4.

All'articolo 5 della legge 22 dicembre 1984, n. 888, sono apportate le seguenti modificazioni:

— il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1985, è stabilito in 200 »;

— dopo l'ultimo comma sono aggiunti i seguenti:

« Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono

esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1985, le disposizioni contenute nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Ai fini della ripartizione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 4797 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1985, il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di fondi dal predetto capitolo ad altri capitoli, anche di nuova istituzione, del medesimo stato di previsione.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nell'anno finanziario 1985, le variazioni connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 14 della legge 2 agosto 1982, n. 528 ».

È approvato.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)

Art. 5.

All'articolo 22 della legge 22 dicembre 1984, n. 888, è aggiunto il seguente comma:

« Ai fini della ripartizione della residua quota del Fondo unico per lo spettacolo di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

È approvato.

(Disposizioni diverse)

Art. 6.

Il secondo comma dell'articolo 25 della legge 22 dicembre 1984, n. 888, è sostituito dal seguente:

« Per l'anno 1985, per l'acquisto di mezzi di trasporto, di cui al comma precedente, può essere trasferita una somma complessivamente non superiore a lire un miliardo ».

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

Art. ...

«Per gli stessi fini e con le stesse modalità di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 15-ter del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 884, la Cassa Depositi e Prestiti è autorizzata a concedere ai comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980 ulteriori mutui integrativi sino all'ammontare di 60 miliardi di lire».

6.0.1 MANCINO, CAROLLO, PINTO Michele,
 COLELLA, FERRARA Nicola, PINTO
 Biagio, COLOMBO Vittorino (V.),
 JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CAROLLO. Signor Presidente, si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BASTIANINI, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

* GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, sarò breve, ma il parere deve essere articolato.

Dico subito che il Governo condivide l'obiettivo che l'emendamento sottende: si tratta di completare alcune opere che hanno visto impegni finanziari molto rilevanti nelle zone del terremoto del novembre 1980.

Il Governo pone però una questione, che credo debba essere di interesse comune, circa la ricevibilità nella legge di assestamento di bilancio — che come la legge di bilancio è, nel nostro ordinamento, legge formale — di un emendamento di tipo sostanziale come nel bene e nel male è questo emendamento.

Allora, nell'ipotesi di non portare precedenti che potrebbero poi avere sviluppi non desiderati, il Governo si permette di suggerire ai presentatori di ritirarlo, aggiungendo però che, fermo restando la condivisione dell'obiettivo, il Governo si attiverà per una iniziativa in questo senso e che in più, allorché anche per ragioni di giusta titolarità di iniziativa, oltre che di tempestività, l'emendamento dovesse essere tradotto in iniziativa di legge parlamentare, il Governo collaborerà al suo miglior *iter*, dichiarandone sin d'ora l'apprezzamento.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue GORIA, *ministro del tesoro*). Mi domando se il senatore Carollo, alla luce anche di queste riflessioni, non possa con me convenire circa la eccentricità della materia rispetto alla natura della legge di assestamento di bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, udite le dichiarazioni del Ministro, mantiene il suo emendamento?

CAROLLO. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni, delle spiegazioni e delle

assicurazioni date ad un tempo dal Ministro del tesoro. Comprendo che introdurre nella legge di assestamento del bilancio ciò che comporta una nuova spesa estranea al bilancio stesso, in quanto si riferisce alla Cassa depositi e prestiti potrebbe portare dei problemi di carattere formale, come ha sottolineato poc'anzi il ministro Goria. Però, per il fatto stesso che il Ministro ha dichiarato, anche a nome del Governo, di avere una sensibilità accoglitiva dell'esigenza e delle richieste connesse, penso che il ritirare l'emendamento 6.0.1 non sarebbe un negare la

fondatezza delle ragioni che ci hanno portato a presentare tale emendamento.

D'altra parte il provvedimento legislativo viene approvato — come speriamo — quest'oggi al Senato, dovrà andare a fine settembre alla Camera dei deputati e tanto vale allora non stimolare i tempi inutilmente, forzando anche certi aspetti formali.

Per queste ragioni e per queste assicurazioni date dal Governo ritiriamo l'emendamento per trasformarlo successivamente in un provvedimento legislativo che il Governo dice di non considerare estraneo ai fatti e quindi intrinseco alla propria solidarietà.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, noi condividiamo la sostanza dell'emendamento 6.0.1 e siamo d'accordo tuttavia con i rilievi formali fatti dal Ministro. Vorrei informare il ministro Gorla, se non lo sapesse, ma lo sanno molti commissari, che la questione del rimpinguamento delle dotazioni della Cassa depositi e prestiti per le finalità ricostruttive è oggetto di discussione nel comitato ristretto della Commissione speciale che ha chiesto la sede deliberante per le modifiche opportune e necessarie da apportare alla legge n. 219.

Noi ci auguriamo che il conforto della sua opinione favorevole a questo meccanismo e a tale intervento si faccia sentire nella Commissione speciale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

Gli stanziamenti di competenza relativi alle disposizioni di legge sottoindicate, già autorizzati con la tabella B di cui all'articolo 25, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 888, sono così modificati:

<i>Ministero del tesoro</i>	stanziamento (lire)
Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 - Norme concernenti i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo (capitolo n. 4517)	67.500.000.000
 <i>Ministero del commercio con l'estero</i>	
Legge 31 maggio 1975, n. 185 - Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane (capitoli nn. 1606 e 1610) . . .	127.410.000.000
 <i>Ministero della sanità</i>	
Legge 11 luglio 1980, n. 312 - Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato:	
— Articolo 25 (ottavo comma) - Compenso particolare al personale dell'Istituto Superiore di Sanità (capitolo n. 4509)	2.980.000.000

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, con l'approvazione del disegno di legge n. 1411, concludiamo i lavori della giornata odierna e anche i lavori preferiali.

Colgo l'occasione per estendere a loro e a tutti i colleghi assenti — comunque assenti dopo una laboriosissima girandola di riunioni — gli auguri migliori per un felice, fecondo e fruttuoso riposo. Se sarà fruttuoso lo vedremo alla ripresa dei lavori: infatti, quanto più le energie restaurate daranno loro impulso e forza, tanto più tutti insieme potremo entrare nella ormai famosissima sessione di bilancio, sperando di ricavarne il migliore dei frutti per quanto riguarda il nostro paese.

A tutti gli onorevoli senatori e alle loro famiglie, a lei, signor Segretario generale e a tutti gli altri collaboratori e alle loro famiglie i migliori auguri. Grazie. (*Applausi*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, non ho una qualifica particolare ma, essendo il Presidente della Commissione che in questo momento aveva un disegno di legge all'esame dell'Assemblea, mi permetto di prendere la parola per interpretare, ne sono certo, il sentimento di tutti i colleghi e di rivolgere a lei non soltanto un vivo ringraziamento per la sua guida, ma auguri fervidissimi che estendiamo alla sua famiglia e che le formuliamo con tanta cordialità.

I medesimi auguri li estendiamo sia al signor Segretario generale che ai suoi collaboratori.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, dato che io non ho elettori, estendiamo insieme tali auguri a tutti i vostri elettori. (*Applausi*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 2 ottobre 1985, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della Magistratura».

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BONAZZI, PIERALLI, POLLASTRELLI, VITALE, CANNATA, POLLINI, SEGA, MAFFIOLETTI, MORANDI, MARGHERI, PETRARA, FELICETTI e POLLIDORO. — «Sanatoria di infrazioni minori e di irregolarità formali in materia tributaria a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito con modificazioni nella legge 17 febbraio 1985, n. 17» (1468);

GIURA LONGO, PIERALLI, POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, CANNATA, POLLINI, SEGA, MAFFIOLETTI, MORANDI, MARGHERI, PETRARA, FELICETTI e POLLIDORO. — «Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, recante l'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa» (1469);

POLLASTRELLI, PIERALLI, VITALE, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, MAFFIOLETTI, MORANDI, POLLINI, SEGA, MARGHERI, PETRARA, FELICETTI e POLLIDORO. — «Introduzione della contabilità ordinaria "intermedia" per le imprese artigiane e commerciali con volume di affari annuo non superiore a lire 240 milioni; modifiche al decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (pacchetto Visentini), per correttivi a favore delle piccole imprese artigiane e commerciali» (1470);

JERVOLINO RUSSO, CECCATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, COLOMBO Vittorino (L.), BOMPIANI, CONDORELLI, DE CINQUE, CAMPUS e D'AMELIO. — «Modifiche all'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sul precariato scolastico» (1471);

MANCINO, RUFFINO, COCO, D'ONOFRIO, CODAZZI, DE GIUSEPPE, DI LEMBO, LAPENTA, PINTO Michele, VITALONE, PATRIARCA, MURMURA, SAPORITO e D'AMELIO. — «Ordinamento della professione forense» (1472);

BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, MELOTTO, COSTA, CAMPUS, D'AGOSTINI, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, MEZZAPESA, PINTO Michele, CECCATELLI, DE CINQUE, PAVAN, BOGGIO, FIMOGNARI, ACCILI, MASCARO, BERNASSOLA, NEPI e RUFFINO. — «Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali e istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria» (1473);

DE CINQUE, BONIFACIO, PINTO Michele, RUFFINO, DI STEFANO, MASCARO e D'ONOFRIO. — «Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili» (1474);

GHERBEZ, DE SABBATA, TARAMELLI, BOLDRINI e CALICE. — «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (1475);

GHERBEZ, DE SABBATA, TARAMELLI, BOLDRINI, MASCAGNI e CALICE. — «Integrazioni e modifiche alla legge 18 novembre 1980, n. 791, recante provvidenze a favore di ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (1476).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURATORE ed altri. — «Nomina dei segretari generali comunali e provinciali» (1421), previo parere della 5^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

SAPORITO ed altri. — «Disposizioni in materia di cognome personale» (1433), previo parere della 1^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MELANDRI ed altri. — «Modifica dell'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 444, sull'ordinamento della scuola materna statale» (1329), previo parere della 1^a Commissione.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. In data 31 luglio 1985, il disegno di legge: Deputati ANGELINO Vito ed altri. — «Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (1046) (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 4^a Commissione permanente (Difesa), è stato rimesso all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 40, quarto comma, del Regolamento.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Taviani ha presentato la relazioni sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di un'Organizzazione europea per l'esercizio di satelliti meteorologici (Eumetsat), con Atto finale, adottata a Ginevra il 24 maggio 1983» (1292);

«Ratifica ed esecuzione dei protocolli relativi agli accordi di cooperazione tra la CEE e

la Tunisia, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e la Tunisia dall'altra, tra la CEE e l'Algeria, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e l'Algeria dall'altra, tra la CEE e Israele, tra la CECA e gli Stati membri della stessa da una parte e Israele dall'altra, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alle Comunità europee, firmati a Bruxelles rispettivamente il 20 luglio 1983 con la Tunisia, il 7 novembre 1983 con l'Algeria e l'11 febbraio 1982 con Israele» (1369) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni relative al personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri» (1456) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Carmine Cianfarani e del signor Aldo Canale a membri del consiglio di amministrazione della Sezione autonoma del credito cinematografico presso la BNL.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Corte dei conti, trasmissione di decisioni sul rendiconto generale dello Stato

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti — ad integrazione della decisione e

relazione della Corte stessa sul rendiconto generale dello Stato relative all'esercizio finanziario 1984 (*Doc. XIV, n. 3*), annunciate all'Assemblea il 9 luglio 1985 — con lettere in data 24 luglio 1985 ha trasmesso le decisioni e relazioni della Corte dei conti, relative all'esercizio finanziario 1984, sul conto generale del patrimonio dello Stato e sui conti ad esso allegati, sul rendiconto generale della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Trentino-Alto Adige, della provincia di Trento, della provincia di Bolzano e della direzione generale degli Istituti di previdenza.

Tali documenti sono stati trasmessi alla 5^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

PRESIDENTE. Negli scorsi mesi di aprile, maggio, giugno e luglio sono pervenuti voti dalle regioni Trentino-Alto Adige e Umbria.

Tali voti sono stati trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia possibile che un importante provveditorato alle opere pubbliche, quale quello dell'Emilia Romagna, sia scoperto di personale al punto che da ormai molto tempo le funzioni di centralinista vengono svolte tramite segreteria telefonica alla quale non corrisponde alcun riscontro.

L'interrogante richiede di sapere, inoltre, che cosa potrebbe accadere in caso di calamità naturale o altra circostanza eccezionale in cui sia richiesto l'intervento urgente dell'organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici.

(4-02129)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENEL da circa tre anni sta svolgendo, nei comuni di Latera e Valentano (in provincia di Viterbo), ricerche per la captazione di energia geo-termica;

se corrisponde al vero che dagli invasi realizzati fuoriescono vapori di anidride carbonica ed anidride solforosa;

se l'ENEL ha provveduto al risarcimento dei danni provocati da detti vapori alle colture agricole;

se è possibile che, in dipendenza di dette estrazioni di gas, possano verificarsi dei movimenti sismici e se, quindi, non intenda affidare una indagine in questo senso al Servizio Geologico Nazionale;

se non esiste la possibilità, mediante idonei accorgimenti tecnici, di impedire la fuoriuscita dei gas in modo tale da non arrecare danni alla flora e alla fauna della zona.

(4-02130)

CROCETTA, VITALE, GRECO, MONTALBANO, BELLAFFIORE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nel mese di aprile 1985 il lavoratore Di Stefano Santo, dipendente SIP del distaccamento di S. Agata li Battiati (Catania), veniva fermato dai carabinieri e accusato di gravi reati;

che la SIP, venuta a conoscenza di questo episodio, senza aspettare il verdetto della Magistratura, decideva di licenziare il suddetto lavoratore invece di avvalersi della norma contrattuale che, in simili casi, prevede la sospensione cautelativa;

che successivamente la Magistratura accertava l'estraneità del Di Stefano alle accu-

se addebitategli e decideva di assolverlo, ma la SIP inspiegabilmente manteneva il licenziamento determinando un clima di tensione sindacale che ha portato le maestranze ad attuare uno sciopero il 21 giugno u.s. dei lavoratori telefonici dell'agenzia di Catania, gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intendono intraprendere affinché il Di Stefano sia ammesso al lavoro superando così un'assurda e inammissibile violazione dello statuto dei lavoratori e della norma che vieta di considerare un cittadino colpevole prima che la Magistratura ne abbia dichiarato la colpevolezza;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine per individuare ed accertare la responsabilità di chi ha determinato tale abnorme situazione.

(4-02131)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 24 settembre 1985

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dallo schema di calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 17,30).

DOTT. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

